

**Zeitschrift:** Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI  
**Herausgeber:** Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
**Band:** - (2024)

**Artikel:** La milizia al servizio del Paese : dieci anni di ARMSI nella Svizzera di lingua italiana  
**Autor:** Bernasconi, Moreno / Annovazzi, Mattia  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1074894>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 08.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



# La milizia al servizio del Paese

A cura di Moreno Bernasconi  
e Mattia Annovazzi

Dieci anni di ARMSI  
nella Svizzera di lingua italiana



Collage in copertina |

A sinistra: i partecipanti della Landsgemeinde di Appenzello Esterno votano  
il 30 aprile 1989 a Hundwil per l'introduzione del diritto di voto alle donne a livello cantonale.  
La proposta viene accettata. (© Keystone/Photopressarchiv/Widmer)

A destra: Fanny Chollet, la prima pilota di caccia donna dell'aeronautica militare svizzera,  
posa davanti a un F/A-18 Hornet presso la base aerea dell'esercito svizzero a Payerne,  
il 19 febbraio 2019. (© Keystone/Laurent Gillieron)

Progetto grafico |

Federica Tobler e Francesco Bernasconi

Stampato presso Fontana Print SA,  
Lugano, il 29 giugno 2024,  
giorno dei Santi Pietro e Paolo

Associazione per la

**ARMSI** 

Rivista Militare Svizzera  
di lingua italiana

Care e cari abbonati alla Rivista Militare Svizzera di lingua italiana, sostenitori e amici di ARMSI,

il libro che ricevete racconta una storia di impegno e di successo.

Quando, dieci anni fa, il 14 marzo 2014, con il sostegno imprescindibile del Circolo Ufficiali di Lugano (CUdL), precedente editore della RMSI, e della Società Ticinese degli Ufficiali (STU) si costituì un'associazione indipendente per la gestione della Rivista Militare Svizzera di lingua italiana, fu compiuto un atto che a prima vista avrebbe potuto indebolire lo storico legame, fin dal 1928, con le Società degli ufficiali e la legittimazione della rivista stessa. In realtà, il taglio del cordone ombelicale con il CUdL si è rivelato un passaggio necessario e utile che ha permesso da un lato di portare frutti maturi, dall'altro di rappresentare oltre ai soci della STU, anche tutta la "milizia" e rappresentanza italoфона.

Se si considera infatti quanto realizzato dalla nuova associazione dal 14 marzo 2014 ad oggi c'è da stupirsi – senza falsa modestia – dei risultati che essa è riuscita ad ottenere in così poco tempo. La missione era duplice: 1. Coinvolgere la società civile e l'opinione pubblica uscendo dalla torre d'avorio delle sole associazioni militari per contribuire ad un dibattito su temi di stringente attualità non solo per l'esercito ma per il Paese tutto 2. Aggiornare la rivista alle nuove tecnologie digitali in modo da renderla fruibile a tutti sulla rete sia nella sua versione completa, sia attraverso informazioni concise ad alto valore comunicativo dalle quali accedere, se desiderato dagli utenti della rete, agli approfondimenti. Ambedue gli obiettivi sono stati realizzati: attraverso la digitalizzazione della Rivista e RMSI flash e tramite conferenze annuali su temi di stretta attualità (dalla lotta e prevenzione al terrorismo da parte delle forze speciali e di polizia, alle minacce cyber, dall'attualità della neutralità svizzera e l'impegno svizzero per la pace al rispetto del diritto internazionale umanitario, dal ruolo della donna nella difesa del Paese al binomio vincente fra esercito ed élite sportiva...), temi che si sono rivelati anticipatori di eventi oggi sotto gli occhi di tutti. L'aver portato al pubblico in modo divulgativo ma rigoroso grazie a conferenzieri di grande calibro temi di solito riservati all'esercito non ha indebolito il legame con le Associazioni militari e l'Esercito ma ha bensì dato un contributo ad accrescerne il ruolo e la legittimazione agli occhi dell'opinione pubblica.

Il folto e variegato pubblico sempre presente e l'ampio risalto dato dalla stampa scritta e radiotelevisiva agli eventi organizzati da ARMSI in questi dieci anni (ed anticipati e approfonditi man mano nella Rivista) sono la dimostrazione del successo dell'intuizione iniziale di ARMSI e giustificano la volontà di realizzare il libro allegato, curato da Moreno Bernasconi e Mattia Annovazzi.

Come balza immediatamente agli occhi, non si tratta di un libro autocelebrativo ma di approfondimento. La prima parte colloca la Rivista Militare Svizzera di lingua italiana (che compirà cent'anni nel 2028) nel contesto che ha visto nascere le riviste svizzere di questo tipo in stretto contatto con le Società svizzere degli ufficiali e dei sottufficiali. Il denso saggio storico firmato da Maria Libotte è un *novum* in Ticino. L'analisi della nascita e dello sviluppo delle riviste militari e segnatamente di quella ticinese e lo studio dei temi portanti ivi trattati, danno un quadro di problemi cruciali che ha dovuto affrontare il nostro Paese e il Ticino negli ultimi cento anni (dalle sfide della neutralità e l'adesione a organizzazioni internazionali all'afflusso di rifugiati alle frontiere alle iniziative contro l'esercito e la volontà del popolo di mantenere l'obbligo di servire). Sono stati illustrati anche eventi di interesse specifico ticinese come l'afflusso di profughi dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 o i Fatti di Chiasso e il colonnello Mario Martinoni nonché - per sommi capi ma anche con curiosi aneddoti - anche le tappe principali che contraddistinguono la storia delle truppe ticinesi fino alla Brigata fanteria montagna 9 per poi arrivare alla situazione attuale (contributo firmato da Franco Valli).

Nella seconda parte del volume - firmata da Mattia Annovazzi e Maria Libotte - vengono illustrati la missione della RMSI e i temi trattati dalle Conferenze annuali, nonché la questione dell'esercito di milizia come investimento redditizio per il Paese. Nella terza parte - curata da Moreno Bernasconi - viene affrontato il fil rouge che collega l'esercito di milizia alla milizia tout court, intesa come elemento sistemico del Paese. Grazie a contributi di protagonisti di primissimo piano della vita politica e istituzionale elvetica (a cominciare dalla Presidente della Confederazione Viola Amherd o dall'ex Consigliere federale Adolf Ogi) e di quella ticinese, viene approfondita l'originalità di un sistema politico-sociale in cui le cittadine e i cittadini si assumono in prima persona il compito di contribuire a gestire e a difendere il Paese. Esiste una evidente affinità sistemica fra la milizia a livello sociale (comunale, parlamentare, di volontariato, patriziale o associativa) e quella politica e militare. Il titolo del volume - La milizia al servizio del Paese - sottolinea questa affinità. Anche nella copertina, che affianca in una feconda sinergia l'emblema storico della politica partecipativa svizzera, la *Landsgemeinde*, e la difesa del Paese. Rappresentati in modo solidale da giovani uomini e giovani donne che guardano al futuro. La milizia intesa come partecipazione e servizio al Paese non va da sé, dipende dalla volontà dei cittadini. La missione che ARMSI intende svolgere con la rivista e con le sue conferenze pubbliche è proprio questa: contribuire a che questa volontà condivisa possa continuare anche in futuro.

Comitato dell'Associazione per la Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
Settembre 2024

La presentazione del libro avverrà il 15 ottobre in occasione della annuale conferenza ARMSI presso il LAC di Lugano.  
[manifestazioni@rivistamilitare.ch]

---

Dieci anni di ARMSI  
nella Svizzera di lingua italiana

# La milizia al servizio del Paese

A cura di Moreno Bernasconi  
e Mattia Annovazzi

---



p. 6	Prefazione di Marco Netzer
p. 8	Introduzione di Thomas Süssli

## 1 Cenni storici di Maria Libotte



p. 14	1.1 La Società svizzera degli ufficiali
p. 16	1.2 La Società ticinese degli ufficiali
p. 22	1.3 Le riviste militari svizzere nelle diverse aree linguistiche
p. 26	1.4 La Rivista militare svizzera di lingua italiana RMSI
p. 30	1.5 Grandi temi trattati dalla Rivista
p. 30	<i>La neutralità svizzera e i rapporti con la comunità internazionale</i>
p. 36	<i>Le riforme dell'Esercito</i>
p. 40	<i>Il pacifismo e l'antimilitarismo in Svizzera</i>
p. 43	<i>Le iniziative contro l'Esercito</i>
p. 46	<i>La milizia e il servizio militare obbligatorio tra protezione civile e servizio civile</i>
p. 51	<i>Lo sport e l'istruzione premilitare</i>
p. 55	<i>Servizio complementare femminile, nascita ed evoluzione</i>
p. 60	<i>Iniziative civili e militari per i soldati: il Dono Nazionale Svizzero</i>
p. 64	<i>La lavanderia del soldato</i>
p. 65	<i>La casa del soldato</i>
p. 66	<i>Il DNS e la nascita del Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero</i>
p. 72	1.6 Temi di interesse ticinese
p. 72	<i>Il patriottismo contro i propositi filo-fascisti</i>
p. 74	<i>Profughi e rifugiati alla frontiera ticinese durante la Seconda guerra mondiale</i>
p. 82	<i>L'Operazione Sunrise e i fatti di Chiasso</i>
p. 86	1.7 Squarci e curiosità dalla storia delle truppe ticinesi di Franco Valli



p. 104	2.1 Nascita e missione
p. 106	2.2 I temi trattati dalla RMSI dal 2014 al 2023
p. 110	2.3 Le conferenze annuali di ARMSI
p. 110	<i>La minaccia cyber oggi (2015)</i>
p. 114	<i>Il rispetto del diritto internazionale umanitario: sfide e risposte (2016)</i>
p. 117	<i>Il valore aggiunto della formazione ed esperienza militare in ambito professionale (2017)</i>
p. 118	<i>Il ruolo delle forze di sicurezza e militari nella lotta e nella prevenzione al terrorismo (2018)</i>
p. 120	<i>Il Comando Forze Speciali. Mandato, competenze e ingaggio delle forze speciali dell'Esercito svizzero / La riconquista di Mossul (2019)</i>
p. 122	<i>La Svizzera per la pace / Il ruolo della Donna nell'Esercito (2020)</i>
p. 124	<i>Ulteriore sviluppo dell'Esercito: sfide e scelte / L'avvenire delle forze terrestri (2021)</i>
p. 126	<i>Esercito e Sport d'élite / Il Capo dell'Esercito in Ticino (2022)</i>
p. 130	<i>L'istituzione di un comando cibernetico: CF Viola Amherd e div Alain Vuitel (2023)</i>
p. 134	2.4 L'esercito di milizia, un investimento proficuo oltre che necessario

L'Associazione  
Rivista Militare Svizzera  
di Lingua Italiana  
di Maria Libotte  
e Mattia Annovazzi

2

p. 138	Introduzione di Moreno Bernasconi
p. 140	Intervista alla Consigliera federale Viola Amherd Contributi di
p. 146	Adolf Ogi
p. 150	Norman Gobbi
p. 154	Roberto Badaracco
p. 158	Mauro dell'Ambrogio
p. 162	Bixio Caprara
p. 164	Manuel Rigozzi
p. 166	Dominik Knill
p. 170	Maria Tantardini
p. 176	Ditaji Kambundji
p. 178	Jolanda Neff
p. 180	Marco Odermatt

La milizia nella  
Svizzera del XXI secolo

3

+

p. 184	Indice dei nomi
p. 187	Caporedattori RMSI
p. 188	Abbreviazioni



Il 22 settembre 2013 – 5 mesi più tardi si costituiva la ARMSI – il popolo svizzero ha respinto in modo massiccio e compatto l’iniziativa “Sì all’abolizione del servizio militare obbligatorio”. Il 73% dei votanti e la totalità dei Cantoni hanno infatti bocciato la proposta avanzata dal Gruppo per una Svizzera senza esercito, volta a sopprimerlo. L’esito della votazione sull’obbligo di servire sancisce in modo oggettivo l’importanza che riveste l’esercito svizzero di milizia agli occhi dei cittadini di questo Paese. Questo nostro esercito gode di ampia e solida legittimazione. Una legittimazione che si rivela lungimirante e assai preziosa oggi, nel momento in cui l’Europa deve fare i conti con un nuovo, terribile conflitto armato non poi così lontano dalle proprie frontiere.

Certo, per i giovani svizzeri quel voto ribadisce l’obbligo (volontario per le giovani svizzere) di svolgere un servizio diretto per la sicurezza del nostro Paese, obbligo che in altri Paesi non esiste. Ma è grazie a questo modello che la (piccola) Svizzera può continuare a permettersi un esercito a costi sostenibili che si dimostra in grado - grazie e premessa una continua e necessaria evoluzione - di assicurare con efficacia e competenza la difesa e la sicurezza del Paese, all’altezza delle gravi sfide geopolitiche e militari attuali, rispettivamente dei futuri tutt’altro che prevedibili scenari. Questo nostro esercito di milizia dimostra inoltre di possedere un valore aggiunto formativo, di competenze e di indotto, utile alla società e all’economia svizzera, la cui importanza (confermata da studi recenti) va molto al di là di quanto l’opinione pubblica generalmente ritiene.

La conferma convinta dell’obbligo di servire sottolinea inoltre l’esistenza di qualcosa di più ampio, di centrale non solo per l’esercito ma per l’intero *sistema-paese* elvetico. Nella cultura politica elvetica è impressa una nozione di servizio, di mettersi a disposizione, di operare (in prima persona, assumendo la responsabilità che ciò comporta) per il bene della propria comunità e delle sue istituzioni portanti. Una volontà e una disponibilità degli Svizzeri e delle Svizzere ad impegnarsi non solo per il benessere individuale ma anche per quello della comunità intera. Questo è infatti il significato profondo della parola “milizia”. Una nozione non soltanto militare ma eminentemente repubblicana, civile, la cui rilevanza viene troppo spesso sottaciuta o comunque sottovalutata. E che quindi meriterebbe un più ampio consenso e riconoscimento, in tutte le sue espressioni, sia che emergano da un obbligo, una prestazione collettiva, sia dall’insostituibile volontariato. Quel voto chiarissimo sancisce il ruolo primario che svolge la società civile, come elemento sistemico per la Svizzera. Un principio che viene da lontano, presente già nella polis greca e in quella romana, che configura un bene comune non dettato dallo Stato inteso come qualcosa di esterno al cittadino, ma dalla convinzione che lo Stato siamo noi. È il principio che richiamava JF Kennedy quando esortava i cittadini americani con questo appello: “*Non chiederti cosa può fare lo Stato per te, ma cosa puoi fare tu per lo Stato*”. Questa idea antica della milizia intesa come servizio repubblicano per il Paese, fatta propria fin dai primordi dell’Alle-



anza che univa i Confederati, figura quindi - *et pour cause!* - in tutti gli Atti fondativi del nostro Paese. Prima ancora che nella Costituzione del 1848 e in quella del 1874, il principio di un esercito di cittadini (e il divieto di mantenere truppe permanenti) è presente già in quella della Repubblica Helvetica (1798-1803). Il *servizio militare obbligatorio* viene ribadito esplicitamente dall'Art. 58 anche nell'ultima Revisione totale della Costituzione elvetica, quella del 1999, che recita: "*L'esercito svizzero è organizzato ...secondo il principio di milizia*".

Scopo di questo libro - pubblicato in occasione del "Decennale" dell'Associazione per la Rivista Militare Svizzera di lingua italiana, istituita nel 2014 - è valorizzare il motivo profondo che ha spinto l'ARMSI in questi dieci anni a riprendere la pubblicazione della Rivista da un lato, e fedele ai suoi scopi a promuovere delle regolari conferenze pubbliche dall'altro. Cioè quello di essere al servizio non tanto o soltanto dell'esercito ma di tutta la società. ARMSI ha fornito fin qui (e continuerà a farlo in futuro) contributi di riflessione - tramite la Rivista e attraverso le Conferenze annuali che hanno riunito relatori di grande richiamo e suscitato notevole interesse di pubblico e dei mass media su temi di forte attualità per il Paese - non solo all'indirizzo della Società degli Ufficiali, prezioso sostegno al nostro lavoro, ma alla Svizzera italiana nel suo insieme. Perché in un mondo in rapidissima trasformazione, una discussione pubblica ad esempio sulle nuove minacce cyber, il servizio per la promozione della pace, oppure sulle truppe speciali, sul ruolo della donna nell'esercito, sul valore aggiunto della formazione e della conduzione militare, o ancora la collaborazione ai massimi livelli fra Sport ed esercito, tocca e interessa l'insieme della società.

Anche grazie al suo statuto di indipendenza, ARMSI ha potuto affrontare liberamente, sulla Rivista e durante le Conferenze annuali, temi di stringente interesse e continuerà a farlo negli anni a venire. Il libro documenta questo sforzo, il contributo essenziale della milizia per il Paese, fornendo nel contempo un rigoroso approfondimento storico sulla nascita delle Riviste militari svizzere e di quella della Svizzera di lingua italiana, la RMSI, di cui nel 2028 verranno celebrati i cento anni dalla nascita, quando fu costituita dal Circolo Ufficiali di Lugano nel 1928.

Questo libro è stato voluto dal Comitato Direttivo dell'Associazione ARMSI e - come dimostrano i suoi contenuti di approfondimento - non è un esercizio auto-celebrativo. Corredato da belle illustrazioni documentarie d'epoca, il volume contiene testimonianze e contributi di protagonisti, esperti e personalità istituzionali e militari di grande eccellenza a livello nazionale e approfondisce inoltre - e si tratta di un aspetto di sicura originalità e novità - la storia delle truppe ticinesi, l'importanza per esempio del Dono nazionale svizzero, segnatamente per il Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero, oltre all'attività delle associazioni, compresa naturalmente, quella di ARMSI e della sua Rivista. Una RMSI che ha potuto beneficiare in questi primi 10 anni di una tiratura più che raddoppiata. Con lo sguardo rivolto al futuro. Perché l'impegno per il proprio Paese ha senso solo se aiuta a garantirci un futuro prospero e sicuro.

Il mio ringraziamento più sentito va a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume e l'hanno arricchito dei suoi contenuti. Nonché ai donatori che, generosamente, hanno garantito il suo finanziamento.

L'esercito di milizia è una pietra miliare della nostra società, un tesoro storico la cui rilevanza non verrà meno neppure in futuro. Non è soltanto un forte baluardo, un simbolo della nostra irriducibile volontà di difesa, ma anche un potente strumento di integrazione. In questo esercito popolare, dove uomini e donne di tutte le contrade del nostro diversificato Paese stanno fianco a fianco, si superano insieme frontiere di lingua e di cultura. Qui si forma una profonda comprensione reciproca, cresce una migliore collaborazione fra gruppi sociali diversi.

Nell'esercito di milizia molti soldati vivono momenti d'incontro e di scambio che in nessun altro luogo potrebbero condividere. Qui capita che un Ticinese conosca per la prima volta da vicino un Romando, che un cittadino dialoghi con un montanaro o un accademico si intrattenga con un operaio. Si incontrano qui persone che hanno origini migratorie diverse, mestieri e modelli di comportamento diversi. Nasce un crogiolo di culture, lingue e modi di vivere, in cui i soldati e le soldate imparano non solo a conoscere le persone nella loro alterità ma ad apprezzarne le diversità. Dove si sarebbero aspettati differenze trovano particolarità: imparano a considerare la molteplicità come arricchimento. In questo contesto abbastanza unico nasce una comprensione più approfondita del nostro Paese e degli esseri umani che lo compongono, una comprensione che travalica di gran lunga il servizio militare. Nell'esercito di milizia, il motto "L'unione fa la forza" trova la sua realizzazione concreta.

L'esercito di milizia è come un faro che indica la via dell'unità. In tutte le parti del Paese e in modo particolare nella Svizzera di lingua italiana. Esso contribuisce a consolidare l'unione con la Svizzera di lingua tedesca, quella di lingua francese e romancia. Favorisce il dialogo, rafforza l'appartenenza comune.

In quanto esercito composto di cittadine e cittadini in uniforme, l'esercito di milizia elvetico può essere considerato d'avanguardia. Cittadini-soldati arricchiscono l'esercito con la loro formazione e la loro esperienza. Ciò rappresenta un vantaggio straordinario rispetto agli eserciti chiusi formati da professionisti.

L'esercito di milizia è anche una dimostrazione vivente della democrazia nel militare. Per come è strutturato e come funziona, non può essere utilizzato per mire antidemocratiche. Si compone di cittadini vigili, indipendenti, in grado esercitare il proprio pensiero critico. Tutte queste diverse voci formano un coro che vigila e garantisce in modo permanente che l'esercito sia al servizio e operi nell'interesse del popolo.

Caratteristica praticamente unica dell'esercito di milizia è il fatto che i soldati custodiscono la propria arma a domicilio. Ciò non rappresenta soltanto un segno tangibile di fiducia nel cittadino; è un simbolo della profonda convinzione che in Svizzera il cittadino, libero e responsabile, occupa la posizione centrale. Lo Stato crede al grado di responsabilità individuale dei propri cittadini. L'arma personale rappresenta il riconoscimento della disponibilità dei cittadini-soldati di difendere il proprio Paese e



la sua popolazione. Se necessario, anche fino a dare la propria vita. Questa fiducia nei cittadini costituisce una rara e preziosa espressione della nostra Democrazia. In quale altro Paese è così? Lo storico e politico inglese Lord Acton lanciò un monito sempre attuale: “Il potere corrompe. Il potere assoluto corrompe in un modo assoluto”. Ma in Svizzera il potere, simbolizzato dall’arma, non sta sopra ma presso il cittadino, che è il vero sovrano della Nazione. I cittadini sono i depositari del potere e nel contempo i custodi della democrazia.

L’efficienza (notevole e sorprendente) e la parsimonia dell’esercito di milizia può essere riassunta nel motto “Tanto esercito quanto è necessario, ma meno esercito possibile”. La mobilitazione avviene solo in situazioni di emergenza, ciò che porta ad un contenimento dei costi e permette ai nostri militi di svolgere efficacemente la propria attività professionale.

La nostra storia testimonia che l’esercito di milizia è irrinunciabile. “L’esercito di milizia è espressione della volontà del nostro popolo di difendersi autonomamente” - dichiarò il Consigliere federale Philipp Etter durante la seconda guerra mondiale -. Questa volontà, questa inflessibile determinazione fu evidente durante tutto il conflitto all’interno del Paese e così fu percepita anche al di fuori delle nostre frontiere.

E anche recentemente, durante la pandemia di COVID-19, l’esercito di milizia ha dimostrato la sua importanza vitale in modo eloquente. Militi furono mobilitati per sostenere il nostro sistema sanitario. L’ospedale di Lugano, sostenuto da soldati di milizia e da forze della protezione civile durante la prima, tremenda ondata della pandemia, è stato un esempio esemplare di questo contributo prezioso alla collettività.

In conclusione possiamo affermare che l’esercito di milizia rappresenta la spina dorsale della Svizzera. È espressione della nostra cultura e contribuisce ad unire ceti sociali e le diverse regioni del nostro Paese. E non da ultimo, garantisce - come ultima imprescindibile riserva - la sicurezza della Svizzera.



+



**POUR LE DON NATIONAL**  
**LE MESSAGE DE L'ARMÉE AU PEUPLE SUISSE**  
**LA CITÉ SUR LA MONTAGNE**  
TRILOGIE DRAMATIQUE  
JOUÉE PAR LE RÉGIMENT INF. MONT. 7 ET LES COMPAGNONS DE ROMANDIE  
**GRAND-THÉÂTRE DE GENÈVE**  
les 3, 4, 5 (matinée et soirée) 6, 7 et 8 janvier 1941 • Location ouverte dès le 23 décembre

LITH. ATAG, GENÈVE

(© Fondo Fiera Svizzera di Lugano, Archivio storico di Lugano)



+



## Cenni storici di Maria Libotte

1

+

- p. 14 1.1 La Società svizzera degli ufficiali
- p. 16 1.2 La Società ticinese degli ufficiali
- p. 22 1.3 Le riviste militari svizzere nelle diverse  
aree linguistiche
- p. 26 1.4 La Rivista militare svizzera di lingua italiana RMSI
- p. 30 1.5 Grandi temi trattati dalla Rivista
  - p. 30 *La neutralità svizzera e i rapporti  
con la comunità internazionale*
  - p. 36 *Le riforme dell'Esercito*
  - p. 40 *Il pacifismo e l'antimilitarismo in Svizzera*
  - p. 43 *Le iniziative contro l'Esercito*
  - p. 46 *La milizia e il servizio militare obbligatorio  
tra protezione civile e servizio civile*
  - p. 51 *Lo sport e l'istruzione premilitare*
  - p. 55 *Servizio complementare femminile,  
nascita ed evoluzione*
  - p. 60 *Iniziative civili e militari per i soldati:  
il Dono Nazionale Svizzero*
  - p. 64 *La lavanderia del soldato*
  - p. 65 *La casa del soldato*
  - p. 66 *Il DNS e la nascita del Centro sportivo  
nazionale della gioventù di Tenero*
- p. 72 1.6 Temi di interesse ticinese
  - p. 72 *Il patriottismo contro i propositi filo-fascisti*
  - p. 74 *Profughi e rifugiati alla frontiera ticinese  
durante la Seconda guerra mondiale*
  - p. 82 *L'Operazione Sunrise e i fatti di Chiasso*
- p. 86 1.7 Squarci e curiosità dalla storia delle truppe ticinesi  
di Franco Valli



# La Società svizzera degli ufficiali

Non si può parlare della Società ticinese degli ufficiali senza illustrare brevemente la Società svizzera degli ufficiali sulla quale è stata modellata.

La Società Elvetica<sup>1</sup> (1761/62) è il luogo dove nascono le prime discussioni sulla preparazione dei contingenti cantonali (per molti insufficiente) che porteranno alla fondazione della Società militare elvetica<sup>2</sup> (1779). Molti ufficiali di cavalleria auspicano la creazione di simili associazioni a livello cantonale, ma i progetti vengono sospesi in seguito a tensioni al confine con la Francia. Il dibattito sui miglioramenti da apportare all'esercito riprende slancio dopo il 1815 e si concretizza con la creazione della prima Scuola militare federale a Thun (1819)<sup>3</sup>, "destinata alla preparazione dei futuri ufficiali del genio e dell'artiglieria, ma facoltativa per gli altri corpi"<sup>4</sup>.

La *Eidgenössische Militärgesellschaft* (Società militare federale) è fondata nel 1833 a Frauenfeld dagli ufficiali di Zurigo, Turgovia, San Gallo e Sciaffusa<sup>5</sup> allo scopo di promuovere la fratellanza nelle armi e lo spirito pubblico in favore dell'Esercito confederato, favorendo l'applicazione di miglioramenti nelle forze armate tramite la partecipazione attiva alla Società. Ai primi membri si uniscono ben presto le società militari e d'arma già esistenti in altri cantoni, creando una solida base.

La sua fondazione è l'impulso necessario alla fondazione di Società militari nei cantoni, nei quali è ancora assente, fino a che ogni cantone vi sarà rappresentato nel 1862. Il nuovo nome, Società svizzera degli ufficiali, viene adottato nel 1876 in occasione dell'assemblea generale di Herzogenbuchsee.

Attore di peso per il gran numero e la qualità dei suoi componenti<sup>6</sup>, la SSU contribuisce grandemente negli anni allo sviluppo dell'Esercito anche attraverso una costante attività fino al livello politico, che cresce a partire dal 1945 in risposta alle numerose iniziative riguardanti questioni militari e ragione d'essere dello stesso Esercito. Il mezzo di diffusione principale all'epoca è la *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*<sup>7</sup>, anch'essa fondata nel 1833 e inizialmente indipendente. Ne diventerà poi organo di stampa ufficiale. A questa si aggiunge, nel 1856, la *Revue militaire suisse* per gli ufficiali francofoni.

Nel 1914 la SSU partecipa alla colletta nazionale per la creazione di un'aviazione militare, sino a quel momento disdegnata dal Governo. L'iniziativa riscuote un notevole successo e la STU (sezione della SSU) raccoglie



la considerevole somma (per l'epoca) di circa fr. 18 000.<sup>8</sup> Con la mobilitazione generale dell'Esercito vengono sospese le assemblee generali e i concorsi a premio annuali, mentre le assemblee dei delegati riprendono nel 1919.

Con la mobilitazione del 1939, sotto il comando supremo del gen Henri Guisan, l'attività della SSU è limitata. In questo periodo vi sono, inoltre, dei disaccordi tra ufficiali, alcuni dei quali sostengono le posizioni della Germania nazista. In seguito all'Affare dei Colonnelli (1916)<sup>9</sup> viene condotta un'indagine tra gli ufficiali: quelli con opinioni "estremiste" vengono congedati per tutelare la reputazione, la fiducia e la disciplina nell'Esercito. Non mancano divergenze di vedute soprattutto tra i romandi – più vicini alle posizioni della Francia – e gli svizzeri tedeschi.

Tra il 1943 e il 1946 i responsabili della SSU lamentano l'assenza di dialogo con l'amministrazione militare per la risoluzione di alcuni problemi. Nel 1944 è pubblicato, infatti, l'opuscolo *Bürger und Soldat* ("Cittadino e soldato") con l'obiettivo di evitare gli errori del 1918 e permettere al sistema di difesa nazionale di mantenere una credibilità anche alla fine della guerra, promuovendo l'idea di una difesa "mobile", contrariamente a quella "d'area", rappresentata dalla strategia del ridotto nazionale.

La SSU continua a collaborare con il Consiglio federale sottoponendo di volta in volta suggerimenti di miglioramento; restano tuttavia idee differenti sull'orientamento da dare all'Esercito. La disputa sulla nuova

concezione dello stesso, che coinvolge anche membri della SSU, raggiunge il culmine nel 1960 e oppone i sostenitori della difesa "mobile" a quelli della difesa "d'area". La questione verrà risolta solo nel 1966 con un rapporto del Consiglio federale, che stabilisce le nuove priorità dell'Esercito istituendo la difesa come la norma nel combattimento a livello tattico.

Con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 ci si avvia al termine della guerra fredda e, senza la minaccia costante dei bombardamenti nucleari, aumentano le iniziative popolari contro l'esercito e le spese militari da parte degli oppositori all'Esercito. Da questa data in poi, gli effettivi dell'Esercito subiscono importanti riduzioni ad ogni riforma, ciò che porta la SSU a contestarle a più riprese in virtù delle difficoltà e dei problemi che man mano emergono. Tra queste riforme le più importanti sono *Esercito 95* (entrata in vigore nel 1996), *Esercito XXI* (2004) e *l'Ulteriore sviluppo dell'Esercito* (USEs, 2008). Nonostante tutto, il numero di ufficiali associati continua ad aumentare e la SSU arriva a contarne ben 23 000 nel 2008. Ad oggi, la SSU riunisce al suo interno 24 società cantonali di ufficiali, nonché 12 società d'arma.

1. Fondata nel 1761 o nel 1762, radunava i maggiori esponenti dell'Illuminismo svizzero. Questi desideravano smuovere l'immobilismo dei cantoni per attuare riforme che avrebbero portato al miglioramento delle condizioni di vita in Svizzera.

2. Poi *Eidgenössische Militärgesellschaft* e, infine, *Schweizerische Offiziersgesellschaft*.

3. V. anche col Mattia Annovazzi, *La scuola centrale e l'ISQE festeggiano 200 anni*, in: RMSI 02/2019 pag. 11.

4. Dal sito della STU, sezione "Storia" <[www.stu.ch/stu/storia](http://www.stu.ch/stu/storia)> (Tutti i siti online indicati in nota in questo saggio sono aggiornati al 2 marzo 2024).

5. Col Fausto Foletti, *Dalla società militare ticinese alla STU*, in: RMSI 03/1989 pag. 161.

6. Già nel 1876 siamo a circa 3000 membri.

7. La rivista in lingua tedesca sarà citata solo con il nome o l'acronimo attuale, che è cambiato diverse volte durante la sua esistenza.

8. Foletti [nota 5], pag. 201.

# La Società ticinese degli ufficiali

La Società militare ticinese è fondata il 24 ottobre 1850 a bordo di un battello a vapore sul lago di Lugano da ottantacinque soci provenienti da tutto il Canton Ticino. Come presidente è scelto il col Giacomo Luvini-Perseghini.



Il colonnello Giacomo Luvini-Perseghini.  
(© Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano. Collezione Città di Lugano)

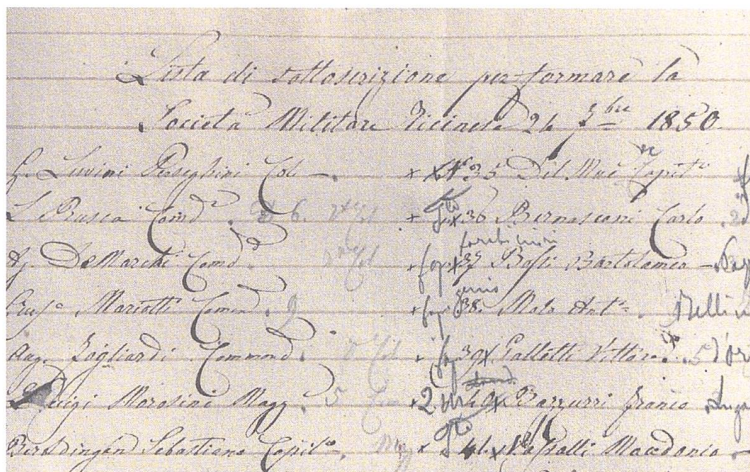
Gli statuti sono approvati dalla prima assemblea ordinaria a inizio 1851, in cui viene eletto il comitato che, cosa non scontata, include rappresentanti di tutto il Cantone. Lo stesso anno la SMT entra a far parte della SSU come rappresentante del Canton Ticino.

Gli scopi dichiarati della Società, in un contesto europeo ma anche ticinese turbolento, sono:

- diffondere in Ticino lo spirito militare e aumentarne le cognizioni;
- contribuire all'istruzione degli ufficiali dell'Esercito e sottoporre al Governo delle osservazioni per migliorare il funzionamento dell'esercito stesso;
- unire ufficiali di diversi corpi e armi;
- mantenere la corrispondenza con le altre Società militari svizzere e in particolare con la SSU.

Nei primi trent'anni di vita numerose sono le prese di posizione della SMT su argomenti come l'istruzione dei cadetti (liceali)<sup>10</sup>, l'abolizione della pena di morte<sup>11</sup> o la bonifica del Piano di Magadino per aumentare l'indipendenza alimentare svizzera dall'estero. Oltre





Elenco dei firmatari dell'atto di fondazione della SMT. (© RMSI)

10. V. anche Ludovico Zappa, *A scuola con il fucile. L'educazione e l'istruzione militare dei giovani cadetti ticinesi nella seconda metà dell'Ottocento*, in: RMSI 06/2020 pag. 48 e RMSI 01/2021 pag. 30; Virgilio Massarotti, *I corpi di cadetti nella Svizzera e nel Canton Ticino nel secolo scorso*, in: RMSI 1997 pag. 179.

11. V. anche Sergio Jacomella, *La pena di morte nella legislazione penale e militare svizzera*, in: RMSI 1971 pag. 140.

12. Foletti [nota 5], pag. 166.

13. Foletti [nota 5], pag. 168.

a questo vengono organizzate anche diverse conferenze su argomenti storici e tecnici.

Negli anni successivi alla fondazione della SMT si assiste alla creazione di circoli regionali, probabilmente non tanto per problemi geografici, di comunicazione e spostamento, quanto per un'insoddisfazione nella risoluzione di problemi più locali. I circoli creati sono nell'ordine Mendrisio (CUM; 1852), Bellinzona (CUB; 1859), Lugano (CUdL; 1863) e Locarno (CULoc; 1867). Da notare che la sede delle riunioni annuali varia di volta in volta – a rotazione per soddisfare tutti – e che la frequenza delle stesse è discontinua; quella del 1853 è la prima a non essere svolta. In compenso l'anno seguente vengono formate diverse commissioni dedicate a migliorare la formazione degli ufficiali, sia tramite iniziative della società che tramite petizioni al governo. Sempre nel 1854, due rappresentanti ticinesi parteciperanno all'assemblea della Società federale a Baden.

Nonostante l'entusiasmo dimostrato in quest'ultima riunione, quella successiva si terrà a Biasca solo nel 1859. Fausto Foletti, nel suo scritto, riporta: “Passata l'euforia iniziale, le comunicazioni non facili, la mancanza di

mezzi finanziari, resa più acuta dalla difficoltà di incassare le quote sociali e dai numerosi morosi, la probabile mancanza di quello spirito patriottico e volontario dei soci [...] portarono a una paralisi dell'attività”<sup>12</sup>. La ripresa avviene probabilmente su impulso della Società federale che, non avendo ancora ricevuto l'elenco dei membri ticinesi, manda un ultimo richiamo prima di dare la lista alle stampe, dopodiché commenta: “voi [ufficiali ticinesi] non avrete che a dolervi di voi stessi se vedrete sorpassato il Cantone Ticino”<sup>13</sup>. Il Comitato si riunisce nuovamente quell'anno e per darsi un tono più ufficiale ordina della carta intestata alla Società nonché un timbro sociale, per poi rispondere al Comitato centrale allegando un paio di copie manoscritte del proprio Statuto, mai stampato.

Su richiesta della SMT, la riunione della SSU del 1861 viene tenuta a Lugano, forse per rilanciare l'entusiasmo degli ufficiali ticinesi o per dimostrare oltralpe il loro impegno. Vi partecipa anche il gen Henri Dufour, presidente della SSU dal 1858 al 1861. In quegli anni la SMT riscuote un certo successo perché un censimento SSU del 1864 indica 219 soci ticinesi, portando il Ticino al sesto posto tra i cantoni con il



maggior numero di soci<sup>14</sup>. Durante una riunione del 1868 a Locarno si accenna alla possibilità di creare un “giornale sociale”; suggerimento che non si concretizza, probabilmente per mancanza di fondi.

La SMT appoggia la riorganizzazione dell'Esercito del 1874, con cui l'istruzione dei quadri viene unificata a livello svizzero e la Confederazione si assume il compito di armare i militi. Al contempo entra in vigore il servizio militare obbligatorio, iscritto nella Costituzione già dal 1848.

Si cerca di mantenere vivo l'interesse per la Società organizzando manifestazioni per i soci e inviando i rappresentanti alle riunioni della SSU. Dal 1870 si nota però nuovamente un certo “disinteresse dei soci, la difficoltà cronica di incassare la quota sociale, con conseguente difficoltà di versare il contributo federale e, in generale, la preoccupazione per le vicende politiche del cantone”<sup>15</sup>. In quel periodo infatti le tensioni tra gli appartenenti ai partiti liberale e conservatore sono molto alte e di conseguenza si manifestano anche all'interno dei circoli di ufficiali. Emblematici sono i “fatti di Stabio” del 1876 – anello di una lunga catena di eventi sanguinosi che hanno segnato e disseminato di morti e feriti la storia del Cantone Ticino<sup>16</sup> – durante i quali uno scontro a fuoco tra tiratori liberali e conservatori provoca quattro morti e porta a un'assoluzione generale, probabilmente per evitare di causare un ulteriore conflitto. Vi sono anche tensioni che perdurano tra Sopra e Sottoceneri, con il secondo che accusa il primo di mantenersi a sue spese. Le tensioni tra i soci

dovevano essere abbastanza forti da impedire lo svolgimento sereno delle attività sociali, per non parlare della “camerateria” auspicata dagli statuti.

In questo contesto di agitazioni l'attività dei circoli continua, ma quella cantonale langue al punto che la SMT verrà ufficialmente sciolta nel 1881. L'archivio e la bandiera sono affidati al Circolo degli ufficiali di Bellinzona in attesa di una eventuale ricostituzione. Quest'ultimo si incarica anche di fare le veci della SMT presso la SSU e viene riconosciuto come rappresentante del Ticino oltralpe. Soci da tutto il Cantone entrano a far parte del CUB, facendo sospettare che gli altri circoli sopravvivessero con un'attività sociale minima<sup>17</sup>. Questo, nonostante tutto, è con il tempo anche il destino del CUB, che cessa del tutto l'attività nel 1904.

Quest'ultimo viene infatti rifondato nel 1909 su iniziativa del magg. Edoardo Jauch, con un'iniziale confusione sul volerlo rifondare come Circolo di Bellinzona o come Società cantonale. Si decide per la prima opzione, volendo aspettare la rinascita di altri circoli, per poi riunirsi in un'entità cantonale. Ciononostante, dato il gran numero di adesioni da ogni parte del Cantone, lo stesso anno si decide per la fondazione della Società cantonale ticinese degli Ufficiali. Nel 1910 si constata infatti l'adesione di 130 soci, mentre sono già 180 l'anno seguente<sup>18</sup>.

Nel 1912 vengono ricostituiti il Circolo ufficiali di Lugano (con una “forte sezione”) e il Circolo ufficiali del Mendrisiotto. L'attività sia della SCTU che dei diversi circoli da questo momento in poi varia, come spesso accade alle

14. Foletti [nota 5], pag. 180.

15. Foletti [nota 5], pag. 186.

16. Marino Viganò, *I “fatti di Stabio” – 22 ottobre 1876*, Mendrisio 2016. Va ricordato che la striscia di violenza ebbe uno dei suoi apici nel 1890, quando la rivoluzione liberale del 11 settembre costò la vita al Consigliere di stato conservatore Luigi Rossi.

17. Foletti [nota 5], pag. 190.

18. Foletti [nota 5], pag. 197 e 200.

19. Col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta*, in: RMSI 06/2019 pag. 21.



Il timbro del 1860, di forma ovale, va a sostituire quello precedente, che data ca. del 1851.



*organizzata dal*  
**Circolo Ufficiali**  
**Lugano**

associazioni, secondo l'entusiasmo e l'impegno dei responsabili. La colletta del 1914 per la costituzione dell'aviazione militare dimostra un certo impegno da parte dei soci, ma il rischio di scioglimento è sempre dietro l'angolo.

Durante gli anni '30 la SCTU interviene più volte per chiedere il rafforzamento dell'Esercito in parallelo all'ascesa politica di Adolf Hitler (eletto Cancelliere del Reich nel 1933). La Società fa propaganda per ottenere un prestito di guerra (1936) per il riarmo, anche grazie all'appoggio della Rivista militare ticinese (antesignana dell'attuale RMSI), fondata nel 1928 dal CUdL. L'idea di un esercito forte come deterrente a eventuali invasioni si rinforza dopo la Seconda guerra mondiale e la SCTU sostiene di volta in volta le riforme dell'esercito

in questo senso. Verso la fine degli anni '50, in piena guerra fredda, la Società sostiene anche l'acquisto di armi nucleari che non saranno per finire acquistate per via dei costi proibitivi e dei dilemmi etici che comportano. Nello stesso periodo contrasta più volte le iniziative contro i fondi destinati all'Esercito, che falliscono, mentre le tensioni tra Est e Ovest culminano con la costruzione del Muro di Berlino (1961) e la crisi dei missili di Cuba (1962).

Con la crisi giovanile del 1968, tanto l'Esercito quanto la SCTU perdono di attrattiva. Ben presto si ricade in un "periodo di profonda apatia, assenteismo e disinteresse da parte degli ufficiali ticinesi"<sup>19</sup>, che porta a una nuova interruzione dell'attività (1976). Una ragione della crisi sono probabilmente le clausole che



prevedono, senza eccezioni, la rotazione della presidenza ogni tre anni nonché il divieto ai presidenti dei circoli di presiedere anche la Società cantonale.

L'attività riprenderà nel 1979 con una nuova fondazione. Per l'occasione, il nome cambia poi da SCTU a Società ticinese degli ufficiali<sup>20</sup>. Gli Statuti vengono rinnovati nel 1993, pur mantenendo lo "spirito iniziale". Dal 1979 in poi non vi saranno più interruzioni e nel 2004 (in occasione del 25° della rifondazione) la STU può contare su 1257 soci ufficiali<sup>21</sup>.

Nel 2008 il numero scende a 1000<sup>22</sup> e una delle nuove sfide che accompagnano le riforme dell'esercito è il calo degli aspiranti ufficiali. La conciliazione tra carriera militare e vita professionale si fa sempre più difficile, poiché molti datori di lavoro non considerano più il valore aggiunto della formazione militare.

Nella seconda metà degli anni Duemila ci si concentra sull'ampliamento del numero di soci e, dato l'aumento delle iniziative contro l'Esercito, anche dell'influenza degli ufficiali nella politica. Dal 2009 è inoltre attiva la Commissione politica di sicurezza ed esercito, che si occupa dell'informazione militare per i giovani (con presentazioni ai maturandi e la presenza a Espoprofessionisti), della collaborazione con l'Associazione svizzera dei Quadri (ASQ, per il riconoscimento della formazione militare) e il progetto PMI-STU (per sensibilizzare le piccole-medie imprese al valore aggiunto rappresentato dall'esperienza militare). Dal 2013 si cerca di collaborare il più possibile al concetto – ancora in via di definizione – dell'USEs, del

quale preoccupa nuovamente la riduzione degli effettivi. Vengono ovviamente toccate anche tutte le questioni relative alle novità riguardanti l'Esercito come gli aggiornamenti, le votazioni e la questione del servizio militare femminile obbligatorio.

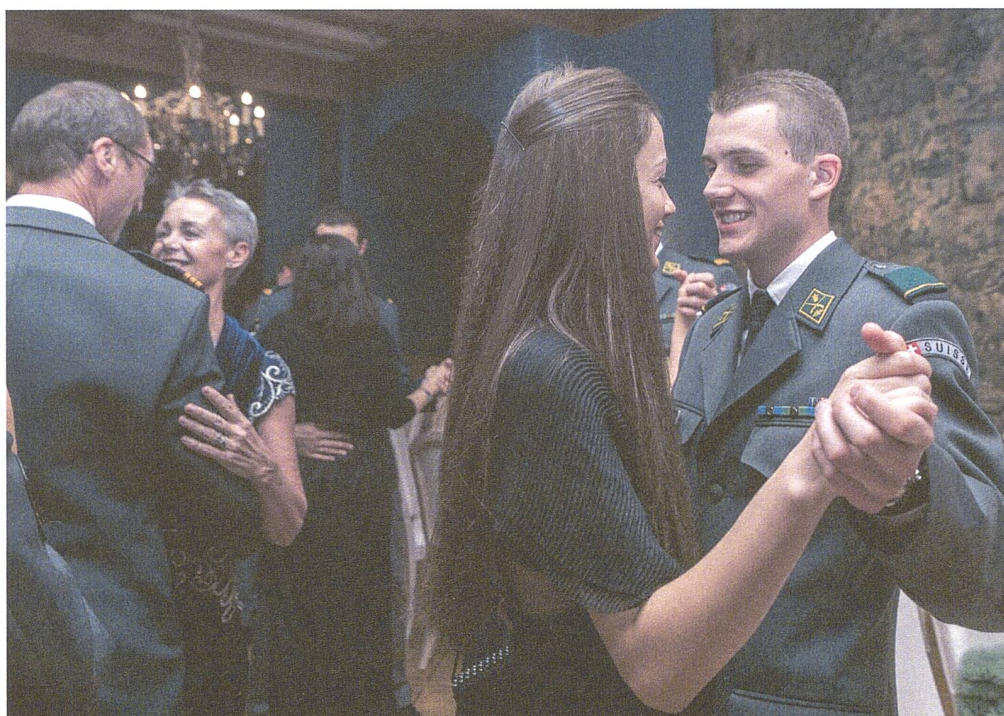
Altre attività organizzate riguardano commemorazioni di eventi storici come gli anniversari della Prima guerra mondiale (1914-1918) e della battaglia di Marignano (1515), oltre a eventi per far meglio conoscere l'Esercito. Nel 2020 viene messo in particolar modo l'accento sull'importanza delle attività "fuori servizio" organizzate dai Circoli, dato che si prevede che i soci diverranno particolarmente selettivi nelle attività del tempo libero: è quindi necessario offrire un valore aggiunto ai partecipanti per fidelizzarli.

La STU attualmente si compone di quattro circoli regionali (CUB, CULoc, CUdL, CUM) nonché del Circolo ippico degli ufficiali (CIU), del Circolo degli ufficiali della giustizia militare (CUG) e Società d'armi dei genieri (STG), della Società ticinese di artiglieria (STA), della Società ufficiali dell'aviazione (AVIA SI), dell'Associazione ticinese degli ufficiali di professione (ATUP) e del Circolo ufficiali giustizia militare, di recente costituzione.

20. Foletti [nota 5], pag. 154.

21. 25° di rifondazione della Società Ticinese degli Ufficiali, 20 dicembre 2004. Lettera aperta al primo presidente degli Ufficiali ticinesi, in: RMSI 06/2004 pag. 16.

22. Col Marco Netzer, Relazione del presidente della Società Ticinese degli Ufficiali, in: RMSI 03/2008 pag. 18.

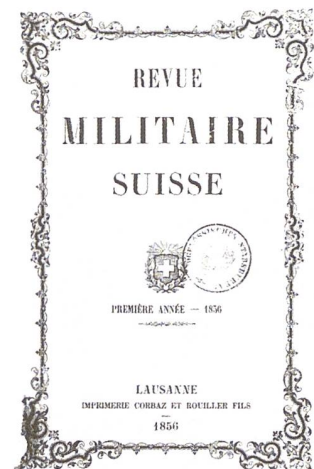
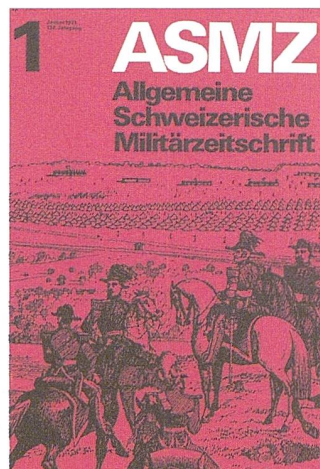


Ballo degli ufficiali organizzato annualmente dalla STU.  
(© Per gentile concessione del Corriere del Ticino/Foto Chiara Zocchetti)



# Le riviste militari svizzere nelle diverse aree linguistiche

La *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, creata nel 1833, e la *Revue militaire suisse* del 1856 sono le due più importanti riviste militari svizzere. Entrambe sono legate alle società di ufficiali di lingua tedesca e francese, che le hanno create. Tra le altre riviste, meritano di essere menzionate *Schweizer Soldat* (1926) e *Notre armée de milice* (1974), dedicate in particolar modo ai sottufficiali e ai soldati.





La *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift* è una rivista che tratta di armi, tattica, strategia, storia della guerra, problemi attuali e futuri per l'esercito, aspetti anche di carattere amministrativo, letteratura militare e miscellanee.

Fondata nel 1833 (poco dopo la nascita della SSU), la rivista compare settimanalmente fino al 1919, per poi diventare quindicinale (1920) e infine mensile (1926). Nonostante sia legata alla SSU in quanto destinata agli ufficiali, la rivista è inizialmente indipendente.

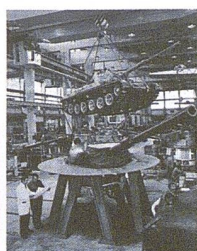
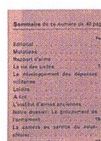
Il nome iniziale della rivista, *Helvetische Militär-Zeitschrift*, viene modificato in *Schweizerische Militär-Zeitschrift* nel 1847, mentre nel 1855 viene ribattezzata *Allgemeine Schweizerische Militärzeitung*. Il nome attuale, *Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift*, viene deciso nel 1948 quando avviene la fusione con la *Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen* (esistente dal 1889), decisa dalla Conferenza dei presidenti della SSU. Dalla stessa data diventa anche l'organo di informazione ufficiale della Società svizzera degli ufficiali, pur restando indipendente.

Durante l'Assemblea generale del 1973 della SSU viene valutato se offrire l'abbonamento alla rivista a tutti i membri di lingua tedesca e viene inviato il numero omaggio "ASMZ für Alle". La decisione viene presa dalla Conferenza dei presidenti nel 1974 e, a partire dall'anno seguente, nella quota sociale viene incluso l'abbonamento alla rivista e questa è inviata a tutti

i membri della SSU. Contemporaneamente si passa da dodici a undici numeri l'anno, con un doppio numero per i mesi di luglio/agosto. Il volume n. 1 del gennaio 1995 contiene per la prima volta un articolo scritto dal presidente centrale della SSU intitolato "Futuro della SSU – SSU del futuro". Dal numero 7/8 dello stesso anno in poi, le dichiarazioni del presidente appaiono regolarmente nella rubrica *Die Ecke des SSU Zentralpräsident*. Nel 2008 la rivista ha festeggiato i 175 anni della SSU, con una pubblicazione commemorativa.

#### *Revue militaire suisse (RMS)*<sup>24</sup>

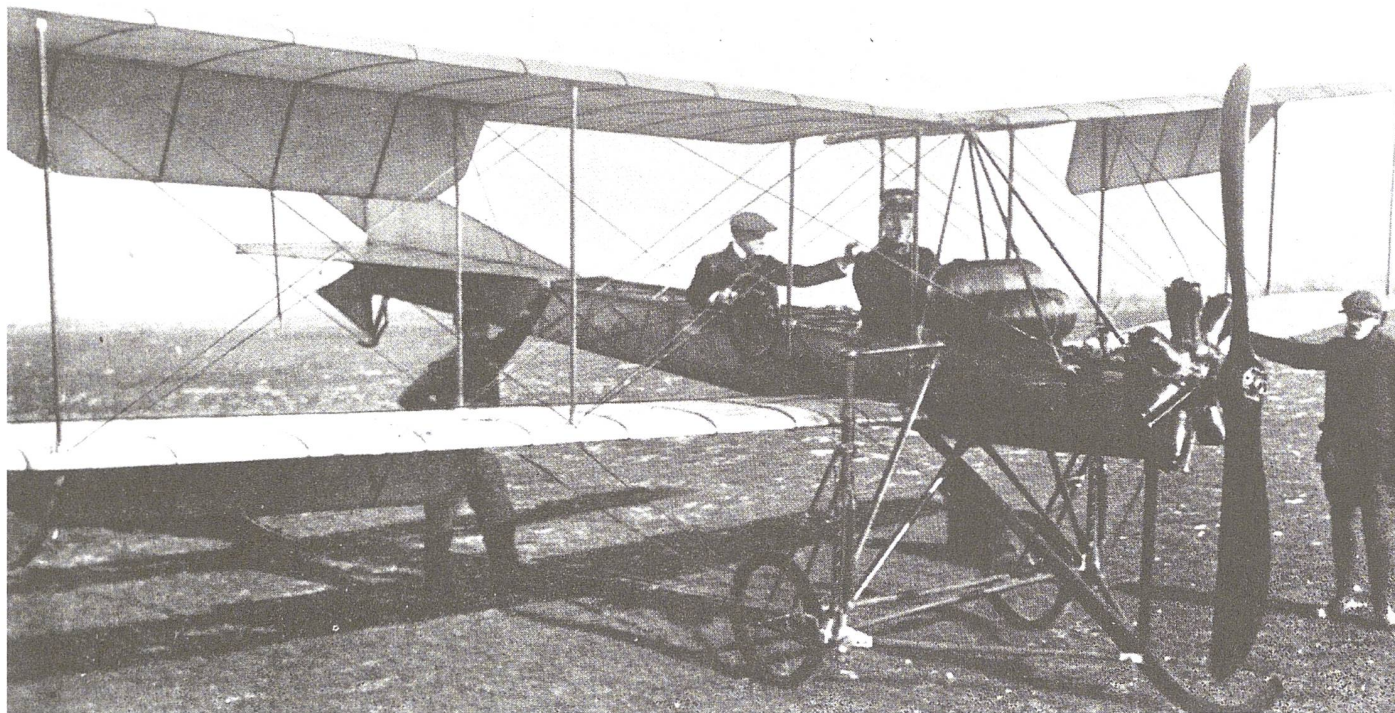
Nel 1856 alcuni ufficiali, tra i quali il capitano d'artiglieria Ferdinand Lecomte (primo caporedattore), constatano poca unità d'azione tra i militari romandi e si suppone che l'assenza di una rivista loro dedicata possa esserne la causa. In Svizzera interna infatti, grazie anche all'azione della ASMZ, la situazione è ben diversa. Lo stesso anno si decide quindi la fondazione della *Revue militaire suisse* allo scopo di seguire l'attualità militare svizzera ed estera e di mettere più in contatto tra loro gli ufficiali francofoni. I contenuti riprendono in parte articoli pubblicati sulla ASMZ e in parte consistono in originali redatti da ufficiali romandi. La pubblicazione è inizialmente fatta due volte al mese ed è profondamente influenzata da Lecomte, che resta alla testa della rivista per 39 anni. La rivista contribuisce alla raccolta di fondi per costituire l'aviazione militare svizzera (*Flugspende*) nel 1914.



23. Più informazioni possono essere reperite nel volume commemorativo della SSU di Roland Beck, *175 Jahre Schweizerische Offiziersgesellschaft: 1833-2008*, Impr. réunies, Renens, 2008, pag. 35 a 50.

24. Maggiori informazioni sulla storia della RMS in: <https://revuemilitairesuisse.ch/la-rms/historique/>.





Quattro settembre 1911 - Pronti per il primo volo militare di ricognizione in occasione delle manovre del 1o corpo d'arma. Sul biplano *Dufaux*, Ernest Failloubaz, pilota, e il I ten Georges Lecoultre, osservatore. I primi aerei impiegati dall'esercito furono quelli appartenenti a privati.  
(© ETH-Bibliothek Zürich, Bildarchiv)

25. Sulle riforme intraprese con RMS+ si consiglia di consultare l'articolo "RMS+" di Alexandre Vautravers in: *La Revue militaire suisse, un périodique indépendant. 150 ans d'engagement pour une défense crédible. 1856-2006*, Association de la Revue militaire suisse, Lausanne 2006, pag. 168-172.

26. Il sito internet è consultabile all'indirizzo <<https://www.schweizer-soldat.ch/>>.

27. Dono Nazionale Svizzero, *100 Jahre Schweizerische Nationalspende*, Multicolor Print AG, Baar, 2019, pag. 71.

28. Per maggiori informazioni, si veda il capitolo dedicato più avanti.

29. Il sito internet è consultabile all'indirizzo <<https://revue-nam.ch/>>.

30. Dono Nazionale Svizzero [nota 27], pag. 73.



Nel 1919, i responsabili della RMS rifiutano per la terza volta la proposta della SSU di creare un periodico bilingue – fondendo ASMZ e RMS – al quale abbonare automaticamente tutti gli ufficiali. Non è il primo rifiuto in questo senso e neanche l'ultimo, forse per la rivalità che esisteva ed esiste ancora tra la Romandia e la Svizzera interna. Un'altra causa è che si teme faccia la fine di altri periodici militari bi- o trilingue, terminati in clamorosi fallimenti.

Interessante notare che il caporedattore durante la Seconda guerra mondiale, Roger Masson, è capo dei servizi d'informazione. Le informazioni pubblicate sul conflitto sono quindi particolarmente soppesate e vi è una certa autocensura. Gli articoli spiegano l'evoluzione del conflitto accompagnato da insegnamenti riguardo alle tattiche utilizzate.

Nel periodo della guerra fredda gli articoli parlano in particolare delle strategie da adottare in caso di conflitto Est-Ovest e della “querelle des anciens et des modernes” sull'evoluzione del modo di condurre la guerra. Altro tema molto dibattuto – su tutte le riviste – è l'uso (o no) della bomba atomica.

Nel 1967 la RMS è in crisi finanziaria e redazionale; si salva con la cessione della rivista da parte dei proprietari, le Imprimeries Réunies S.A. a Losanna, alle sezioni romande della SSU che fondano, nel 1968, l'Association de la Revue militaire suisse, diventandone proprietari ed editori.

Con la riforma *Esercito 61* (che prevede il reclutamento di 800 000 soldati, di cui una decina di migliaia sono ufficiali francofoni) la RMS poteva contare su un'ampia base di lettori, che però diminuisce con le riforme *Esercito 95* e *Esercito XXI*. Con quest'ultima riforma i lettori si riducono a 1500, la maggior parte dei quali una volta raggiunti i 35 anni abbandonano il militare e non desiderano mantenere l'abbonamento.

Ciononostante, grazie al grande impegno dei redattori, si riuscirà a convincere le sezioni romande della SSU a inviare automaticamente la rivista ai soci dai primi anni '90. Grazie a questo sopravvive, anche se la tiratura scende con il tempo dai 4000 del 1990 ai 2600 del 2006. Negli ultimi anni la rivista sopravvive anche grazie agli abbonamenti sostenitori del “gruppo dei Duecento”, che coprono da soli quasi un terzo delle spese. Con la riforma RMS<sup>+25</sup> in occasione dei 150 anni della rivista si

cerca di rendere più attrattiva la grafica – anche online, ormai – con un nuovo formato (2006). Dal 2012, i numeri della rivista dal 1865 in poi sono accessibili gratuitamente online.

### *Schweizer Soldat*<sup>26</sup>

Il periodico, fondato nel 1926, ha lo scopo di promuovere l'interesse per le questioni politiche e militari relative alla difesa, nonché di sviluppare un sano approccio alla difesa nazionale. Gli articoli pubblicati riguardano esercitazioni ed eventi delle truppe, armamenti e tecnologia, storia militare svizzera, sviluppo dell'esercito svizzero e straniero e prese di posizione sulla politica di sicurezza svizzera. La rivista, contrariamente alla ASMZ, si rivolge principalmente a sottufficiali e soldati di lingua tedesca, cui è consegnata gratuitamente. È finanziata da privati, dalle ASSU e dalla SSU.

Nel 2005<sup>27</sup> si vuole aumentare la tiratura, ma la redazione non ha fondi sufficienti. La redazione chiede quindi un aiuto finanziario al Dono nazionale svizzero<sup>28</sup>, che lo concede, permettendo allo *Schweizer Soldat* di raggiungere il proprio obiettivo.

### *Notre armée de milice/*

### *Il nostro esercito di milizia*<sup>29</sup>

Fondata nel 1974, si intitolava inizialmente *Le sous-officier Romand et tessinois*<sup>30</sup> ed è la rivista in lingua francese e italiana più diffusa in Svizzera. È un organo d'informazione ufficiale delle sezioni romande e ticinesi dell'Associazione svizzera sottufficiali ed è distribuita ai quadri dell'esercito e a ogni cittadino interessato alla difesa nazionale. Soprattutto rappresenta il legame tra i militi romandi e ticinesi con l'esercito al termine della scuola reclute e dei corsi di ripetizione. Ha una tiratura di 4700 copie (per 12'000 lettori) e viene distribuita alle scuole reclute, di sottufficiali e di quadri (per un totale di 62 scuole) nonché ai neo-promossi tenenti, sergenti maggiori e furieri. Dal 1975 è pure sostenuta finanziariamente dal DNS.



# La Rivista militare svizzera di lingua italiana RMSI

È nel 1928 che viene pubblicata per la prima volta una rivista che si rivolge in modo specifico agli ufficiali di madrelingua italiana.

All'epoca in effetti non esiste una pubblicazione a carattere locale di ambito militare e gli ufficiali fanno riferimento soprattutto alla ASMZ e alla RMS, che possono vantare sia la qualità, sia un'ampia base di lettori. La notorietà di queste ultime sembra lasciare poco spazio all'inserimento di una nuova rivista indipendente, ma il contesto italofono particolare favorisce la creazione di una propria rivista.

Il Circolo ufficiali di Lugano stampa già la *Rivista Bianco e Rosso* (1925-1926) e nel 1928 decide di ampliarne l'attività rinominandola *Rivista Bimestrale* "per informare sull'attività del circolo anche al di fuori delle sue mura"<sup>31</sup>. Nasce così ufficialmente l'antesignana della RMSI. Dal 1931 diventerà la *Rivista militare ticinese* con anche lo scopo di far sentire "il nostro amore per la patria svizzera, il calore della nostra passione per l'esercito che la difende"<sup>32</sup>. Altra motivazione è la necessità di contrastare le tendenze antimilitariste in aumento dal 1918, principalmente al di fuori del Ticino.

Il primo caporedattore, magg Arturo Weissenbach, dimostra un grande interesse per articoli su temi generali per cercare di ampliare gli orizzonti della rivista, che non vuole

limitata al solo Circolo. Chiede infatti a tutti gli altri circoli del Cantone di inviargli articoli sugli eventi da loro organizzati e sulla loro vita sociale.

Già nel 1930<sup>33</sup> si constatano però alcuni limiti della rivista, come la peculiarità dei problemi ticinesi, che rendono necessaria un'attiva propaganda in favore dell'esercito, da estendere anche alle cerchie civili interessate, riferendo di avvenimenti locali, relazioni su corsi, note storiche o più "polemiche" e volte a rendere il servizio militare più attrattivo.

Ciononostante, la rivista riesce a sopravvivere grazie all'impegno e al finanziamento del CUdL. I temi maggiormente trattati riguardano l'energia nucleare e le armi atomiche, le campagne pro-Esercito (e di conseguenza le cosiddette "iniziative di sinistra"<sup>34</sup> antimilitariste), le novità (dai nuovi regolamenti alle armi, i corsi, le manovre ecc.) e la storia militare. Lo scopo è di "allargare gli orizzonti del lettore e far crescere la coscienza di cittadino-soldato che sta alla base del [...] sistema di milizia"<sup>35</sup>. Vengono talvolta ripresi e riassunti articoli dalla ASMZ e dalla RMS, ma sono anche pubblicate informazioni e novità dei vari

circoli militari ticinesi, nonché sulle attività di formazione e fuori servizio.

Nel 1938 troviamo per la prima volta la rubrica “Notiziario estero”, che dimostra come ci sia una maggiore sensibilità della Rivista al clima internazionale, sempre più teso. Gli ultimi tre numeri del 1939 saranno del resto pubblicati in un sol colpo per via della Mobilitazione generale, che causa la sospensione delle attività redazionali per tutto il 1940. L'anno seguente vengono pubblicati solo due numeri nel secondo semestre, poi la pubblicazione riprende come di consueto. Al termine della guerra troviamo addirittura resoconti di visite ai campi di battaglia in Alsazia, corredati di analisi tattiche e strategiche<sup>36</sup>.

Un altro tema che acquisisce progressivamente importanza nel secondo dopoguerra sono le bombe atomiche; dai bombardamenti di Hiroshima e Nagasaki in poi saranno analizzate inizialmente a livello di costruzione e funzionamento, per poi passare alle possibili applicazioni militari e, infine, ai dibattiti sulla necessità di dotarne anche l'Esercito.

La rivoluzione ungherese del 1956 contro il socialismo – fallita – porta a una nuova serie di articoli sul rafforzamento della difesa nazionale. In parallelo l'Esercito, con il benessere della Confederazione, pubblica il *Libro del soldato* (recensito dalla RMSI<sup>37</sup>) in tre lingue nazionali, che approfondisce le conoscenze sulla Svizzera e ha lo scopo di instillare un maggiore patriottismo nei soldati.

Alla fine degli anni '50 viene ripresa la sezione “Riviste” con articoli di ASMZ, RMS

e altre riviste militari, anche estere.

Dal 1960 si riducono i contenuti provenienti da Circoli e Società d'arma sulle loro attività, probabilmente per scarsità di contributi offerti.

Il 1971 vede comparire il nuovo tema dell'uso della guerriglia in ottica di difesa nazionale, già presente nei regolamenti dell'esercito, ma finora poco approfondito. È interessante notare che una delle fonti di ispirazione è il libro di Che Guevara sull'argomento<sup>38</sup>.

Durante gli anni '70 viene pubblicata la rubrica *Notizie in breve*, che riguarda la politica militare nazionale. Nello stesso lasso di tempo non troviamo quasi nessuna notizia della STU, in crisi, che sarà rifondata nel 1979. Probabilmente per questi motivi negli anni '70 si dà atto di una collaborazione su più anni con la *Rivista militare italiana* e che negli anni '80 rappresenta spesso più della metà del contenuto della Rivista. La collaborazione con altre riviste si vede soprattutto con l'invasione russa dell'Afghanistan (1979), durante la quale vengono pubblicate analisi ed approfondimenti della RMI o delle traduzioni dalla ASMZ e dalla RMS, permettendo così di “dare un'informazione più capillare ai lettori”<sup>39</sup>. Alcuni articoli trattano di argomenti più leggeri come quelli di Luigi Bosia sulla “gastronomia militare” svizzera a confronto con quella di altri paesi<sup>40</sup>. Con il numero 02/1992 si modernizza la rivista, inserendo le prime foto a colori.

È nel 1991 che troviamo le prime notizie “in diretta” di un conflitto, che coprono gli avvenimenti della prima guerra del Golfo

31. *Rivista militare della Svizzera italiana*; 80 anni 1928-2008, ed. Arti grafiche Veladini, Lugano 2008, pag. 22.

32. *Idem*.

33. Nel numero 01/1930. V. RMSI [nota 31], pag. 23.

34. RMSI [nota 31], pag. 25.

35. *Idem*.

36. I ten Giancarlo Bianchi, *La Rivista militare ticinese ospite del governo francese*, in: RMT 04/1946 pag. 81 a 100.

37. V. RMSI 06/1957. “Il libro del soldato” – Breviario del cittadino-soldato. Il libro viene pubblicato e distribuito alle truppe fino al 1974.

38. RMSI [nota 31], pag. 34.

39. *Ivi*, pag. 35.

40. *Loc. cit.*



(01/1991). Durante i primi anni '90 si cerca di pubblicare abbastanza regolarmente articoli sulla NATO e altre forze straniere per permettere discussioni più approfondite sui Caschi blu. Sull'adesione si voterà nel 1994.

Nel 1999 si decide di modificare il formato della Rivista e di organizzarla in "quaderni" (rubriche) su argomenti particolari come gli eserciti di altre nazioni europee, la NATO e le collaborazioni con l'estero (ad esempio la missione SWISSCOY in Kosovo, gli osservatori militari tra le due Coree ecc.). Nel primo numero del 2001 si discute ampiamente della riforma *Esercito XXI*, soprattutto in merito alla formazione della 3a Brigata della fanteria di montagna 9, bilingue, e la necessità di preservare la specificità delle truppe ticinesi, nonché i problemi legati alla diminuzione di effettivi, che causa di riflesso una riduzione dei soci nelle diverse società militari. La riduzione che fa seguito, come previsto, alla riforma Esercito XXI spinge editori e redattori a cercare l'adesione dei sottufficiali per reclutare in redazione un rappresentante di ogni società militare ticinese e potersi presentare come autentica rivista militare della svizzera italiana. La collaborazione e il coinvolgimento delle sezioni ticinesi dell'ASSU si rivelano fondamentali per aumentare il numero di abbonati.

Sempre nel 1999 diventa ufficialmente la rivista della STU e come tale viene distribuita a tutte le società militari ticinesi, ad eccezione di alcune associazioni di sottufficiali. Questo porta alla creazione di una rubrica apposita per le comunicazioni delle varie società.

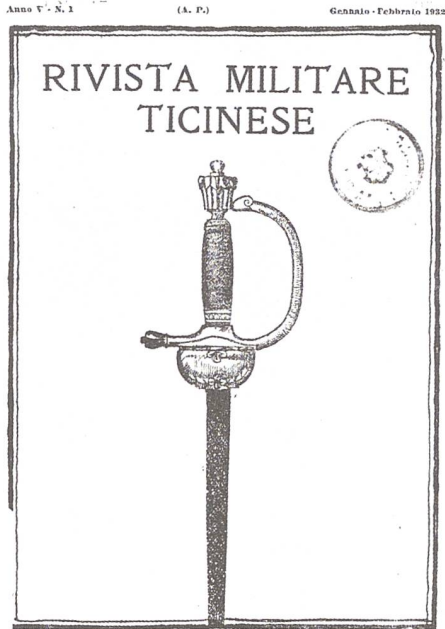
Il cambio di caporedattore nel 2009 segna una prima cesura con il CUdL, poiché il col SMG Roberto Badaracco accumula la carica di caporedattore con quella di presidente del Circolo. Il col Franco Valli, che gli succede, avvia diversi cambiamenti strutturali nella rivista. Con il numero 04/2010 si dà un nuovo taglio alla copertina, mentre con il 02/2014 abbiamo la prima copertina a colori. L'edizione 01/2016, anno durante il quale il col Mattia Annovazzi riprende la funzione di caporedattore, è la prima interamente a colori e presenta una nuova struttura, anche d'impaginazione, e una nuova grafica che permette una maggiore flessibilità nella distribuzione del testo e un maggiore impatto anche a livello di immagini<sup>41</sup>.

Nell'era della digitalizzazione si rende necessario dotarsi di una presenza online, concretizzata in occasione del 70° della Rivista con la creazione di un sito. Quest'ultimo serve a farla conoscere ulteriormente, raggiungendo un pubblico più vasto, e a tenere più facilmente aggiornato il calendario delle attività sociali. Il sito viene poi incorporato in quello della STU. Nel 2012 si prosegue con la digitalizzazione della Rivista grazie alla piattaforma *e-periodica* del Politecnico di Zurigo (con la consulenza del direttore della Biblioteca am Guisanplatz, Berna), accessibile gratuitamente online (ad eccezione dell'anno corrente, in esclusiva cartacea), che permette di avere un servizio di qualità e risolve il problema della conservazione a lungo termine del periodico. Nello stesso periodo, su iniziativa della STU, la rivista viene inviata a tutti i membri delle ASSU, ciò che comporterà

41. Col Stefano Giedemann, *La Rivista festeggia i 90 anni*, in: RMSI 06/2018 pag. 4.

42. V. <[rivistamilitare.ch](http://rivistamilitare.ch)>.

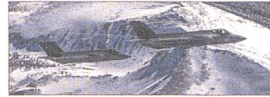
43. Col Mattia Annovazzi in: *Dono Nazionale Svizzero* [nota 27], pag. 72.



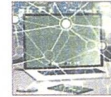
(© RMSI)

**RMSI**  
Rivista Militare Svizzera  
di lingua italiana

Anno XCIV - Numero 1  
Gennaio - Febbraio 2022



**NAC**  
Tra Francia e Finlandia  
Informazioni dal progetto AIR2030



**ARMIS**  
La RMSI ora fruibile  
anche in digitale

(© RMSI)

un importante aumento della tiratura.

Con il passaggio di proprietà all'ARM-SI viene creato un nuovo sito internet<sup>42</sup> (2014) e, lo stesso anno, comincia la presenza sui social media a partire da un profilo Facebook. Quest'ultima novità è anche dettata dalla necessità di migliorare la condivisione degli eventi organizzati dalle diverse società d'arma ticinesi, poiché più facilmente aggiornabile del precedente sito. Nel 2019 la RMSI conta una tiratura di 2000 copie con pubblicazione bimestrale. Viene così distribuita "ai comandi e alle scuole militari, alle Istituzioni, [...] a tutti i soci della STU [...] delle Associazioni dei sottufficiali del Cantone Ticino"<sup>43</sup>, oltre ai numerosi abbonati individuali in Svizzera e all'estero.

Nel periodo 2020-2023, si allarga la distribuzione all'Associazione Ticinese delle truppe motorizzate, alla Pro Militia (Sezione della Svizzera italiana) all'Associazione Granatieri Ticinesi, all'Associazione fortificazioni LONA, al Corpo Volontari Luganesi, come anche ad un crescente numero di Associazioni e partners nonché alle Redazioni dei media. Nel 2024 è stata lanciata la pubblicazione della RMSI Flash, bimensile digitale accessibile a tutti.



# Grandi temi trattati dalla Rivista

Dalla sua fondazione in poi, la Rivista ha affrontato molti temi rispondenti agli interessi dell'esercito e del Paese. Indichiamo di seguito quelli di particolare rilevanza in un'ottica attuale.

*La neutralità svizzera e i rapporti con la comunità internazionale*

Breve storia della neutralità svizzera

Il mercenariato è stato lungamente praticato nei cantoni e ha reso famosi gli svizzeri in Europa in modo conclamato perlomeno fino al 1515, quando subiscono la cocente sconfitta di Marignano. Da quel momento seguono conflitti costanti tra i cantoni cattolici e quelli protestanti. La Svizzera è dichiarata ufficialmente neutrale per la prima volta nel 1674 dalla Dieta nazionale. La decisione non è certamente estranea alla grande povertà dei cantoni (che non potevano permettersi una politica espansionistica) e alla sua posizione strategica di passaggio obbligato al centro dell'Europa. In seguito all'invasione francese<sup>44</sup> del 1789 (nonostante la neutralità) e solo con l'intervento dell'ennesima delegazione la Svizzera riesce a far approvare al Congresso di Vienna una neutralità *perpetua e integrale* (1815). A seguito degli abusi subiti, gli svizzeri si persuadono che la neutralità perpetua sia l'unica politica praticabile di fronte agli appetiti delle potenze europee. Queste ultime

invece si convincono dell'interesse di avere uno Stato cuscinetto riconosciuto da tutti al centro dell'Europa, "debole, ma non inerme"<sup>45</sup>, a garanzia di un migliore equilibrio tra di loro. Nel 1815 viene inoltre decisa la costituzione di un esercito federale a scopo deterrente, creando così il concetto di neutralità perpetua *armata*.

Con la guerra franco-prussiana (1870), il Consiglio federale propone una nuova interpretazione della neutralità come strumento per scongiurare i rischi che la partecipazione alla politica europea rappresenta per la coesione interna del Paese. Insieme alla storia comune e alla coesistenza dei membri, la neutralità diventa così una caratteristica identitaria della Svizzera.

Nel 1910 la Svizzera ratifica le Convenzioni dell'Aia del 1907, che stabiliscono il diritto della neutralità, ovvero diritti e doveri in caso di guerra a terra o guerra marittima. Unici accordi internazionali in materia di neutralità, nel tempo sono stati estesi tramite diritto consuetudinario, ad esempio alla guerra aerea<sup>46</sup>.

La neutralità integrale si rivela particolarmente efficace durante la Prima guerra mondiale per evitare spaccature interne, poiché



le regioni linguistiche hanno simpatie diametralmente opposte e una presa di posizione ufficiale potrebbe compromettere la stabilità interna del Paese. Un articolo della RMSI riporta vividamente il dilemma interno al Paese tra la scelta di schierarsi contro l'invasore del Belgio – palesemente nel torto – e il mettere in pericolo l'intera popolazione svizzera facendolo, nonché le impressioni degli Stati europei sulla neutralità e l'esercito svizzeri durante il conflitto<sup>47</sup>. Il problema si ripresenta in parte anche durante la Seconda guerra mondiale, anche se meno marcatamente.

La neutralità svizzera viene tra l'altro riconosciuta come strumento “per il mantenimento della pace” dal Trattato di Versailles (1919) al termine della guerra. L'adesione alla Società delle Nazioni, con riserva di neutralità in caso di sanzioni militari, è accettata dal popolo svizzero nel 1920. Uno degli scopi vincolanti della SdN è la promozione della collaborazione internazionale, unita alla garanzia della pace e della sicurezza collettiva. Questa politica di neutralità *differenziata* permette di partecipare a sanzioni economiche contro altri paesi ma, ciononostan-

te, la Svizzera torna alla neutralità integrale nel 1936, quando la SdN decreta sanzioni contro l'Italia per aver dato inizio alla guerra in Etiopia.

Al termine della Seconda guerra mondiale, per via delle tensioni internazionali causate dalla guerra fredda, la Svizzera evita di aderire a organizzazioni internazionali come l'ONU<sup>48</sup>, preferendo mantenere una rigida neutralità. L'adesione della Svizzera al Consiglio d'Europa avverrà solo nel 1963, mentre quella all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa nel 1975<sup>49</sup>.

Con la caduta del muro di Berlino e la dissoluzione dell'Unione Sovietica termina la guerra fredda, ma nascono altri conflitti finora repressi. Si sente quindi la necessità di adattare la politica di neutralità. Nel Rapporto sulla neutralità del Consiglio federale del 1993 (n. 93.098), si stabilisce che il miglior modo per garantire la sicurezza della Svizzera sia attraverso la cooperazione con altri Stati, non considerata incompatibile con la politica neutrale. In questo contesto si inserisce anche l'adesione della Svizzera all'ONU approvata in votazione nel 2002<sup>50</sup>, discussa da lungo tempo sulla RMSI<sup>51</sup>.

## A C T E

### PORTANT RECONNAISSANCE ET GARANTIE

#### DE LA

### NEUTRALITÉ PERPÉTUELLE DE LA SUISSE ET DE L'INVIOIABILITÉ

#### DE SON TERRITOIRE.

(Du 20 Novembre 1815.)

Il Congresso di Vienna riconosce la neutralità perpetua della Svizzera.

44. Col Mattia Annovazzi, *La Svizzera e la cooperazione internazionale*, in RMSI 05/2022 pag. 28.

45. Guido Marazzi, *Il concetto di neutralità*, in: Rivista Scuola ticinese n. 125, pag. 5.

46. Confederazione Svizzera, *La neutralità della Svizzera*, brochure del 2022, pag. 4.

47. Pier Augusto Albrici, *La Svizzera neutrale nel contesto della Grande Guerra*, in: RMSI 05/2014 pag. 18 a 23.

48. La Svizzera non aderisce all'ONU (fond. 1945), ma ottiene inizialmente un posto di osservatore (1946). La prima votazione popolare per l'adesione viene bocciata nel 1986.

49. L'OSCE (dei quali la Svizzera è tra i fondatori) riconosce a tutti i suoi membri il diritto alla neutralità.

50. Il “paradosso svizzero” consisteva nel fatto che la Svizzera fosse stata molto attiva nella SdN per poi rifiutare completamente l'adesione all'ONU, pur ospitandone le istituzioni. Per più informazioni, v. Armando Mombelli, *Adesione all'ONU: la fine del paradosso svizzero*, in: <[https://www.swissinfo.ch/ita/politica/neutralita%C3%A0\\_adesione-all-onu--la-fine-del-paradosso-svizzero/32181870](https://www.swissinfo.ch/ita/politica/neutralita%C3%A0_adesione-all-onu--la-fine-del-paradosso-svizzero/32181870)>, del 2 marzo 2012.

51. Jean-Pascal Delamuraz, *Dissuasione e difesa di un piccolo Stato neutrale*, in: RMSI 03/1985 pag. 171 a 179.

La neutralità perpetua deve essere rigorosamente perseguita e implica un impegno costante in tempo di pace per evitare attivamente di prendere impegni di politica estera che andrebbero contro il principio di neutralità in tempo di guerra. In questo contesto la neutralità viene concepita come uno strumento politico per raggiungere un determinato obiettivo, più che come un principio costituzionale intoccabile. Si evita infatti accuratamente di definirla con la stesura della Costituzione del 1848 e il suo scopo principale resta infatti quello di assicurare la sopravvivenza e l'indipendenza della Svizzera, insieme al suo riconoscimento da parte della comunità internazionale<sup>52</sup>. La neutralità è parte integrante della politica di sicurezza, insieme alla difesa armata e alle misure di sicurezza economica in caso di conflitto, e si parte dal principio che sia adattabile alle circostanze.

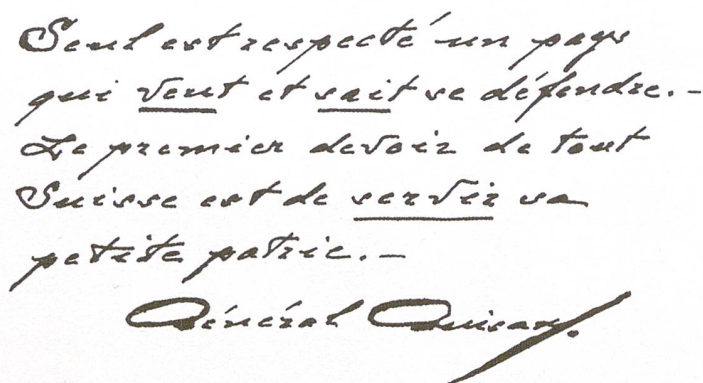
Lo scopo della politica di neutralità, quindi, è l'indipendenza della nazione, che però può essere mantenuta con certezza solo con la garanzia dell'inviolabilità del territorio. Per questo l'Esercito si rivela fondamentale in quanto strumento di dissuasione. In proposito, un articolo del 1986 descrive l'importanza del Servizio d'informazione per la neutralità, poiché le informazioni raccolte sono necessarie all'Esercito per aggiornare le proprie difese<sup>53</sup>.

Lo statuto neutrale permette di stabilire contatti con Stati molto diversi tra loro. All'estero la neutralità (e quindi la discrezione) svizzera è molto apprezzata, poiché politicamente indipendente da pressioni di partito.

Per evitare derive verso una dittatura militare, l'esercito si basa sulla milizia (principio di milizia), che implica una responsabilità collettiva dei cittadini nella difesa nazionale. Il concetto è ben chiaro nelle parole del gen Henri Guisan: "Seul est respecté un pays qui *veut et sait* se défendre. Le premier devoir de tout Suisse est de *servir* sa petite patrie"<sup>54</sup>.

Un complemento interessante a questa frase viene dallo scrittore americano John McPhee: "the Swiss have not fought a war for nearly five hundred years, and are determined to know how so as not to"<sup>55</sup>.

La neutralità armata è completata da una politica orientata alla pace, declinata nell'aiuto umanitario, nei cosiddetti "buoni uffici" e nella mediazione tra Stati in conflitto. La posizione neutrale, al di sopra degli interessi di parte, rappresenta in questo contesto una garanzia e un'agevolazione al dialogo. Per tale ragione la Svizzera ha potuto aderire al Partenariato per la pace (dal 1996) e invia personale militare in missioni internazionali organizzate dall'ONU, come ad esempio in Bosnia Erzegovina (dal 1996<sup>56</sup>) e in Kosovo (1999). Attualmente svolge 15 missioni e impiega 280 persone in 19 paesi.



Seul est respecté un pays  
qui veut et sait se défendre. -  
Le premier devoir de tout  
Suisse est de servir sa  
petite patrie. -  
Henri Guisan

Nota manoscritta del Gen Guisan sul "dovere di servire".

52. V. Marazzi [nota 45], pag. 3 a 6.

53. Mario Petitpierre, *Servizio informazioni e sicurezza in un piccolo Stato neutrale*, in: RMSI 03/1986 pag. 159 a 169.

54. Appunto originale di Guisan, non datato, pubblicato in Giancarlo Dillena/ Mauro Braga/Ely Riva (curatori), *La brigata di frontiera 9, 1938-1994. Oltre mezzo secolo della nostra storia*, Armando Dadò editore, Locarno, 1994, pag. 45.

55. John A. McPhee, *La Place de la Concorde Suisse*, Farrar, Straus and Giroux, 1994.

56. Questo nonostante nel 1994 la Legge federale concernente le truppe svizzere impiegate per operazioni di mantenimento della pace (i cosiddetti caschi blu) sia stata respinta in votazione.





Il ritratto del premio Nobel Karl Spitteler dipinto da Ferdinand Hodler. Nel 1914, in un suo famoso appello, Spitteler aveva denunciato il nazionalismo tedesco e incitato la Svizzera, una e diversa per culture e lingue, ad adottare una posizione di neutralità assoluta. (© Kunstmuseum Luzern, Depositum der Stadt Luzern)

Je serais vain de chercher une réponse à cette demande, mais de  
même que "l'un des prodiges de vaillance la Suisse  
exprime à Marat", l'un la médaille de politique  
de Rauff et l'un le concordat de 1798 notre histoire  
nationale a fait de l'histoire de 1848 cours et peut être  
le physionomie particulière.  
Nicolay de Flüe avait donné à ses contemporains le conseil souvent  
rappelé : "Libérez-vous des querelles étrangères, ne vous  
mêlez pas aux conflits de étrangers".  
Ce conseil demeure vrai dans son essence. Je demeure le fidèlement  
de notre politique de neutralité. Cette politique a fait ses  
preuves. La preuve la plus concluante n'est de pas le fait  
qu'elle nous a évité, pendant la guerre mondiale  
les horreurs de l'occupation. L'expérience de l'union  
depuis dix ans que la Suisse peut collaborer  
efficacement avec des pays de politique entre elle,

Nota manoscritta di Giuseppe Motta sull'appello di Nicolao della Flüe alla neutralità, in Giuseppe Motta, *Testimonia Temporum*, pag. 385.



Uno Stato neutrale non può partecipare a un conflitto o favorire una delle parti in guerra, deve assicurare l'inviolabilità del proprio territorio e non prendere impegni (in tempo di pace) che non potranno essere mantenuti in tempo di guerra. Per questo la Svizzera non ha mai aderito alla NATO (istituita nel 1949), poiché l'art. 5 prevede, per tutti i firmatari, l'obbligo di assistere un alleato attaccato militarmente tramite una difesa di tipo collettivo. Un'eventuale adesione alla NATO metterebbe di fatto un termine alla politica di neutralità svizzera, come è recentemente accaduto a Svezia e Finlandia in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte russa (2022).

La politica di neutralità deve quindi già essere attuata in tempo di pace e in questo ambito "la Svizzera non ha mai inteso la propria neutralità come un aspetto rigido della politica estera e della politica di sicurezza, bensì la impiega come strumento flessibile per garantire l'indipendenza, la sicurezza e la prosperità del Paese. È in base alle circostanze concrete in una situazione specifica che la Svizzera decide di posizionarsi"<sup>57</sup>. La nozione di neutralità non è mai stata definita in dettaglio, asseritamente perché ciò impedirebbe al Consiglio federale di agire con sufficiente flessibilità nella politica estera e in quella di sicurezza. In realtà, tuttavia, anche l'Assemblea federale (art. 173 cpv. 1 lett. a Cost. fed.) sarebbe chiamata a prendere "provvedimenti a tutela della sicurezza esterna, dell'indipendenza e della neutralità della Svizzera", quindi a fornire un quadro politico e strategico al Consiglio federale, non reagendo soltanto, se del caso, in modo puntuale, frammentato e a posteriori.

Nel contesto attuale – caratterizzato dalla guerra in Ucraina – la posizione neutrale della Svizzera sta suscitando sempre più discussioni e pressioni<sup>58</sup>. L'adesione alle sanzioni economiche contro la Russia sono un riconoscimento svizzero dell'aggressione commessa dalla Russia contro un altro Stato, che però squalifica il ruolo neutrale della Svizzera. Tant'è che i russi rifiutano l'offerta di mediazione elvetica. D'altro canto, il rifiuto svizzero di accettare il sorvolo per il trasporto di armi e munizioni in Ucraina, come anche di consegnare munizioni fabbricate in Svizzera all'Ucraina da parte

di Germania e Danimarca, come pure quello di rivendere carri armati Leopard 1 e 2, viene sempre meno compreso all'estero. L'adesione alle sanzioni economiche dà infatti l'impressione di uno schieramento con la NATO e la scelta svizzera di volersi mantenere neutrale è vista come incomprensibile. Anche la scelta svizzera di non aderire alla NATO, beneficiando così della protezione dei paesi circostanti senza impegno<sup>59</sup>, è considerata da taluni come mera forma di opportunismo. La politica attuale di "neutralità cooperativa", come definita dal Consigliere federale Ignazio Cassis, è una forma di neutralità che si distanzia sempre di più da quella intesa in senso classico per adattarsi alle circostanze correnti. Dovrebbe rappresentare un marchio di fabbrica svizzero e, tramite la sua volontarietà e flessibilità, "la Confederazione sta cercando di convincere gli altri Paesi che non si farebbe coinvolgere in caso di guerra"<sup>60</sup>.

Nella sua seduta del 26 ottobre 2022, il Consiglio federale ha adottato un rapporto sulla neutralità stabilendo che "l'attuale prassi in materia offre un margine di manovra sufficientemente ampio per utilizzare la neutralità come strumento della politica estera e di sicurezza della Svizzera nel contesto internazionale contemporaneo". Su questo tema sensibile la Rivista militare ha rilevato alcune criticità. Per il col Mattia Annovazzi, caporedattore della Rivista, si tratta dell'ennesima occasione sprecata per generare le necessarie basi per un dibattito politico strutturato sulla neutralità, in cui tra l'altro indicare i fattori di cui il Consiglio federale deve tenere conto nelle proprie decisioni, ma anche per affrontare la questione delle forme di collaborazione più strette con organi sovranazionali, come la NATO, e la loro compatibilità con la neutralità, oltre alle questioni della fornitura di armi e nello specifico di regole meno ferree per la loro distribuzione a Stati democratici che hanno subito un'aggressione. Tanto più che, ribadisce Annovazzi, il rapporto del relativo gruppo di lavoro sulla neutralità, inviato il 24 agosto 2022 dal DFAE ai dipartimenti per consultazione finale (un testo di 34 pagine corredato da una sintesi e da 18 pagine di allegati), contiene informazioni complete e proposte concrete, presentando un'ampia gamma di opzioni per un chiaro posizionamento della Svizzera. Dal compendio si legge che la discussione politica sulla neutralità è un'op-



# APPEL DU CONSEIL FEDERAL AU PEUPLE, du 11 mai 1920.

*Fidèles et chers Confédérés,*

Vous êtes convoqués, le 16 mai, pour donner votre approbation à l'arrêté par lequel l'Assemblée fédérale a décidé l'accession de la Suisse à la Société des Nations.

Notre démocratie n'a pas encore connu de consultation qui surpasse celle-ci en importance et en gravité. La souveraineté réside en vous. Le sort de la patrie est dans vos mains.

Tous les membres du Conseil fédéral se sont expliqués devant de nombreuses assemblées populaires. Ils ont cru remplir ainsi un devoir essentiel de leur fonction, mais, surtout, ils ont pensé agir en serviteurs fidèles du pays.

Le Conseil fédéral, par sa situation et par sa pratique des affaires de l'Etat, est particulièrement à même de mesurer les conséquences et les répercussions du vote. Il estime qu'un vote négatif infligerait à la prospérité de la Suisse, à sa concorde intérieure et à son prestige international un tort irréparable. Aussi, pénétré du sentiment le plus aigu de ses responsabilités et en s'appuyant sur la large confiance que vous lui avez toujours témoignée pendant les temps difficiles que nous venons de traverser, le Conseil fédéral vous adresse-t-il, avant le vote, ce suprême appel.

La Société des Nations veut réunir progressivement dans son sein tous les Etats du monde. Elle comprend déjà maintenant les quatre cinquièmes de l'humanité. L'heure des Etats qui ne s'y trouvent pas encore ne tardera pas longtemps à sonner. Tous les Etats européens qui étaient demeurés neutres pendant la guerre mondiale ont répondu à l'invitation d'y entrer.

La Société des Nations se propose de protéger le travail, de garantir un traitement équitable au commerce et à l'industrie de ses membres, de sauvegarder et de développer le droit des gens. Elle facilitera le désarmement graduel, elle cherchera la solution

Appello del Consiglio Federale al popolo svizzero per l'adesione alla Società delle Nazioni.

57. Confederazione Svizzera [nota 46], pag. 5.

58. Per maggiori informazioni v. Sibilla Bondolfi, *Quanto è neutrale davvero la Svizzera?*, in: <<https://www.swissinfo.ch/ita/quanto-%C3%A8-neutrale-davvero-la-svizzera-/45810704>>, del 20 dicembre 2022.

59. Con l'interesse americano rivolto al Pacifico, la situazione è ancora in piena evoluzione per la NATO, che rischia di trovarsi senza il suo alleato più importante. Le critiche alla Svizzera vanno inserite anche in questo contesto. Per un approfondimento sulla situazione della NATO v. uff. spec Giancarlo Dillena, NATO: *70 anni e li dimostra*, in: RMSI 02/2019 pag. 5 segg.

60. Per ulteriori informazioni v. Bondolfi [nota 58].



portunità per la Svizzera e può contribuire a posizionare il nostro Paese, anche a fronte del fatto che la neutralità, a livello internazionale, non ha più lo stesso valore che aveva in passato. Esso pone inoltre la domanda fondamentale di come la Svizzera possa conciliare la propria posizione neutrale con la necessaria solidarietà e corresponsabilità per la sicurezza in Europa e la difesa dei valori liberali. Il rapporto presenta, in modo dettagliato, cinque opzioni politiche che possono essere sottoposte a discussione<sup>61</sup>. Anche a livello politico, di amministrazione federale – e prevalentemente nei media, anche “istituzionali” – secondo Annovazzi va rilevata trascuratezza e confusione riguardo alle dimensioni dell’equidistanza tra i belligeranti<sup>62</sup> e della necessità del riconoscimento altrui per poter essere considerati neutrali; ciò a detrimento di una discussione aperta, oggettiva ed equilibrata, anche sulle conseguenze per la Svizzera.

### *Le riforme dell'Esercito*<sup>63</sup>

Nel 1700 l’organizzazione della milizia è prerogativa dei Cantoni, che possono disporre liberamente e organizzare autonomamente la propria difesa. I Cantoni desiderano però assicurare la difesa comune del territorio e, per garantirsi sostegno reciproco, istituiscono forze militari permanenti che possono essere velocemente impiegate in battaglia.

La situazione cambia con la sconfitta degli svizzeri per mano francese e con l’introduzione della Costituzione federale del 1798, quan-

do su ispirazione dei principi repubblicani si istituisce un esercito confederato. Dopo la caduta dell’Impero napoleonico, i confini svizzeri sono garantiti dagli Stati europei a causa dell’importanza strategica del Gottardo<sup>64</sup>, ma considerata la (a quel momento) recente invasione francese si preferisce rinforzare l’esercito, che dal 1817 è basato sul sistema dei contingenti cantonali. Il sistema prevede l’applicazione di quote cantonali (una leva di due persone ogni cento abitanti), mentre solo gli istruttori sono professionisti.

Per uniformare il livello di istruzione degli ufficiali, che varia da cantone a cantone, viene creata la scuola militare di Thun (1819)<sup>65</sup>. Le differenze in ambito militare – soprattutto tra cantoni rurali e urbani – però restano e ciò porta la Confederazione ad accentrare le competenze di controllo degli effettivi, nonché il loro equipaggiamento e la loro istruzione, tramite l’istituzione di uno Stato maggiore generale (1840).

Le tendenze alla centralizzazione causano però lo scontento dei cantoni più conservatori, quelli cattolici, e ciò porterà alla guerra civile del Sonderbund (1845). Solo un intervento delle truppe federali guidate dal gen Guillaume Henri Dufour<sup>66</sup> (1847) permette di risolvere il conflitto. La Costituzione federale rinnovata istituisce lo Stato federale, sancisce il servizio militare obbligatorio (mantenendo la quota di tre persone ogni cento abitanti) e vieta il mercenario. Con la legge federale sull’organizzazione militare (1850) si ribadisce l’importanza strategica, per il governo, di assumersi integralmente l’istruzione dei quadri superiori e delle truppe speciali.

61. *Dibattito e posizionamento sulla neutralità*, interpellanza n. 22.3955 del Consigliere nazionale Hans-Peter Portmann.

62. V., *infra*, nota 270.  
Sul rapporto tra diritto di neutralità e legge federale sul materiale bellico, in particolare sulle dichiarazioni di non riesportazione, v. anche il parere del Consiglio federale sulla mozione n. 23.3005 del 24 gennaio 2023, depositata dalla Commissione della politica di sicurezza del Consiglio nazionale (CPS-CN).



63. Tranne ove espressamente indicato, la fonte principale delle informazioni è Hans Senn, *Esercito*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008683/2008-06-05/>>.

64. La decisione viene presa con il secondo trattato di pace di Parigi del 1815, che garantisce l'indipendenza svizzera all'interno dei nuovi confini e riconosce la sua neutralità nell'interesse dell'Europa intera.

65. col Mattia Annovazzi, *La Scuola centrale e l'ISQE festeggiano 200 anni*, in RMSI 02/2019 pag. 11; br Maurizio Dattrino, *La Scuola di Stato Maggiore Generale: il centro di competenza per la formazione degli Stati Maggiori delle grandi unità*, in: RMSI 03/2023 pag. 9.

66. Il titolo di generale viene attribuito dalla Dieta solo in caso di guerra e dopo Dufour ne vengono nominati solo altri tre: Hans Herzog, durante la guerra franco-prussiana del 1870, Ulrich Wille, durante la Prima guerra mondiale nel 1914 e Henri Guisan con lo scoppio della Seconda guerra mondiale.



Formazione dei soldati in Ticino. Dipinto del pittore ticinese Pietro Chiesa (1876-1956).  
(© Dono Nazionale Svizzero DNS)

Durante la guerra franco-prussiana (1870-1871) il gen Hans Herzog constata ancora una volta le grandi differenze di preparazione tra le truppe dei diversi cantoni. La possibilità di legiferare in ambito militare diventa una prerogativa della Confederazione e Herzog propone una riforma radicale dell'esercito, poi bocciata dal popolo. Contro il suo parere, si preferisce estendere il servizio militare obbligatorio a ogni cittadino ritenuto idoneo, piuttosto che costituire truppe meno numerose, ma meglio preparate. Con l'esercito attivo anche in tempo di pace si prolungano la durata della scuola reclute e dei corsi di ripetizione, introducendo una tassa di esenzione dal servizio militare (1878) e suddividendo l'Esercito in quattro corpi d'armata (1891). Viene inoltre creata la commissione per la difesa nazionale, in quanto organo consultivo per il Dipartimento militare federale. Il gen Ulrich Wille, contrariamente al suo predecessore, crede nelle possibilità dell'Esercito di milizia e continua il lavoro di perfezionamento delle truppe.

Con la riforma del 1907, il comando supremo dell'Esercito viene affidato alla Confederazione, mentre l'organizzazione di corpi di truppa e unità rimane di competenza can-

tonale. Si prolunga ancora la durata della scuola reclute e dei corsi di ripetizione, riducendo nel 1911 il numero di corpi d'armata e di divisioni. Nel 1914 si comincia a percepire l'importanza di disporre di un'aviazione militare. Grazie a una colletta nazionale per l'acquisto di velivoli organizzata dalla SSU vengono raccolti ben 1.75 milioni di franchi.

Con la mobilitazione generale si comprende l'importanza di poter disporre di un esercito di milizia numeroso e ben preparato, ma la crisi interna ed economica che segue il conflitto colpisce duramente il finanziamento dell'esercito, che si vede costretto a ridurre il numero di militi abili al servizio, a far iniziare quest'ultimo a 21 anni e a usare materiale e munizioni di riserva destinate ai periodi di guerra per gli allenamenti. L'orrore della Prima guerra mondiale ha inoltre promosso la convinzione che i conflitti possano essere risolti grazie ad arbitrati internazionali e con l'aiuto della neonata SdN: il supporto per l'esercito resta quindi minimo.

Il risorgere dei nazionalismi nel periodo tra le due guerre e in particolare l'ascesa al potere di Hitler portano a riconsiderare la necessità di un riarmo e, nel 1936, il popolo





Una pattuglia di Mirage. L'acquisto di una flotta aerea all'avanguardia è necessaria ma costa e suscita grandi polemiche nel Paese. (© RMSI)

svizzero sottoscrive un Prestito per la difesa nazionale che permette di raccogliere 235 milioni di franchi. Vengono così migliorate le attrezzature dei diversi corpi d'arma e acquistati nuovi velivoli. Il sentimento di insicurezza è tale che dal 1937 anche il Partito socialista, fino a quel momento poco solidale con l'Esercito, si schiera senza riserve per la difesa nazionale. Dal 1939 si permette anche alle donne l'accesso al servizio militare<sup>67</sup> – con restrizioni – e vengono estesi i pericoli di istruzione. Diminuisce la tolleranza verso coloro che rifiutano il servizio militare per motivi politici o religiosi.

Tra l'inizio della guerra fredda e gli anni '50 le riforme messe in atto sono poche. L'Esercito va comunque rimodernato per adattarlo alla possibilità che venga fatto uso di bombe atomiche. I dibattiti si accendono in seno all'esercito tra chi vuole mantenere un esercito di fanteria dislocato su posizioni "stabili" e chi vuole adottare una strategia di guerra più dinamica e mobile, ricorrendo ad aerei e bombe atomiche. Tanto il consigliere federale Paul Chaudet quanto il capo di Stato maggiore generale Jakob Annasohn propendono per il ricorso alle armi atomiche, ma il budget militare non ne

67. Per maggiori informazioni, vedi il capitolo sul Servizio complementare femminile.

69. col Mattia Annovazzi, *I 75 anni dell'AROPAC*, in: RMSI 06/2022 pag. 47.

68. Con quello che è conosciuto come l'Affare dei Mirage, il credito per l'acquisto di 100 nuovi velivoli è approvato dall'Assemblea federale (1961), ma il Consiglio federale chiede successivamente un credito addizionale consistente (1964). Il DMF non aveva sottoposto al Parlamento i costi relativi alla costruzione degli aerei in Svizzera e alla loro trasformazione in velivoli polivalenti e l'acquisto diventa un caso nazionale. Per l'occasione viene creata la prima commissione d'inchiesta parlamentare e viene in seguito creato il servizio di documentazione dell'Assemblea federale. Per maggiori informazioni consultare Paolo Urio, *Affare Mirage*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/017348/2008-04-29/>>.

70. Ignace Cuttat, *"Una statua maestosa che si saluta e alla quale si passa accanto": l'obbligo di prestare servizio e il servizio civile*, in: <<https://www.zivi.admin.ch/zivi/it/home/dokumentation/publikationen/geschichten-im-jubilaumsjahr/cuttat.html>>.

consente l'acquisto. Inoltre, i velivoli necessari al loro trasporto, i Mirage, superano in modo massiccio il credito concesso e bisogna quindi ridurre il numero previsto da 100 a 57<sup>68</sup>. Con l'Affare dei Mirage si percepisce l'ampiezza dei costi legati alle armi nucleari, che andrebbe a scapito delle armi più tradizionali. Il dibattito termina nel 1969, con la firma del trattato di non proliferazione nucleare e la rinuncia della Svizzera a dotarsi di un armamento atomico<sup>69</sup>.

La riforma *Esercito 61* rivede l'organizzazione delle truppe con la formazione di tre divisioni e otto brigate di frontiera incaricate di difendere i confini. Il combattimento lungo i fiumi sull'Altopiano è invece affidato a tre divisioni di campagna e tre motorizzate, mentre tre divisioni di montagna sono destinate alla difesa del Ridotto alpino. Il tipo di strategia adottato, che combina difesa e contrattacco, viene chiamato "difesa combinata" ed è inserito come dottrina militare nel regolamento sulla condotta delle truppe (1969).

Per ridurre una certa mancanza di flessibilità insita nella disciplina dell'esercito, che rende difficoltose le manovre, si promuove la responsabilizzazione tramite un'autonomia di



pensiero e di azione. Si assegnano ai subordinati degli obiettivi da raggiungere, lasciando loro la libertà di adattarsi alla situazione (“tattica del compito”, contrapposta alla “tattica dell’ordine”).

I moti giovanili del 1968 si riverberano anche nell’esercito, accrescendo il problema dell’obiezione di coscienza. Un rapporto del col Heinrich Oswald (1970) propugna minor formalismo tra ufficiali e subalterni nonché maggior motivazione e persuasione dei militi, tramite maggiore coinvolgimento. In seguito alla caduta del muro di Berlino (1989), l’Europa politica è afflitta da una sorta di euforia di pace, in cui apparentemente sembra diminuire la probabilità che l’esercito venga trascinato in un conflitto diretto, generando un riposizionamento sulla prevenzione e sulla gestione di catastrofi naturali, sul terrorismo, sulla criminalità organizzata e, non da ultimo, sulla migrazione. L’obiettivo si sposta così sulla salvaguardia delle condizioni di esistenza della popolazione e sulla promozione della pace.

Con la riforma *Esercito 95* vengono nuovamente riorganizzate le truppe, con l’eliminazione delle brigate di frontiera e del “Ridotto”. Da una capacità generalizzata di condurre il combattimento si passa a una “difesa dinamica” del territorio, cercando di migliorare la velocità di mobilitazione e focalizzandosi sulla sicurezza delle infrastrutture critiche, anche civili (come ad esempio gli aeroporti di Zurigo e Ginevra o nella capitale), o sull’intervento in caso di catastrofi naturali. L’esercito manterrà soprattutto carattere dissuasivo ma, se necessario, nelle intenzioni saprà intervenire per la difesa nazionale. Si abbassa l’età dell’obbligo di servizio militare dai 50 ai 42 anni e si riducono gli effettivi a 400 000 militi. Inizia poi la riduzione della durata di servizio (scuola reclute e corsi di ripetizione). Anche su questo tema, la Rivista rileva alcuni punti discutibili. Il col Annovazzi annota che c’è chi crede – o vuole (far) credere – che si intendesse compensare la riduzione degli effettivi con una crescita della mobilità e della potenza di fuoco. Alla prova dei fatti il concetto non è mai stato realizzato, visto che i sistemi d’arma necessari non sono mai stati acquistati.

Il 18 maggio 2003 viene approvata a larga maggioranza una nuova riforma della legge sull’esercito (*Esercito XXI*). Si mantengono l’obbligo di prestare servizio e il sistema di milizia, ma

si priva l’esercito del 60% dei militi che, senza contare la riserva, passano da 350 000 a 140 000 unità<sup>70</sup>. Come la politica pensasse, mediante questa nuova concezione, di correggere le lacune e le disfunzioni emersi nella riforma Esercito 95 resta un arcano, secondo Mattia Annovazzi. *Esercito XXI* è invece una conseguenza dell’ennesima e ulteriore riduzione di fondi imposta all’Esercito e della carenza di quadri. Si ritorna al ritmo annuale dei corsi di ripetizione e vengono creati dei pool di materiale, visto che le ristrettezze finanziarie imposte non permettono dotazioni complete. Si distingue ora tra formazioni attive e di riserva, mentre le truppe cantonali vengono soppresse. Dal 2004 l’Esercito è chiamato a salvaguardare e a difendere il territorio, intervenendo sussidiariamente in supporto alle autorità civili in caso di situazioni particolari o straordinarie e a promuovere la pace. Le missioni per la pace vengono solitamente svolte su mandato internazionale dell’ONU o dell’OSCE e in collaborazione con altri Stati. L’età di congedo dal servizio militare viene ulteriormente ridotta a 30 anni e l’esercito, guidato in tempo di pace da un Capo dell’Esercito, è ora suddiviso in forze terrestri, forze aeree, base logistica e base d’aiuto alla condotta. Secondo il caporedattore della Rivista, per tranquillizzare le coscienze e mascherare la perdita di competenza complessiva a livello di difesa, la politica e la condotta dell’esercito sdogana il concetto di “prontezza differenziata”, in cui i militari di professione e a contratto temporaneo e i militari in ferma continuata, oltre a quelli impiegati nella sicurezza militare, possono essere dispiegati in qualsiasi momento. In caso di necessità possono essere inoltre impiegate le scuole reclute nella fase dell’istruzione di reparto e le formazioni in corso di ripetizione in quel preciso momento o può addirittura essere attivata la riserva. Per gli impieghi meno probabili (di difesa) sarà mantenuta “la capacità minima richiesta, con la possibilità di incrementare le risorse umane e materiali a seconda delle necessità”. Per il col Annovazzi è un peccato, ma non sorprende che questa “capacità di potenziamento” sia sostanzialmente e nuovamente rimasta lettera morta.

La *tappa di sviluppo 2008/2011* pone ancora più l’accento sugli impieghi sussidiari di appoggio alle autorità civili, con contemporanea ulteriore riduzione delle capacità di difesa da un attacco militare (riduzione delle formazioni di



blindati, dell'artiglieria, della difesa antiaerea, e anche delle infrastrutture). Questo sarebbe ancora una volta dovuto a mere questioni finanziarie e di competizione per l'accaparramento di risorse.

La riforma *Ulteriore Sviluppo dell'Esercito*<sup>71</sup> viene adottata nel 2014 e mira a ottenere un dispiegamento veloce delle truppe, a migliorarne l'istruzione e l'equipaggiamento nonché a radicarle più efficacemente a livello regionale. Gli effettivi previsti vengono ridotti a 100 000<sup>72</sup>. L'esercito ha quindi potuto dotarsi di un profilo che include prestazioni permanenti (mantenimento e sviluppo della difesa, sovranità aerea e appoggio ai civili), prestazioni prevedibili (protezione di eventi, appoggio all'estero, aiuto umanitario) e prestazioni non prevedibili (catastrofi, terrorismo ecc.). Ai militi in ferma continuata si aggiungono anche quelli dei corsi di ripetizione, che permettono così di concentrare la mobilitazione delle forze dove sono più necessarie nel giro di poche ore. La NATO riesce a mobilitare 30 000 militi in 30 giorni, 30 navi da guerra in 30 giorni e 720 aerei da combattimento in 30 giorni. Il problema della NATO, in caso di attacco, è quindi quello di riuscire ad assorbire il primo choc, vista la bassa capacità di risposta immediata. Il sistema svizzero prevede la capacità di mobilitare fino a 35 000 militi in 10 giorni, ciò che dimostra come la milizia sia più flessibile delle organizzazioni professionali<sup>73</sup>.

Il rapporto sulla riforma, il cui termine di implementazione era inizialmente previsto per il 2020, è stato approvato dal Consiglio federale a inizio giugno del 2023. Per il futuro si intende rinunciare a grandi riforme, per puntare su uno sviluppo in funzione dei conflitti anche "ibridi". Il che significa che non ci si concentrerà più sulla sostituzione di singoli sistemi al termine del loro ciclo di vita, bensì sulle capacità necessarie. Questo approccio, avviato nel 2016, sarà trattato nel messaggio sull'esercito del 2024, dove si descriveranno le capacità necessarie su un orizzonte di dodici anni<sup>74</sup>.

### *Il pacifismo e l'antimilitarismo in Svizzera*

Le tendenze pacifiste e antimilitariste sono diffuse soprattutto sulla sinistra dello spettro politico. Con l'inizio della Prima guerra mondiale il Partito socialista<sup>75</sup> è particolarmente

attivo nelle sue prese di posizione sull'Esercito, criticando i sentimenti filo-tedeschi di alcuni alti ufficiali dell'Esercito. La situazione sociale peggiora al termine della guerra, con i pochi che hanno ottenuto profitti massicci dal conflitto, da una parte, e la maggioranza della popolazione che si è fortemente impoverita, dall'altra. La tensione sociale in Svizzera è alta e, temendo interventi drastici del governo, il PS cerca di scoraggiare il ricorso allo sciopero come mezzo di pressione sociale già nel 1913<sup>76</sup>. Vi è infatti grande diffidenza verso gli scioperi e turbare la "pace del lavoro" è quasi sinonimo di attentato. La differenza tra il tenore di vita di datori di lavoro e operai è però enorme e con le condizioni di lavoro – e i salari – tutt'altro che regolamentate gli operai restano insoddisfatti. A fine 1918 alcuni esponenti socialisti fondano il "Comitato di Olten", che avanza nove rivendicazioni di carattere sindacale, sociale, politico e legate alle difficoltà causate dalla guerra, tra cui una riforma dell'Esercito.

Tanto le richieste quanto la tempistica scelta – il giorno del primo anniversario della rivoluzione sovietica – fanno temere al Governo un'autentica rivoluzione e quando migliaia di manifestanti scendono in piazza nelle principali città in Svizzera interna si fa appello all'Esercito per mantenere l'ordine. Dal lato degli scioperanti si rinforza così "la convinzione di molti che l'Esercito, anziché difendere la patria dal nemico straniero, sia uno strumento per la difesa dei privilegi di classe dominante contro il resto della popolazione"<sup>77</sup>. Questa idea resta presente tra i socialisti fino alla metà degli anni '30, quando saranno un partito riconosciuto e verranno invitati a far parte del Consiglio federale per fronteggiare insieme la minaccia nazista. Da quella data in poi le critiche del PS verso l'esercito sembrano attenuarsi, per riaffiorare periodicamente nei decenni successivi quando si tratta di criticare le spese militari, percepite ancora oggi come un freno a una politica sociale efficace. A questo si aggiungono le contestazioni degli studenti riguardo la realtà della guerra, appena conclusasi nel 1918, e i casi di indisciplina nell'esercito che possono essere ricondotti alla Rivoluzione d'ottobre.

I socialisti non sono gli unici scontenti dell'esercito, in ogni caso, e il tema dell'antimilitarismo torna alla ribalta negli anni '30 con articoli della RB e della RMT, quando si rimettono in discussione i fondamenti del modo di condur-



re i soldati di fronte a casi di abuso di potere da parte di alcuni ufficiali. Verso la fine dell'Ottocento infatti è prevalente il metodo "tedesco", che in quel periodo porta grandi successi e che consiste in una severa disciplina e nel seguire acriticamente gli ordini dei superiori. Dopo la Prima guerra mondiale e le sue carneficine torna maggiormente alla ribalta il valore dell'uomo, in quanto individuo, e la necessità di addestrare il cittadino-soldato perché sviluppi più autonomia di azione. "Gli abusi di potere", viene fatto notare, "annientano la disciplina perché sopprimono la fiducia del subalterno verso i superiori"<sup>78</sup>. Non si tratta più neanche di addestrarlo puramente alla "esecuzione meccanica dei movimenti", ma di "educarlo in modo che egli comprenda il compito che l'attende nei differenti episodi del combattimento"<sup>79</sup>. Questo cambiamento di mentalità, che all'epoca è rivolto soprattutto ai problemi di disciplina interni all'Esercito e a contrastare le argomentazioni degli antimilitaristi, è ormai diventato prassi invalsa nell'esercito.

Un articolo della RMSI (1930) elenca diverse tipologie di antimilitaristi. In questa pubblicazione l'autore, Fernand Feyler, li divide tra politici e idealisti. I primi possono essere rivolu-

zionari, alla stregua dei comunisti, oppure in favore della creazione di una élite operaia. Questi ultimi aspirerebbero a una fratellanza internazionale e alla fine delle guerre sembrano includere la maggior parte degli antimilitaristi politici svizzeri. L'ultima categoria di antimilitaristi politici sono i demagoghi, che usano l'abolizione dell'Esercito a fini di propaganda elettorale. Tra quelli idealisti troviamo i pacifisti religiosi, che si basano sulla fede, che sfugge al ragionamento, e rifiutano l'esame dei fatti<sup>80</sup>. Vi sono anche i pacifisti non religiosi, che sostengono l'infallibilità scientifica dell'evoluzione dell'uomo verso la pace e la considerano alla stregua di un nuovo credo. Chiudono la categoria i pacifisti ragionevoli, ma "ansiosi e poco portati all'osservazione dei fatti", che sostengono che la Svizzera dovrebbe dare il buon esempio agli altri Stati cominciando il disarmo.

A quest'ultima categoria appartengono spesso gli intellettuali, tra cui gli insegnanti. Qualche articolo è loro dedicato, poiché con queste tendenze i docenti "vengono meno al loro dovere verso lo Stato che li assume come educatori del popolo e le idee antimilitaristiche portate da essi nell'insegnamento costituiscono un

71. V. col Mattia Annovazzi, *Colloquio sull'USEs*, in: RMSI 04/2018 pag. 42-45.

72. Negli ultimi anni il numero degli effettivi si è stabilizzato; v. DDPS, *L'Esercito in cifre*, in: <<https://www.vtg.admin.ch/it/esercito-svizzero/basi/spese-per-la-difesa-nazionale.html>>.

73. Cdt C Philippe Rebord, citato da col Mattia Annovazzi, *Conferenza dell'ARMSI 2021*, in: RMSI 06/2021 pag. 37.

74. Magg Giovanni Galli, *USEs: missione (quasi) compiuta, tra successi e qualche punto dolente*, in RMSI 03/2023 pag. 8.

75. Il PS non godeva ancora della popolarità attuale (lo si temeva troppo vicino ai comunisti) e non era ancora rappresentato in Consiglio federale, ma guadagnava sempre più consensi.

76. Franco Celio, *Lo sciopero generale del 1918*, ed. la Regione, 2018, pag. 21.

77. *Ivi*, pag. 118.

78. Rudolf Minger, *Circa l'educazione del soldato*, in: RMT 04/1931 pag. 77 a 83. Sul tema v. anche I ten Virgilio Martinelli, *L'arte di condurre gli uomini*, in: RB 05/1930 pag. 112 a 115; magg G. Vegezzi, *Sul modo di conoscere e di trattare i nostri uomini*, in: RMT 02/1931 pag. 34 a 43.

79. I ten Virgilio Martinelli, *Per non creare degli antimilitaristi* (trad. di un articolo di Fernand Feyler), in: RB 06/1930 pag. 117 a 121. A proposito di addestramenti "meccanici", nei decenni seguenti vengono progressivamente aboliti quegli esercizi al maneggio d'armi con funzione principalmente estetica o comunque poco pratica e applicabile, come il maneggio del fucile.

80. I ten Virgilio Martinelli, *Gli antimilitaristi*, in: RB 05/1930 pag. 15 segg., 17, che cita l'opera di Fernand Feyler, *L'antimilitarisme en Suisse*.



grave pericolo per la gioventù”<sup>81</sup>. Anche il numero di universitari che intraprendono la carriera militare è basso e la colpa, si dice in un articolo del 1929<sup>82</sup>, è del disinteressamento degli insegnanti. Questi ultimi menzionano gli argomenti della scuola “neutra” (anche rispetto al militare), del non inquinare gli studenti con “idee guerra-fondaie” e di caporalismo per non promuovere una carriera militare. Ma, ribadisce l'autore, “l'obbligo militare è inscritto nella Costituzione: tutti i sani vi debbono soggiacere: è una scuola complementare della nostra educazione civica. Logico, naturale, doveroso è quindi il compito della Scuola Superiore di occuparsi della carriera militare”. Un altro tipo di antimilitaristi definiti “innocui”<sup>83</sup> sono quelli la cui “difettosa educazione civile” li porta a vedere il servizio militare come un fastidio.

Chi è sottoposto all'obbligo di servizio militare negli anni '30 si trova inoltre confrontato al cosiddetto “antimilitarismo borghese”, che può escluderli dall'assunzione per un lavoro a causa delle assenze richieste per l'addestramento, malviste nonostante la situazione internazionale tesa.

Durante la Seconda guerra mondiale l'antimilitarismo tace e riprenderà tono solo a partire dalla fine degli anni '60. I moti del '68 in particolare generano qualche problema, sia a livello di popolarità dell'Esercito, sia a livello di disciplina al suo interno.

Nel 1969 viene pubblicato dalla Confederazione anche un libro, la “Difesa civile”, che si vuole una continuazione logica del “Libro del soldato”, dello stesso autore<sup>84</sup>. Tradotto in tre lingue nazionali e distribuito a tutte le economie domestiche in Svizzera, oltre a dare tutta

una serie di indicazioni pratiche sul contributo dei civili in caso di guerra o catastrofi naturali è fortemente permeato dal pensiero anticomunista. Rifacendosi anche al concetto della *difesa spirituale e materiale*, contiene un racconto cautelativo che indica come proteggere la nazione dai cosiddetti nemici interni, identificati nei movimenti pacifisti e di sinistra, nei sindacati, nel movimento antinucleare e negli intellettuali<sup>85</sup>. La pubblicazione è ritardata di una decina di anni, anche per difficoltà nel trovare un consenso sul contenuto, in particolar modo sul concetto della difesa civile<sup>86</sup>. A questo si aggiungono problemi finanziari e legati alla pubblicazione. Il suo carattere ufficiale è stato oggetto di numerose proteste, soprattutto da parte degli ambienti presi di mira, ma anche al loro esterno, con manifestazioni e addirittura roghi del libro in questione.

È interessante notare l'assenza di commenti riguardanti la pubblicazione da parte delle riviste militari collegate alla SSU. D'altra parte, a metà degli anni '70 troviamo nella RMSI vari articoli che riportano di agitazioni nell'esercito<sup>87</sup>, derivanti dai moti del '68, che mettono in discussione l'autorità e il ruolo dell'Esercito in sé<sup>88</sup>. Forse per questo a partire dal 1970 vengono pubblicate delle riflessioni sulla formazione dei soldati che fanno seguito al rapporto della Commissione per le questioni dell'educazione e dell'istruzione militare<sup>89</sup> presieduta dal col SMG Heinrich Oswald, che fanno eco agli articoli già pubblicati negli anni '30.

A partire dagli anni '70 l'antimilitarismo si fa più organizzato e, come vedremo, prepara una serie di iniziative popolari in opposizione all'Esercito o ad ambiti a esso connessi.

81. *Contro l'antimilitarismo*, in: RB 05/1928 pag. 111.

82. ten col Antonio Bolzani, *Gli universitari e l'ufficialità*, in: RB 06/1929 pag. 122 a 127.

83. *Antimilitaristi innocui*, in: RMT 04/1932 pag. 80.

84. L'autore, Albert Bachmann, era colonnello di Stato maggiore generale.

85. *Il libretto rosso degli svizzeri*, in: <[https://www.swissinfo.ch/ita/multimedia/guerra-fredda\\_il-libretto-rosso-degli-svizzeri/45295940](https://www.swissinfo.ch/ita/multimedia/guerra-fredda_il-libretto-rosso-degli-svizzeri/45295940)>.

86. Rolf Löffler, “Zivilverteidigung”; *die Entstehungsgeschichte des “roten Büchleins”*, in: *Rivista storica svizzera*, anno 54 (2004) n. 2, pag. 173 a 187.



87. Il primo articolo che si china sul tema è di William Maglietto, *Note informative sulla contestazione giovanile come fenomeno del nostro tempo*, in: RMSI 01/1970 pag. 47 a 59. Il discorso presenta il pensiero anarchico di Marcuse e come esso ha influenzato i diversi moti studenteschi in Europa. V. anche, più tardi, *L'esercito e i giovani*, RMSI 01/1976 pag. 30 a 34, in cui si descrive un'insoddisfazione tra le truppe sanitarie e della protezione civile, spesso considerate "di seconda categoria".

88. Una lunga dissertazione sulla necessità dell'esercito e della preparazione militare viene pubblicata sul tema da chi si definisce "un vecchio soldato", parte di una generazione cui si rimprovera di essere rimasta con le idee al tempo del servizio attivo e di non saper comprendere, né accettare la mentalità dei giovani. L'articolo presenta ragionamenti ancora attuali (col Max Kummer, *La motivazione dell'esercito*, in: RMSI 01/1975 pag. 31 a 49).

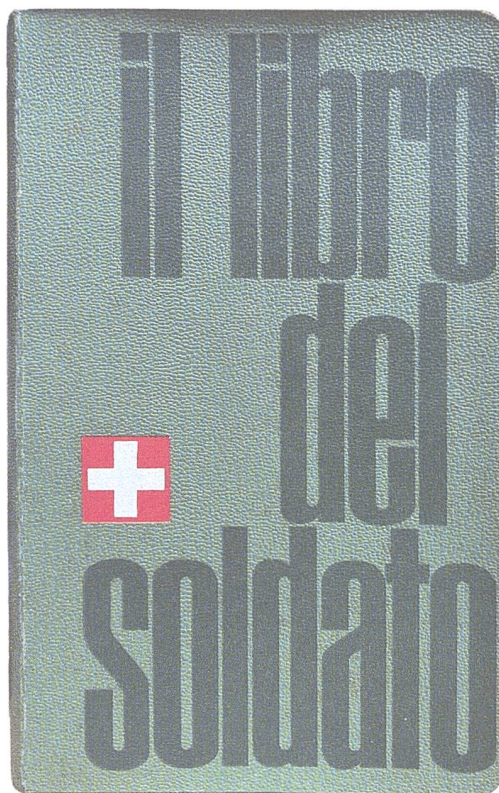
89. RMSI [nota 31], pag. 33.

90. Bernard Degen, *Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSsE)*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/015312/2017-08-24/>>.

91. V. col Dominik Knill, *Se si manca il bersaglio almeno si ha ancora un obiettivo*, in: RMSI 03/2023 pag. 34, secondo cui sembrerebbe che il GSsE di recente abbia compreso che "abolire l'esercito non è una strategia vincente" e che l'elenco di misure adottato a Soletta il 14 maggio 2023 "appare come un disperato tentativo di non sprofondare nell'insignificanza politica".

92. Il primo è già molto dettagliato e risponde punto per punto alle contestazioni. V. Dominique Brunner/Hans Eberhart, *La libertà dev'essere difesa*, in: RMSI 01/1989 pag. 4 a 21.

93. Ad esempio, col SMG Peter F. Oswald, presidente SSU, *Votazione popolare del 26.11.89: "per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace"*, in: RMSI 06/1989 pag. 339.



Nel 1957, in piena Guerra fredda e dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria, il Consiglio federale pubblica nelle tre lingue il Libro del Soldato.

### *Le iniziative contro l'Esercito*

Le iniziative pacifiste e antimilitariste provengono spesso da partiti e organizzazioni di sinistra o, più recentemente, ambientaliste. Uno dei capisaldi nella lotta per la pace universale è il Gruppo per una Svizzera senza Esercito, fondato nel 1982<sup>90</sup>, il cui scopo dichiarato è l'abolizione dell'esercito svizzero attraverso varie misure<sup>91</sup>. Le iniziative riguardanti l'esercito riprendono spesso temi sollevati in precedenza, oppure si concentrano su argomenti puntuali.

Una delle più efficaci iniziative popolari lanciate dal GSsE è la raccolta firme per l'iniziativa "Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace", lanciata nel 1986. Verso la fine del 1988 è ormai chiaro che si voterà per

l'abolizione dell'Esercito e dal gennaio 1989 sulla RMSI sono proposti diversi articoli sul tema<sup>92</sup>. L'iniziativa viene respinta, anche se oltre 1/3 dei votanti si dichiara favorevole. L'entusiasmo risultato dalla fine della guerra fredda probabilmente influisce positivamente sul risultato, ma non è sufficiente a dissipare i timori suscitati e a convincere gli svizzeri ad abolire l'Esercito. Dagli articoli della Rivista si deduce che si cerca di comprendere le motivazioni di quelli che vengono considerati "voti di protesta" per poter migliorare l'Esercito<sup>93</sup>. Nel 2001 le iniziative "Per una politica di sicurezza credibile e una Svizzera senza esercito" e "Per un servizio civile volontario per la pace (SCP)", lanciate dalla nuova leva di attivisti del Gruppo, vengono bocciate entrambe con oltre il 70% di contrari. Il GSsE



94. Per quanto riguarda l'atteggiamento positivo nei confronti dell'Esercito svizzero, v. *Studio Sicurezza 2021*, in: <<https://web.archive.org/web/20220124222935/https://www.vbs.admin.ch/it/ddps/fatti-cifre/opinione-esercito.html>>. Secondo l'inchiesta, "l'esercito è ritenuto necessario dal 73% delle persone intervistate". I dati rispecchiano i risultati delle votazioni del 2013. I consensi verso l'Esercito svizzero risultano immutati anche nello *Studio Sicurezza 2022* in: <<https://www.seco.admin.ch/seco/it/home/seco/nsb-news.msg-id-89353.html>>.

95. col Roberto Vecchi, *Le iniziative che mettono in dubbio l'esistenza dell'esercito*, in: RMSI 01 e 02/1993, pag. 3 a 6 e col SMG Fulcieri Kistler, *Appello del presidente della Società svizzera degli ufficiali*, in: RMSI 01 e 02/1993 pag. 7 a 10.

96. Dominique Reymond, *Argomenti sull'iniziativa popolare "Per la consultazione del popolo in materia di spese militari"* (Referendum sulle spese militari), in: RMSI 01/1987 pag. 4 a 26.

97. Magg Hans Glarner, *Informazioni sull'ampliamento della Piazza d'armi di Rothenthurm*, in: RMSI 01/1983 pag. 44 a 47.

98. *Initiative Rothenthurm: un non résolu*, in: RMS 11/1987 pag. 485 a 487.

99. Kaspar Villiger, *Argomentazioni sull'iniziativa "40 piazze d'armi sono sufficienti - protezione dell'ambiente anche per i militari"*, in: RMSI 01-02/1993 pag. 11 a 17.

100. Anche il Ticino, considerato un "cantone a rischio" per il risultato della votazione, la boccia poi con il 63.6% di voti contrari.

fa un nuovo tentativo nel 2013 con l'iniziativa "Sì all'abrogazione del servizio militare obbligatorio", che viene però massicciamente respinta con il 73.2% dei voti, grazie anche a una concreta attività e mobilitazione da parte delle associazioni militari. In Ticino l'iniziativa viene respinta con ben il 72% di NO, anche grazie al comitato presieduto dall'allora delegato cantonale col Mattia Annovazzi, forte di una rete di associazioni favorevoli all'esercito. L'attaccamento della popolazione all'Esercito rimane alto, come indica da ultimo ancora lo studio "Sicurezza 2022" edito dall'ACMIL<sup>94</sup>.

Un'altra votazione che riscuote molto successo è quella "per una Svizzera senza nuovi aviogetti da combattimento", contro l'acquisto dei 34 cacciabombardieri F/A 18 del 1993. L'iniziativa è probabilmente una conseguenza dell'Affare dei Mirage, gli aerei da combattimento il cui costo ingiustificato aveva provocato una levata di scudi in Parlamento e che nel 1964 aveva avuto una eco piuttosto vasta nell'opinione pubblica. Ciò probabilmente si riflette nella gran quantità di firme raccolte in poco tempo necessaria a far passare l'iniziativa in votazione. I primi articoli pubblicati dalla Rivista sul tema sono

del caporedattore col Roberto Vecchi e del presidente col SMG SSU Fulcieri Kistler, il che dà una misura dell'importanza attribuita alle iniziative in votazione<sup>95</sup>. Ciononostante verrà respinta con il 57.2% di contrari e gli F/A 18 verranno acquistati. Gli aerei – e i costi elevati a cui sono connessi – suscitano sempre discussioni al momento dell'acquisto. È questo il caso della Legge federale sul fondo per l'acquisto dell'aereo da combattimento Gripen (Legge sul fondo Gripen), oggetto di un referendum organizzato dal GSSE congiuntamente a partiti e organizzazioni di sinistra. L'oggetto, messo in votazione nel 2014, viene rifiutato dal 53.4% degli elettori. Il Decreto federale concernente l'acquisto di nuovi aerei da combattimento viene invece accettato in votazione nel 2020 con una maggioranza risicata del 50.1%. L'iniziativa popolare Stop F-35 raccoglie un anno dopo un numero di firme sufficienti a organizzare un referendum. A parte le questioni giuridiche legate alla mancanza di effetto retroattivo e di effetto sospensivo, le firme giungono troppo tardi, il Consiglio federale avendo già firmato un contratto d'acquisto per i nuovi aerei con il governo americano. Alcuni rappresentanti di partiti di sinistra e dei verdi lamentano una man-



canza di rispetto per la democrazia, senza tenere però conto di aver mancato le scadenze dell'iter democratico. Invece, e proprio nel rispetto della democrazia, va ricordato che neppure due anni prima, nel 2020, lo stesso popolo svizzero aveva detto SI ai nuovi aerei da combattimento (NAC).

Sempre sul tema troviamo l'iniziativa popolare del 2008, che protesta "Contro il rumore dei velivoli da combattimento nelle zone turistiche". Anche questa però non ha successo e viene respinta.

Le iniziative popolari che riguardano le spese militari sono quella "concernente il finanziamento degli armamenti e la salvaguardia delle conquiste sociali" del 1951, quella "per la consultazione del popolo in materia di spese militari" (referendum sulle spese militari) del 1987 e quella per "risparmiare sull'esercito e sulla difesa generale – per più pace e posti di lavoro orientati al futuro (iniziativa per la redistribuzione)" del 2000, tutte respinte in votazione. Un lungo articolo del 1987 riassume lo storico delle precedenti iniziative (spesso ritirate o ritenute non valide) volte a ridurre i costi generati dall'esercito, per poi rispondere punto per punto alle rivendicazioni dell'iniziativa<sup>96</sup>.

Le opposizioni riguardano anche le piazze d'armi, e il luogo dove dovrebbero essere situate, com'è il caso dell'iniziativa popolare "Per la protezione delle paludi (Iniziativa Rothenthurm)" (1987). Il dibattito comincia già anni prima in un articolo della Rivista del 1983 che accenna al progetto per la piazza d'armi iniziato nel 1972<sup>97</sup>. Stranamente nell'anno della votazione la RMSI non pubblica articoli al riguardo, mentre se ne trova uno (contrario) nella RMS<sup>98</sup>. L'iniziativa, lanciata dal WWF per proteggere la torbiera alta più estesa del Paese, accomuna un gruppo di sostenitori piuttosto eterogeneo che va dai contadini, che si vedrebbero espropriare dei terreni, alle fasce più liberali della società, sempre più sensibili alle questioni ambientali e pacifiste. Con grande sorpresa generale l'iniziativa viene accettata dal 58% dei votanti e rappresenta una delle prime iniziative ambientaliste ad avere successo. Sullo stesso tema torna anche l'iniziativa popolare "40 piazze d'armi sono sufficienti – protezione dell'ambiente anche per i militari" del 1993, che chiede di non costruirne di nuove e di sottoporre gli impianti militari alle stesse regole di quelli civili. Bisognerebbe quindi prendere in considerazione la protezione dell'ambiente, la

pianificazione del territorio e la polizia edilizia. In questa occasione la RMSI pubblica addirittura un esposto del Consigliere federale Kaspar Villiger, allora capo del DMF<sup>99</sup>. Nonostante l'iniziativa riprenda la questione ambientalista di Rothenthurm, non riesce a raccogliere lo stesso numero di adesioni e viene così respinta.

Il GSsE è anche all'origine dell'iniziativa "per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi", bocciata nel 2011 con il 56.3% di contrari<sup>100</sup>, che chiede l'obbligo di deposito delle armi di ordinanza in un arsenale e l'istituzione di un registro federale delle armi da fuoco.

Non sempre le iniziative prendono di mira direttamente l'esercito, ma possono toccare argomenti che sono a esso collegati. Tra questi ci sono il maggior controllo del commercio di armi o chiaramente il divieto di esportazione delle stesse. Quest'ultimo viene respinto in votazione nel 1972, nel 1997 e nel 2009. Un'altra iniziativa in questo senso viene ritirata nel 2022 in favore di un controprogetto. L'iniziativa "per il divieto di finanziare i produttori di materiale bellico", votata nel 2020 e lanciata sempre dal GSsE, viene respinta.



Il servizio militare obbligatorio in Svizzera ha origine dal sistema di milizia, secondo cui “ogni cittadino idoneo deve assumere, a titolo onorifico o accessorio, cariche e compiti pubblici”<sup>101</sup>. Ispirato alle idee repubblicane e al concetto romano del cittadino soldato, comincia a diffondersi nel tardo Medioevo come modalità di arruolamento da parte dei cantoni. Il concetto di esercito di cittadini viene inserito nella Costituzione svizzera nel 1798 e in diversi regolamenti militari. Nelle Costituzioni federali del 1848 e del 1874 è stabilito un servizio militare obbligatorio associato al divieto per la Confederazione di mantenere truppe permanenti<sup>102</sup>. L’obbligo al servizio militare, introdotto nel 1848, impone a ogni uomo cittadino svizzero dichiarato abile di partecipare al servizio attivo (o meglio servizio di istruzione, di “prontezza” o di “guerra”). Chi vi si sottrae è solitamente tenuto al pagamento di una tassa di esenzione, piuttosto consistente e tale da avere effetto dissuasivo. La leva non viene inizialmente applicata uniformemente da tutti i cantoni, poiché sono tenuti a fornire solo un contingente proporzionale alla loro popolazione. I risultati non garantiscono però una prestazione ottimale e, con la riforma costituzionale del 1874, la Difesa diventa una competenza federale, lasciando ai cantoni la possibilità (con restrizioni) di disporre di truppe cantonali. L’obbligo di servizio è basato sul principio della parità di trattamento con lo slogan “un diritto, un esercito”<sup>103</sup> e da questo momento in poi il rifiuto di partecipare al servizio militare per ragioni religiose o politiche viene punito con la detenzione.

Le riforme del 1907 non fanno che rafforzare questo principio, che si rinsalda ulteriormente nel periodo delle due guerre mondiali, diventando parte integrante dell’identità svizzera. Dei primi tentativi di introdurre il servizio civile sono fatti nel 1903 e 1923 e nel secondo caso in particolare la RMS vi si oppone fermamente<sup>104</sup>. Con le minacce della Seconda guerra mondiale e di una temuta invasione comunista, la difesa militare è considerata un principio costituzionale, parte dell’identità svizzera, riassumibile con la frase “la Svizzera non ha un esercito, la Svizzera è un esercito”<sup>105</sup>. In particolare chi si oppone al

servizio militare per motivi politici o filosofici è talvolta tacciato di propaganda comunista. Si teme inoltre una disparità incostituzionale di trattamento tra militari e civilisti (servizio civile), unitamente alla perdita di soldati abili, che porterebbe a un indebolimento nazionale. L’opposizione al servizio militare assume quindi contorni antipatriottici e diminuisce drasticamente, mentre il reclutamento dei militi raggiunge i suoi massimi livelli. La carriera militare è particolarmente ben vista per buona parte del periodo della guerra fredda, anche in ambito professionale, e non sorprende una certa ostilità verso gli obiettori<sup>106</sup>.

In parallelo a questi dibattiti, è da rilevare che durante la Seconda guerra mondiale nasce la Protezione civile per la necessità di istruire e proteggere la popolazione in caso di situazioni straordinarie. Viene poi inserita nella Costituzione con la votazione del 1959 e messa in atto dal 1963. È fortemente legata al periodo storico della guerra fredda e alla necessità condivisa di proteggere la popolazione, poiché ci si rende conto di quanto siano diventate inermi città, industrie e vie di comunicazione di fronte a un attacco atomico<sup>107</sup>. I possibili bersagli sono notevolmente aumentati, rendendo difficile affidare questo compito unicamente all’Esercito. La PCi è vista anche come un modo per mantenere l’ordine e impedire alla popolazione di cadere nel panico, inquadrandola efficacemente e garantendo anche la “protezione spirituale” necessaria. In questo contesto si iscrive anche la costruzione diffusa di rifugi antiatomici su tutto il territorio nazionale, la cui gestione e istruzione all’uso è delegata alla PCi.

Fin da subito la PCi incontra difficoltà di popolarità e di applicazione, dato che quest’ultima viene delegata a comuni di particolare interesse o con una popolazione superiore ai 1000 abitanti. I problemi riscontrati sono numerosi<sup>108</sup>. Con l’arruolamento al termine del servizio militare resta inoltre difficile motivare i militi, dato che vi partecipano uomini tra i 20 e i 60<sup>109</sup> anni di età che non svolgono servizio militare o che lo hanno ormai terminato. Alcuni articoli perciò si cimentano nello spiegare la necessità dell’inquadramento e delle risorse apportate dalla protezione civile in caso di guerra, con esempi specifici<sup>110</sup>, e nel 1968 l’Ufficio federale della protezione civile è



101. Andreas Kley, *Sistema di Milizia*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articoli/043694/2009-11-10/>>.

102. Secondo le idee repubblicane si ritiene che un esercito professionista possa mettere a rischio il sistema politico in vigore, dato che con il tempo accumulerebbe sempre più potere e influenza.

103. Cuttat [nota 70].

104. Fernand Feyler, *Le service civil*, in: RMS 02/1923 pag. 77 a 85 e RMS 09/1923 pag. 395 a 419.

105. Andrea Tognina, *Si può rifiutare il servizio militare in Svizzera?*, in: <[https://www.swissinfo.ch/ita/politica/obiezione-di-coscienza\\_si-pu%C3%B2-rifiutare-il-servizio-militare-in-svizzera-/45290454](https://www.swissinfo.ch/ita/politica/obiezione-di-coscienza_si-pu%C3%B2-rifiutare-il-servizio-militare-in-svizzera-/45290454)> (versione del 17 ottobre 2019).

106. Gli articoli sul tema pubblicati dalla RMS si ritrovano soprattutto negli anni '60 e '70: M.-H. Montfort, *Face à l'objection de conscience*, RMS 04/1961 pag. 166 a 181; Dominique Brunner, *L'initiative*

*pour un service civil: une attaque contre l'armée de milice et la dissuasion*, RMS 04/1961 pag. 181 a 184; Paul Chaudet, *Objection de conscience et Service civil*, in: RMS 06/1972 pag. 245 a 256.

107. Col Robert Frick, *Milite e protezione civile*, in: RMSI 05/1962 pag. 180 a 183.

108. Col Dante Bollani, *Il Cantone Ticino di fronte ai problemi della protezione civile*, in: RMSI 04/1963 pag. 144 a 152.

109. Attualmente l'obbligo è previsto fino alla fine dell'anno in cui i militi compiono 40 anni (V. anche Federico Storni, *Buongiorno soldati, siamo la Protezione Civile*, in: RMSI 06/2019 pag. 30).

110. Jacques de Reyner, *La protezione civile: esperienze di guerra*, in: RMSI 06/1968 pag. 268 a 275.



Dei membri del Gruppo per una Svizzera senza esercito vestiti da prigionieri protestano contro la riforma Barras (1991), che prevede l'inasprimento della pena per gli obiettori. (© Schweizerisches Sozialarchiv, Zürich)



riorganizzato in modo da poter meglio supervisionare l'organizzazione nei diversi comuni<sup>111</sup>.

La creazione della PCi non sembra però influenzare particolarmente le discussioni sull'obiezione di coscienza e, con le contestazioni del 1968, aumenta il numero di obiettori. Gli incarcerati per questo motivo raggiungono la cifra di 12 000 nel periodo 1968-1996. Questo porta la Svizzera ad essere criticata spesso anche da organizzazioni come Amnesty International, nonostante la pena per gli obiettori di coscienza venga commutata in un misto di internamento forzato e lavori di interesse pubblico (1968)<sup>112</sup>.

Un terzo tentativo – dopo quelli del 1903 e del 1923 – di introdurre un servizio civile nel 1977 rimane senza successo. Il relativo successo dell'iniziativa popolare “Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace” (respinta nel 1989) porta a un ripensamento dell'esercito e da quel momento vengono avviate diverse riforme, come *Esercito 95* e *Esercito XXI*, che riducono drasticamente il numero di militari impiegati svuotando di portata le argomentazioni di chi sostiene la mobilitazione totale in caso di invasione. Il servizio civile verrà infine accettato in votazione nel 1991 (legge Barras)

con la revisione del Codice penale militare, che commuta le pene detentive per gli obiettori di coscienza in un obbligo a svolgere lavori di interesse generale. L'anno seguente il servizio civile viene iscritto nella Costituzione, mentre legge e ordinanza per un servizio di lavoro per gli obiettori di coscienza entrano in vigore nel 1996<sup>113</sup>. Da questo momento in poi l'accesso al servizio civile per gli uomini considerati idonei al servizio militare passa attraverso un colloquio personale per valutare la serietà del rifiuto a sottoporsi all'obbligo militare (esame di coscienza). Sembra però aumentare col tempo la tendenza a farsi scartare dal servizio militare per motivi medici. Questo preoccupa anche qualche sostenitore del servizio civile, che teme che venga eccessivamente favorito l'individualismo a scapito della comunità<sup>114</sup>.

Con la revisione totale della Costituzione del 1999 viene ribadito che “l'Esercito svizzero è organizzato fondamentalmente secondo il principio di milizia”. Secondo questi principi si cerca anche di migliorare l'organizzazione della PCi, estendendone i compiti alle catastrofi naturali<sup>115</sup>, come è il caso in occasione di forti nevicate nei Grigioni (1975<sup>116</sup>). Con la legge del

111. *L'ufficio federale della protezione civile nel 1968*, in: RMSI 03/1969 pag. 174 a 176.

112. *Nuova esecuzione della pena per obiettori di coscienza*, in: RMSI 02/1968 pag. 72 seg.

113. Hans Rudolf Fuhrer, *Servizio civile*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008691/2021-02-24/>>.

114. Jérôme Strobel, *Le nouveau recrutement fait chuter les demandes de service civil*, in “Le Civiliste”, n. 24, giugno 2005.

115. Per maggiori informazioni v. la pagina internet dell'Ufficio federale della protezione della popolazione, <<https://www.babs.admin.ch/it/la-storia-della-protezione-civile-svizzera>>.

116. *Protezione civile*, in: RMSI 03/1975 pag. 177 a 181. L'articolo tratta inoltre della protezione civile vietnamita durante la guerra con gli americani.

117. Federico Storni [nota 109] pag. 30.

118. *Ivi*, p. 31.

119. Accettare “l'impiego” come civilista per una durata superiore a quella del servizio militare è considerato prova sufficiente per accedere al servizio civile.



2004 la PCi ottiene lo statuto di partner di pompieri, polizia, sanità pubblica e servizi tecnici.

L'organizzazione della PCi è attualmente molto simile a quella dell'esercito, anche se rimane "un'organizzazione civile per il bene del cittadino"<sup>117</sup>. Vige l'obbligo di servire per ogni cittadino svizzero maschio considerato sufficientemente abile e non impiegato nel servizio militare o nel servizio civile, fino all'età di 40 anni. È volontario per stranieri e donne domiciliate. La PCi è uno degli otto strumenti della politica di sicurezza svizzera per la protezione della popolazione ed è l'unica "organizzazione civile in grado di garantire un'azione prolungata e di sostenere, rinforzare e sgravare le altre organizzazioni in casi di eventi gravi e di lunga durata"<sup>118</sup>. I campi di azione sono l'assistenza, il salvataggio, le prestazioni logistiche e la protezione dei beni culturali. Contrariamente all'esercito però non vi è un vero e proprio reclutamento e, conseguentemente alla riduzione degli effettivi dell'esercito, si sono drasticamente ridotti anche quelli della PCi.

Tra le ultime modifiche d'impostazione riguardanti il servizio civile, invece, troviamo l'abolizione dell'esame di coscienza (2009) e l'introduzione della cosiddetta "prova dell'atto"<sup>119</sup>, che genera un'impennata nel numero di civilisti. Il numero di reclute in tutta Europa aveva già continuato a diminuire dal termine della guerra fredda. Dagli anni '90 in poi, l'opinione pubblica è maggiormente sensibilizzata e tollerante nei confronti del servizio civile, anche grazie alle manifestazioni fatte in suo favore, e quindi meno propensa a punirlo. Pur con dei correttivi da parte del Consiglio federale, il numero di civilisti aumenta di anno in anno includendo non solo reclute, ma anche ufficiali e specialisti dell'esercito (come i medici), che vi si trasferiscono dal servizio militare. Ciò può anche essere dovuto al fatto che il servizio civile permette di ottenere un riconoscimento professionale degli stage effettuati, più difficilmente corrisposto in ambito

di servizio militare, anche se passi in quella direzione, dove possibile, sono stati fatti<sup>120</sup>.

L'aumento dei civilisti ha portato nel 2019 alla creazione dell'Ufficio federale del servizio civile per meglio gestirne il servizio. In caso di respingimento dal servizio civile o di domanda effettuata in ritardo, l'obiezione al servizio militare rimane punibile secondo il codice penale militare. Lo stesso accade anche per l'obiezione al servizio civile, ma i casi sono "molto rari e le pene sono spesso solo pecuniarie"<sup>121</sup>.

Dal 2017 i partiti borghesi hanno portato avanti un progetto di revisione della legge sul servizio civile per limitarne l'attrattività. Il progetto individua il problema nella costante riduzione della popolazione con esperienza militare e di una società più individualista rispetto al passato, incapace di trasmettere efficacemente i valori civili alla società. A questo si aggiungono i media che, per scarso interesse o per opposizione di principio, riferiscono poco – o magari negativamente – dell'esercito. Le risposte dell'Esercito stesso a questo tipo di "attacchi" mancano inoltre di decisione e tempestività, lasciando più spazio ai detrattori<sup>122</sup>.

Nel 2018 il Consiglio federale ha deciso di mettere in consultazione misure per inasprire le condizioni di ammissione al servizio civile e in particolare per il passaggio dal servizio militare a quello civile. Il dibattito continua includendo anche la protezione civile. Quest'ultima si dedica a molti compiti di utilità pubblica a livello cantonale, che vanno però a sovrapporsi sempre più spesso con le alternative offerte dal servizio civile, portando taluni a chiedersi se ciò non rappresenti una sorta di doppione da incorporare alla protezione civile<sup>123</sup>. L'iniziativa del 2018 è stata bocciata nel 2020 dal Consiglio nazionale<sup>124</sup>.

Il sistema di milizia è in perdita di velocità dall'inizio del XX secolo dato che la disponibilità del cittadino ad assumere incarichi pubblici come servizio per la collettività continua a diminuire. Alcune cause sono "l'individua-

120. V. anche il capitolo sulle conferenze ARMSI, in particolare "Il valore aggiunto della formazione ed esperienza militare in ambito professionale".

121. V. Tognina [nota 105].

122. G. Dillena, *L'esercito, i giovani, i media e il gatto*, in: RMSI 03/2018 pag. 5 seg.

123. G. Dillena, *Quel nodo del servizio civile*, in: RMSI 01/2019 pag. 5 seg.

124. V. Fuhrer [nota 113].



# Un plebiscito a favore della milizia

Pesante batosta per l'iniziativa antimilitarista che intendeva abolire l'obbligo di servire Approvate agevolmente sia la revisione della legge sul lavoro sia quella sulle epidemie

GIÙ LE MANI  
DAL NOSTRO  
ESERCITO

di GIANCARLO DILENA

Il verdetto è chiaro e inequivocabile. La grande maggioranza delle cittadine e dei cittadini svizzeri continua a sostenere con convinzione il suo esercito, fondato sulla milizia e l'obbligo generale di servizio, come componente essenziale e irrinunciabile del modello elvetico di sicurezza. Dopo il fallimento dei passati attacchi frontalisti, anche la «manovra avvolgente» tentata dal GSA e dai suoi alleati è andata incontro ad una netta sconfitta. Le speculazioni sul fastidio dei giovani e delle loro famiglie, sull'insufficiente degli ambienti economici, sulla spuria complicità di chi nutre simpatie per la soluzione dell'armata professionale si sono dimostrate largamente insufficienti a sostenere una proposta che è stata comunque recepita e trattata nella sostanza in tutti i Cantoni come un nuovo assalto abolizionista. Il Ticino non è mancato all'appello, dimostrando di essere, su questo tema fondamentale, in piena sintonia con il resto del Paese. È un messaggio, quello scaturito dalle urne, che ha più di un'implicazione. Per chi ha difeso il no è la confortante e nel contempo impegnativa indicazione di un solido sostegno popolare al sistema di milizia, fondato sulla con-

Vittoria su tutta la linea per il Consiglio federale - che si è detto molto soddisfatto - e per il Parlamento questa fine di settimana che ha visto i cittadini svizzeri seguire con chiarezza le indicazioni di voto. No all'abolizione del servizio militare obbligatorio (73,2%), sì alla legge sul lavoro (55,0%) - il tema più combattuto - che porterà ai negozi annesi alle stazioni di servizio di ampliare l'assortimento durante la notte e sì alla legge sulle epidemie (60%), che in futuro dovrebbe meglio proteggere la popolazione dalle malattie contagiose. Partecipazione alla consultazione ferma al 46,5%. Sbarazzata via da Cantoni, ma soprattutto dal popolo, l'iniziativa «Sull'abolizione del servizio militare obbligatorio». Nessun Cantone ha sostenuto il testo, bocciato da oltre 7 cittadini su 10. In Ticino il no ha raggiunto il 72%. La modifica della Legge sul lavoro è stata accettata dal 55,8% dei cittadini. Solo cinque cantoni (Uri, Friburgo, Vallese, Nidvali e Glarus) hanno respinto il progetto. Il Ticino ha approvato nettamente la riforma (63,0%). Chiaro anche il «sì» alla legge sulle epidemie malgrado la campagna virulenta delle ultime settimane: è stata approvata dal 60,9% dei cittadini.

BIANCHI e FAZZOLI alle pagine 4 e 5

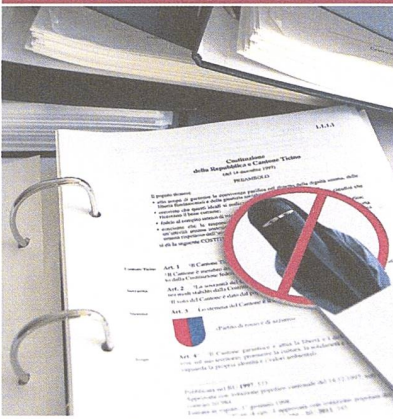
CARICER

Tutta allo Stato  
la sorveglianza  
degli asilanti

La proposta di impiegare agenzie private per sorvegliare persone straniere sottoposte a fermo amministrativo durante i picchi di affollamento nelle carceri cantonali è stata seccamente bocciata.

a pagina 3

## VOTAZIONE CANTONALE



## Burqa: il divieto nella Costituzione

Per il divieto di dissimulazione del viso la legge non basta, ci vuole una norma inserita nella Costituzione cantonale. E quanto hanno deciso gli elettori approvando l'iniziativa popolare antiburqa di Giorgio Ghiringhelli. Il risultato è inequivocabile: i sì sono stati il 65,4%, i no il 33,5%. Il Ticino è il primo Cantone ad approvare una norma costituzionale di questo genere. Ora la palla passa all'Assemblea federale, competente per concedere la garanzia federale. Nostra intervista al giornalista, scrittore ed ora politico Magli Cristiano Allam. (Foto Maffi)

GALLI a pagina 3

## L'ORIGINALE, LA COPIA E IL POPOLO

di GIANNI RISCHONETTI

A i ticinesi il burqa non piace per nulla. Due votanti su tre hanno detto di sì al divieto di dissimulazione del viso nei luoghi pubblici. Ma la vera battaglia si gioca sul modo di proibire uno degli indumenti che maggiormente negano la libertà alle donne, segregate, in diversi Paesi musulmani, in una condizione di totale sottomissione e di oscurantistiche privazioni. Ebbene, di fronte alla chiusura di alcune frange dell'Islam che negano all'universo femminile una condizione naturale, come mostrare il volto, il Ticino ha detto di non essere disposto a mezzanine. Per dire stop al burqa non basta un semplice articolo nella legge sull'ordine pubblico o l'insegnamento della sicurezza, ma occorre un chiaro divieto impresso nella Costituzione cantonale. Al fianco dei principi e dei valori che fondano il nostro Stato democratico, ci sarà pertanto anche un articolo fatto su misura per dire no a chi nega delle libertà basiche nella nostra umana e pretende di fare valere il suo credo anche sul nostro territorio. I ticinesi si sono chiusi a ric-

segue a pagina 2

## Esteri Strage di cristiani, 78 morti in Pakistan

Hanno aspettato la fine della messa domenicale e poi si sono fatti esplodere uno a trenta secondi di distanza dall'altro due kamikaze tibetani a Pesawar in Pakistan: 78 i morti.

a pagina 10

## Confederazione A Zurigo non si farà il nuovo stadio

Bocciato di misura il progetto di costruire un nuovo stadio di calcio sul sedime del vecchio Hardturn. Il Grasshopper e lo Zurigo calcio dovranno accontentarsi del nuovo Letzi.

a pagina 11

## Lugano «Giudici deve restare a punto di riferimento»

Secondo il presidente del PLR di Lugano Giorgio Grandini, che lascerà la carica fra due mesi, Giorgio Giudici rimarrà un punto di riferimento per la politica e i progetti di tutta la Città.

MEIER a pagina 14

## Mezzovico Il treno bruciò per colpa del riscaldamento

Fu un guasto all'impianto di riscaldamento a causare l'incendio di un treno a Mezzovico andato completamente distrutto nel giugno dell'anno scorso. Lo ha stabilito la perizia.

a pagina 15

## Sport Vettel molto vicino al quarto titolo mondiale

Sebastian Vettel trionfa nel GP di Singapore e mette ancora più in casellario il suo quarto titolo mondiale di Formula 1. Il tedesco della Red Bull domina la gara davanti ad Alonso.

a pagina 31

## Germania Una Merkel stellare

Vittoria sopra il 42% per la CDU-CSU - L'incognita della coalizione

L'unica vera certezza, ieri sera, mentre i media annunciavano prima i risultati degli exit poll poi aggiornavano quelli delle proiezioni, era lei, la raggiante Angela Merkel, che vedeva il suo partito superare la soglia del 40% (le ultime proiezioni ieri sera lo davano al 41,9%), un risultato che non toccava da vent'anni. E che per lei significava un terzo mandato come cancelliera, battuto l'addio della FDP e crollato, ma non è chiaro se andrà sotto la soglia del 5%. Lo stesso vale per il partito degli euroscettici (attorno al 4,8%). E la nuova coalizione ieri sera restava un'incognita.

a pagina 10

IL COMMENTO di LINO TERLIZZI

## Il ruolo centrale di Angela

Tra gli elementi emersi dalle elezioni di ieri in Germania, ce n'è uno che ha sottolineato prima di tutti gli altri: la centralità di Angela Merkel e della sua strategia, prima di giochi d'arbitrio ma non per questo meno efficaci. Spesso in passato sottovalutati, sia in patria che all'estero, la Merkel ha in realtà portato l'aggregato cristiano-democratico CDU-CSU ad un sonoro successo elettorale, superando le strette di una complicata fase po-

litica, caratterizzata anche dalla gestione della crisi dell'Eurozona. Qualunque formula venga ora scelta per l'Esecutivo, oggi in Germania è ancor più difficile di prima governare senza o contro la CDU-CSU guidata da Angela Merkel. I cristiano-democratici sono molto vicini alla maggioranza assoluta del Bundestag, la Camera dei deputati germanica. E se non potranno governare da soli, avranno comunque la possibilità di formare strette di una complicata fase po-

segue a pagina 2

## Votazioni Lotta all'ultima scheda per l'AGE e la masseria Cuntitt



## Assalto dei mujaheddin al centro commerciale

a pagina 11

Poche le schede che hanno fatto la differenza: 151 a Chiasso e 72 a Castel San Pietro. Se da un lato il referendum contro la cessione del terreno in via Cattaneo all'AGE è stato accolto dai chiassesi, i castellani hanno invece respinto l'opposizione al credito per la ristrutturazione della masseria Cuntitt. Il terreno di via Cattaneo resta dunque di proprietà del Comune di confine. A Castello, invece, è prossima la domanda di costruzione.

alle pagine 17 e 18

La Prima pagina del Corriere del Ticino del 23 settembre 2013. Il popolo svizzero ha plebiscitato l'obbligo di servire e l'esercito di milizia.

125. Sonia Fenazzi, *Il sistema di milizia, una specialità svizzera in difficoltà*, in: <[https://www.swissinfo.ch/ita/politica/democrazia-partecipativa\\_il-sistema-di-milizia--una-specialita-svizzera-in-difficolta](https://www.swissinfo.ch/ita/politica/democrazia-partecipativa_il-sistema-di-milizia--una-specialita-svizzera-in-difficolta)>.

126. Col Mattia Annovazzi, *Colloquio sull'USEs*, in: RMSI 04/2018 pag. 45.

127. Norman Gobbi, *Modifica della Legge sul servizio civile*, in: RMSI 06/2018 pag. 36 seg.

128. Cuttat [nota 70].

129. *Idem*.

130. *La scuola reclute degli antichi Confederati*, in: RMSI 03/1944 pag. 60.

131. Ludovico Zappa riassume il suo lavoro di diploma: *A scuola con il fucile. L'educazione e l'istruzione militare dei giovani cadetti ticinesi nella seconda metà dell'Ottocento. Parte prima*, in: RMSI 06/2020 pag. 48 a 50; *Parte seconda*, in: RMSI 01/2021 pag. 30 a 32; *Parte terza*, in: RMSI 02/2021 pag. 31 seg.



lizzazione della società, la forte mobilità della popolazione e un mondo del lavoro sempre più esigente<sup>125</sup>, che hanno accelerato questo processo dall'inizio del XXI secolo, favorendo una certa professionalizzazione delle cariche con la riforma *Esercito XXI*. Secondo lo storico Ignace Cuttat, l'entusiasmo con cui alcune reclute guardano al servizio civile fa capire come questo non sia più il "punto di riferimento" per la milizia nell'esercito, ma sia diventato una delle "opzioni", e la più comoda. Tra i vantaggi del servizio civile troviamo per esempio il rientro a casa in serata e il riconoscimento professionale degli stage eseguiti<sup>126</sup>. La vera questione, quindi, sta nella differenza di statuto tra un milite e un civilista, quest'ultimo essendo più assimilabile a uno stagista attivo a livello civile, per di più solo per un periodo determinato, non organizzato in formazioni e non convocabile in caso di situazione particolare o straordinaria.

Negli ultimi anni ci si continua a chiedere se il servizio civile non rappresenti una facile scappatoia al servizio militare. Con le parole del politico Norman Gobbi, "invece di essere quell'alternativa necessaria, ma limitata per i casi di reale conflitto di coscienza, ha ormai assunto la negativa connotazione di opzione libera che sottrae effettivi all'esercito, rischiando di sguarnirne importanti settori"<sup>127</sup>.

In generale il numero di reclute è il risultato di una stima negoziata tra militari e politici basata sul modo di vedere l'Esercito e la difesa nazionale della popolazione svizzera<sup>128</sup>. L'Esercito è sicuramente cambiato, ma ciò "non riduce l'attaccamento degli Svizzeri nei suoi confronti, come dimostra il secco rifiuto opposto all'iniziativa popolare che ne chiedeva l'abolizione nel 2013"<sup>129</sup>. Ciò non significa che perderà del tutto la sua importanza, anche a fronte del progressivo riarmo dei paesi europei, già precedente allo scoppio della guerra in Ucraina. In futuro, l'opinione pubblica potrebbe tornare a sostenere un aumento degli effettivi e un accesso al servizio civile più difficoltoso.

### *Lo sport e l'istruzione premilitare*

Un altro modo per incidere sul numero delle reclute e la loro preparazione è rappresentato dalle attività riconducibili all'istruzione premilitare, un tema che riemerge regolarmen-

te. Nel 1944 ad esempio viene pubblicato un breve articolo sulle esercitazioni militari dei confederati, tra gli 8 e i 15 anni, forse datato di un centinaio di anni prima. Si addestrano a esercizi militari e alcuni di loro possiedono già "corazze e armi leggere, qualche volta solamente delle alabarde di legno"<sup>130</sup>. Dai 16 anni sono poi tenuti a partecipare al servizio militare e le esercitazioni vengono organizzate "dalla comunità, dai Comuni, dalle corporazioni". Una serie di articoli più estesa<sup>131</sup> è dedicata alle esercitazioni dei cadetti alla fine del 1700, ancora al tempo dei contingenti cantonali. Si riuniscono da tutta la Svizzera per creare "un forte senso di fratellanza" e per abituarli alla disciplina militare, introducendoli alle nozioni militari di base. Sono presenti soprattutto nei cantoni svizzeri-tedeschi a nord, di area liberale-radical.

In Ticino faticano a prendere piede per mancanza di istruttori e materiale adeguati, per l'ampio assenteismo legato alla diffusa attività agricola nel cantone e per la diffidenza delle famiglie conservatrici verso un'educazione che sembra inculcare ai giovani la dottrina liberale.

Con l'organizzazione delle feste cantonali dei cadetti, un'occasione per mostrare pubblicamente i risultati delle esercitazioni, il consenso aumenta. Se dell'organizzazione si occupa il Cantone, l'evento è supervisionato da un "comandante della festa" di grado militare.

I gruppi di cadetti riscuotono molto successo fino all'introduzione della ginnastica obbligatoria alle scuole elementari e secondaria come istruzione premilitare (1874), che diventa un serio "concorrente". Il cattivo stato delle finanze cantonali impedisce, inoltre, di equipaggiare adeguatamente i cadetti e di aggiornarli sulle novità tecnologiche, allontanandoli dalla realtà militare e facendo loro perdere lo scopo originario. Sempre per una questione di costi le feste dei cadetti diventano biennali e questo contribuisce alla diminuzione del loro numero. Vi è una breve ripresa nel 1870 quando arrivano nuovi fucili di dimensioni adeguate ai giovani e viene introdotto un nuovo regolamento, uniforme per tutti i gruppi cantonali. La festa del 1875 ha un grande successo (conta oltre 900 cadetti rispetto alla media precedente di 400), ma in seguito alla vittoria conservatrice al governo lo stesso anno i cadetti vengono considerati propaganda liberale e si cerca di togliere loro i fondi cantonali. La legge sull'istruzione milita-



re per i giovani viene ufficialmente abrogata nel 1879 e col tempo le associazioni di cadetti perdono la componente militare per trasformarsi in associazioni giovanili o sportive.

L'organizzazione militare del 1874 dispone che i cantoni adeguino l'educazione fisica alle esigenze dell'esercito, generalizzando i corsi obbligatori di ginnastica per i ragazzi dai 10 anni di età. I cantoni esitano nell'applicazione, quindi l'obbligo della ginnastica scolastica per i maschi viene nuovamente iscritto nell'organizzazione militare del 1907<sup>132</sup>. Dal 1909, la Confederazione fornisce aiuti finanziari alle società che offrono una preparazione ginnica o con impiego di armi<sup>133</sup> ai ragazzi dopo la scolarizzazione.

I cadetti perdono ulteriormente consenso nella popolazione dopo la Prima guerra mondiale per via della corrente fortemente antimilitarista in sviluppo, ma di fronte alle tendenze nazionaliste europee, nei cantoni svizzeri tedeschi cominciano a diffondersi iniziative per organizzare corsi di ginnastica ed esercitazioni con armi per i giovani tra i 16 e i 20 anni (1929). L'idea è di "aumentare la forza fisica della nazione"<sup>134</sup> perché la giovane recluta sia in "condizioni fisiche tali da poter facilmente e rapidamente mutarsi in un buon e fiero soldato".

Dopo poco tempo vengono organizzati dei corsi premilitari nel Mendrisiotto, che riscuotono un buon successo<sup>135</sup>, ma già si constatano problemi e non è dato di sapere per quanto tempo questi corsi continuarono.

Lo sport acquisisce però sempre più importanza a livello nazionale e nel 1937 il DMF presenta un progetto per la formazione ginnica, di tiro e di istruzione militare per i giovani abili tra i 16 e i 19 anni, in preparazione alla scuola reclute. Il progetto viene bocciato a larga maggioranza dal popolo nel 1940.

L'ordinanza del 1941 sull'istruzione premilitare fa sì che la Confederazione si assuma la formazione dei monitori. La Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin<sup>136</sup> assume un ruolo centrale nell'incoraggiare lo sviluppo fisico dei giovani e vi sono tenuti anche corsi di istruzione preparatoria volontaria, ginnastica, sport e tiro. Dal 1969 infatti il Consiglio federale promuove attivamente l'insegnamento post-scolastico e, con la legge del 1972, l'istruzione preparatoria è sostituita dal movimento "Gioventù e sport" (G+S), sempre volontario, allo scopo di promuovere la ginnastica e lo sport tra i giovani<sup>137</sup> fino ai 20 anni, educandoli a uno stile di vita sano. È previsto che il pro-

132. Thomas Busset/Marco Marcacci: *Sport*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/016332/2018-01-23/>>.

133. Tra queste sono presenti anche le varie sezioni della SSU e le loro attività "fuori servizio".

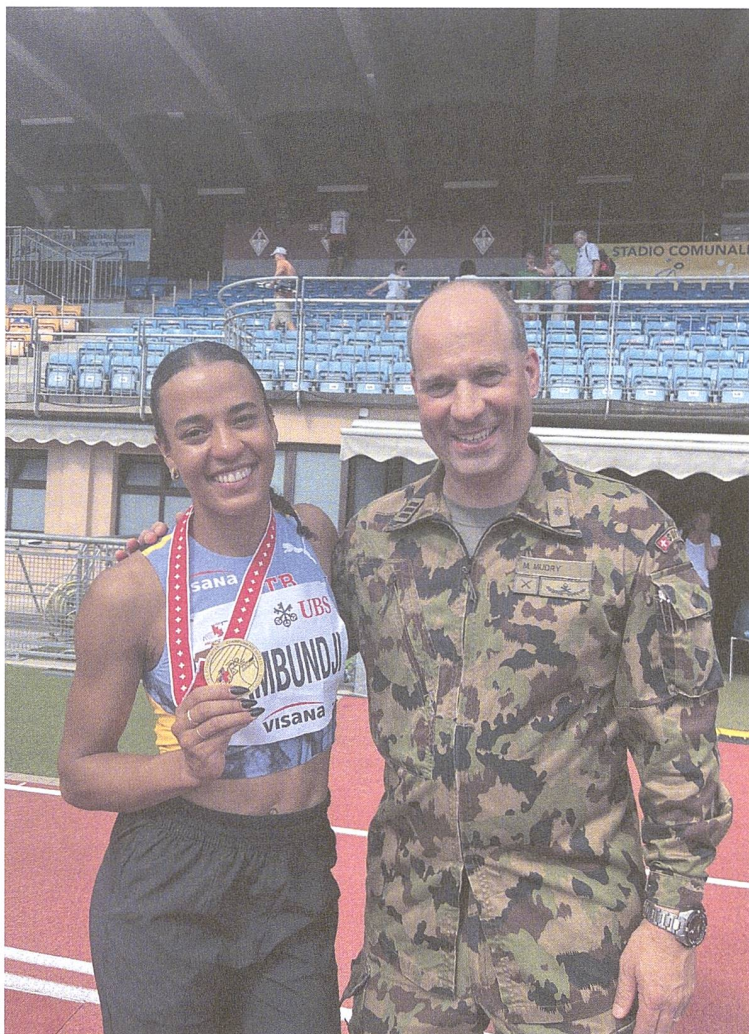
134. Magg M. Bellotti, *Istruzione premilitare*, in: RB 01/1929 pag. 7 seg.

135. Magg M. Bellotti, *Istruzione premilitare nel Mendrisiotto*, in: RB 06/1929 pag. 128 a 135.

136. Fondata nel 1944, è assoggettata al DMF.

137. Vico Rigassi, *Movimento "Gioventù e sport"*, in: RMSI 02/1969 pag. 102 a 104.





Il binomio Esercito e Sport diventa una storia di successo. Nella foto: Dita Kambundji, soldato di milizia e campionessa di corsa ad ostacoli, dopo aver conquistato il bronzo europeo nel 2022 a Monaco di Baviera, insieme al comandante del Centro di competenza sport dell'esercito di Macolin, Col Marco Mudry. (© Per gentile concessione del DDPS)



138. Max Edwin Furrer, *Istruzione militare preparatoria*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008702/2008-11-13/>>.

139. Moreno Bernasconi, "Tanti sono arrivati ai vertici anche grazie all'esercito", in: *Corriere del Ticino*, 11 ottobre 2022, pag. 10.

140. Il numero massimo di giorni di servizio volontario annuale è ora 130 tramite l'incorporazione nei corsi di ripetizione dello Stato maggiore specialistico Sport. V. Moreno Bernasconi [nota 139].

141. *Idem*.

142. Victoire Rusca, 1941-1981. *Quarantesimo di fondazione del Servizio Complementare Femminile*: SCF Associazione Ticino, in: RMSI 06/1981 pag. 353 a 369.

getto venga coordinato proprio dalla SFGS. Le attività G+S sono offerte a ragazzi e ragazze tra i 10 e i 20 anni<sup>138</sup>, con la possibilità per loro di contribuire a organizzarle. I corsi di formazione e perfezionamento offerti danno ai monitori una base solida nella materia scelta e di mantenerne il livello tramite corsi di aggiornamento.

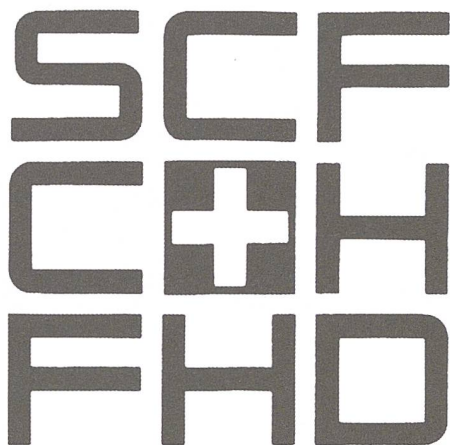
Da quel momento l'educazione sportiva dovrà essere accessibile a entrambi i sessi, cosa non scontata poiché cinque cantoni all'epoca non prevedono ancora la ginnastica scolastica per le ragazze. Viene comunque fatta una distinzione tra i tipi di sport, poiché alcuni sono considerati più caratteristici del sesso femminile o maschile. Il progetto comprende sia l'istruzione scolastica sia il sostegno alle associazioni sportive. Le spese in questo campo sono viste anche come investimenti per migliorare la salute generale della popolazione.

Nel 1999 la SFGS si evolverà nell'Ufficio federale dello sport, che dal 2000 promuoverà lo "sport per tutti" favorendo la formazione e lo sport d'élite. Avviene quindi una progressiva "smilitarizzazione dello sport giovanile, l'ambito sportivo rimanendo pur sempre importante per l'esercito. I circoli di ufficiali ticinesi or-

ganizzano regolarmente incontri sportivi e la RMT con il primo numero del 1943 dà inizio alla "Rubrica dello sport militare", che presenta la cronaca degli eventi sportivi organizzati dai circoli di ufficiali.

Uno degli obiettivi recenti più ambiziosi è il coinvolgimento degli sportivi di punta. Negli anni '90 il Consigliere federale Adolf Ogi vuole rendere lo sport svizzero più competitivo a livello internazionale<sup>139</sup> e propone di fornire agli sportivi un sostegno attivo da parte dell'Esercito. Vengono così creati dei percorsi d'istruzione speciale e, successivamente, la scuola reclute per sportivi di punta. In seguito il consigliere federale Ueli Maurer introduce i cento giorni<sup>140</sup> di servizio volontario retribuito dopo la scuola reclute, che permettono agli sportivi di effettuare un servizio militare su misura in strutture di qualità. Al programma sono incoraggiate a partecipare anche le donne e per tutti non è più prevista la formazione militare alle armi. I "soldati sport" possono partecipare alle competizioni in qualità di rappresentanti dell'esercito, ricevendo quindi un ordine di marcia. Il sostegno ai giovani sportivi, come dichiara il col SMG Marco Mudry, non è motivato solo dai





Simbolo del SCF.

## Servizio Complementare femminile S. C. F.

ALLE DONNE TICINESI

Per ordine del Comando in Capo dell'Esercito viene lanciato un appello alle donne svizzere, perché contribuiscano, con tutte le loro possibilità, al rafforzamento della difesa nazionale.

Il servizio complementare femminile si organizza.

Al bisogno della patria ed al desiderio dell'autorità, le buone volontà nostre non possono, né debbono mancare.

Una rispondenza entusiasta, un ferma e deciso gesto deve essere il nostro: servire con gioia.

Amore la patria ed esserle fedele fu, ed è oggigiorno un preciso dovere. Anche femminile.

Amorale e servizio con spirito di sacrificio quando l'ora si fa grave e un'impari-  
va e al nessuno donna ticinese mai ha osato resistere.

Come le nostre sorelle d'oltre Alpi, anche noi donne ticinesi, i ranghi del servizio com-  
plementare.

Ma non per disdetta la famiglia, o trascurare gli obblighi di una professione.

Chi ha responsabilità dirette in questi campi serve già egregiamente il paese.

L'appello va invece a tutte le donne ticinesi che dispongono di tempo libero e  
possono quindi dare alla patria quanto il cuore, l'intelligenza e la mano sanno e so-  
prattutto comporre per il maggior bene collettivo.

Il servizio nostro è e rimarrà un volontariato.

Un servizio prestato però, perché invece noi ci porteremo, oltre all'unica di cedere  
utili, la consapevolezza della dignità femminile ed il senso di responsabilità.

### DONNE TICINESI

Inscrivetevi numerose ai diversi servizi, entro il 15 maggio.

Le donne che si sono già annunciate nell'autunno scorso e quelle che  
sono insorte per il servizio presso le municipalità sono pregate di  
annunciarsi nuovamente essendo state emanate nuove disposizioni da  
parte del Comando dell'Armata.

L'appello dell'Autorità vi dà ogni schiarimento. Chiedete all'Ufficio  
Postale del luogo il formulario da riempire.

E scrivendo il vostro nome, pensate che lo sforzo di ognuno e la de-  
cisione di moltissime danno una forza incalcolabile perché vivi.

fiuto della fiamma di un ottimismo ideale.

L'amore alla libertà ed alla indipendenza del paese.

IL COMITATO CANTONALE del S. C. F.

Appello alle donne svizzere per  
la partecipazione alla difesa nazionale.

“successi sportivi che [gli atleti] ottengono”, ma è anche un riconoscimento per il fatto che “per raggiungere una vetta è necessario saper affrontare la fatica, avere tenacia, superare situazioni difficili, battute d'arresto. Saper ripartire guardando in alto per realizzare il meglio di sé”<sup>141</sup>.

### *Servizio complementare femminile, nascita ed evoluzione*

La Seconda guerra mondiale è già in corso da alcuni mesi e non se ne intravede la fine in tempi brevi. È indispensabile mobilitare sul confine il maggior numero possibile di soldati e bisogna trovare chi prenda il loro posto nelle normali funzioni tanto militari quanto nell'economia. Per questo il gen Henri Guisan decide di fondare il Servizio complementare femminile nel 1941 per favorire la mobilitazione di tutte le forze disponibili del Paese.

Il 17 aprile viene quindi pubblicata su tutti i giornali la richiesta di volontarie sul modello delle *Lotte* finlandesi delle quali si sente tanto parlare in quel periodo. Le volontarie dovranno poi prestare giuramento e saranno sog-

gette alla legge militare, con obbligo di servizio fino al termine del servizio attivo.

L'incorporazione nel SCF, nella Categoria 1, prevede due gruppi: il gruppo A, disponibile sempre e ovunque, e il gruppo B, legato al domicilio, ma disponibile per l'intera giornata. Entrambi i gruppi riceveranno il libretto di servizio, il soldo e l'assicurazione militare al pari dei colleghi uomini. Si invitano le donne con figli e quelle con un impiego fisso ad astenersi, poiché “non bisogna trascurare la famiglia per il servizio”<sup>142</sup> e lasciando un lavoro si causerebbero potenziali danni economici, con la necessità di trovare ulteriori sostituzioni.

Alla visita sanitaria preliminare segue l'attribuzione, previa presentazione di un diploma pertinente, in una delle seguenti categorie:

- servizio della difesa antiaerea (lavori d'ufficio ed eventualmente d'avvistamento)
- servizio sanitario (per chi ha già seguito un corso samaritani o è disposto a seguirlo)
- servizio intellettuale (donne con studi accademici,



- giornaliste, pittrici, fotografe)
- servizio amministrativo (segretarie, corrispondenti)
- servizio delle comunicazioni (telefoniste, servizio cifraggio e radio)
- servizio alpinistico (sciatrici, donne pratiche di alta montagna)
- servizio automobilistico
- servizio dell'equipaggiamento e del vestiario (sarte e cucitrici)
- servizio di cucina
- servizio delle opere assistenziali.

Da notare che chi si è già annunciato per la protezione antiaerea passiva non può annunciarsi per il SCF. Compilato un formulario, segue un ordine di marcia personale, per chiunque venga accettato. A fine reclutamento ben 499 donne ticinesi vengono ammesse al servizio attivo. Le mobilitate a livello svizzero (circa 3000 sono costantemente in servizio durante il secondo conflitto mondiale<sup>143</sup>) prestano servizio anche negli Stati maggiori e nelle unità dell'esercito per impratichirsi. Se il servizio attivo dovesse durare a lungo, dovranno anche poter sostituire o rilevare i militari. Chi

ha disponibilità solo per parte della giornata viene invece ascritto al SCF nella Categoria 2, che tramite un servizio di utilità civile si dedica all'assistenza ai soldati (tramite ad esempio la lavanderia di guerra), alle loro famiglie e alla popolazione civile. In questa categoria rientrano anche le volontarie della Croce rossa. Tutte e tre le tipologie di servizio indicate non vengono retribuite né sono coperte dall'assicurazione militare. Nonostante si sottolinei anche l'importanza di questo tipo di servizio, è innegabile che manchi "un certo rilievo, una soddisfazione d'amor proprio, lo stimolo "dell'ordine di marcia", che mentre obbliga a obbedienza emargina la nostra utilità, e potenzia l'energia volitiva"<sup>144</sup>. Ai municipi è chiesto di tenere una lista delle iscritte alla categoria 2, in caso sia necessario chiamare chi manifesta buona volontà per impegni urgenti.

Il SCF ha sede a Lugano e viene ospitato al Quartiere Maghetti, a spese del Comune (ben... 15.- fr. al mese), mentre i collegamenti telefonici sono pagati dal Comando Territoriale 9B, dal quale dipende<sup>145</sup>.

In Ticino viene istituito un Comitato cantonale SCF, diretto da Georgette Bianchi-

#### *Presidenti dell'Associazione SCF della Svizzera italiana (Ticino-Mesolcina-Calanca)*

1941-1944	Elsa Franconi Poretta
1944-1951	Laura Brenni (1 <sup>a</sup> rappresentante in Comitato centrale, a Berna)
1952-	Victoire Rusca (sotto di lei le Samaritane, prima parte del SCF, vengono incorporate nella Croce rossa),
-1956	Lidia Della Monica
1957-1964	Elvezia Rezzonico
1966-1967	Ombretta Luraschi
1968-1973	Lucetta Salvadé Bolzani
1974-1980	Sandra Isotta
1981-1987	Luciana Galimberti
1987-2019	Elena D'Alessandri

#### *Membri del Comitato centrale SCF*

1944-1951	Laura Brenni (tesoriera)
1951-1964	Ersilia Fossati (tesoriera, presidente tra il 1960-1963)
1964-1967	Victoire Rusca, Angioletta Isotta
-1981	Ombretta Luraschi, Sonia Crivelli, Lisa Ceppi

143. Uff spec Giancarlo Dillena, *Per fortuna ci sono le donne*, in: RMSI 05/2018 pag. 7 seg.

144. Rusca [nota 142], pag. 358.

145. col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta; 18 aprile 1940, le donne ticinesi entrano nell'Esercito svizzero*, in: RMSI 04/2020 pag. 40 seg.

146. L'Associazione, inizialmente incaricata di tenere alto il morale delle truppe

con istruzione e svago, dal 1941 viene incaricata dal gen Guisan di creare un servizio di informazione ai civili che rappresenti un efficace strumento di difesa spirituale.

147. Elena D'Alessandri/Sandra Isotta, *Scioglimento dell'Associazione Donne nell'Esercito*, in: RMSI 06/2019 pag. 59 seg.

148. *La partecipazione della donna alla difesa generale*, in: RMSI 01/1981 pag. 48.



Groppi e presieduto da Emilia Bolzani-Brentani, che si occupa della propaganda e del reclutamento.

In tutta la Svizzera vengono mobilitate circa 20 000 donne e ben 1200 ticinesi prestano servizio nei vari settori. I corsi di formazione si svolgono in varie parti della Svizzera, secondo il gruppo assegnato, e la prima visita del gen Henri Guisan a una scuola reclute SCF avviene in Ticino, a Trevano (il 9 settembre 1940). I corsi forniscono le prime informazioni sull'Esercito, sul compito assegnato e le sue strutture permettendo di riconoscere gradi e funzioni dei militari, di salutare, annunciarsi e marciare con disinvolture secondo i comandi. Per l'assegnazione dei compiti, onde evitare lacune, ci si basa sulle competenze professionali civili e quanto manca viene compensato dalla pratica. Queste donne non sono assegnate a un Comando fisso, ma possono essere mutate dove necessario. Il lavoro avviene sotto il controllo di ispettrici.

Quando anche la pratica non basta e si fa sentire la necessità di corsi supplementari, viene creata l'Associazione SCF della Svizzera italiana (Ticino-Mesolcina-Calanca), voluta dal Comitato del 1940 per istruire le "complementari" fuori servizio. La fondazione avviene a Bellinzona l'8 giugno 1941 e viene eletta presidente Elsa Franconi. Vengono create le sezioni Mendrisiotto, Lugano, Bellinzona e Moesa, Biasca e Leventina, Locarno e Valli, ognuna con la propria attività, ma riunite durante i raduni cantonali.

Il programma di allenamento è duro, con marce sfiancanti (gli ufficiali sono abituati ad avere a che fare con uomini) e notti all'addiaccio. All'istruzione si abbinano i corsi tenuti da "Esercito e focolare"<sup>146</sup> allo scopo di rinsaldare nella popolazione la volontà di difesa, l'indipendenza e la necessità di mantenere i valori morali nazionali.

Il 21 maggio 1944 viene fondata la Federazione svizzera del SCF dalle rappresentanti di diciannove associazioni cantonali. Cominciano così i contatti con la Svizzera tedesca e francese, che permetteranno alle connazionali di conoscersi meglio e apprezzare le particolarità di ogni regione. Da questo momento in poi, ogni associazione cantonale a turno si incarica di organizzare i corsi di aggiornamento, dai temi più vari, dalla trasmissione dei messaggi all'orientamento, dal pronto soccorso,

alla riparazione del motore di un'auto.

I membri dell'Associazione inoltre partecipavano alle manifestazioni di associazioni militari come le giornate svizzere dell'ASSU, le gare di orientamento dei circoli di ufficiali e, tra altre, la partecipazione ai cortei del 1° agosto a Lugano in uniforme. Quest'ultima iniziativa, in particolare, si vuole un segnale forte per la popolazione, ma soprattutto per i giovani che mettono in discussione l'utilità dell'Esercito.

Il 1° agosto 1941 è pubblicato per la prima volta il giornale SCF, distribuito a livello svizzero con il titolo "Donna e Patria" (1944), che aggiorna sui corsi e le manifestazioni delle donne soldato in tutta la Svizzera. Nel 1981 viene integrato come rubrica allo *Schweizer Soldat*.

Al termine della guerra, il SCF diventa un'organizzazione a sé stante per poi essere ufficialmente integrato nell'Esercito nel 1948, con la possibilità per i suoi membri di indossare l'uniforme. Nel 1962 le donne vengono incluse nella riserva dell'Esercito<sup>147</sup>.

Ben poco cambia fino all'ottenimento del voto alle donne nel 1971. Da questo momento in poi si notano i primi studi sull'integrazione della donna nell'esercito e della parità tra i militi dei due sessi. I tempi burocratici sono solitamente lunghi e il primo studio di rilievo viene pubblicato solo otto anni dopo. Nel 1979 infatti il DMF incarica la signora Andrée Weitzel, ex-capo SCF, di redigere uno studio sulle problematiche legate all'impiego della donna nei diversi settori della difesa generale. Dal rapporto spicca "la necessità di un'organizzazione e di una preparazione per l'aiuto nei casi di catastrofe e conflitto"<sup>148</sup>. Rispetto al 1945 la posizione della donna è molto cambiata dal punto di vista economico, sociale e politico e si constata una sua maggiore propensione a prestare aiuto in caso di necessità, in particolare durante il periodo della Guerra fredda. Dato che, come si fa presente nell'articolo, "le disposizioni legali attualmente in vigore non permettono il servizio obbligatorio per la donna", questo può avvenire solo su base volontaria e solo all'interno di tre organizzazioni: la Croce rossa, il SCF e la Protezione civile sono le uniche a offrire alla donna la possibilità di partecipare alla difesa generale, fornendole l'istruzione necessaria.

Nel 1985 viene istituito il Servizio militare femminile, che integra la Categoria 1 del SCF.



Uno dei grandi cambiamenti introdotti dal SMF è la possibilità di prestare servizio con un'arma per autodifesa, che però può essere rifiutata e, in Ticino, quella di far parte del Tribunale militare "di divisione 9B"<sup>149</sup>. In generale da questo momento lo statuto della donna soldato viene equiparato a quello dell'uomo con medesimo soldo, indennità e altri vantaggi e, come contropartita, l'obbligo<sup>150</sup> di seguire la scuola reclute, i corsi di ripetizione e, all'occorrenza, partecipare al servizio attivo<sup>151</sup>. Le due "categorie" di soldati rimangono però separate. Le donne non vengono addestrate al combattimento, ma possono fare carriera militare fino a raggiungere il grado di colonnello. Una particolarità è la possibilità di far parte della riserva di personale – senza corsi di ripetizione o complemento – al termine del servizio d'istruzione obbligatorio oppure per "obblighi di madre o per assistere membri della famiglia che abbisognano di cure". In quest'ultimo caso, contrariamente al primo, si viene esclusi dall'obbligo al servizio attivo.

Il nuovo concetto prende in considerazione il desiderio delle donne di fare carriera nell'esercito "senza tuttavia voler parificare donna e uomo", dato che restano invariati "il volontariato dell'iscrizione e la priorità degli obblighi familiari nei confronti dell'obbligo di servire"<sup>152</sup>. Questa differenza di parità all'interno dell'Esercito viene ulteriormente sottolineata nel "rapporto Meyer" del 1983, che evidenzia come le donne non possano esprimersi sul sistema in quanto tale e, data la minima parte di incarichi loro affidata, non possano quindi avanzare pretese.

Una prima riforma nel 1992 raddoppia la durata della scuola reclute per le donne – e sembra ne siano entusiaste – permettendo loro di diventare pilota militare.

Con la riforma *Esercito 95* il SMF diventerà "Donne nell'Esercito", parificando l'accesso a tutte le funzioni che non richiedono l'impiego di armi<sup>153</sup> per uomini e donne. Rimangono quindi escluse da fanteria, artiglieria, truppe meccanizzate e leggere, difesa contraerea, truppe di fortezza e genio. I gradi vengono anche parificati e le donne possono svolgere missioni all'estero.

Sia la scuola reclute, sia i corsi di ripetizione vengono svolti insieme agli uomini, anche se la loro durata può differire, come conseguenza della volontarietà della scelta e del loro ruolo sociale<sup>154</sup>. Per il loro sostegno, in caso di

necessità, viene aperto un Ufficio delle donne in sostituzione del SMF.

In questi decenni l'Associazione SCF si è evoluta adattando il nome alle riforme attuate, festeggiando i 40 anni (1981), tenendo ad esempio un'Assemblea dei delegati SMF (1989) e l'ultima Assemblea delle delegate DNE (1998). L'anno seguente si scioglie l'Associazione DNE svizzera, in quanto "l'organizzazione non rispondeva più alle attuali necessità"<sup>155</sup>. Nonostante la crisi nazionale, l'Associazione ticinese tiene duro grazie all'impegno della "vecchia guardia". Molte donne fanno parte di associazioni paramilitari ticinesi (come ASSU, STU, Furieri e Pro Militia) e collaborano regolarmente alle loro manifestazioni.

L'Assemblea straordinaria dell'Associazione Donne nell'esercito della Svizzera italiana dichiara quest'ultima sciolta nel 2019 a causa di crescenti problemi di reclutamento di nuove iscritte, manifestatisi già dal 1995.

Le donne non sono viste solo come possibile soluzione al problema crescente degli effettivi nell'esercito, ma permettono anche di meglio rappresentare il militare nella società civile e viceversa. Il tempo in cui ogni uomo aveva fatto l'esperienza della scuola reclute è ormai alle spalle e la "rappresentatività dell'esercito è andata inesorabilmente regredendo. E insieme ad essa il collegamento diretto con la comunità"<sup>156</sup>. L'inclusione delle donne è quindi un ulteriore passo nel rappresentare proporzionalmente la popolazione civile nell'esercito. Il volontariato – sempre oggetto di discussione – porta in questo senso vantaggi in termini di motivazione, permettendo di diffondere ulteriormente l'informazione e la sensibilizzazione sul ruolo dell'Esercito attraverso le nuove reclute.





La vodese Fanny Chollet è la prima donna a diventare pilota di un aereo da combattimento FA/18 svizzero. (© VBS/DDPS)

149. Sandra Rossi, *Donne nell'esercito. Intervista al soldato Pierangela Algisi e al sergente Elena D'Alessandri*, in: *Argomenti* - La rivista dell'Amministrazione cantonale, <<https://www4.ti.ch/can/argomenti/home/dettaglio-archivio?nid=donne-nell-esercito&cHash=56876bceb-3deb43bb659bb74af4901e4>> (dell'11 novembre 2008).

150. L'obbligo è inteso una volta che si è accettato - volontariamente - di effettuare il servizio militare.

151. *Il servizio complementare femminile (SCF) diventa servizio militare femminile (SMF)*, in: RMSI 01/1986 pag. 32 a 37, in particolare pag. 35 a 37 per quanto riguarda la lista dei campi d'attività in cui le donne possono essere incorporate.

152. *Ivi*, pag. 37.

153. Alle donne non vengono affidate missioni di combattimento e non possono, di conseguenza, essere obbligate all'uso di armi.

154. *Le donne nell'Esercito 95*, in: RMSI 04/1994 pag. 110.

155. D'Alessandri/Isotta [nota 147], pag. 60.

156. Dillena [nota 143], pag. 8.



Il termine della Prima guerra mondiale (1918) coincide con il diffondersi dell'influenza spagnola (la grippe) tra civili e militari svizzeri. La grippe colpisce in particolare gli uomini tra i 20 e i 40 anni, probabilmente più vulnerabili per il degrado delle condizioni sanitarie durante la mobilitazione<sup>157</sup>. I virus sono ancora poco conosciuti e non si dispone di rimedi efficaci contro il morbo, che lascia molti soldati fortemente indeboliti. Il settore sociale svizzero è all'epoca poco o per nulla sviluppato: non esistono ancora l'assicurazione vecchiaia e superstiti, l'assicurazione invalidità, le casse pensioni, l'assicurazione contro la disoccupazione. Il soldo dei militari è appena sufficiente per vivere, per non dimenticare il resto della famiglia che si ritrova – spesso – privata del salario più consistente o della forza lavoro necessaria a mandare avanti, ad esempio, il lavoro nei campi. Molte iniziative sorgono spontanee tra la popolazione, in particolare tra le donne che creano le cosiddette “lavanderie di guerra”, i servizi di spedizione pacchi, le biblioteche per soldati e le “case del soldato”. I loro sforzi sono ben presto sostenuti dall'Ufficio centrale delle opere sociali dell'esercito e, più avanti, anche dalla dirigenza dell'Esercito stesso<sup>158</sup>. Vengono inoltre costituite altre associazioni a sostegno dei soldati e delle loro famiglie.

Lo Stato concede aiuti a chi è in difficoltà, ma “con il contagocce”<sup>159</sup>, e per il resto sopperiscono le varie associazioni di aiuto, non senza creare una certa confusione tra la popolazione. Per questo motivo l'Esercito cerca, già nel 1915, di coordinare le attività in favore dei militari, migliorando la situazione. L'Ufficio centrale delle opere sociali dell'esercito viene fondato a questo scopo lo stesso anno, sotto la direzione del capitano Georg Wirz. Ciononostante, le risorse finanziarie cominciano a scarseggiare nel 1917 e non si riesce più a soddisfare le richieste. Dopo qualche modifica strutturale, l'Ufficio crea un Servizio delle opere sociali (1917) incaricato di migliorare le istituzioni sociali dell'Esercito, nonché di organizzare una colletta nazionale per finanziare le diverse opere benefiche. Quest'ultima avviene nell'arco del 1918 e raccoglie circa 8 milioni di franchi. Per questioni di trasparenza verso i donatori il

Comando dell'Esercito, sulla base di un decreto del Consiglio federale del 7 gennaio, costituisce la fondazione permanente *Dono nazionale svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie* ancora nel 1919. Il gen Henri Guisan stesso fa parte del Consiglio di fondazione del DNS e lo presiede dal 1925 al 1956.

Nello stesso anno il DNS sostiene il Centro militare di disintossicazione per alcoolismo (Distaccamento Walten) fornendo i fondi necessari all'acquisto e all'ampliamento di un immobile, gestito da una società di sua fondazione a Götschihof (1920). Lo stesso anno acquista un terreno a Tenero<sup>160</sup> per la costruzione di un istituto di cura e riqualificazione professionale per pazienti militari con malattie polmonari (soprattutto tubercolotici)<sup>161</sup>; lo scopo è quello di alleggerire il carico che pesa sulla Clinica militare di Novaggio.

Un'altra colletta nel 1929 permette di raccogliere 1.8 mio di franchi, cifra non indifferente nell'anno di inizio della crisi economica mondiale.

Con la mobilitazione del 1939 l'Ufficio centrale per le opere sociali dell'esercito, all'interno del quale opera il DNS insieme ad altre opere di aiuto civile ai militari, vede estendere le loro competenze e rappresenta un valido complemento ai servizi di assistenza statali. I centri di cura di Götschihof e Tenero riscontrano un forte aumento di pazienti a partire da quest'anno. Nel 1940 viene organizzata una terza colletta in collaborazione con la Croce Rossa che consente di raccogliere addirittura 10 milioni di franchi, importo che fa capire l'importanza data ai soldati dalla popolazione svizzera. Le collette nazionali terminano con la fine della Seconda guerra mondiale e il finanziamento della fondazione avverrà poi unicamente tramite donazioni. Da sottolineare le importanti donazioni confluite, fra gli altri, da associazioni di Svizzeri all'estero, fondazioni, corpi di truppa, aziende e privati.

Le necessità tanto della popolazione quanto dell'esercito evolvono col tempo e a inizio anni '60 si constata che i centri di cura a Götschihof e Tenero non sono più necessari. Si procede quindi con lo sfruttamento agricolo dei terreni fino a che la Confederazione deciderà di comprare il terreno di Tenero nel 1979 per costruirvi, come vedremo nel prossimo capitolo, un centro sportivo nazionale. Nel 1985, una par-



## Appello al popolo svizzero

### Confederati!

Da lunghi mesi i nostri soldati sono sotto le armi. Lontano da casa e famiglia, essi sono la scorta fedele e vigile dell'indipendenza della Patria. Il loro continuo sacrificio, la loro lunga abnegazione meritano da tutti, che per essi godono dell'incomparabile dono della pace, la prestazione di una fraterna e volenterosa assistenza. Membri come siamo tutti di un medesimo fronte patriottico, è nostro compito particolare di sostenere qualsiasi azione morale che tragga alimento dalle fonti stesse della nostra vita nazionale e cioè dalla comunità degli ideali, dall'aiuto reciproco, dall'unione federale. Infonderemo in tal modo e moltiplicheremo così le forze spirituali del popolo e dell'esercito che ci permettono di guardare con fiducia e coraggio verso l'avvenire.

Il nostro campo d'azione è oggi di una grande vastità: esso è disciplinato dalla «Centrale dell'opera pro militi» del Dipartimento militare federale e dalla Croce-Rossa Svizzera, il cui compito è quello di mitigare i danni morali e materiali cagionati dalla guerra anche alle nostre truppe che hanno per conseguenza bisogno di un pronto ed amorevole soccorso.

Nel 1918, l'allora Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito, comandante di corpo Teofilo Sprecher von Bernegg, aveva istituito la fondazione del «Dono Nazionale Svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie», la quale precisava i suoi scopi nell'articolo 2 degli statuti, del seguente tenore:

«La fondazione si prefigge di migliorare la situazione materiale e morale dei soldati svizzeri e delle loro famiglie. Essa presta, a questo scopo, alle opere pro militi un aiuto efficace a mezzo di doni volontari e garantisce ai donatori un uso delle loro elargizioni conforme alle loro intenzioni.»

In venti anni d'esistenza, l'opera ha potuto assegnare, in virtù di detto articolo, dei soccorsi per un ammontare di 14,7 milioni di franchi.

Con l'attuale mobilitazione, i bisogni sono andati aumentando e le richieste di aiuto divengono ogni giorno più numerose. Basta pensare che entro la fine del 1939 era già stato versato più di 1 milione a militi e famiglie di militi bisognosi.

E' quindi necessario dare una nuova prova di profondo e beninteso spirito patriottico col rendere possibile e garantire la continuazione dell'attività del Dono Nazionale et della Croce-Rossa procurandogli i mezzi di esplicare la sua benefica azione nei vari rami dell'assistenza militare. Ciò è tanto più necessario in quanto, per tutta la durata della guerra, un gran numero di cittadini di ambo i sessi, tenuti a prestare servizio nei quadri o nei servizi complementari, è andato aumentando considerevolmente l'effettivo del nostro esercito.

Popolo svizzero, l'ora della grande prova è scoccata. Uniti più che mai dobbiamo oggi cooperare alla grande opera comune di sacrificio ed abnegazione: ognuno lo faccia in proporzione delle proprie forze e nel massimo del possibile!

Se grande è stata la commozione dei nostri soldati nel ricevere il pacco natalizio e le lettere degli scolari svizzeri che parlavano loro un linguaggio di amore profondo e di intima comunione nel nome della Patria, non minore sarà la gioia, nè meno liete la perseveranza quando vedranno, dietro di loro, il popolo levarsi unanime per dimostrare a loro ed alle loro famiglie la più perfetta e tangibile riconoscenza.

Il medico in capo della Croce-Rossa: Il capo delle opere sociali dell'armata:  
Colonello Denzler. Colonello Feldmann.

Appello al popolo elvetico a favore del Dono nazionale svizzero nel 1940.

157. Celio [nota 76], pag. 62 a 65.

158. Per un approfondimento sulla fondazione del DNS, v. Dono Nazionale Svizzero [n. 27]. I riferimenti qui sono alla pag. 5.

159. Dono Nazionale Svizzero [nota 27], pag. 8.

160. Per un approfondimento sulla storia dello stabilimento di Tenero v., *infra*, capitolo I.3.f.

161. Dono Nazionale Svizzero [nota 27], pag. 11; v. anche Guido Grenni, «C'è ancora un posto», e cambiò la sua vita, in: RMSI 06/2022 pag. 41.





(© Dono Nazionale Svizzero DNS)



te del terreno di Götschihof viene concesso in usufrutto alla fondazione Solvita per disabili; il resto è destinato alle attività di un'importante azienda del primario tuttora operativa e di proprietà del DNS.

Nel 1996 la Confederazione promuove una riorganizzazione del DNS, che vede separarsi la fondazione dal Servizio sociale per l'esercito. Quest'ultimo si concentra sull'offerta di consulenza, mediazione e sostegno finanziario alle reclute che devono cominciare il servizio militare<sup>162</sup>. Il passaggio dalla vita civile a quella militare può infatti causare problemi per gli studi, il lavoro – alcuni datori di lavoro non vedono di buon occhio la “perdita di tempo” – o la famiglia. Uno dei problemi più frequenti dagli anni Duemila è la mancanza di mezzi per pagare l'affitto e le assicurazioni, dato che il milite non sempre ha già un lavoro e l'indennità di disoccupazione non viene percepita durante la leva.

Gli Statuti del DNS vengono modificati nel 2011 per includere donazioni a attività che permettano di mantenere intatta la volontà di difesa del paese. Il centenario della fondazione è celebrato nel 2019 a Reppischtal, Yverdon-les-Bains e Tenero. Per stare al passo coi tempi e le esigenze, il DNS aggiornerà i propri statuti nel 2022.

Il principale partner del DNS rimane il SSEs, finanziato in parte dalla fondazione attraverso regolari ed importanti contributi, ma anche tramite il sostegno ad altri servizi come la Lavanderia del soldato e indirettamente e in parte il Servizio militare Cevi, che offre consulenza gratuita ai soldati sia in campo militare

sia civile<sup>163</sup>. Il capo del Personale dell'Esercito è, d'altra parte, sempre membro del Consiglio di fondazione del DNS.

Gli scopi della fondazione sono strettamente legati alle necessità dell'Esercito e della società, evolvendo necessariamente nel tempo e in particolare sostenendo lo spirito di milizia e il “Wehrwille”. La fondazione finanzia iniziative meritevoli legate all'informazione in ambito militare e di politica di sicurezza (riviste militari) della popolazione, tra cui dal 2014 la RMSI.

Alcuni dei servizi per i soldati finanziati dal DNS sono nati da iniziative civili che hanno assunto una crescente importanza per i soldati e che sono stati poi coordinati a livello nazionale. Ne troviamo alcuni qui nel seguito.

162. I ten Daniela Boschetti, *Il Servizio Sociale dell'Esercito vi dà una mano*, in: RMSI 01/2004 pag. 56; col Mattia Annovazzi, *Il Servizio sociale dell'esercito*, in: RMSI 06/2022 pag. 19.

163. Per maggiori informazioni si possono consultare i siti del Servizio sociale dell'esercito (<<https://www.vtg.admin.ch/it/mio-servizio-militare/militari/servizio-sociale.html>>) e del Servizio Militare Cevi (<<https://cevimil.ch/it/consulenza/>>).



164. V. Dono Nazionale  
Svizzero [nota 27], pag. 56  
a 65.

165. Una colletta  
durante la guerra raccolse  
ben fr. 63 000.-.

166. V. Dono Nazionale  
Svizzero [nota 27], pag. 66  
seg.



Dal 1997, la Lavanderia del soldato è centralizzata a Münsingen. I militi svizzeri in servizio possono spedire il proprio bucato che gli viene rispedito pulito per posta militare. (© Dono Nazionale Svizzero DNS)

### *La lavanderia del soldato*<sup>164</sup>

Un'iniziativa civile per i soldati ancora in corso è la Lavanderia del soldato (originariamente chiamata "lavanderia di guerra"). La prima lavanderia di guerra, a Basilea, inizia la propria attività il 31 agosto 1914. Contemporaneamente viene creata quella di Berna, ma ben presto se ne aggiungono altre e vengono organizzate per regione. Quella di Berna funge da supporto alle associazioni regionali e alle truppe e durante la guerra si ritrova con quasi il doppio di lavoro di Basilea, arrivando a lavare in totale 607 000 pezzi di biancheria. In quell'anno ne vengono create a Losanna, poi a Bienne (1915), Zurigo e San Gallo (1917). Queste ultime si occupano principalmente del servizio per le truppe del luogo, ma Basilea, Berna e Losanna diventano ben presto dei centri importanti per l'intero esercito. Nel corso della guerra l'Ufficio centrale per le opere sociali dell'esercito si incarica, tra le altre cose, della coordinazione delle sei lavanderie.

L'idea originale è di offrire ai militi in servizio la possibilità di inviare i vestiti da lavare gratuitamente, destinata in particolar

modo a chi non ha la possibilità di appoggiarsi alla famiglia. A ciò si aggiunge anche la promessa di riparare i vestiti danneggiati e di sostituire quelli inutilizzabili. Tramite un appello pubblicato su diversi giornali, la lavanderia del soldato riceverà fondi<sup>165</sup>, sapone, vestiti e i locali necessari.

L'attività cala al termine della Prima guerra mondiale per poi riprendere con lo scoppio della Seconda. Tra il 1939 e il 1945 verranno lavati un totale di 2.5 milioni di vestiti con il supporto finanziario del DNS, che raggiungerà fr. 213 719.63 durante il conflitto.

Con la fine della guerra diminuisce nuovamente l'attività, che da quel momento in poi si limita principalmente ai partecipanti delle scuole reclute e a chi segue formazioni in servizio lungo. I soldati ricevono una tavoletta di cioccolato insieme al bucato, finché il numero delle richieste riprende ad aumentare. Se nel 2004 arrivavano solo qualche centinaio di sacchi, il loro numero raggiunge i 12 828 nel 2017. Il DNS è il committente e si assume quindi i costi della lavanderia, che hanno raggiunto fr. 350 047.85 nel 2017.



Le condizioni di vita dei soldati durante la Prima guerra mondiale sono particolarmente dure e, per alleggerire la situazione dei militi, vengono create le Soldatenstuben, o case del soldato. Sono – quasi nessuna oggi ne porta ancora il nome – dei luoghi in cui i soldati possono svagarsi durante il tempo libero, trovare cibo sano a prezzi ragionevoli e chioschi che vendono ogni tipo di merce. Le prime sono fondate nell'autunno 1914 su iniziativa dello Schweizer Verbands Soldatenwohl (poi Schweizer Verband Volksdienst) e il loro numero aumenta rapidamente. Grande in particolare è l'impegno di Else Züblin-Spiller, membro del primo consiglio d'amministrazione del DNS, per la loro organizzazione e diffusione. In Romandia se ne incarica soprattutto il Département social romand.

Con la fine del conflitto ne restano aperte solo una ventina, ma molte – nuove e più datate – riapriranno con l'inizio della Seconda guerra mondiale per superare le 500 case, unitamente a baracche trasportabili.

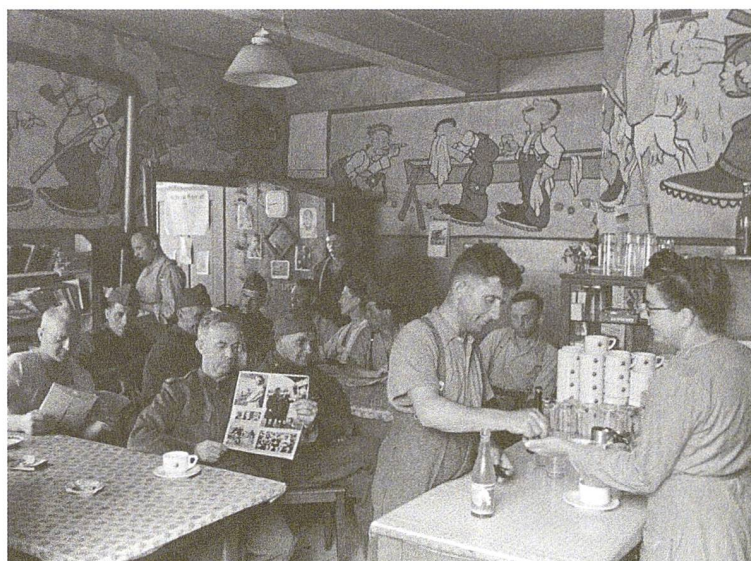
Il grande impegno nell'organizzazione viene eguagliato in generosità dalle donazioni che ricevono, anche solo in "legna da ardere". Le case del soldato sono inoltre finanziate dal DNS che ne sostiene la costruzione, l'arredamento e la manutenzione.

Oltre 500 madri di soldati si misero a disposizione per la gestione delle Soldatenstuben attraverso il SCF e durante la Seconda guerra mondiale accumularono ben 166 074 ore di servizio. Vennero inoltre stipendiate fin dal primo giorno di mobilitazione in quanto parte del SCF.

Molte case del soldato sono sopravvissute fino agli anni '60, diffondendone la filosofia anche nella vita civile.



I soldati malati vengono ricoverati in centri di recupero dove svolgono servizi utili (anche non convenzionali per chi porta una divisa - come mostra la foto a sinistra - come il cucito). Le *Soldatenstube* o Case del soldato nascono come luoghi dove i militi possono svagarsi e rifocillarsi in un clima di collegialità dopo il servizio. (Sopra: © Fondo Fiera Svizzera di Lugano, Archivio storico di Lugano. A lato: © Dono Nazionale Svizzero DNS)







Lo stabilimento di cura e agricolo di Tenero per i militi malati convalescenti, primo nucleo di quello che diventerà con gli anni il Centro sportivo di Tenero.  
(© Dono Nazionale Svizzero DNS)

### *Il DNS e la nascita del Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero*

*Periodo 1918 – 1935*

Le radici storiche del CST affondano nei primi anni successivi alla Grande Guerra che travolse l'Europa agli inizi del XX secolo.

In seguito alla mobilitazione nazionale volta ad assicurare la difesa dei confini della Confederazione da possibili aggressioni esterne, molte famiglie dei militari elvetici perdono la loro unica fonte di sostentamento economico finanziario, senza avere la possibilità di accedere ad alcun tipo di indennità sociale. Per far fronte alla drammatica situazione creatasi, nel febbraio del 1918 lo Stato maggiore generale istituisce una nuova divisione, affidandola al col SMG Markus Feldman. Al fine di poter rafforzare l'attività di sostegno alle famiglie dei militi, il 1° agosto 1918 Feldman e i suoi collaboratori promuovono una colletta nazionale che riscuoterà un tale successo da spingere la Confederazione alla creazione di una fondazione a carattere duraturo. È così che nel gennaio del 1919 nasce a Berna il Dono Nazionale Svizzero per i soldati e le loro famiglie.

Tra i molteplici disagi arrecati alla popolazione, gli anni di guerra riaccesero anche la diffusione della tubercolosi, che divampò in particolare proprio tra gli uomini chiamati alle armi. Sebbene la Svizzera fosse dotata di centri ospedalieri per il trattamento della malattia, nel complesso la presa a carico dei tubercolotici rimaneva lacunosa, soprattutto sotto l'aspetto del loro reinserimento nella vita civile. Allarmato dalla situazione, nel 1920 il col Carl Hauser, medico capo in seno all'Esercito, presenta un rapporto dettagliato sulla questione al DNS, all'interno del quale si ipotizzava la creazione di un centro di accoglienza per i malati convalescenti fondato sulla promozione di attività di vita all'aperto.

Il 2 settembre 1921 il DNS, valutando positivamente il rapporto, approva l'istituzione di una fondazione autonoma dedicata alla creazione e gestione di un centro di cura e convalescenza basato su attività di agricoltura e allevamento. Nei mesi successivi il DNS si impegna nella ricerca di un luogo adatto allo scopo e tra le varie possibilità, gli occhi cadono sul territorio ticinese e in particolare sui terreni circostanti il delta del fiume Verzasca, nel comune di Tenero.





Tettoia dove i militi convalescenti svolgevano le pause dedicate al riposo.  
(© Dono Nazionale Svizzero DNS)

Il 28 novembre 1921 a Berna si tiene la seduta costitutiva della Fondazione “Stabilimento di cura Tenero”, sottoposta alla vigilanza del Consiglio federale e diretta da un consiglio di fondazione presieduto “d’ufficio” dal medico capo dell’esercito. Il 12 dicembre dello stesso anno vengono acquistati dalla Fondazione i 51 ettari di terreno precedentemente individuati con annesso un grande fienile. Ha così inizio la lunga storia che porterà questo luogo meraviglioso a diventare uno dei principali centri di pratica e promozione sportiva dell’intera Confederazione.

Inizialmente viene nominato come primo amministratore del centro di cura, un contadino originario di Twann, Albert Feitknecht coadiuvato dalla moglie Martha. Il 2 febbraio del 1922 viene accolto il primo paziente in precarie condizioni, ma solo due anni più tardi il centro risulta già dotato di cinquanta posti letto e di tutti i locali necessari all’amministrazione. In questi primi anni si registra una crescita armoniosa sia in termini dei servizi prestati ai pazienti, sia nelle attività agroalimentari. Il terreno alluvionale, irregolare e sabbioso, viene lavorato al fine

di renderlo idoneo alla coltivazione. Vengono inoltre disboscate e dissodate alcune aree ed è costruito un sistema di irrigazione capillare. La “Cura” nei distretti di Locarno e Bellinzona non tarda ad affermarsi come un’azienda agricola modello e anche i risultati finanziari non si fanno attendere. Tra il 1924 e il 1945 i bilanci societari chiudono infatti costantemente in attivo.

#### *Periodo 1936 - 1961*

Nella seconda metà degli anni trenta, il numero di pazienti della struttura registra tuttavia un costante ma graduale declino. In parte questa tendenza è giustificata dal naturale riassorbimento delle conseguenze medico-sanitarie legate alla Prima guerra mondiale e in parte al sorgere sul territorio nazionale di analoghe strutture, come ad esempio il sanatorio di Montana nel Vallese. Per far fronte alla sfavorevole situazione, si decide di ampliare lo spettro delle patologie trattate con conseguenti investimenti atti a potenziare le strutture mediche esistenti. Con lo scoppio della Seconda guerra



mondiale, la richiesta di assistenza medica torna a salire rapidamente e grazie proprio al rafforzamento della struttura avvenuta nel decennio precedente, nel 1944 si registra un picco di ricoveri (842 presenze). Anche sul fronte agroalimentare, in questo periodo, lo stabilimento sotto il costante impulso dei coniugi Feitknecht, amplia le superfici coltivabili e ne diversifica la produzione. La fine del secondo grande conflitto inverte inevitabilmente la domanda di assistenza medica e alla fine degli anni '40 il centro di cura ricade in sofferenza finanziaria. Nel 1951 lo stabilimento è ribattezzato "Militärheilstätte Tenero" nel tentativo, un po' goffo, di suscitare meno apprensione nell'opinione pubblica e di favorire in tal modo l'afflusso di pazienti. Il numero di ricoveri rimane tuttavia insufficiente per la copertura delle spese e per tutto il decennio la casa di cura registra un deficit di bilancio. Le cose vanno decisamente meglio per il comparto agroalimentare dove invece si continuano a registrare attivi di bilancio e ulteriori espansioni produttive. Dopo alcuni infruttuosi tentativi di riconversione, nel settembre del 1961 la commissione di fondazione della "Cura" inoltra al DNS la richiesta di sciogliere la Fondazione

"Militärheilstätte Tenero", dopo 40 anni dalla sua costituzione.

Con la messa in liquidazione della Fondazione, si chiude un importante capitolo della storia di questo territorio, evidenziato anche dalla definitiva uscita dei coniugi Feitknecht. Il DNS comunque decide di mantenere in vita l'attività dell'azienda agricola che risultava ancora redditizia e, ricercando un segno di continuità con il recente passato, ne affida la gestione a Rodolfo Feitknecht, figlio di Albert e Martha, coadiuvato dalla consorte Elisabeth Feitknecht-Niklaus.

#### *Periodo 1962 - 2010*

Nel 1962 la commissione di gestione è sempre alla ricerca di un'alternativa per utilizzare proficuamente le strutture ereditate dalla "Cura" e in tarda primavera, con l'assenso del DNS, si accorda verbalmente con la Società di ginnastica solettese per allestire un campo sportivo estivo per 45 atleti. Da questa prima e rivoluzionaria esperienza di ricollocazione aziendale, si arriverà nel corso degli anni alla realtà attuale del CST, che con il suo territorio



Festeggiamenti per i 100 anni del Dono Nazionale Svizzero il 25 maggio 2019 al CST di Tenero. Da sinistra a destra, Bixio Caprara (direttore del Centro Sportivo Tenero), il Consigliere federale Ignazio Cassis, Werner Merk (presidente DNS), il Consigliere di Stato Norman Gobbi e Marco Netzer (vicepresidente del consiglio di fondazione DNS, presidente dal 2021). (© Herbert Zimmermann)





Veduta aerea del Centro sportivo nazionale della gioventù Tenero (CST).  
(© CST/Massimo Pedrazzini)



ben soleggiato, in riva al lago e dal clima mite, ben si presta per la pratica sportiva. Sulla scia di questo primo e vincente esperimento, la commissione di gestione, per il tramite della Federazione svizzera di ginnastica e della Scuola federale dello sport di Macolin, invia una lettera circolare alle associazioni ginniche cantonali e regionali, per renderle attente alla possibilità di organizzare a Tenero corsi e campeggi estivi per i giovani del paese. La proposta viene accolta dalla stessa Scuola federale della ginnastica e dello sport (dal 1998 Ufficio federale dello sport) che sottoscrive direttamente col DNS un accordo per l'utilizzo di 3.6 ettari della proprietà di Tenero. Nonostante alcune lacune infrastrutturali, l'esperienza risulta positiva per ambo le parti e il DNS sposa l'idea di investire parte delle proprie disponibilità finanziarie per lo sviluppo di Tenero come centro sportivo. I lavori di ristrutturazione e ampliamento non si fanno quindi attendere, portando già nel 1966 il numero di gruppi sportivi ospitati a quota 119 e a 4066 le presenze individuali. Sulla scia del successo, nel mese di giugno dello stesso anno si arriva alla stipula di un contratto trentennale tra il DNS e la SFGS per la regolamentazione del possesso, dell'utilizzo e della manutenzione del centro. Solo dopo pochi anni, la SFGS si fa promotrice presso l'allora Dipartimento federale militare di un importante progetto di ulteriore espansione strutturale che prevede un programma edilizio diviso in tre tappe (1975, 1978, 1983) per un costo complessivo di 28 milioni di franchi. Con il decreto del 3 ottobre 1974, il Consiglio federale sancisce la propria volontà di promuovere la creazione di un Centro sportivo nazionale della gioventù a Tenero. Al DMF viene quindi versato di conseguenza un primo credito di fr. 950 000.- per indire un concorso architettonico e creare una commissione per la pianificazione della prima tappa di costruzione del CST. Infine, nel 1976, prendendo atto delle conclusioni del rapporto della commissione, il Consiglio federale inserisce la costruzione del CST nel programma governativo con ordine di priorità. La spinta verso l'utilizzo del territorio del DNS in chiave sportiva, subisce così una decisa e irreversibile accelerazione. Superando molte reticenze, nel 1977 il DNS approva la compravendita dei terreni necessari all'implementazione del progetto sportivo dando luogo all'apertura delle difficili trattative che si pro-

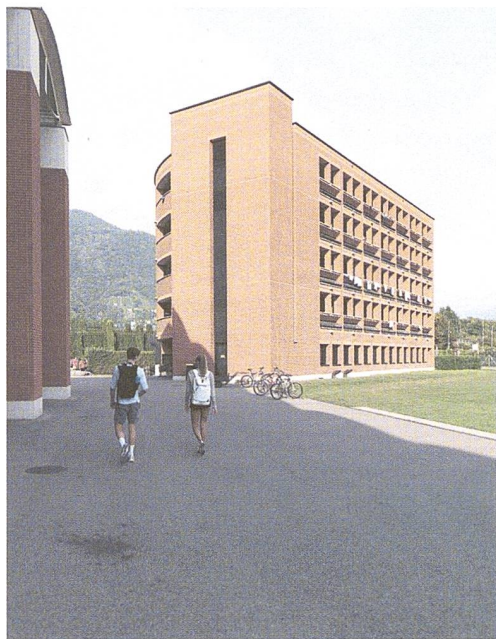
lungheranno fino al 13 novembre del 1979. Il 2 giugno del 1980 si svolge la cessione ufficiale dei 182 000 metri quadrati di terreno del DNS alla Confederazione consentendo la partenza della prima fase dei lavori pianificati. Il progetto presentato dallo studio architettonico Otto e Associati SA di Lugano vince il concorso indetto dal DMF grazie all'attenzione rivolta verso il rispetto e la conservazione del patrimonio naturalistico locale. Il 27 settembre del 1985 avviene l'inaugurazione ufficiale del CST, un centro sportivo all'avanguardia, dotato di una palestra tripla, di un centro natatorio con vasca olimpionica e trampolino per tuffi, di due campi sintetici per giochi di squadra e di molteplici locali dedicati ai corsi teorici e all'amministrazione. Gli obiettivi del CST possono essere individuati nella stimolazione dei giovani alla pratica di attività fisica su base regolare, nel democratizzare l'insegnamento dello sport, nel promuovere l'incontro tra i giovani provenienti dalle diverse regioni linguistiche del paese e nell'offrire al Canton Ticino e in particolare al Locarnese, un centro sportivo regionale. Il successo del CST è immediato e gli importanti numeri di accessi e presenze registrati, infondono nei promotori dell'iniziativa, la certezza che il centro sportivo risponda a un bisogno effettivo. Gli ottimi risultati conseguiti incoraggiano inoltre le autorità federali alla progettazione e realizzazione della seconda tappa del progetto che, tra le altre cose, prevede la costruzione di una piscina al coperto. Nel 1989 il DMF affida un mandato a sei diversi studi di architettura per pianificare uno sviluppo di massima. La stesura di un progetto definitivo si protrae tuttavia fino al 1997 quando la situazione Tenero risulterà sensibilmente mutata.

Nel 1987 il DNS dà inizio a una fase di progressivo ridimensionamento e dismissione delle attività agroalimentari sopravvissute alla creazione del CST. Alla fine del 1995 cessano definitivamente le attività di allevamento di suini e, nel dicembre del 1996, le attività agricole con successiva vendita di gran parte degli appezzamenti di terreno. Il disimpegno del DNS si conclude con lo scioglimento del contratto di partenariato con la SFGS, che a partire dal 1997 assume la direzione e l'amministrazione del CST. A questo cambiamento istituzionale corrisponde anche il pensionamento di Rodolfo Feitknecht che cede il passo a Bixio Caprara, impiegato del CST fin dal 1988.



Sempre nel 1997 il parlamento approva il messaggio federale sulle costruzioni civili che, al suo interno, prevede una ulteriore tappa di ampliamento del Centro sportivo. L'architetto Mario Botta vince la gara per il nuovo progetto i cui lavori si concludono nel 2001. Grazie a quest'ultimo importante intervento, il CST è in grado di ospitare un numero crescente di giovani sportivi consolidando il proprio ruolo di Centro nazionale per la formazione delle promesse dello sport svizzero e ticinese. L'importanza strategica del CST è infine confermata e premiata dalla decisione del Consiglio federale di sostenerne la crescita attraverso ulteriori investimenti e relativa espansione (messaggio federale sulle costruzioni civili del 2010).

“Tenero è il più felice contributo immaginabile allo spirito del Paese e della sua gioventù in particolare”. Si esprimeva così nel 1982 il Consigliere federale Jean-Pascal Delamuraz in occasione di una visita al CST. Con questa frase egli ben riassume l'essenza delle due strutture federali che si sono succedute sulle sponde del Verbano. Sia lo stabilimento agricolo di cura, sia il Centro sportivo, hanno e continuano a svolgere un'azione etica e di prevenzione sociale. La loro presenza ha inoltre ricoperto un ruolo determinante per la conservazione e la tutela di questo prezioso territorio, mettendolo al riparo dalla probabile aggressione della speculazione edilizia.



Il progetto architettonico delle nuove strutture sportive e amministrative del CST è firmato Mario Botta. (© Herbert Zimmermann)

*Periodo dal 2010 ad oggi*

Il CST ha conosciuto e conosce una crescita costante che ha portato a ulteriori tappe di ammodernamento e di aggiornamento delle strutture.

Nel 2013 è stato realizzato un nuovo stabile di servizio al campeggio che offre un'adeguata offerta di cucine e di servizi per gli oltre 700 ospiti che vi alloggiano.

Nel 2020 si è dato avvio alla 4° tappa di ampliamento che comprende una palestra doppia dedicata alla ginnastica artistica e atlettistica, una nuova mensa con 400 posti a sedere, 15 aule di teoria e un auditorio e il nuovo settore per l'amministrazione. Questo nuovo stabile denominato “Brere”, messo in funzione nella primavera del 2023 e posto a sud rispetto lo allo stabile “Gottardo”, segna la nuova entrata principale del CST.

Nell'autunno del 2022 si è dato avvio alla costruzione di un nuovo ostello con 140 posti letto che sostituirà l'ostello “Mezzodì”, il primo stabile realizzato dal DNS nel 1921 che per motivi statici dovrà essere abbattuto, e lo stabile “Residence” che dovrà pure esser abbattuto per far posto al centro natatorio.

Infine nel 2021 il Parlamento ha approvato il progetto di un nuovo centro natatorio che consentirà al CST un notevole salto di qualità per quanto concerne gli sport acquatici quali il nuoto, i tuffi, il nuoto artistico, la pallanuoto, il nuoto pinnato e il nuoto di salvataggio. L'infrastruttura contiene una vasca olimpica e una vasca tuffi interne e una nuova vasca olimpica esterna in sostituzione delle piscine attuali. Grazie a speciali facciate apribili permetterà un esercizio in condizioni ideali su tutto l'arco dell'anno. L'investimento previsto è di circa 100 milioni di franchi. Il cantiere è iniziato nel 2024 e si svilupperà in due tappe per garantire la continuità dell'attività in piscina e finire nel 2029<sup>167</sup>.

167. V. Simona Canevascini (curatrice), *Tenero-Contra, un comune dai vigneti alle sponde del Verbano*, atti del DNS, 2010. Capitolo redatto da Francesca Corti. Aggiornamento dal 2010 a oggi a cura del DNS e del CST (Bixio Caprara).



# Temi di interesse ticinese

La RMSI nasce in un periodo di tensioni interne ed internazionali in seguito alla Prima guerra mondiale, che ha provocato il risorgere dei nazionalismi e un rinnovato patriottismo, di cui la Rivista è espressione.

*Il patriottismo contro i propositi filo-fascisti*

Il Trattato di Versailles (1919) che aveva sancito la pace tra Alleati, da un lato, e Germania, Austria e Ungheria, dall'altro, è però un compromesso indigesto a tutti. I paesi sconfitti infatti si vedono imporre sanzioni particolarmente onerose e draconiane che, come temuto dall'economista contemporaneo John Maynard Keynes<sup>168</sup>, diventeranno causa di nuovi conflitti e instabilità poiché non includono piani di ripresa economica. Anche molti stati Alleati sono insoddisfatti, poiché sono dovuti scendere a compromessi di fronte agli interessi di altre nazioni – basti pensare alle tensioni tra inglesi e francesi, che ancora si combattevano il titolo di maggiore potenza coloniale.

Per risolvere soprattutto la questione tedesca e per riavvicinare vincitori e sconfitti viene proposto il *Patto di Locarno* (1925), che riduce in particolare la pressione militare sulla Germania e ne favorisce l'ingresso nella Società delle Nazioni (fondata durante le Conferenze di Parigi del 1919, contemporaneamente al Trattato di Versailles). Il Patto inaugura un breve periodo

di distensione e collaborazione internazionale, benché sia stato spesso definito un “pezzo di carta” senza valore e una “pericolosa illusione”<sup>169</sup>. Rappresenta infatti il fallimento della SdN (in quanto organo sovranazionale) di imporre una pace globale, in quanto deve ricorrere a soluzioni contrattate separatamente. È però il primo patto a non essere definito in diretta opposizione a un altro Stato e avente una durata illimitata. Tuttavia, viene denunciato da Hitler come una continuazione delle politiche oppressive di Versailles, in occasione dell'occupazione della Renania (1936).

Con l'inizio della Prima guerra mondiale le simpatie dei capi dell'Esercito vanno verso i tedeschi, al punto che le truppe svizzere vengono schierate solo sul lato francese e italiano, come a indicare che la Germania non rappresenta una minaccia per la Svizzera. Le simpatie per i tedeschi sono riscontrabili nell'esercito, mentre si temono le mire italiane. Se durante la Seconda guerra mondiale il conflitto assume le dimensioni di uno scontro tra democrazie e regimi dittatoriali, la Prima guerra mondiale ha ancora un carattere “ottocentesco” e le affinità culturali sono ancora determinanti per definire le simpa-



tie personali<sup>170</sup>. Con l'*Affare dei Colonnelli* (1916) si scopre che due alti ufficiali svizzero-tedeschi hanno fornito informazioni coperte da segreto militare ai tedeschi, esponendo la Svizzera a potenziali ritorsioni internazionali. Ciò nonostante costoro saranno condannati solo a una pena irrisoria<sup>171</sup>.

In questo periodo si riaffermano nuovamente i nazionalismi e il Ticino in particolare subisce l'influenza delle mire espansionistiche del Duce. In Italia si diffondono sempre più *idee irredentiste*, che vorrebbero reclamare come italiani tutti i territori italo-foni fuori Italia, tra i quali il Ticino, parte dei Grigioni e talvolta anche il Vallese. Le truppe presenti in Ticino sono comandate soprattutto da svizzero-tedeschi, dal comportamento arrogante, che sembrano anco-

ra trattare il Cantone come un baliaggio<sup>172</sup>. Una forte presenza svizzero-tedesca è anche presente nei settori alberghiero e ferroviario (la galleria ferroviaria del Gottardo è inaugurata nel 1882) ed esaspera le pressioni socio-economiche sui ticinesi, che si sentono invasi e "germanizzati"<sup>173</sup>.

In un Ticino fortemente in recessione economica sono molte le rimozioni presentate a Berna, spesso inascoltate, che creano malumori e risentimento verso il governo federale. Un certo provincialismo fa sì che le realtà ticinesi, svizzere ed estere vengano percepite in modo distorto. Alcuni ticinesi si avvicinano al fascismo, la cui influenza è sempre più forte a livello sociale, politico e anche militare. Da notare che la legge federale per la protezione dell'ordine pubblico, che mirava a migliorare "la legisla-



FEDERAZIONE FASCISTA SVIZZERA

CANTONE TICINO

Sede: LUGANO, Via Cantonale N. 18

TELEFONO 23.96



Lugano. 14 marzo 1934.

CAMERATA!

*La rotazione di domenica scorsa è l'indice che anche il Fascismo da noi nel Ticino prende piede.*

*Averamo detto che il Fascismo non avrebbe varcato le frontiere del Cantone e jeri nel segreto dell'urna circa tremila Ticinesi hanno chiaramente dimostrato di seguire l'appello del Fascismo contro la legge federale.*

*Occorre ora coordinare questa forza. Non tutti questi Ticinesi sono iscritti al Fascio. Bisogna assolutamente vincere quest'ultima reticenza fatta di molto rispetto umano. Il Fascismo è lealtà delle proprie opinioni: sempre.*

*Annesso vi mando due adesioni da far firmare ai vostri conoscenti che ritenete suscettibili d'essere in ispirito dei Fascisti.*

*Oggi, lo si sappia, vi sono solo due vie: o Fascismo o sovversivismo.*

*Salviamo la Patria. Tutti i federalisti che al di sopra delle concezioni di parte vogliono unicamente la grandezza e la vera libertà della Patria infangata dal marxismo e dalla massoneria devono oggi rispondere al nostro richiamo.*

*Per la terra Elvetica*

**A NOI!**

IL CAPO.

168. John Maynard Keynes, *Le conseguenze economiche della pace*, 1919.

169. RMSI [nota 31], pag. 21.

170. Celio [nota 76], pag. 56.

171. Per un approfondimento sulle conseguenze che ha avuto al termine della Prima guerra mondiale, v. Pier Augusto Albrici, *Affare dei Colonnelli*, in: RMSI 05/2014 pag. 24 e 25. V. anche nota 9.

172. *Ivi*, pag. 57 seg.

173. RMSI [nota 31], pag. 21.

174. Assieme alla cosiddetta "legge bavaglio" (1903) e alla Lex Haeblerlin (1922), era parte di un tentativo dei partiti borghesi per cercare di rispondere al crescente anti-

militarismo, alle conseguenze dello sciopero generale (1918) e agli anni di crisi del primo dopoguerra. V. articolo di Therese Steffen Gerber/Martin Keller: *Ministero pubblico della Confederazione*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010352/2021-10-12/>>.

175. V. "Votazione popolare del 11.03.1934" sul sito della Cancelleria federale, <<https://www.bk.admin.ch/ch/i/pore/va/19340311/index.html>>.



zione penale nell'ambito della protezione dello Stato<sup>174</sup>”, bocciata a livello svizzero nel 1934, fu approvata da oltre il 70% dei ticinesi (con una partecipazione superiore al 70%)<sup>175</sup>. Si può quindi sentire un sostegno, al governo federale e all'esercito, maggiore in Ticino rispetto al resto della Svizzera. Ciononostante, un documento della sezione ticinese della Federazione fascista svizzera fa notare, pochi giorni dopo, come “anche il Fascismo da noi nel Ticino prende piede”<sup>176</sup>. Nel documento inoltre si parla di una votazione a scrutinio segreto che avrebbe “dimostrato [il] seguire l'appello del Fascismo contro la legge federale” di quasi 3000 ticinesi.

Tra i promotori dell'irredentismo in Ticino troviamo il periodico *L'Adula*, fondato nel 1912 da Teresa Bontempi e Rosetta Colombi, allo scopo di pubblicizzare e “affermare l'italianità storica, culturale e linguistica delle terre ticinesi contro l'elvetismo e l'invasione economica e culturale della stirpe tedesca e contro le tendenze accentratrici dello Stato federale”<sup>177</sup>. *L'Adula* sfrutta il sentimento ticinese di “intedescamento” per aumentare la pressione sulla questione<sup>178</sup>. Queste tendenze valgono al periodico accuse di sospetto irredentismo già durante la Prima guerra mondiale, che si fanno sempre più concrete a partire dagli anni '20<sup>179</sup>.

Da notare che già nel 1860 circolano voci su una possibile annessione del Ticino all'Italia, appena unificata, e in quella occasione la “sezione meridionale” della STU – probabilmente il Circolo di Mendrisio, all'epoca il più attivo – invia al Consiglio federale una smentita sulle “voci che circolano da qualche tempo in molti giornali stranieri, e disgraziatamente anche presso qualche giornale assai male ispirato della stampa svizzera, voci tendenti nientemeno che al distacco del Cantone Ticino dalla Madre Patria per aggregarlo al nuovo regno d'Italia. [...] Ma la popolazione ticinese senza distinzione di partito protesta solennemente voler vivere e morire nella semplicità delle sue repubbliche istituzioni, all'ombra della croce bianca in campo rosso, dividendo e nella buona e nella mala sorte i destini tutti dei propri fratelli svizzeri”<sup>180</sup>. La Sezione ticinese chiede di poter tenere l'assemblea della Società federale in Ticino l'anno seguente, anche per dimostrare il patriottismo dei militari ticinesi. Come commenta il col Augusto Fogliardi (l'allora presidente della STU), “l'ufficialità ticinese [ha] compreso l'importanza della Festa federale

degli ufficiali nel nostro Ticino in questi momenti di grande incertezza, in cui è necessario mostrare i nostri forti sentimenti in faccia all'Europa, l'esser concordi, uniti, pronti a bene meritare della patria”<sup>181</sup>.

Per questo alcuni ufficiali della STU cercano di rinnovare lo spirito patriottico tramite la pubblicazione della *Rivista Bianco e Rosso* (già il nome è evocativo dei sentimenti che l'hanno ispirata<sup>182</sup>), edita dal CUdL a partire dal 1925. La RB, che le succede nel 1928, e la RMT (1931) ne riprendono le posizioni. Come si ricorda, quest'ultima è la prima rivista di ambito militare ticinese a opporsi a queste tendenze<sup>183</sup>. Il redattore Antonio Bolzani scrive nella 04/1935: “Noi ufficiali siamo stati i primi a insorgere contro l'opera nefanda dell' “Adula” e la sua bieca manovra, che non era difficile distinguere in mezzo al retticume di pretese esercitazioni letterarie. Siamo stati i primi e per un certo tempo anche i soli a protestare”<sup>184</sup>.

Si riassume la necessità per la Rivista di affrontare “argomenti interessanti, dalla lotta contro il subdolo antimilitarismo, alla diffusione delle idee patriottiche, alla difesa del nostro elvetismo di fronte alle insidie dei cosiddetti irredentisti”<sup>185</sup>. Infatti la RMT contribuisce a combattere le prese di posizione de *L'Adula* fino alla proibizione di quest'ultima da parte del Consiglio federale nel 1935 a causa dei collegamenti provati tra la redazione con la propaganda irredentista italiana<sup>186</sup>. Altri giornali contribuiscono alla condanna del fascismo, tra i quali ricordiamo *Popolo e libertà*, diretto da Francesco Alberti, sacerdote ricordato nel “Giardino dei giusti” di Lugano e cappellano del Reggimento fanteria di montagna 30 tra il 1914 e il 1933<sup>187</sup>.

#### *Profughi e rifugiati alla frontiera ticinese durante la Seconda guerra mondiale*

La posizione del governo svizzero durante la Seconda guerra mondiale è spesso oggetto di controversie quanto alla effettiva neutralità del Paese, per via delle questioni commerciali, nonché per quella dei profughi, anche ebrei, ai quali fu negato l'ingresso in Svizzera. Altra questione spinosa è la restituzione delle proprietà di civili di nazionalità ebraica qui depositate. La politica svizzera al riguardo è stata lungamente dibattuta e solo



parzialmente risolta, nonostante gli studi effettuati, sia commissionati dalla Confederazione, sia indipendenti<sup>188</sup>.

Gli studi più recenti sembrano concordare sul fatto che la Svizzera, pur senza subire l'invasione, doveva fare i conti con la necessità di mantenere “buoni” rapporti – anche economici – con il nemico. A partire dall'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, si trova infatti completamente circondata dalle potenze dell'Asse nel 1942. La sua neutralità economica deve quindi essere modulata di conseguenza<sup>189</sup>. Se gli Alleati manifestano comprensione per la politica svizzera, gli Stati Uniti passano da una diffidenza verso la politica neutrale e le banche svizzere, a relazioni chiaramente tese verso la fine del conflitto.

Per quel che riguarda i profughi, “la Svizzera non scoprì la lotta contro ‘l'inforestierimento’ e ‘la giudaizzazione’ nel 1939; a tale scopo sin dall'inizio del XX secolo furono progressivamente adottati diversi provvedimenti di natura legale, amministrativa e di ordine pubblico. I traumi della Grande guerra e la conseguente crisi sociale ed economica radicalizzarono le contrapposizioni, e i problemi imputati alla presenza straniera nel paese divennero temi ricorrenti del dibattito pubblico. La stessa Confederazione ne fece talvolta un suo cavallo di battaglia. Quando ebbe inizio la Seconda guerra mondiale, la popolazione era quindi già incline a considerare necessaria la chiusura delle frontiere in risposta all'arrivo dei rifugiati. Il decorso e la generalizzazione del conflitto non

174. Assieme alla cosiddetta “legge bavaglio” (1903) e alla Lex Haeberlin (1922), era parte di un tentativo dei partiti borghesi per cercare di rispondere al crescente antimilitarismo, alle conseguenze dello sciopero generale (1918) e agli anni di crisi del primo dopoguerra. V. articolo di Therese Steffen Gerber/Martin Keller: *Ministero pubblico della Confederazione*, in: Dizionario storico della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010352/2021-10-12/>>.

175. V. “Votazione popolare del 11.03.1934” sul sito della Cancelleria federale, <<https://www.bk.admin.ch/ch/i/pore/va/19340311/index.html>>.

176. RMSI [nota 31], pag. 23.

177. Silvano Gilardoni, *L'Adula*, in: Dizionario storico

della Svizzera (DSS), <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/024590/2003-03-07/>>. V. anche magg Arnaldo Alberti, *Il colonnello e il poeta*, in: RMSI 05/2022 pag. 38.

178. Augusto Rima, *Come il cantone Ticino ha vissuto la guerra totale: genesi della “quinta colonna” e difesa*, in: RMSI 06/1994 pag. 312. L'articolo elenca le varie ramificazioni fasciste e irredentiste nella Svizzera di lingua italiana.

179. Da notare che il marito di Rosetta Colombi, Piero Parini, è alto gerarca fascista incaricato degli italiani all'estero e finanzia *L'Adula*.

180. Foletti, [nota 5], pag. 172 seg.

181. *Ivi*, pag. 174.

182. RMSI [nota 31], pag. 22.

183. *Ivi*, pag. 28.

184. *Ibidem*.

185. RMSI [nota 31], pag. 27.

186. Diversi sono gli articoli pubblicati negli anni: ten col Arturo Weissenbach, *Tell, Vela e l'Adula*, in: RMSI 02/1929 pag. 37; idem, *Clemenza*, in: RMSI 03/1929 pag. 83; ten col Antonio Bolzani, *L'almanacco dell'Adula*, in: RMSI 06/1930 pag. 13; idem, *La fine dell'Adula: ricordi e note*, in: RMSI 04/1935 pag. 61. Da notare che Weissenbach è stato il primo caporedattore della Rivista (1928-1931). Di professione avvocato, fu inoltre

incaricato di condurre l'inchiesta sulle attività de *L'Adula*, che si conclude con l'abbandono del procedimento penale.

187. *Capitano Francesco Alberti: Cappellano* R.F. Mont. 30, in: RMSI 02/1933 pag. 36.

188. Tra questi ricordiamo i rapporti Ludwig (1957), Bonjour (1970) e Bergier (2001). Si può trovare un riassunto del dibattito nel seguente articolo: Hans Senn/Mauro Cerutti/Georg Kreis/Martin Meier/Lucienne Hubler/Andreas Schwab: *Guerre mondiale, Deuxième*, in: Dictionnaire historique de la Suisse (DHS), <<https://hls-dhs-dss.ch/fr/articles/008927/2015-01-11/>>.

189. Un tema, questo, riemerso recentemente nel caso della guerra russo-ucraina.



poterono che accentuare questo stato d'animo"<sup>190</sup>.

La politica nei confronti delle varie tipologie di profughi viene man mano adattata alla situazione. Durante la Prima guerra mondiale vi è molta paura per una guerra civile fomentata dai comunisti. Un primo indizio è l'istituzione della Polizia federale degli stranieri, sotto il controllo del DFGP (nel 1917), anno in cui avviene la rivoluzione russa e che marca un'accresciuta diffidenza verso gli stranieri e la loro influenza sulla popolazione<sup>191</sup>.

Alle difficoltà del primo dopoguerra si aggiunge la crisi economica del 1929, che causa un gran numero di disoccupati in Svizzera. In questo periodo "gli stranieri sono considerati concorrenti, addirittura 'nemici' sul mercato della mano d'opera, e dal 1931 una legge federale ne regola dimora e soggiorno. Nel 1933 si ritorna sull'impossibilità di accoglierli in numero illimitato per tre ragioni: situazione alimentare, sicurezza interna, mercato del lavoro<sup>192</sup>". L'interpretazione di "rifugiato politico" in questo periodo è particolarmente restrittiva e, secondo il DFGP, si limita a "alti funzionari, dirigenti di partiti di sinistra e scrittori noti", rendendo quasi inesistente la possibilità di chiedere asilo per

altri motivi. La Legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri entra in vigore nel 1934 e stavolta include anche i profughi (oltre agli emigranti), per dividerli in tre categorie<sup>193</sup> a seconda del permesso concesso loro:

- permesso di domicilio: ottenibile con documenti in regola, concede una permanenza illimitata e ampi diritti;
- permesso di dimora: si limita a soggiorni di lavoro o formazione di 1-2 anni, è concesso con documenti d'identità validi;
- permesso di tolleranza: concede un soggiorno da 3 a 6 mesi su pagamento di una cauzione. È emanato dai Cantoni, con possibilità di revoca da parte della Polizia federale. È spesso l'unica possibilità per i rifugiati civili che entrano senza documenti riconosciuti.

Dal 1938 vi è un accentramento delle competenze in materia di permessi per stranieri nelle mani della Confederazione, attraverso la Polizia federale, che lascia però un certo mar-

Armée suisse Schweizerische Armee Esercito svizzero

## KRIEGSMOBILMACHUNG

(ALLGEMEINE MOBILMACHUNG)

### MOBILISATION DE GUERRE

(MOBILISATION GÉNÉRALE)

### MOBILITAZIONE DI GUERRA

(MOBILITAZIONE GENERALE)

Die ganze Armee ist aufgeboten.

**2. Sept. 1939**

a) Der erste Mobilmachungstag (Mob.-Tag) ist der \*.  
b) Aufgebot der Stäbe, Truppenkörper und Einheiten aller Divisionen und Gebirgsbrigaden, der Armeekorps- und Armeetruppen, der Territorialinfanterie, der Spezialtruppen des Landsturms, des Transportdienstes und der rückwärtigen Dienste.

Es haben einzurücken: Alle Wehrfähigen, deren Dienstverhältnis mit einem weissen Mobilmachungszeitstempel versehen ist, gemäss den auf dem Zettel enthaltenen Weisungen.  
c) Pferdebestellung: Vollzug des Pferdebestellungsbefehls durch die Gemeinden.  
d) Stellung der Motorfahrzeuge: Sämtliche Motorfahrzeuge (Personenwagen, Lastwagen, Traktoren, Anhänger, Motorräder etc.), deren Fahrzeugausweis mit einem weissen Aufgebotszeitstempel versehen ist, sind gemäss den auf dem Zettel enthaltenen Weisungen zu stellen.

Eidgenössisches Militärdepartement.

Toute l'armée est mise sur pied.

**2 Sept. 1939**

a) Le 1<sup>er</sup> jour de mobilisation (D. mob.) est le \*.  
b) Les E.-M., corps de troupes, unités de toutes les divisions, brigades de montagne, troupes de corps d'armée et d'armée, de l'infanterie territoriale, des troupes spéciales du landsturm, du service des transports et des services de l'arrière sont mis sur pied.

Tous les militaires, dont le livret de service est muni de la fiche blanche de mobilisation, entrent au service conformément aux indications de la fiche de mobilisation.  
c) Fourniture des chevaux: Les communes exécutent l'ordre de fourniture des chevaux.  
d) Fourniture des véhicules à moteur: Tous les véhicules à moteur (voitures, camions, tracteurs, remorques, motocyclettes, etc.), dont le permis de circulation est muni d'un ordre de marche blanc, sont à présenter aux endroits et dates prescrits par l'ordre de marche.

Département militaire fédéral.

L'intero esercito è chiamato alle armi.

**2 Sett. 1939**

a) Il 1° giorno di mobilitazione (D. mob.) è il \*.  
b) Chiamata in servizio degli stati maggiori, corpi di truppe, unità di tutte le divisioni, brigate di montagna, truppe di corpo d'armata e d'armata, della fanteria territoriale, delle truppe speciali della landsturm, del servizio dei trasporti e dei servizi della retrovie.

Devono presentarsi in servizio, giusta le indicazioni dell'ordine di mobilitazione, tutti i militari i cui libretti di servizio sono muniti di un ordine di mobilitazione di color bianco.

c) Consegna dei cavalli: I comuni devono eseguire l'ordine di consegna dei cavalli.  
d) Consegna degli autoveicoli: Tutti gli autoveicoli (autovetture, autocarri, trattori, rimorchi, motociclette, ecc.), la cui licenza di circolazione è munita di un ordine di marcia di color bianco, devono essere presentati giusta le istruzioni contenute in detto ordine.

Il Dipartimento militare federale.

Ordine di mobilitazione per l'inizio della Seconda guerra mondiale.

190. Pietro Boschetti, *La Svizzera e la Seconda guerra mondiale nel Rapporto Bergier*, Giampiero Casagrande ed., Lugano 2016, pag. 35.

191. *Idem*.

192. Renata Broggini, *La frontiera della speranza. Gli ebrei dall'Italia verso la Svizzera 1943-1945*, ed. Mondadori, 1998, pag. 135.

193. Boschetti (nota 190), pag. 37.





Fotografia iconica scattata dal reporter luganese Christian Schiefer. Essa documenta il grande afflusso di rifugiati italiani (militari, ebrei e antifascisti) in Svizzera attraverso la cosiddetta "ramina", dopo l'armistizio italiano dell'8 settembre 1943 che provocò l'invasione dell'Italia da parte dell'esercito della Germania nazista. (© Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo Christian Schiefer, N/20.17.24)



gine di interpretazione ai Cantoni. Le questioni “inforestierimento” e “giudaizzazione” restano attuali e si cerca di limitare gli ingressi anche in questo senso, temendo forse di perdere la coesione nazionale e rischiando nuovamente di sfiorare la guerra civile come nel 1918<sup>194</sup>. Le misure si inaspriscono col tempo e si trovano grandi e continui contrasti tra l'applicazione concreta delle politiche decise a Berna, “dagli effetti potenzialmente letali”<sup>195</sup>, e la pratica di chi la deve applicare, faccia a faccia con i profughi.

Poi comincia la Prima guerra mondiale e avviene la Mobilitazione generale dell'Esercito alle frontiere, che vengono chiuse.

A partire dal 1942 si giustificano sempre più i rinvii di profughi con l'impossibilità della Svizzera di mantenerli a causa della scarsità di risorse del periodo di guerra. È in questa occasione che Eduard Von Steiger, a capo del DFGP, in un discorso alla popolazione conia l'espressione della “barca piena”, invitando a respingere i rifugiati. Molti sono però consapevoli delle sue implicazioni e vari doganieri e soldati si rifiutano di ostacolare l'entrata dei profughi in Svizzera, arrivando talvolta ad aiutarli a passare le barriere di filo spinato. In un periodo in cui si comincia a sentir parlare della “soluzione finale” e del trasferimento degli ebrei nei campi di concentramento, anche la popolazione scende in piazza per chiedere – ad esempio a Ginevra – un allentamento delle misure. Von Steiger è addirittura costretto a raccomandare a Heinrich Rothmund<sup>196</sup> “moderazione” nei respingimenti, almeno fino al termine delle proteste<sup>197</sup>.

L'invasione della Francia da parte dei tedeschi (1942) mette però fine a questa parentesi di tolleranza e, completamente circondati, gli svizzeri non organizzeranno più proteste in favore dei profughi. L'atmosfera è cambiata. Nel febbraio 1943, diciotto cantoni su ventidue rifiutano di accogliere ulteriori profughi o di contribuire al loro mantenimento<sup>198</sup>. In controtendenza, il 24 settembre 1943 il Consiglio di Stato ticinese protesta invece contro ulteriori restrizioni all'accoglienza di profughi, soprattutto civili, richiamandosi alla tradizionale ospitalità svizzera (molti infatti sono gli esuli italiani in Ticino)<sup>199</sup>, mettendo in crisi la politica dei respingimenti dei civili.

Con la caduta del regime fascista (1943) e la successiva occupazione nazista del Nord Italia si riconosce finalmente lo statuto di rifugiato anche ai civili la cui integrità fisica è in pericolo.

Come già ricordato, per i militari le garanzie di accesso sono maggiori e in questo contesto si iscrivono i *fatti dei Bagni di Craveggia*<sup>200</sup>. Svoltisi nell'ottobre 1944 in Valle Onsernone, riguardano l'ingresso in Svizzera di molti partigiani italiani inseguiti da fascisti e tedeschi. Dopo aver fortificato la zona e in seguito alle trattative con gli inseguitori, che chiedono la consegna dei partigiani, l'allerta resta alta. I partigiani, che ci si rifiuta di consegnare, verranno internati fino alla fine del conflitto<sup>201</sup>.

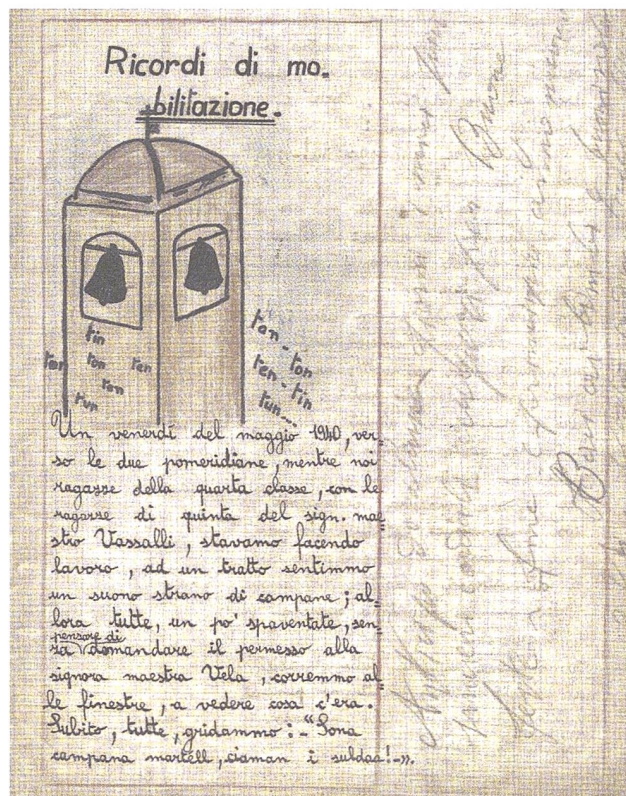
Verso la fine della guerra l'ingresso è infine vietato a nazisti, fascisti e collaborazionisti, nonostante alcuni – come durante tutto il periodo del conflitto – riescano comunque a passare.

Le norme riguardanti i profughi evolvono costantemente durante la guerra – talvolta anche più volte nell'arco dello stesso giorno – rendendone l'applicazione estremamente difficile. Come fa notare Brogginì, nel 1943 “fra *refoulement* disordinati, accoglienze di massa, chiusura della frontiera, difficoltà di coordinamento di autorità federali, militari, doganali e cantonali, in tre settimane si alternano restrizioni e concessioni. Il Canton Ticino, il più coinvolto, chiede a Berna una maggiore apertura per accogliere profughi politici (11 settembre)”<sup>202</sup>. Se Rothmund cerca di adattare le norme alla situazione, cercando di renderle il più flessibili possibile, il Servizio territoriale – gestito dall'Esercito – reclama consegne “chiare e indiscutibili”, non volendo assumersi responsabilità politiche o di polizia<sup>203</sup>.

La Brigata di frontiera 9, creata nel 1938<sup>204</sup> allo scopo di proteggere la frontiera ticinese, era una “manifestazione palese e inequivocabile della volontà svizzera di tutelare e difendere la totalità del proprio territorio, nel nome di un'unità nazionale che escludeva qualsiasi compromesso o cedimento”<sup>205</sup>. Essa comprende solo militi ticinesi (dal 1941, con la nomina del col Guglielmo Vegezzi, anche tutti i suoi comandanti lo sono), che conoscono meglio il terreno. Le preoccupazioni dello Stato maggiore allora si concentrano sul settore del Gesero e si ritiene che la zona del Lago Maggiore sia poco pratica per un attacco, a causa delle strettoie di Gordola e Magadino e per via dei pochi mezzi anfibi disponibili all'epoca<sup>206</sup>.

Se nel 1938 non si ritiene il Ticino a rischio di invasione, la diffusione dell'Irredentismo suscita come visto non poche preoccupa-





Ricordi della mobilitazione raccontati in un componimento scritto da una bambina della scuola di Stabio il 17 gennaio 1942, in Guido Codoni e Marco Della Chiesa, *Il Gaggiolo sulla via della salvezza*, pag. 33 (a destra la trascrizione).

Un venerdì del maggio 1940, verso le due pomeridiane, mentre noi ragazze della quarta classe, con le ragazze di quinta del Sig. maestro Vassalli, stavamo facendo lavoro, ad un tratto sentimmo un suono strano di campane; allora tutte, un po' spaventate, senza pensare di domandare il permesso alla signora maestra Vela, corremmo alle finestre, a vedere cosa c'era. Subito, tutte gridammo: "Sona campana martell, ciaman i suldaa!".

Allora la signora maestra ci ordinò di andare al posto, dandoci una sgridatina. Tra di noi dicevamo ancora: "Chissà se ghè succedüü!".

Parecchie dicevano: "Ul mé pa al ga da na anmò a suldaa!", ed altre: "Anca ul mé fredél, che a lé pena vegnü a cà!".

Con quei discorsi e quei tocchi di campana che si sentivano, quasi tutte ci mettemmo a piangere, pensando ai nostri: zii, padri, parenti ed amici, che proprio in questo tempo di miseria dovevano partire.

La signora maestra, vedendoci così malinconiche, ci disse che non era il caso di piangere, ma bensì di mostrarci coraggiose, ma anche a lei qualche lagrima scorreva sulle guance.

La mattina seguente tutti gli abili al servizio militare partirono puntualmente per il posto loro indicato.

Prima di partire il Sig. Prevosto impartì loro la benedizione, dicendo che i rimasti avrebbero pregato per loro e per un felice e sollecito ritorno.

194. *Ivi*, pag. 169.

195. *Ivi*, pag. 50.

196. Fu capo dell'Ufficio centrale di polizia degli stranieri (1919) e della divisione di polizia del DFGP (dal 1929 al 1954). Sul suo asserito ruolo, v. *Heinrich Rothmund*, in: *Dizionario storico della Svizzera (DSS)*, <<https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/031878/2012-06-26/>>.

197. Boschetti [nota 190], pag. 51.

198. Broggin [nota 192], pag. 139.

199. *Rendiconto del Consiglio di Stato della Repubblica e del Cantone del Ticino, anno 1944*, Bellinzona, Arti grafiche Grassi & Co., 1945, pag. 27.

200. col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta* [75 anni fa, quando l'orgoglio militare ticinese vinse 18-19 ottobre 1944, Bagni di Craveggia i protagonisti riportano], in: RMSI 05/2019 pag. 41 a 44.

201. Per un racconto più dettagliato vedi Carlo Speziali, in: Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 33 a 36.

202. Broggin [nota 192], pag. 90.

203. *Idem*.

204. Da notare che la Brigata di frontiera 9 viene sciolta nel 1994. Le sue truppe andranno ad alimentare la Divisione di montagna 9, la Divisione territoriale 9 e la Brigata di fortezza 23. V. anche Roberto Moccetti, *La Brigata frontiera 9 nella storia militare svizzera*, in: RMSI 06/1988 pag. 377

205. Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 13 e 14.

206. *Ivi*, pag. 14.



zioni a Berna e la creazione della Brigata è un modo per rimediarvi. Il rischio di invasione aumenta nel 1940, con la dichiarazione di Benito Mussolini che “il confine naturale d'Italia è la linea mediana delle Alpi”<sup>207</sup>, minaccia alla quale segue la preparazione di un piano per la possibile conquista di Vallese, Ticino<sup>208</sup> e Grigioni.

Insieme alle guardie di confine, la truppa è incaricata (tra gli altri compiti) della sorveglianza dei confini e, inizialmente, soprattutto di arginare l'attività di contrabbando. Con l'evolversi del conflitto, i loro compiti si estendono e “la quasi totalità dei commilitoni del reggimento era costantemente confrontata con servizi di guardia a opere minate e fortini, con pattugliamenti del confine e di vie di comunicazione”<sup>209</sup>, nonché accoglienza (o respingimento) e gestione dei profughi<sup>210</sup>. L'Esercito infatti è incaricato dell'accoglienza e dell'organizzazione dei centri per profughi, “mentre delle sistemazioni successive si occuperanno la Divisione federale di polizia e la Centrale dei campi di lavoro”<sup>211</sup>. In Ticino, il Comando territoriale 9b esegue gli accertamenti d'obbligo sull'identità dei rifugiati e si occupa delle quarantene sanitarie (di 21 giorni) in campi appositi, per poi smistarli secondo la loro condizione fisica. Molti sono contenti di essere ospitati nei campi di lavoro, nonostante le difficoltà, ma le restrizioni alle libertà del singolo sono talvolta percepite come eccessive. Come ha asserito di ricordare il profugo Guido Montel, “i funzionari [...], certi ‘tenentini cattivelli’, non erano sempre buoni rappresentanti della nazione ma burocrati, e applicando la legge con durezza e meschinità mettevano in atto tutto quello che potevano per farci dannare... Ricordo tutto, anche le ingiustizie, sapevo però di cosa ero debitore: della salvezza. Ma ho il dovere di testimoniare che umanamente è stato per molti spiacevole”<sup>212</sup>.

Nelle parole del magg Amilcare Brenni, allora giovane soldato, “scene strazianti si svolgevano sugli sperduti sentieri delle nostre montagne, dove il senso del dovere dei nostri militi di guardia, che domandava il rispetto degli ordini, era confrontato con un'esigenza umanitaria, che domandava invece disponibilità e aiuto”<sup>213</sup>. Il ten col Giovanni Luigi Beeler, di stanza alla dogana di Carena per occuparsi dei contrabbandieri, ricorda dell'arrivo di profughi ebrei provenienti dal Passo San

Jorio (abbandonati dalle loro guide) con i quali condividono il rancio prima di accompagnarli al comando di Carena<sup>214</sup>. Il compito delle guardie di confine non è affatto semplice, sul piano etico e morale.

In seguito all'Armistizio italiano (1943) i soldati si trovano di fronte a una massa di profughi – politici e non – senza precedenti e ne lasciano entrare diverse migliaia (alcuni ne stimano il numero a 23 000<sup>215</sup>) in Ticino negli ultimi quattro mesi dell'anno.

Aiuta il fatto che, come ricorda Broggin, “le guardie e il Comando territoriale 9b del Ticino sanno infatti di essere “coperti”, entro certi limiti, da superiori che “stanno dalla loro parte” quando c'è l'impegno ad accogliere. Alcuni rifugiati raccontano di graduati che cercavano di trovare argomenti validi per convincere chi doveva decidere della loro salvezza. Altri, respinti, asseriscono di ricordare il “filofascista ostile”, l'ufficiale svizzero sprezzante, la truppa tedescofona che li ricacciava con indifferenza spietata. L'accoglienza svizzera sarebbe potuta risultare ancora più generosa: per troppi la Svizzera è rimasta una “speranza tradita”<sup>216</sup>.

Il Consiglio federale ha una gran parte di responsabilità nella questione del respingimento dei profughi, ma le Camere – che spesso lo appoggiarono a gran maggioranza – e i Cantoni non sono da meno. Secondo Boschetti, anche l'esercito sarebbe stato “un attore importante che utilizzò tutta la sua influenza per ottenere una politica d'asilo ancora più restrittiva, risultando così uno dei principali responsabili della chiusura delle frontiere”<sup>217</sup>. La difesa nazionale aveva un ruolo dominante nel determinare la politica d'asilo, considerato un problema per la sicurezza militare e politica. Il gen Henri Guisan, in qualità di comandante supremo dell'Esercito, si oppone all'accoglienza dei profughi francesi (1940) e i vertici dell'esercito intervengono direttamente per limitare l'afflusso di rifugiati nel 1942, 1943, 1944 e 1945<sup>218</sup>. Infatti, Guisan teme atti di spionaggio e sabotaggio da parte dei rifugiati, classificati come “nemici interni”<sup>219</sup>. Il Consiglio federale non applicherà però mai una politica d'asilo rigorosa quanto quella auspicata dall'Esercito – anche se severa – poiché gli internati contribuiscono a realizzare il Piano Wahlen per l'indipendenza



alimentare e contribuiscono così per un terzo alle spese da loro generate.

Il numero di rifugiati respinti è ancora oggetto di dibattiti, così come i risultati dei rapporti pubblicati, influenzati in parte da politica e opinione pubblica. Come fa notare Catherine Santschi, “bisogna armarsi di coraggio per rimettere in questione le ipotesi di lavoro, i discorsi dominanti, e molta umiltà per ammettere i limiti tanto delle informazioni quanto del ragionamento storico”<sup>220</sup>. Relativizzando, bisogna ricordare che “la sola differenza fra gli stranieri sta tra chi entra con i documenti in regola e chi è clandestino: ma una volta accolto, il profugo è protetto dalle leggi svizzere, che non conoscono discriminazioni e il cui principio rimane la salvaguardia dell’individuo”<sup>221</sup>. Nonostante gli estremismi raccontati dai profughi, dunque, il singolo resta tutelato. L’accoglienza data dalla popolazione è risultata – come spesso è il caso – più calorosa rispetto alla risposta istituzionale. Lo storico Marino Viganò ricorda ad ogni modo che “persino le autorità cantonali si fanno interpreti di una maggiore larghezza rispetto a Berna”, come abbiamo già visto, argomentan-

do che “non si spiegherebbe altrimenti perché, specialmente nel Mendrisiotto, in poche settimane dal settembre al dicembre 1943 riescano a filtrare oltre 20.000 militari e circa 10.000 civili, seguiti da altre centinaia nei mesi successivi, con punte soprattutto nell’estate 1944”<sup>222</sup>. Un recente studio dello storico Adriano Bazzocco contesta inoltre il numero di respingimenti di profughi ebrei al confine ticinese, largamente sopravvalutato dal Rapporto Bergier. Quest’ultimo parla di oltre 20.000 civili respinti (molti dei quali ebrei), ma un confronto incrociato tra fonti ne ridurrebbe significativamente il numero a non più di 745<sup>223</sup>. La maggior parte dei respingimenti riguarderebbe principalmente personale militare italiano.

207. *Idem*.

208. *Ex multis*, col SMG Pier Augusto Albrici, *La difesa del Fronte Sud (dal 1815 al 1945)*, in: RMSI 01/2010 pag. 20, RMSI 02/2010 pag. 16 segg. e RMSI 03/2010 pag. 29 segg.; col SMG Francesco Piffaretti, *La “difesa Sud” nella seconda guerra mondiale*, in: RMSI 02/1996 pag. 53 segg., RMSI 03/1996 pag. 113 segg., RMSI 04/1996 pag. 209 segg. e RMSI 05/1996 pag. 291 segg.

209. Come racconta il col Fausto Leoni in: Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 31.

210. Il br Erminio Giudici (col Franco Valli, *Chiasso 1945*, in: RMSI 01/2010 pag. 3) fa notare che solo gli ufficiali potevano avvicinarsi al confine.

211. Broggini [nota 192], pag. 144.

212. *Ivi*, pag. 354.

213. *Ivi*, pag. 29.

214. Giuseppe Luigi Beeler, *In grigioverde agli ordini del Col Martinoni*, in: RMSI 02/2010 pag. 3 a 5.

215. Dillena/Braga/Riva [nota 54], pag. 19.

216. Broggini [nota 192], pag. 351.

217. Boschetti [nota 190], pag. 59.

218. *Idem*.

219. Johnatan Binaghi, *La Svizzera durante la Seconda Guerra Mondiale. Sei anni con la guerra alle porte - 3a parte*, in: RMSI 01/2009 pag. 47. La serie di tre articoli sul tema redatti da Binaghi (i cui primi due sono stati erroneamente attribuiti ad Alessandro Lai) fornisce una buona panoramica della situazione svizzera durante la guerra. I primi due articoli sono pubblicati sui numeri 04/2008 pag. 34 segg. e 06/2008 pag. 34 segg. Da rilevare anche i contributi del medesimo autore compresi sotto la Rubrica “Postille di storia militare”, *Comandanti in capo dell’Esercito svizzero (Parte prima*, in: RMSI 03/2019 pag. 57; *Parte seconda*, in: RMSI 04/2019 pag. 43; *Parte terza*, in: RMSI 05/2019 pag. 38; *Parte quarta*, in: RMSI 06/2019 pag. 61; *Parte quinta*, in: RMSI 01/2020 pag. 52; *Parte sesta*, in: RMSI 03/2020 pag. 38).

220. Catherine Santschi è archivista di Stato per il Canton Ginevra. La citazione, liberamente tradotta, viene dalla postfazione degli Atti della tavola rotonda “Le passage de la frontière durant la Seconde Guerre mondiale. Sources et méthodes”, del 2002. Vi ha partecipato anche Renata Broggini.

221. Broggini [nota 192], pag. 356.

222. Anna Riva, Mendrisiotto. “La guerra rese più permeabili i confini”, in: *Corriere del Ticino*, 10.09.2019.

223. Adriano Bazzocco, *Aufgenommen – abgewiesen. Juden auf der Flucht aus Italien während des Zweiten Weltkrieges: neue Daten und Analysen*, in: *Saggi di Dodis 4* (2022/4).





I soldati tedeschi si arrendono. Dopo aver deposto le armi vengono presi in consegna dagli americani a Ponte Chiasso e ricondotti prigionieri a Como.  
(© Archivio di Stato del Cantone Ticino, Fondo Christian Schiefer, N/19.49.1)

### *L'Operazione Sunrise e i fatti di Chiasso*

Verso la fine del 1944 si comincia a intravedere il termine della Seconda guerra mondiale e le truppe tedesche stanziate nel Nord Italia, sempre più sotto pressione da parte dell'avvicinamento delle truppe anglo-americane dal Sud, pensano di abbandonare il campo. Su iniziativa del colonnello SS Eugen Dollmann, tale ten Zimmer contatta il barone Luigi Parrilli<sup>224</sup>, che ha contatti con i servizi segreti svizzeri, per organizzare un incontro. Questo si realizza a Lugano nel febbraio 1945, in presenza di agenti americani, ai quali si manifesta la volontà tedesca di trattare la resa. Il generale SS plenipotenziario di polizia tedesco in Italia, Karl Wolff, informato da Dollmann dell'incontro, lo incarica poi ufficialmente di portare avanti i negoziati, senza informarne gli alti ufficiali del Reich e della Repubblica di Salò (marzo 1945).

L'8 marzo Wolff in persona si incontra a Zurigo con il responsabile dell'Office of strategic services (OSS) americano in Svizzera Allen Dulles. Quest'ultimo chiede la resa incondizionata, che Wolff non può accettare. Chiede

quindi la resa separata per le truppe stanziate nel Nord Italia, offrendo la sua collaborazione nell'arginare la "minaccia sovietica" in Europa, una volta ottenuto un posto di rilievo nel nuovo governo tedesco. Wolff pensa infatti di poter convincere Albert Kesselring, feldmaresciallo incaricato delle truppe tedesche in Italia, alla resa. Quest'ultimo è un brillante generale, fedelissimo di Hitler e ancora convinto della possibilità di respingere – o tenere in stallo – le truppe Alleate in Italia. Viene però richiamato in quel periodo in Germania per organizzare una migliore difesa del fronte Ovest e Wolff non riesce così a informarlo dei negoziati in corso, dovendo aspettare l'insediamento del generale Heinrich Von Vietinghof.

Von Vietinghof, avvicinato da Wolff, sembra inizialmente favorevole, ma poi solleva dubbi sulla possibilità di una effettiva resa. Nel frattempo i dirigenti tedeschi in Germania vengono a sapere delle trattative avviate da Wolff e cercano di richiamare all'ordine i capi dell'esercito e dei servizi segreti in Italia.

Ciò causa dei contrattempi che insospettiscono gli americani. I responsabili delle tratta-



tive decidono di informare i sovietici attraverso il diplomatico Vjačeslav Michajlovič Molotov che, già al corrente dei negoziati attraverso le sue spie, chiede che possano parteciparvi anche rappresentanti sovietici. La richiesta viene rifiutata con la motivazione che si tratta di trattative preliminari, che saranno presto spostate a Caserta, dove si trovano già rappresentanti dell'Armata rossa. Molotov denuncia il tentativo di concludere una pace separata, nonostante le rassicurazioni inglesi. Iosif Stalin denuncia accordi segreti conclusi a danno dei sovietici, dato che il fronte italiano contro gli Alleati si sta indebolendo, mentre quello a Est della Germania si sta rafforzando. Il presidente americano Franklin Delano Roosevelt, a inizio aprile, ribadisce l'assenza di seri negoziati con i nazisti arrivando ad alzare il tono con Stalin che, conciliante, ritira le accuse. In seguito alla morte di Roosevelt il 12 aprile, gli Alleati decidono di interrompere le trattative.

La situazione per i tedeschi peggiora progressivamente e il 20 aprile Von Vietinghof ordina il ripiegamento verso Rovereto e la Valtellina. Con l'annuncio della Liberazione il 25 aprile, Mussolini rinuncia al potere e si dà alla fuga mentre le truppe italiane piombano nel caos. Gli Alleati, intanto, si avvicinano rapidamente a Milano.

È in questo contesto che, tra il 27 e il 28 aprile, “forti elementi della Wehrmacht e unità della Marina<sup>225</sup>” tedesca stimati tra i 350 e i 500 militari minaccia di entrare con la forza a Chiasso; vogliono farsi internare in Svizzera per sottrarsi alla cattura da parte degli Alleati, nel timore di finire in un *gulag* sovietico.

Viste le pressioni tedesche, il comandante del Reggimento fanteria di montagna 32, col Mario Martinoni, si reca di persona a Como con il console svizzero Franco Brenni per negoziare col Magg americano Joseph Mc Divitt<sup>226</sup>. L'intervento del colonnello facilita la resa tedesca agli americani, riducendo la pressione sul confine di Chiasso e scongiurando una potenziale invasione. Alcuni veicoli tedeschi vengono consegnati agli svizzeri, mentre il grosso della truppa si consegna agli americani a Como poiché, secondo gli ordini, Martinoni non poteva accettare internamenti di nazisti e fascisti.

In occasione della morte di Mc Divitt nel 2019, il col Franco Valli riporta dall'Archivio delle Truppe Ticinesi la testimonianza del cappellano militare Leone D'Alessandri di quelle drammatiche ore<sup>227</sup>: “Tutti i soldati del reggimento 32, quella sera del 27 aprile 1945, capivano che qualche cosa di grave doveva essere per aria. Quello strillare insolito del telefono... quella cera delle grandi occasioni... quelle tempestive disposizioni. Si diceva che una lunga colonna di tedeschi si dirigeva verso la nostra frontiera, incalzati dagli alleati, si ammassavano al nostro confine... qualcuno avrebbe perfino giurato che si era sparato”.

L'allarme suona verso le undici di sera; la popolazione di Chiasso è evacuata mentre le truppe si dispongono, pronte al combattimento, e chiudono il confine da Arzo a Vacallo. Dopo qualche discussione con un comandante di fregata tedesco<sup>228</sup>, ai militari tedeschi viene rifiutato l'entrata in Svizzera. È ormai mattina quando, “su invito del comando dell'esercito

224. Per approfondimenti sulla figura di Parrilli, v. col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta, Una lettera, la “Operazione Sunrise” e qualche interrogativo!* - parte prima, in: RMSI 01/2020 pag. 49 a 51. Viene riportata una lettera di Giacinto Domenico Lazzarini, membro dei Servizi segreti alleati, a Guido Bustelli, responsabile del Servizio informazioni svizzero in Ticino, sul ruolo di Parrilli nella resa tedesca. La seconda parte è pubblicata nel numero RMSI 02/2020 pag. 55 seg.

225. Jürg Stüssi-Lauterburg (traduzione di Aurelio Giovannacci), *Chiasso 1945*, in: RMSI 03/2010 pag. 19 a 24.

226. Chiara Gerosa, Quando il col Martinoni salvò Chiasso dalla guerra, in: *Giornale del Popolo*, 24 aprile 2010, pag. 6.

227. Col Franco Valli, *L'Archivio delle Truppe Ticinesi racconta*, in: RMSI 01/2019 pag. 65.

228. Stüssi-Lauterburg [nota 223]. Questo articolo sembra contenere il racconto più dettagliato e documentato di tutte le fonti consultate.



(signor maggiore Bracher)”, il comandante di reggimento Martinoni si reca a Como con un aiutante e l'ufficiale Regli “per parlamentare con i comandi alleati in merito alla resa dei militi tedeschi che affollavano la frontiera di Chiasso”<sup>229</sup>. Dopo qualche ora ritorna e si intrattiene con un colonnello e un primo tenente comandante di un distaccamento di autoveicoli carichi di munizioni, armi e viveri. I tedeschi desiderano che gli autoveicoli siano affidati alla Svizzera, mentre le truppe si arrenderanno agli Alleati. Dopo aver consultato la truppa, il colonnello ordina di gettare le armi e gli autoveicoli entrano in Svizzera. Gli americani vengono a prendere in consegna armi e prigionieri e si dirigono verso Como. A Chiasso torna la calma. D'Alessandri commenta ancora: “La vittoria è conseguita. È stata la vittoria del buon senso, non della forza bruta. Con finezza ed elasticità latine il nostro comandante è intervenuto a evitare un inutile spargimento di sangue, nella intelligente e generosa comprensione dei vincitori e nel rispetto della fierezza dei vinti”.

Secondo alcune fonti il colonnello si occupò delle trattative di propria iniziativa, mentre secondo altre<sup>230</sup> l'ordine gli venne dato (più o meno segretamente) da Hans Bracher, ufficiale del DMF<sup>231</sup> di collegamento tra il Consigliere federale Karl Kobelt e il Comandante in capo dell'esercito Henri Guisan. Dato che le azioni del colonnello violavano la neutralità svizzera non si voleva probabilmente rischiare di coinvolgere il governo in un'azione in favore di uno dei belligeranti, cosa che avrebbe potuto avere conseguenze internazionali. Contemporaneamente,

l'urgenza della situazione, nonché la possibilità di porre fine allo stallo senza spargimento di sangue rendevano necessario agire. Lo stesso ragionamento fu seguito nel portare avanti i negoziati per l'Operazione Sunrise, che richiedeva la massima discrezione.

Per questo l'intera responsabilità dei fatti di Chiasso è scaricata su Martinoni, che viene sconfessato dalle autorità, rimosso dal comando e inizialmente anche congedato dal servizio, senza neanche la possibilità di tornare a recuperare gli effetti personali. Ammalatosi in seguito alla decisione, viene reintegrato in seguito a un ricorso, anche se non gli saranno più affidati incarichi di comando.

Il fatto che la guerra volgesse al termine avrebbe forse dovuto concedere un'eccezione ufficiale alla politica di neutralità, dato che si trattava di evitare possibili morti e distruzioni, ma così non è stato. La sua memoria viene riabilitata solo nel 2010, grazie ad una Mozione del Consigliere agli Stati Filippo Lombardi accettata dal Consiglio federale, e a Chiasso viene eretto un monumento in suo onore. Proprio in quell'occasione la RMSI pubblica diversi articoli di commemorazione del coraggioso gesto del col Martinoni<sup>232</sup>.

Con l'arresto e la fucilazione di Mussolini, il 28 aprile, le truppe rimanenti dell'Asse esauriscono ogni volontà di combattere e il 29 aprile le truppe tedesche firmano una resa separata a Caserta anche a nome della Repubblica di Salò, che entrerà effettivamente in vigore solo il 3 maggio, chiudendo il sipario sui combattimenti in Italia.

229. *Idem*.

230. Riferiscono dell'ordine ricevuto dal col Martinoni il giornale di reggimento (28 aprile 1945) e il giornale dello stato maggiore del col cdt C Herbert Constam (28 aprile 1945).

231. Uomo molto influente, divenne in seguito direttore dell'Amministrazione militare federale.

232. Ten col Giuseppe Luigi Beeler, *In grigioverde agli ordini del Col Martinoni*, in: RMSI 02/2010 pag. 3 a 5; *Chiasso 1945 - Riconoscimento dei meriti del colonnello Mario Martinoni* in: RMSI 05/2010 pag. 7; nonché i due articoli intitolati *Chiasso 1945* già menzionati in precedenza [v. infra, nota 223, 224].





Il col Mario Martinoni e il Magg americano Joseph Mc Divitt si compiacciono per aver scongiurato la potenziale invasione di truppe tedesche in Svizzera nell'aprile del 1945. In basso la macchina con cui il col Martinoni si recò a Como a negoziare con Mc Divitt. (© Collezione Marzio Canova)



# Squarci e curiosità dalla storia delle truppe ticinesi

È difficile in poche pagine sintetizzare la storia delle truppe ticinesi. Ma ritracciarne pur brevemente le tappe essenziali è doveroso vista l'importanza che esse hanno avuto ed hanno per il Paese.

La storia delle milizie ticinesi comincia ben prima della nascita del Cantone Ticino.

*1668, i tentativi di reclutare le prime milizie*

Il 18 marzo 1668, le prescrizioni del Defensionale confederale esigevano dai 4 baliaggi, Lugano, Mendrisio, Locarno e Vallemaggia, di fornire 2400 uomini per le tre leve. Era una disposizione allora di difficile realizzazione stante la grave povertà e la predominante emigrazione. Il reclutamento avveniva unicamente a favore dei reggimenti svizzeri al servizio di Stati stranieri. La realtà era però ben differente poiché erano proprio gli uomini più robusti e validi a emigrare, mentre i restanti sul territorio erano, per la maggior parte, inabili e poco propensi alla disciplina militare<sup>233</sup>.

*Al servizio delle potenze straniere*

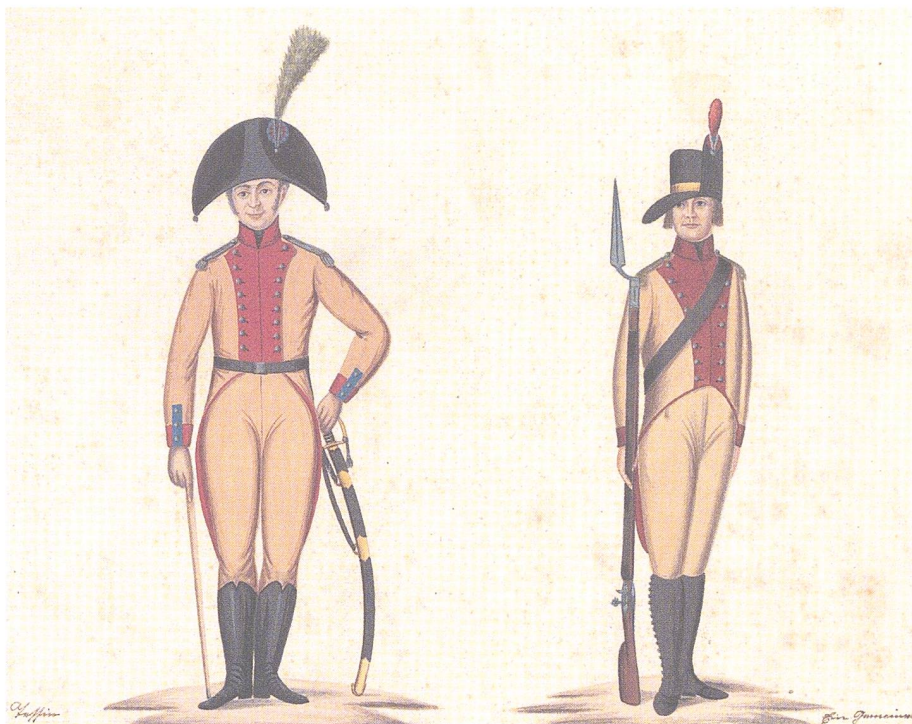
Ma molti furono anche coloro che servirono con onore e compirono carriere militari di rilievo al servizio di Stati stranieri. Di seguito un

esempio fra i tanti: “Giuseppe Antonio Rusconi, nato in Saragozza il 17 giugno 1749, trovandosi il suo genitore don Luigi al servizio spagnolo col grado di capitano, incominciò la sua carriera militare in età di tredici anni, entrando cadetto nel reggimento svizzero de Buch; fu presto alfiere, secondo tenente, aiutante maggiore nel battaglione dei Volontari d'Aragona, capitano nel 1776, al famoso assedio di Gibilterra riportò grave ferita in un piede. Nel 1781 ebbe il brevetto di tenente colonnello. Nel 1790 chiese ed ottenne il congedo, meno per avventura a causa della ferita, che per punto d'onore, essendo stato posposto in una promozione a cui si riputava aver diritto. Venuto in Patria, il Rusconi fu presto eletto comandante in capo delle milizie del Baliaggio bellinzonese”<sup>234</sup>.

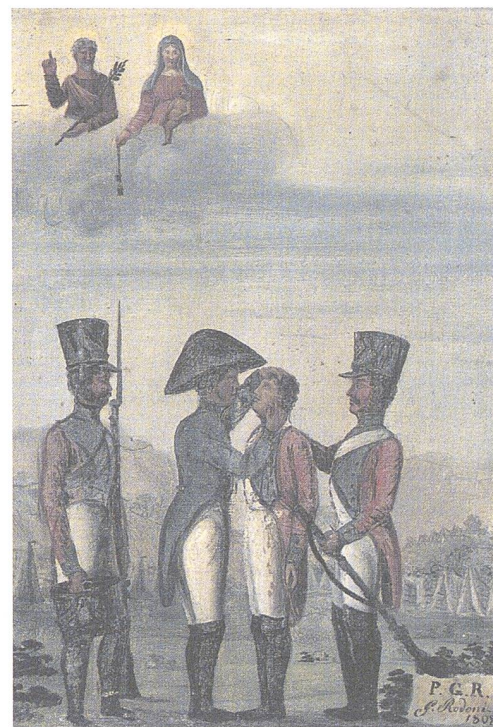
*1797, la prima truppa organizzata*

La compagnia del Borgo: “Ascesero al numero di 60 circa. Pietro Rossi e Ambrogio Luvini erano gli ufficiali maggiori, e questi, più cogniti dell'arte militare, istruivano la compagnia al maneggio dell'armi. Questo cor-





Soldati ticinesi alla fine del Settecento. (© Archivio storico di Lugano)



Ex voto del soldato G. Rodoni di Artore che documenta l'arruolamento di ticinesi durante le guerre napoleoniche. (© Quadreria dell'Archivio di Stato del Cantone Ticino)

233. Otto Weiss, *Il Ticino nel periodo dei ballaggi*, La milizia, pag. 111 segg.

234. Stefano Franscini, *Storia della Svizzera Italiana dal 1787 al 1802*, pag 91 segg.



po cominciò le sue funzioni al cinque d'aprile, nel qual giorno presero possesso del corpo di guardia – la montura con marsina e calzoni bleu coi rivolti bianchi, il pennacchio bianco e rosso. Il lusso era grande; le cene, le allegrie, i suoni e le danze erano frequenti e spendiose, ma fatte appunto per attirarsi l'ammirazione del popolo”<sup>235</sup>.

“I Rappresentanti consentirono che si organizzasse un corpo dei Volontari della Comunità, con che però non potessero entrare in Lugano coll'armi né col tamburo, e ciò per togliere i contrasti che potevano nascere col corpo dei Volontari del Borgo. A distinzione di questi, la montura dei Volontari dei Comuni era bleu coi rivolti rossi, e la coccarda bianco e rossa, ma ovata (quella dei Volontari del Borgo era sferica). Venivano istruiti al maneggio delle armi dai loro ufficiali: il capitano generale era il conte Raffaele Riva. Quando volevano fare gli si radunavano nella casa del loro capitano, poi andavano sul piazzale della chiesa di Loreto; ma non potevano suonar il tamburo se non fuori del Portone. Il Corpo bianco (cioè del Borgo) a cui non riuscì d'impedire l'erezione del Corpo rosso (cioè di Comunità), metteva due sentinelle”<sup>236</sup>.

*1799, “Ticinesi bravi soldà”? Non tutti! Arruolamento della milizia nazionale*

L'oggetto della milizia conturbava oltremodo un popolo al quale da secoli non era, per così dire, stata richiesta alcuna prestazione militare, se non il tentativo fallito del 1668. La

coscrizione riguardava gli uomini di età compresa fra i 20 e i 45 anni.

“La legge che ordinava l'organizzazione della milizia sedentaria e del corpo scelto fu pubblicata in Lugano verso la fine del mese. Il Direttorio inviò il cittadino Mayer come ispettore generale per organizzare e comandare, in qualità di capo di brigata, la milizia di questo Cantone e di quello di Bellinzona. Il di lui segretario era Maggi di Castello. Le disposizioni e i proclami del detto organizzatore per accendere lo spirito marziale e animare la gioventù a farsi iscrivere nella lista dei volontari per il corpo scelto, non ottennero alcun bon effetto, anzi la gioventù si spatriava, sotto pretesto d'andar in maestranza, alfin di sottrarsi alla legge di coscrizione. Per arrestar il corso di tale emigrazione non si rilasciava più alcun passaporto a quelli che potevano esser colpiti da detta legge. Frattanto cresceva il malcontento, si accendevano i partiti, le autorità avevano persa la confidenza del popolo”.

Al solo annuncio che fosse imminente la leva, un gran numero di giovani abbandonarono il paese.

“Venne l'ordine all'ispettore di scegliere immediatamente, fra i coscritti della legge del 15 dicembre, un certo numero d'uomini e spedirli tosto nell'interno per unirsi alle altre compagnie che dovevano marciare alla frontiera. L'organizzatore Mayer era assente, ma faceva le sue veci Ambrogio Luvini, il quale fece intendere al Ministro della Guerra le difficoltà per l'eseguimento di quanto sopra, non essendo gli abitanti di questo Cantone disposti per verun conto

235. *Idem.*

236. *Idem.*



a prender le armi per marciare come volontari in esteri paesi. Il Ministro scrive a questo Prefetto che dovesse immediatamente far mandare ad effetto gli ordini riguardanti la leva degli uomini per il corpo scelto. Capra fece pubblicare la legge del 29 marzo, la quale intima pena di morte ad ogni cittadino svizzero che ricusasse di marciare, e intima la stessa pena a quelli che osassero insorgere contro le misure che prendeva il Governo per la difesa della patria, o che tentassero di distogliere altri dall'obbedienza alle leggi. Quindi il Prefetto fece radunare nella chiesa di Sant'Antonio i coscritti per far l'estrazione a sorte di quelli che dovevano marciare. Quelli a cui toccò la sorte di dover marciare, furono messi in luogo di sicurezza, eccettuati quelli che sostituirono altri in loro piede. Si pagarono cento talleri e di più ancora per un supplente"<sup>237</sup>.

*1826, le truppe cantonali ticinesi sono realtà  
(Locarno, 6 marzo 1826)*

“Il giorno primo di questo mese si è fatta l'apertura della scuola militare in questo Capoluogo, alla quale si trovavano presenti più di cento ufficiali, 60 sotto-ufficiali ed 80 tamburini, pifferi e trombettieri. La Commissione militare ha affidato la direzione di questa scuola al signor Consigliere di Stato Colonnello Ispettore Pioda, il quale secondato dall'attività, e dallo zelo del di lui signor collega Colonnello Ispettore Rusca è intieramente occupato a diffondere, e migliorare l'istruzione militare fra gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati dei differenti corpi di milizia. Nella scorsa domenica, giorno 5 del corr., dopo la messa militare vi fu parata nella gran piazza dove le truppe furono ispezionate dall'Illustrissimo signor Landamano D. Gio. Batt. Quadri, Presidente della Commissione militar, il quale dopo di aver fatto alcune osservazioni, si mostrò soddisfatto della loro bella tenuta e buona disposizione per il servizio. Le truppe sfilarono quindi avanti il prelodato si-

gnor Presidente e si ritirarono ai loro quartieri. Le Milizie Ticinesi sono state definitivamente organizzate in 4 battaglioni e 4 compagnie d'infanteria oltre ai distaccamenti del treno, ciò che forma il Contingente e la Riserva federale. In conformità delle ultime disposizioni del Gran Consiglio, il Consiglio di Stato sulla proposizione della Commissione militare si è già occupato di tutte le provviste necessarie per l'armamento, vestiario ed equipaggiamento di tutto il Contingente, ed al più presto avranno luogo i primi versamenti. Il Governo e la Commissione militare non hanno risparmiato né fatica, né tempo per fare la miglior scelta di tutti gli effetti necessari in sì importante provvista. Con tutti questi sforzi il sistema militare prenderà quello sviluppo e quella consistenza prescritta dal patto federale e delle patrie leggi"<sup>238</sup>.

*Una pagina amara, 17 novembre 1847*

Giacomo Luvini-Perseghini fu nominato colonnello nel 1832, nel 1847 fece parte del Consiglio di guerra federale e, durante la guerra del Sonderbund, fu comandante della 6. divisione federale composta da truppe ticinesi.

“Faïdo, 14 novembre 1847 – Le truppe si esercitano e si rinfrancano, e malgrado il freddo sensibilissimo di questi giorni sopportano pazientemente anche il servizio notturno. Così acquisteranno i soldati quella confidenza in loro stessi che è la garanzia delle vittorie (...)”.

“Faïdo, 17 novembre 1847 – Quattro colonne d'uomini protetti dalla nebbia discesero oggi verso mezzodì sulle alture che dominano Airolo. La Gran Guardia al Motto Bartola fu attaccata la prima e dopo breve resistenza dovette abbandonare il posto. Ebbimo appena il tempo di spingere fuori di Airolo e Madrano le truppe che già le posizioni erano occupate dall'inimico. I carabinieri sostennero il fuoco gagliardamente ma abbandonati dalla fanteria dovettero ripiegare. Alcune compagnie passarono il fiume e pre-

237. Idem.

238. A. Ferrari, *Gazzetta Ticinese*.





Battaglia vicino a Meierskappel del 23 novembre 1847, durante la guerra civile svizzera del Sonderbund. Litografia a colori di Heinrich Jenny. (© Schweizerische Nationalbibliothek, Bern)



sero la montagna. Ma intanto la fanteria fuggiva e si sbandava in modo incredibile. Or noi siamo a Faido, e pensiamo trincerarsi a Bellinzona. Le posizioni della Leventina, sebbene facile a difendersi, non si ponno sostenere con una truppa cotanto demoralizzata. Domani mattina io scriverò di nuovo. Intanto io stimo conveniente che il Lodevole Consiglio di Stato faccia un appello alle armi di tutti i cittadini (...).

“Appello alle armi

Il Consiglio di Stato della Repubblica  
e Cantone del Ticino

Considerato che le truppe del Sonderbund nel territorio cantonale, e che necessita l'impiego de' più pronti ed energici mezzi di difesa

Decreta:

IN NOME DELLA PATRIA IN  
PERICOLO

Art. 1 Il Cantone è dichiarato in stato di guerra.

Art. 2 Le Municipalità si adottano immediatamente a prevedere alla sicurezza e tranquillità nel rispettivo Comune. Ed a requisire e mettere a disposizione dell'Autorità quelle forze che potranno presentare

Art. 3 Ciascun Comune, compatibilmente al numero dei suoi abitanti, presenti in Patria, armerà persone valide, preferibilmente con carabina e con schioppo a due canne, e, fornite di munizioni, le metterà a disposizione del rispettivo Commissario, o di chi sarà a ciò destinato.  
(...)

Lugano, 18 novembre 1847  
Per il Consiglio di Stato  
Il Presidente  
Filippo Ciani”<sup>239</sup>.

1914, *ci si prepara alla Grande Guerra*  
(31 luglio 1914)

“Il Dipartimento a tutte le Municipalità  
ed a tutte le altre Autorità del Cantone

Ci rechiamo a dovere di avvertirvi che il Consiglio federale ha oggi decretato la messa di picchetto di tutta l'armata svizzera (Attiva, Landwehr, Landsturm, personale di mobilitazione territoriale, truppe e personale ferroviario). Conseguentemente a partire dalla pubblicazione della presente:

1. Nessun milite potrà assentarsi dal Paese senza il permesso dell'Autorità competente; dovrà anzi prepararsi ad entrare in servizio per il caso dovesse seguire l'ordine di chiamata.
2. In tutti i Comuni del Cantone si procederà senza verun ritardo alla immediata revisione dell'elenco di fornitura dei cavalli, dei muli e dei mezzi di trasporto, per accertarne la loro idoneità al servizio militare
3. È vietato d'oggi innanzi a chiunque possegga, sia in nome proprio, sia in nome di un terzo dei cavalli, dei muli e dei mezzi di trasporto, di alienarli senza il permesso delle Autorità militari federali.

Le contravvenzioni a questo divieto sono punite dalla Corte penale federale con una multa da fr. 100 a fr. 10'000, alla quale può essere congiunta la prigione fino a 6 mesi.

Bellinzona 31 luglio 1914  
Il Consigliere di Stato  
Direttore  
Borella”<sup>240</sup>.

239. Archivio di Stato, *Fondo diversi, cartelle del Sonderbund, Rapporti del Luvini*.

240. Archivio di Stato del Cantone Ticino.





Sfilata militare d'inizio Novecento davanti alla caserma di Bellinzona.



Mitraglieri ticinesi del Reggimento 30.





Soldato del treno del Reggimento 30.



*Bellinzona 5 agosto 1914, si giura*

“Oggi alle ore 4 ebbe luogo la solenne funzione del giuramento di guerra delle truppe ticinesi raccolte nel nostro ampio campo militare. Erano i battaglioni 94, 95, 96 e il Battaglione del Landsturm, formanti tutti un ampio quadrato. In mezzo al quale ergervi una tribuna tappezzata di rosso. A destra, disposto in due file stava il gruppo brillante di tutti gli ufficiali di stato maggiore. Pochi minuti dopo, annunciato dalle note della fanfara militare, è entrato in campo il Capo del Dipartimento militare, on. Consigliere di Stato Achille Borella, seguito dal Comandante il Reggimento ticinese, Dormann, dal maggiore Prada, comandante di piazza, dal primo tenente di cavalleria, Guido Bernasconi e dal primo tenente Bolzani. Salito sulla tribuna l'on. Borella, con voce alta e solenne espresse nobili parole. Quando sale sulla tribuna il Colonnello Biberstein, comandante della 15. Brigata di fanteria, il momento è veramente solenne nella sua drammatica semplicità. Egli fa scoprire i soldati, dà loro l'ordine di passare il fucile nella mano sinistra, fa avanzare in mezzo al quadrato le tre bandiere dei Battaglioni ticinesi. Fa dare lettura della formula di giuramento, e dalla moltitudine di petti schierati al sole, si ripete in un sol grido la parola di fede e di promessa. I Battaglioni ticinesi partono stanotte per la loro destinazione”<sup>241</sup>.

*“Ticinesi son bravi soldà”*

“La superba musica militare attirò il pubblico in massa sulle vie. Ci piace qui notare che le truppe ticinesi, che avevano già compiuto parecchi giorni di marcia, facevano un effetto eminentemente distinto. I soldati erano di buon umore; la loro tenuta era perfetta e lodevole, e quando la musica di battaglione non veniva più udita, risuonavano dalle colonne in marcia lieti canti militari. I battaglioni erano seguiti da un

gran treno. In esso erano oggetto di particolare attenzione e considerazione i numerosi muletti, che ben attrezzati e carichi trotterellavano bonariamente dietro la lunga schiera. Chiudevano l'interessata sfilata militare una compagnia zappatori e una divisione dell'artiglieria di montagna, essa pure in ottima tenuta”<sup>242</sup>.

*1928, l'appello*

Il 1° gennaio 1928 fu pubblicata la prima Rivista bimestrale del Circolo Ufficiali di Lugano. L'allora redattore responsabile, maggiore Arturo Weissenbach, la introdusse scrivendo una lettera critica al lettore.

“(…) Da molti anni nutriamo il desiderio, coltiviamo la speranza di guadagnare alla causa militare quella parte della nostra popolazione che più si distingue per coltura e doti di intelligenza. Ma qui, appunto, salvo alcune eccezioni, ci siamo urtati in ostacoli insormontabili e, dapprima, impensati; per lo più non ci si respinge con violenza, non ci si fa il viso dell'armi, ma ci si oppone una resistenza inerte, un freddo disinteresse, una sordità che non si può nemmeno dire malevole. Antipatia per la vita militare, per quell'aspra disciplina che mortifica in tanti casi l'orgoglio individuale? Scarsa fede nell'utilità, nella necessità dell'esercito svizzero? Poca disposizione a compiere sacrifici per la prosperità di un esercito composto e comandato nella grande maggioranza da uomini d'altra stirpe? Timore di non veder riconosciuti i propri meriti? Rispetto umano? O forse solo inerzia, amore dei propri comodi, prevalenza d'interessi materiali, desiderio di correre senza impedimenti a cogliere i frutti d'oro nel giardino della vita? Certo qua e là, in diversi ambienti, perdurano gli echi di quella propaganda antimilitaristica che ebbe il suo pieno sviluppo da noi nei vent'anni prima della grande guerra. Fra coloro che predicarono al popolo ticinese l'avversione per gli ufficiali

241. Cronista anonimo, *Gazzetta Ticinese*.

242. Idem.



e per il servizio militare, che insorsero contro le spese sempre crescenti, che il mantenimento di un esercito moderno imponeva al paese, vi furono uomini preclari, degni della maggior stima e, sotto ogni altro aspetto, della riconoscenza di tutto il Cantone. Erano in buona fede: ma le ipotetiche premesse dalle quali deducevano il loro convincimento dovevano poi essere tragicamente smentite dalla storia”<sup>243</sup>.

Nello stesso numero uno della Rivista, il presidente della Confederazione Giuseppe Motta espresse i propri personali auguri.

“(…) Berna, 13 dicembre 1927

Egregio signor Maggiore, Ella ebbe, alcune settimane or sono, la grande cortesia di domandarmi un saluto per un giornale che gli ufficiali ticinesi intendono pubblicare di questi giorni. Adempio a questo gentile invito con queste due righe che scrivo molto brevi, ma nelle quali vorrei mettere tutto il mio cuore. Sono stato ufficiale anch’io e conservo di quel tempo il ricordo più lieto e più grato. Ho sempre amato i soldati e le truppe militari perché esse costituiscono il fiore del nostro popolo. La loro vita rappresenta la devozione totale alla Patria. Io mi sono sempre augurato che i giovani ticinesi entrino numerosi a comporre i quadri militari e saluterò come un giorno fortunato quello in cui il nostro Ticino non dovrà più far ricorso all’aiuto dei Cantoni confederati. Saluto perciò con affetto profondo e vivo tutti gli ufficiali e tutti i soldati ticinesi e desidero loro, anche in mezzo alle fatiche del compito assunto, la soddisfazione più grande e più vera, quella del dovere adempiuto (...)”<sup>244</sup>.

*Storie vissute del servizio attivo 1939-1945 –  
Inizio agosto 1939*

“Noi reclute eravamo il giorno prima della mobilitazione parziale sulla piazza di istruzione di Gnosca con il compito di scavare delle trincee; scavammo e pernottammo sulla

piazza. Verso le cinque del mattino sentimmo suonare le campane dei villaggi di Gnosca, Claro, Castione. I nostri superiori ci svegliarono e ci annunciarono che la mobilitazione era stata decretata. Tornammo a passo spedito alla caserma di Bellinzona, lì fummo testimoni della partenza di tutti i quadri: sottufficiali, ufficiali e pure del comandante della scuola reclute. Quel giorno rimanemmo nelle camere senza un’occupazione; dalle finestre potevamo scorgere gruppi di soldati che si presentavano sulla piazza dell’Arsenaletto e che si equipaggiavano. Solo il pomeriggio arrivarono due ufficiali istruttori che riorganizzarono le quattro unità reclute presenti in caserma assegnandoci le diverse funzioni per assicurare l’andamento del servizio. Anche il giorno seguente rimanemmo però inoperosi e solo il terzo o quarto giorno, dopo la mobilitazione, fummo raggiunti da alcuni sottufficiali, ufficiali e da un colonnello in sostituzione del comandante della scuola reclute. A novembre terminammo la scuola reclute e iniziò la scuola sottufficiali. Prima di Natale arrivarono alla scuola degli aspiranti ufficiali, anche ticinesi con il compito di istruirci”<sup>245</sup>.

*Storie vissute del servizio attivo 1939-1945 –  
6 maggio 1940*

“Nel 1940 fui mobilitato e, pur non avendo ancora terminato la scuola come caporale, fui incorporato nella compagnia II/297. Terminata la mobilitazione con il giuramento ci spostammo allo stallone di Giubiasco. Il giorno seguente, festa dell’Ascensione, alle cinque del mattino, noi sottufficiali fummo allarmati dal sergente maggiore, fui chiamato dal capitano pensando che ci avrebbe inviato al servizio divino. Ci presentammo nella tenuta e scarpe d’uscita. Invece fummo duramente rimproverati, dovemmo vestire la tenuta di lavoro. Dopo aver svegliato la compagnia e consumato la colazione partimmo in direzione

243. Magg Arturo Weissenbach, in: RB 01/1928 pag. 1 segg.

244. Idem.

245. Br Erminio Giudici, *Archivio Truppe Ticinesi*.



della Valle Morobbia, Poltrinetto, con il mio gruppo mi fermarono alla Costa d'Albera, il giorno successivo continuammo la marcia fino all'Alpe di Poltrinone rimanendoci fino a fine giugno. In questo periodo alcuni fatti ci indicarono una certa tensione sulla truppa. Una notte si sentì sparare un colpo di fucile sulla Costa di Poltrinetto e urlare. Dal comando di compagnia arrivò l'ordine di recarsi sul posto per sincerarsi del fatto. Scrutammo delle luci sul fianco della montagna e di seguito ci fu l'allarme del battaglione. Più tardi l'allarme fu annullato poiché si appurò che un milite aveva sparato ferendosi al braccio. Qualche giorno più tardi, durante un temporale un milite del Mendrisiotto fu colpito da un fulmine. Di nuovo 10 giorni dopo si udirono altri spari, anzi raffiche di mitragliatrice con conseguente allarme. In precedenza già alla Costa d'Albera militi del mio gruppo avevano sparato da una mitragliatrice in posizione, dopo aver ingiunto l'alt, a causa di rumori che si sentivano nella valle. Ci era proibito di avvicinarci al confine, solo gli ufficiali lo potevano fare. Ecco, la truppa era sì calma, ma una certa tensione era pur percepibile. In quel periodo l'unico compito

della truppa era di preparare camminamenti e di assestare il terreno, e sorvegliare, non facevamo altro"<sup>246</sup>.

*Storie vissute del servizio attivo 1939-1945 –  
28 aprile 1945*

“Noi granatieri già allora eravamo il biglietto da visita dell'esercito e quindi, sovente, venivamo inviati a sfilare ad esempio sul viale della stazione di Bellinzona per mostrarci alla popolazione. La scuola del soldato era la nostra attività quotidiana. I militi provenivano da altre unità, talvolta erano militi non molto ben voluti nelle stesse e perciò venivano incorporati nei granatieri e lì ... istruiti! Tiri di combattimento ne facevamo pochi, la maggior parte erano esercizi con munizione marcante. Inoltre si marciava, lunghe marce con equipaggiamento completo come ad esempio mi ricordo la marcia Mendrisio San Bernardino. Noi eravamo dislocati a Balerna e il 28 aprile 1945 fummo trasportati con autocarri a Chiasso, la prima cosa che vedemmo furono i grandi assembramenti di persone, una folla emozio-



Il Brigadiere Erminio Giudici.

246. Br Erminio Giudici,  
*Archivio Truppe Ticinesi*.

247. Cap Adolfo Pisciani,  
*Archivio Truppe Ticinesi*.

248. Alex Pedrazzini, capo  
del Dipartimento cantonale  
delle Istituzioni, *Discorso  
ufficiale*, in: RMSI 03/1992  
pag. 116.



nata che applaudiva l'arrivo dei granatieri, ci applaudiva! Una sorpresa che ci disorientò non poco. Dopo esser scesi dall'autocarro, con la mia sezione fui inviato in un magazzino delle dogane con il compito di tenermi pronto a intervenire alla stazione ferroviaria poiché si parlava dell'arrivo di un treno che trasportava Mussolini. Io ero piuttosto dubbioso poiché da dove mi trovavo difficilmente l'intervento sarebbe stato puntuale. Ma gli ordini non si discutevano, si eseguivano, non c'era informazione, inutile pure chiedere spiegazioni. In generale noi eravamo ignari di quello che succedeva. Non c'era né timore, né tensione, la popolazione si mostrava festosa e curiosa. Anche se ad esempio furono fatte evacuare le case in un raggio di 300 metri attorno alla dogana poiché giravano voci di un autocarro carico di munizione che sarebbe potuto esplodere. Oltre ciò vedemmo solo i militi tedeschi che consegnavano le armi, ammicchiandole. Altri, feriti, erano adagiati su carrette tirate da commilitoni. Attorno alla dogana erano appostati dei cannoni anticarro di un reggimento svizzero tedesco, del quale non sapevamo né la provenienza, né da quando si trovavano lì. Vedemmo quindi arrivare militi americani e il continuo afflusso di militi tedeschi. Ho vivo il ricordo di un ufficiale germanico il quale, invece di deporre la sua pistola sul mucchio delle armi già accatastate, la volle consegnare personalmente a un nostro tenente. Sono immagini che carpii dal magazzino dove con la mia sezione ero sempre consegnato. Ancora in giornata fummo fatti rientrare a Balerna senza un commento. Lì ricevetti l'ordine di spostarmi con la sezione sul Monte Bisbino con il compito di impedire qualsiasi passaggio attraverso il confine. La proibizione valeva anche per chi si proclamava svizzero proveniente dall'Italia, ciò era dovuto al fatto dei molti passaporti falsi in circolazione. Il 28 aprile sera iniziammo la missione sul Monte Bisbino"<sup>247</sup>.

*Dalla fine del '900 al nuovo secolo, la storia delle truppe ticinesi continua, ma ...*

L'esercito svizzero federale, sin dal 1848 è passato attraverso diverse riforme organizzative e dottrinali. Ma è dalla fine del '900 che le riforme si sono susseguite con intensa

regolarità e che hanno provocato ripercussioni anche sulle truppe ticinesi.

#### *Esercito 95 (1995)*

Già nel 1992 le Autorità ticinesi presero posizione onde salvaguardare la presenza delle truppe italofone in seno all'esercito.

"Il Ticino abbia la possibilità di avere il ruolo che gli spetta, ciò che rappresenta per noi un grande impegno e contemporaneamente un giusto riconoscimento. Ci rallegra il fatto di poter continuare ad assicurare ai nostri giovani un ventaglio completo di possibilità di scelta per quanto riguarda l'incorporazione di truppe ticinesi in tutti i settori dell'esercito. In secondo luogo siamo lieti di aver potuto mantenere il nostro reggimento di fanteria di montagna nella divisione montagna 9 e il battaglione carabinieri 9 nella brigata di fortezza 23. Inoltre ci rallegra il fatto che avrà luogo un potenziamento nel settore territoriale, grazie al futuro reggimento territoriale 96 che comprenderà anche tre battaglioni di fanteria. È per noi motivo di soddisfazione il fatto di poter contare su un battaglione delle future truppe di pronto intervento in caso di catastrofi, di stanza nel Cantone Ticino. Con la prevista - e ormai accettata - soppressione della brigata frontiera 9, perdiamo l'unica grande unità ticinese, che costituiva un punto di riferimento e un simbolo per diverse generazioni di Ticinesi. Non si tratta di fare sentimentalismo, bensì di presentare una rivendicazione, quella di una grande unità ticinese. È la volontà del popolo ticinese che non si può frustrare"<sup>248</sup>.

Fra le maggiori formazioni di chiara marca ticinese sono da segnalare al 31 dicembre 1994:

- lo scioglimento della brigata frontiera 9
- lo scioglimento del reggimento di fanteria 40 e del reggimento di fanteria 63
- lo scioglimento del gruppo fortezza 9
- lo scioglimento della piazza Mobilitazione 312
- la nascita del reggimento territoriale 96, con i battaglioni fucilieri 293, 294 e 296
- la nascita del reggimento d'artiglieria 9, con il gruppo obici 49 e il gruppo obici 59.





La figura del Generale Guisan godeva di un vasto sostegno popolare, anche femminile.  
(© Archivio di Stato del Cantone Ticino)





Visita del Generale Henri Guisan in Ticino durante la seconda guerra mondiale. Dietro di lui il Consigliere federale Enrico Celio. (© Archivio di Stato del Cantone Ticino)



A partire dalle prime avvisaglie di una nuova pianificazione, che sanciva una ulteriore riorganizzazione e una drastica riduzione degli effettivi, si levarono non solo voci di assenso, ma pure critiche e paure di scollamento fra l'esercito e la popolazione.

“Queste nuovo quadro organizzativo nasconde alcune importanti incognite che potrebbero incidere fortemente sulla credibilità stessa dell'esercito. Riformate tramite Esercito '95 e Esercito XXI le basi istituzionali, migliorata l'organizzazione e modernizzati i mezzi, resta l'incognita del fattore uomo. L'allontanamento – a causa di minor durata del servizio e minor numero di militi – dell'esercito dalla popolazione. Senza mirate contromisure l'esercito perderebbe quel magnifico aggancio che gli ha sempre permesso di essere fortemente rappresentativo della società civile in tutte le sue componenti. Senza questo spontaneo e continuo sostegno, l'esercito corre il rischio di diventare un'isola virtuale lontana dalle famiglie, dalle piazze, dalle aziende e dai media. Ed anche lontana dai nostri cuori!”<sup>249</sup>.

Fra le maggiori formazioni di chiara marca ticinese sono da segnalare al 31 dicembre 2003:

- lo scioglimento della divisione montagna 9
- lo scioglimento del reggimento fanteria montagna 30
- lo scioglimento del reggimento territoriale 96
- lo scioglimento del reggimento artiglieria 9
- lo scioglimento del gruppo obici 59, confluito nel gruppo artiglieria 49
- lo scioglimento del battaglione carabinieri 9
- lo scioglimento del battaglione genio 9
- lo scioglimento del battaglione di sostegno 101
- lo scioglimento del battaglione salvataggio 33
- lo scioglimento del gruppo ospedale 9
- lo scioglimento della piazza mobilitazione formazioni 311
- lo scioglimento della regione fortificazioni 24

- la nascita della brigata fanteria montagna 9 (“brigata del Gottardo”), con il battaglione fanteria montagna 30.

#### *Ulteriore sviluppo dell'esercito (2018)*

La riforma Esercito XXI mostrò da subito alcune lacune che obbligarono, negli anni successivi, la realizzazione della Tappa di sviluppo '08-'11 (2008-2011) e l'USEs. Le ultime due richiesero ulteriori riorganizzazioni delle formazioni in seno all'esercito e decretarono lo scioglimento, il 31 dicembre 2017, della brigata fanteria montagna 9. Il battaglione fanteria montagna 30 conflui nella neo costituita divisione territoriale 3<sup>250</sup>. Il glorioso e ricco di tradizione “numero 9” sparì.

#### *Presente e futuro*

Oggi sono due le formazioni completamente ticinesi: il battaglione fanteria montagna 30 e il gruppo artiglieria 49, inoltre militi ticinesi prestano servizio pure in diversi altri stati maggiori, formazioni, e armi. Loro sono il presente, ma pure garanti del futuro delle truppe ticinesi e della presenza italoфона nell'esercito svizzero. “Tutti gli eserciti sono in continua evoluzione. È un processo inarrestabile. Non serve guardare al passato. Solo chi sa vedere lontano, vedere tempestivamente e vedere giusto avrà domani ragione. Diamo quindi fiducia a chi oggi si occupa di futuri aggiustamenti e di ulteriori riforme. Come nel passato anche loro sapranno svolgere la missione con cognizione di causa e massima coscienza”<sup>251</sup>.





Nel 1939 le poste svizzere stamparono due francobolli dedicati al servizio attivo della "Brigata ticinese", la Brigata montagna 9. In quello qui riprodotto campeggia il santuario della Madonna del Sasso.

249. Col SMG Olimpio Pini,  
*Il pericolo di un esercito lontano  
dalla popolazione*, in:  
RMSI 03/2002 pag. 6 segg.

250. Col Mattia Annovazzi,  
*Il congedo dalla brigata del  
Gottardo*, in: RMSI 01/2018  
pag. 11 a 28.

251. Div. Francesco Vicari, in:  
RMSI [nota 31], pag. 53 segg.  
[v., in particolare, *Dell'orga-  
nizzazione delle Truppe 51 alla  
Riforma 95*, pag. 63].



+



p. 104	2.1 Nascita e missione
p. 106	2.2 I temi trattati dalla RMSI dal 2014 al 2023
p. 110	2.3 Le conferenze annuali di ARMSI
p. 110	<i>La minaccia cyber oggi (2015)</i>
p. 114	<i>Il rispetto del diritto internazionale umanitario: sfide e risposte (2016)</i>
p. 117	<i>Il valore aggiunto della formazione ed esperienza militare in ambito professionale (2017)</i>
p. 118	<i>Il ruolo delle forze di sicurezza e militari nella lotta e nella prevenzione al terrorismo (2018)</i>
p. 120	<i>Il Comando Forze Speciali. Mandato, competenze e ingaggio delle forze speciali dell'Esercito svizzero / La riconquista di Mossul (2019)</i>
p. 122	<i>La Svizzera per la pace / Il ruolo della Donna nell'Esercito (2020)</i>
p. 124	<i>Ulteriore sviluppo dell'Esercito: sfide e scelte / L'avvenire delle forze terrestri (2021)</i>
p. 126	<i>Esercito e Sport d'élite / Il Capo dell'Esercito in Ticino (2022)</i>
p. 130	<i>L'istituzione di un comando cibernetico: CF Viola Amherd e div Alain Vuitel (2023)</i>
p. 134	2.4 L'esercito di milizia, un investimento proficuo oltre che necessario

L'Associazione  
Rivista Militare Svizzera  
di Lingua Italiana  
di Maria Libotte  
e Mattia Annovazzi

2

+



## Nascita e missione

Con la pubblicazione commemorativa degli 80 anni della Rivista appare evidente che l'onere finanziario e amministrativo richiesto alla redazione non può più essere assunto soltanto dal Circolo ufficiali di Lugano<sup>252</sup>.

Si desidera inoltre rendere ufficialmente la RMSI una rivista che possa simbolicamente meglio rappresentare tutti i militi ticinesi, senza essere percepita come esclusiva – e quindi limitata – a un solo circolo. Si vuole inoltre meglio coinvolgere e rappresentare le associazioni degli ufficiali in quanto organo ufficiale della STU per i suoi soci, con in seguito l'obiettivo di allargare l'universo dei suoi abbonati. Nel 2013 è quindi avviato il progetto di separazione dal Circolo ufficiali di Lugano (CUdL) per dotare la Rivista di una struttura più leggera ed indipendente, pur mantenendo inalterati gli scopi principali quale organo di tutti i soci della STU, con cui collabora attivamente. Infatti, i circoli e le sezioni della STU sono soci dell'ARMSI sin dalla sua costituzione.

Il CUdL dà il benestare alla creazione di un'associazione indipendente per la gestione della Rivista e il 14 marzo 2014 è ratificato definitivamente il suo scorporo dal Circolo<sup>253</sup>. L'Associazione per la Rivista militare della Svizzera di lingua italiana eredita così 86 anni di impegno del CUdL in favore della Rivista, con la promessa di diffonderla e ampliarne il pubblico anche al di fuori dei circoli. Già du-

rante la commemorazione degli 80 anni (2008) il col SMG Marco Netzer, allora presidente della STU, menziona la possibilità di modificare il nome della Rivista in modo da meglio adattare il concetto al territorio. Essendo anche l'unica rivista di una società militare cantonale, Luigi Pedrazzini ne rileva la “particolare visione di una minoranza culturale [...] il cui rispetto rimane comunque fondamentale per la continuità dello spirito federalista anche dentro l'Esercito”<sup>254</sup>.

Con il secondo numero del 2014 viene reso pubblico il passaggio di consegne della stessa e la denominazione del periodico viene così ufficialmente modificata. La Rivista diventa quindi completamente indipendente: l'editore è l'ARMSI, beneficiando però della garanzia finanziaria della STU. Obiettivo dichiarato è mantenere il suo ruolo di “strumento privilegiato di comunicazione nelle cerchie militari e agli interessati ai temi legati alla politica di sicurezza”, trasmettere le idee e i valori della milizia e organizzare eventi “legati alla politica di sicurezza e all'Esercito a livello cantonale”. Secondo il suo statuto, essa mira alla “promozione dello spirito di milizia, all'infor-



mazione e alla politica di sicurezza del nostro Paese e a ogni altro argomento a essi connesso”<sup>255</sup>. Oltre alla redazione del bimestrale, esso comprende l’organizzazione di una conferenza annuale pubblica su temi di attualità “vicini alla politica di sicurezza e alla promozione dello spirito di milizia<sup>256</sup>”, come vedremo nel prossimo capitolo.

Dal 2016 l’ARMSI riprende l’Archivio delle Truppe Ticinesi dalla STU. Questo permette alla Rivista di dotarsi di un essenziale fonte di informazioni per pubblicazioni sulla storia militare ticinese. Con il numero 06/2018 viene inaugurata la rubrica “L’Archivio delle Truppe Ticinesi<sup>257</sup> racconta”, curata dal col Franco Valli, responsabile dello stesso archivio e già caporedattore della Rivista. Essa ha lo scopo di incentivare la ricerca e di preservare la memoria militare ticinese attraverso la pubblicazione di documenti e aneddoti.

Fin dalla fondazione, l’ARMSI può contare, tra gli altri, sul contributo finanziario del DNS.

252. Col Stefano Giedemann [nota 41], pag. 3-5.

253. Col SMG Roberto Badaracco, RMSI. *Costituita l’Associazione: per un Ticino militare più forte!*, in: RMSI 02/2014 pag. 5.

254. RMSI [nota 31], pag. 15.

255. Versione del 22 giugno 2020, consultabile liberamente sul sito <rivistamilitare.ch>.

256. Col Mattia Annovazzi in: *Dono Nazionale Svizzero* [nota 27], pag. 72.

257. Fondato nel 1988 dalla STU, è attualmente depositato presso l’Archivio di Stato di Bellinzona (ASTi) e raccoglie diversi fondi personali, di società o istituzioni, il cui catalogo è consultabile sul sito ASTi.



# I temi trattati dalla RMSI dal 2014 al 2023

Gli argomenti trattati dalla Rivista militare della Svizzera italiana negli ultimi dieci anni si iscrivono nel solco di quelli storici precedenti ma aggiornano l'informazione alle nuove sfide geopolitiche, tecnologiche e di società.

Attraverso le iniziative del caporedattore e di una redazione dedicata a rubriche anche regolari, rispettivamente il sostegno messo a disposizione, la RMSI ha saputo trovare una collocazione e un taglio distintivi nel panorama pubblicistico, nel solco dello spirito dei tempi, ampliando e sviluppando in modo strutturato e originale l'universo dei temi trattati (da quelli più di società, sino alle scienze militari), aumentando i contributi offerti dal bimestrale, sempre mantenendo quello spirito di milizia vissuto che la contraddistingue e differentemente da altri periodici ormai professionalizzati. L'indipendenza della redazione da attori e da una comunicazione di tipo istituzionale, politico ed economico, oltre all'apertura di spirito e di mentalità, ne fanno un caposaldo di credibilità e pluralismo, in un momento in cui la libertà di espressione e di stampa è sotto pressione e deve fare i conti con infodemia, propaganda, revisionismo e *cancel culture*.

A titolo esemplificativo basti qui rinviare - da ultimo - ai contributi sui seguenti temi:

- leadership<sup>258</sup>
- gestione crisi<sup>259</sup>
- conduzione a livello strategico militare e operativo<sup>260</sup>

- scienza e tecnologia<sup>261</sup>
- industria<sup>262</sup>
- risorse (anche per quanto riguarda l'approvvigionamento energetico)<sup>263</sup>
- condotta a livello tattico ed esercitazioni (anche mediante la simulazione)<sup>264</sup>
- trasformazione e digitalizzazione<sup>265</sup>
- geopolitica in generale e in approfondimento<sup>266</sup>
- giustizia militare anche internazionale<sup>267</sup>
- territorio<sup>268</sup>.

La rubrica "attualità politica e militare" a cura di Gianandrea Gaiani tratta dei conflitti - potenziali o attuali - all'estero. Di particolare attualità, la guerra (per procura) condotta in Ucraina, non certo iniziata nel febbraio del 2022, che costringe l'insieme dei paesi europei - inclusa la Svizzera - a riconsiderare il ruolo della difesa del paese nel vecchio continente. Nella stessa occasione, la neutralità<sup>269</sup> elvetica è rimessa in discussione. L'adesione alle sanzioni economiche verso la Russia squalificano la Svizzera come mediatore (quindi già a livello di modalità di intervento; per tacere delle lacune di strategia nella proiezione geopolitica), mentre il rifiuto svizzero





**Eventi**  
Assemblea generale ordinaria STU  
17 maggio 2014

258. Col Mattia Annovazzi, *La br aiuto cond 41/SIS – Leadership talks*, in: RMSI 01/2020 pag. 9; col Fabio A. Ernst, *L'importanza della leadership nella concezione e nell'attuazione delle riforme delle forze armate*, in: RMSI 05/2018 pag. 25; Hubert Annen, *La selezione dei quadri quale mezzo per formare una cultura di conduzione*, in: RMSI 03/2018 pag. 13.

259. Col Mattia Annovazzi, *Esercitazione della Rete integrata Svizzera per la sicurezza 2019*, in: RMSI 02/2020 pag. 27; idem, *Manifestazione ARMSI 2020*, in: RMSI 06/2020 pag. 24; idem, *Decidere in situazioni critiche*, in: RMSI 06/2018 pag. 13.

260. Col Mattia Annovazzi, *Rapporto annuale 2020 del Comando della polizia militare*, in: RMSI 02/2020 pag. 13; div Yvon Langel/Stefan Räder, *Il capo di stato maggiore dell'Istruzione operativa (CSMIO)*, in: RMSI 05/2022 pag. 9; magg Jonathan Binaghi, *Préparation aux Responsabilités Opérationnelles de Haut Niveau – PROHN 22*, in: RMSI 06/2022 pag. 35; col Mattia Annovazzi, *Rapporto annuale 2022 del Comando della polizia militare*, in: RMSI 01/2023

pag. 35; idem, *Frammenti dal rapporto annuale 2016 dello Stato maggiore di condotta dell'Esercito*, in: RMSI 06/2016 pag. 25 segg. idem, *Il Dipartimento delle istituzioni incontra gli ufficiali e i sottufficiali di professione [Il Comando Operativo di Vertice Interforze italiano; aspetti giuridici delle operazioni militari all'estero]*, in: RMSI 06/2023 pag. 29.

261. Col Mattia Annovazzi, *CSS – L'invasione ucraina della Russia: insegnamenti militari, tendenze tecnologiche e opzioni di politica degli armamenti*, in: RMSI 05/2023 pag. 28; col Alessandro Rappazzo, *2050: l'Intelligenza Artificiale e il futuro dell'umanità – opportunità, pericoli e possibili destini*, in: RMSI 05/2023 pag. 33; Col Mattia Annovazzi, *Scienza e tecnologia*, in: RMSI 04/2022 pag. 10.

262. Col Mattia Annovazzi, *SWISSMEM al Congresso dell'EMPA 2023: le sfide per l'industria elvetica dell'armamento*, in: RMSI 05/2023 pag. 31; idem *La SSU si aspetta un chiaro impegno per il finanziamento dell'Esercito*, in: RMSI 03/2023 pag. 40; in merito agli effetti delle esportazioni di materiale bellico sulla Base tecnologica e industriale rilevante per la politica

di sicurezza (STIB) v. col Mattia Annovazzi, *Politica delle forniture sotto tiro, come si arma l'esercito del futuro?*, in: RMSI 01/2019 pag. 57.

263. Roberto Pronini, *Energia elettrica: le sfide della sicurezza*, in: RMSI 02/2021 pag. 11; col Mattia Annovazzi, *Sfide e opportunità nell'ambito del settore energetico*, in: RMSI 05/2022 pag. 34; ten col SMG Gian Domenico Curiale, *Conferenza autunnale ATUP 2018: approvvigionamento elettrico*, in: RMSI 01/2019 pag. 67.

264. col Mattia Annovazzi, *Il gruppo artiglieria 49 al Centro d'istruzione delle truppe meccanizzate*, in: RMSI 03/2022 pag. 11; br Maurizio Dattrino, *La Scuola di Stato Maggiore Generale: il centro di competenza per la formazione degli Stati Maggiori delle grandi unità*, in: RMSI 03/2023 pag. 9, 11 seg.; magg SMG Tommaso Righenzi/uff spec Luca Faranda, *Le simulazioni al computer rafforzano le competenze di difesa*, in: RMSI 03/2023 pag. 17.

265. col Mattia Annovazzi, *La leadership digitale*, in: RMSI 01/2023 pag. 16; idem, *I benefici della digitalizzazione nell'ambito della formazione e dell'istruzione*

, in: RMSI 06/2022 pag. 10; idem, *#trasparenza: opportunità o rischio?*, in: RMSI 03/2020 pag. 9; Mike LANG, *Il nuovo sistema di comunicazione vocale dell'esercito*, in: RMSI 03/2022 pag. 15; Marc Roth/Carlo Dietiker, *La digitalizzazione è entrata anche nella componente di milizia*, in: RMSI 01/2022 pag. 16; col Stefano Giedemann CIOR – *Le sfide della digitalizzazione*, in: RMSI 05/2018 pag. 37.

266. gen B. (ris.) Leopoldo Maria De' Filippi Tedeschi, *L'abbandono dell'Afghanistan e il tramonto dell'Occidente*, in: RMSI 06/2021 pag. 11; idem, *La situazione dell'Ucraina come diretta conseguenza dell'Afghanistan e della cecità dell'Occidente*, in: RMSI 02/2022 pag. 20; col Mattia Annovazzi, *Vicino e Medio Oriente – pericoli per l'Europa*, in: RMSI 05/2022 pag. 19; idem, *Putin può cambiare l'ordine mondiale liberale con la sua guerra in Ucraina?*, in: RMSI 03/2022 pag. 34; idem, *Situazione politica mondiale 2023*, in: RMSI 03/2023 pag. 10; magg Arnaldo Alberti, *Il Gruppo Wagner e il servizio mercenario*, in: RMSI 06/2023 pag. 35.

267. *Ex multis*, col Mattia

Annovazzi, *Un avanzprogetto di modifica opaco e cavilloso*, in: RMSI 03/2021 pag. 11; col Mattia Annovazzi, *180 anni di giustizia militare*, in: RMSI 06/2018 pag. 31; cap Gionata Carmine, *Quando la Giustizia militare prende esempio dal Ticino*, in: RMSI 04/2018 pag. 31; V. anche, infra, nota 291.

268. *Ex multis*, magg (a r) Davide Pedrioli, *Aviazione civile e militare in Ticino, storia e prospettive 2021*, in: RMSI 04/2020 pag. 25. V. anche la serie di contributi compresi sotto le rubriche, "curiosità", "territorio" e "luoghi". Da ultimo, v. anche col Mattia Annovazzi, *I 225 anni dai Moti di Lugano*, in: RMSI 06/2023 pag. 45.

269. *Ex multis*, Robert Kolb, *Alcune riflessioni attorno alla neutralità derivate dal diritto internazionale*, in: RMSI 05/2022 pag. 3; magg Arnaldo Alberti, *Sulla guerra*, in: RMSI 03/2023 pag. 22; idem, *Neutralità perenne e armata?*, in: RMSI 03/2021 pag. 23; idem, *Per una difesa efficace e credibile*, in: RMSI 03/2017 pag. 42. V. anche, supra, nota 61.



di dare il via libera alla consegna di armi genera non pochi grattacapi nelle relazioni internazionali con i paesi di volta in volta interessati.

La Rivista affronta le relazioni con la società e il mondo dei media, in particolare nella rubrica “il punto di osservazione avanzato” di Giancarlo Dillena, e con la politica di sicurezza, in particolare svizzera, nella rubrica “cosa bolle in pentola” di Giovanni Galli.

Trovano anche giusto spazio l'evoluzione e l'aggiornamento dell'organizzazione dell'Esercito (ad esempio, l'USEs<sup>270</sup>), ma anche dell'equipaggiamento<sup>271</sup>, della tattica e tecnica di combattimento<sup>272</sup>, e più recentemente i dibattiti sugli F-35<sup>273</sup>, conclusisi con l'acquisto dei velivoli proprio a fine 2022. Il nuovo approccio di sviluppo dell'esercito, detto “adattativo” (basato sulle capacità e non più sulla sostituzione dei sistemi), per un Esercito da “tripla A”<sup>274</sup> (adeguatamente finanziato, il più possibile equipaggiato e professionalmente addestrato), è stato seguito sin dai suoi esordi, delineando scenari e riposizionamento dello sforzo militare verso conflitti ad alta intensità e quindi una maggior “difesa” da un avversario “pesante”, per affrontare meglio le minacce convenzionali e quelle

di tipo non lineare o “ibrido”<sup>275</sup>.

Quanto all'alimentazione in personale dell'Esercito – che non ha potuto e non poteva trovare una soluzione nemmeno con l'USEs<sup>276</sup> – la Rivista ha costantemente aggiornato i suoi lettori su evoluzione e sfaccettature delle questioni da affrontare. Il dibattito è ormai a livello politico e una soluzione dovrebbe essere trovata entro il 2030, in particolare per quanto riguarda un nuovo modello di obbligo di prestare servizio (“di sicurezza”, che prevede l'accorpamento del servizio civile nella protezione civile; rispetto al modello “orientato al fabbisogno”, o altri, attualmente meno sostenuti). Per il resto, la libertà di manovra residua a livello di Esercito e amministrazione federale – anche per contenere le partenze anticipate di militi idonei, dal militare e dalla protezione civile, verso il servizio civile – restano estremamente ridotte, se non inesistenti<sup>277</sup>. Contrariamente a quanto diffuso anche sui media, l'aumento della quota di donne nell'esercito non persegue finalità legate all'alimentazione in personale dell'Esercito, ma di diversificazione culturale nell'organico e nella leadership militare, quale arricchimento e avvicinamento necessario alle realtà della società. Il tema della

270. *Ex multis*, br Sergio Stoller, *Ulteriore sviluppo dell'Esercito (USEs)*, riflessioni basilari, in: RMSI 02/2016 pag. 15; br Germaine Seewer/Beat Dalla Vecchia, *Trasferimento del personale di milizia nell'USEs*, in: RMSI 04/2016 pag. 17; div Jean-Marc Halter, *USEs – il nuovo sistema di prontezza*, in: RMSI 06/2016 pag. 21.

271. *Ex multis*, Col Mattia Annovazzi, *Kick-off USEs: esercizio riuscito! (tra i sistemi presentati, anche quello modulare di abbigliamento ed equipaggiamento per gli impieghi militari (SMAE))*, in: RMSI 05/2017 pag. 13 seg., 19 seg.

272. *Ex multis*, col Fabio Ernst, *Operare e combattere in aree densamente edificate, un vincolo ineluttabile delle missioni militari moderne*, in: RMSI 03/2019 pag. 43 e RMSI 04/2023 pag. 27.

273. Col Mattia Annovazzi, “AXALP 2023”, in: RMSI 06/2023 pag. 9; idem, *Volens et potens – il bat SM div ter 3 in Ticino* [Informazioni dal progetto Nuovo Aereo da Combattimento (NAC)], in: RMSI 01/2022 pag. 24; Markus Gyga, *F-35: una decisione*

*solida del Consiglio federale e intelligente sotto il profilo politico*, in: RMSI 06/2021 pag. 20; col Stefano Giedemann, *Il Consiglio federale ha deciso per l'F-35 – Una scelta coraggiosa*, in: RMSI 04/2021 pag. 27; idem, *AVIA SYMPOSIUM 2019*, in: RMSI 04/2019 pag. 11; magg Arnaldo Alberti, *Sull'acquisto degli aerei da combattimento*, in: RMSI 01/2020 pag. 39.

274. Col Mattia Annovazzi, “CONNECTED 23” – *L'Esercito difende!*, in: RMSI 05/2023 pag. 9; idem, *Esercizio con truppe complete “PILUM 22”*, in: RMSI 01/2023 pag. 24 segg.

275. Col Dominik Knill, *L'esercito svizzero ha una strategia, una dottrina e un piano*, in: RMSI 05/2023 pag. 46; col Mattia Annovazzi, *La SSU si aspetta un chiaro impegno per il finanziamento dell'Esercito*, in: RMSI 03/2023 pag. 41.

276. Magg Giovanni Galli, *Non una buona accoglienza*, in: RMSI 04/2023 pag. 8; col Dominik Knill, *Non esiste alcun obbligo di opinione*, in: RMSI 04/2023 pag. 26 seg.



promozione della donna nell'esercito, che trova ampia risonanza nella Rivista<sup>278</sup>, si inserisce da tempo nel più ampio e variegato ambito delle donne nell'Esercito e della diversità.

La Rivista riporta gli impieghi<sup>279</sup> e le esercitazioni (come quella transfrontaliera "ODESCALCHI"<sup>280</sup>), ma anche le recenti emergenze che hanno toccato il paese (COVID-19<sup>281</sup>) e le missioni internazionali (ad esempio, SWISSCOY<sup>282</sup>). Si presenta evidentemente lo stato delle minacce, non soltanto potenziali, come il terrorismo<sup>283</sup>, quelle relative alle sfere operative cyber ed elettromagnetica<sup>284</sup> e le sfide rappresentate dalle migrazioni<sup>285</sup>.

La voce del Capo dell'Esercito si ritrova nella sua rubrica "il comandante informa".

La Rivista dà spazio anche alla promozione del servizio militare tramite eventi destinati ai più giovani, sottolineandone il valore aggiunto, ad esempio per quanto riguarda la formazione<sup>286</sup>. Il riconoscimento della formazione militare si vuole in diretta concorrenza con quella civile, anche con gli stage eseguiti durante il servizio civile, e intende motivare i datori di lavoro all'assunzione di un milite. In questo senso sono numerosi gli articoli (spesso uno per edizione, negli ultimi anni, nella rubrica "Tra milizia e professione") in cui un ufficiale racconta la sua esperienza militare e mostra come si è rivelata utile a livello di crescita personale e nella vita lavorativa, anche in posizioni manageriali.

Anche argomenti delicati e spinosi<sup>287</sup> sono stati affrontati fuor di polemica, in modo fattuale, nel loro contesto effettivo.

Importanti anche le iniziative legate al Servizio sociale dell'Esercito e al CEVIMIL<sup>288</sup>.

A tutto questo si accompagnano gli innumerevoli racconti a carattere storico, anche legati al territorio, sia in occasione di giubilei e commemorazioni particolari o per via di ritrovamenti particolarmente interessanti nell'ATT, che ad opera di molti cogniti contributori riescono a restituire un sapore e un colore particolare al periodico, creando un *continuum* tra presente, passato e futuro.

Va rammentata, infine, la funzione di *trait-d'union* con la SSU (v. i regolari aggiornamenti), ma anche la STU e i diversi circoli, associazioni e società tutte, dei quali la Rivista continua a pubblicare le prese di posizione, l'agenda, i resoconti delle riunioni e delle manifestazioni.

Non da ultimo, trovano posto anche le assemblee dell'ARMSI e le conferenze annuali organizzate negli ultimi anni.

277. Col Mattia Annovazzi, *I comandanti di circondario svizzeri si incontrano in Vallese*, in: RMSI 04/2023 pag. 10 segg., in particolare pag. 12 segg.

278. V., *infra*, nota 299.

279. *Ex multis*, Stefano Gianettoni, *Ukraine Recovery Conference 2022: l'unione fa la forza*, in: RMSI 04/2022 pag. 21.

280. Cap Luca Montagner, *Le diverse sfumature di "ODESCALCHI" 2022*, in: RMSI 04/2022 pag. 16; col Mattia Annovazzi, *"Odescalchi" reloaded*, in: RMSI 04/2016 pag. 5; col SMG Francesco Piffaretti, *Esercizio "ODESCALCHI"*, in: RMSI 03/2016 pag. 17; col Graziano Regazzoni, *"ODESCALCHI": la catastrofe esercitata a 360°*, in: RMSI 02/2015 pag. 19.

281. Marzio Grassi, *L'esperienza di condotta militare applicata alla pandemia*, in: RMSI 05/2021 pag. 38; Urs Marti, *Formazione militare alla condotta - Un valido bagaglio esperienziale in un contesto di crisi civile*, in: RMSI 03/2021 pag. 13; Stefano Gianettoni, *Enti di protezione della popolazione uniti contro il virus*, in: RMSI 02/2021 pag. 15; col SMG Stefan Holenstein, *Per una migliore gestione delle crisi da parte della Confederazione*, in: RMSI 02/2021 pag. 27; idem, *Esercito e Coronavirus: dov'è la gestione delle crisi?*, in: RMSI 01/2021 pag. 19; Luca Tenzi/Jean-Pierre Therre, *Una prima visione in prospettiva della crisi COVID-19 vista dalla Svizzera*, in: RMSI 06/2020 pag. 24; col Mattia Annovazzi, *Manifestazione ARMSI 2020*, in: RMSI 06/2020 pag. 27; aiut suff Jan Gianola, *La condotta di una scuola reclute durante il periodo COVID-19 - intervista al col SMG Daniele Meyerhofer*, in: RMSI 06/2020 pag. 38; uff spec (magg) Cosimo Lupi, *Il Comando Operazioni e l'impiego Corona 20*, in: RMSI 05/2020 pag. 9; col Mattia Annovazzi, *Esercitazione della Rete integrata Svizzera per la sicurezza 2019*, in: RMSI 02/2020 pag. 27.

282. V., *infra*, nota 298.

283. V., *infra*, nota 295.

284. V., *infra*, nota 290.

285. Col Mattia Annovazzi, *Esercito svizzero USEs: dobbiamo avere successo!* [intervento del cdt C Philippe Rebord], in: RMSI 04/2017 pag. 16; idem, *Il Direttore del Dipartimento delle Istituzioni incontra gli ufficiali e i sottufficiali di professione*, in: RMSI 05/2016 pag. 20; magg Norman Gobbi, *Asilo: una pianificazione cantonale e nazionale per garantire una risposta immediata a situazioni d'emergenza*, in: RMSI 03/2016 pag. 31; cdt C André Blattmann, *Sfide attuali: l'esercito svizzero oggi e domani*, in: RMSI 03/2016 pag. 33.

286. Sul programma "Chance Armee", v. col SMG Theodor Casanova, *Un segnale importante per il futuro*, in: RMSI 04/2021 pag. 13 e col Mattia Annovazzi, *I comandanti di circondario svizzeri si incontrano in Vallese*, in: RMSI 04/2023 pag. 11. Sulle rilevazioni "customer journey" v. cdt C Hans Peter Walser/ten Larissa Stämpfli, *Avanti insieme - con una preziosa prospettiva esterna*, in: RMSI 04/2021 pag. 11; col Mattia Annovazzi, *Il Comando Istruzione ha raggiunto i propri obiettivi*, in: RMSI 01/2020 pag. 20.

287. Ad esempio, v. ten col Stefano Giedemann, *Organizzazioni di resistenza*, in: RMSI 06/2015 pag. 25; sul tema v. anche l'articolata e approfondita risposta del Consiglio di Stato, n. 5377 del 19 novembre 2018, alle interrogazioni 37.18 e 45.18 a all'interpellanza 30 settembre 2018.

288. Col Mattia Annovazzi, *Il Servizio sociale dell'esercito*, in: RMSI 06/2022 pag. 19; Daniel Früh, *Il Servizio militare Cevi - CEVIMIL*, in: RMSI 06/2022 pag. 21; I ten Daniela Boschetti, *Il Servizio Sociale dell'Esercito vi dà una mano*, in: RMSI 01/2004 pag. 56.



## Le conferenze annuali di ARMSI

L'iniziativa di organizzare eventi tematici annuali di richiamo risponde alla volontà di informare anche il grande pubblico sull'importanza della politica di sicurezza del Paese.<sup>289</sup>

In queste occasioni si sottolinea il valore aggiunto dell'esperienza militare in relazione al contesto scelto. Le manifestazioni sono aperte al pubblico e alla società civile. Di seguito, una sintesi dei temi proposti nelle diverse occasioni<sup>290</sup>.

### *La minaccia cyber oggi*<sup>291</sup> (2015)

Internet è divenuto nel tempo di importanza strategica per ampi settori lavorativi. Corollari di questa evoluzione sono la concentrazione e la dipendenza da queste strutture sui servizi offerti. Attori con altre finalità, tuttavia, sono la causa di attacchi significativi che si ripercuotono anche a livello globale.

La nascita di internet negli anni '70 permette di trasmettere informazioni annullando le distanze geografiche e, contemporaneamente, creando un ciberspazio con proprie regole. "E se da una parte", fa presente Stefano Giedemann, lo spazio cibernetico "ha permesso una crescita senza precedenti, dall'altra risulta anche essere particolarmente pervasivo come lo conosciamo oggi ormai perché tocca una moltitudine di attori nell'ambito economico, fi-

nanziario, governativo, civile. E pure nel contesto politico-militare". Le minacce informatiche possono in questo contesto materializzarsi grazie alla compresenza di una debolezza intrinseca al sistema attaccato, alla conoscenza di terzi di queste vulnerabilità e alle motivazioni dei potenziali "attori", con capacità sufficienti per poterle sfruttare.

Tra questi attori troviamo chi, pur non avendo conoscenze specifiche, può arrecare danni limitati usando strumenti liberamente disponibili; chi dispone di informazioni aggiornate per sfruttare specifiche vulnerabilità conosciute da pochi; chi sfrutta le differenze legislative tra Stati per truffare o spiare per terzi nell'impunità; chi porta attacchi approfittando di lacune o posizionando malware a basso impatto apparente, sfruttandoli poi sul medio-lungo termine senza che siano visibili; chi, legato ad attori istituzionali, può influenzare la realizzazione di (parti di) sistemi e soluzioni, grazie a una posizione dominante e ottenere così vantaggi a livello di tempistiche in caso di necessità.

Questi attori possono perseguire finalità diverse, che vanno dal vandalismo (per protesta, vendetta) con conseguenti danni di



in: RMSI 04/2019 pag. 32;  
idem, *Combattere, proteggere e aiutare, anche nel cyberspazio*,  
in: RMSI 06/2018 pag. 25;  
ten col SMG Gian Domenico Curiale, *Conferenza autunnale 2017 della ATUP sul tema Cyber attacco, dimostrazione pratica*,  
in: RMSI 01/2018 pag. 51.  
Da citare ancora i contributi proposti sotto la rubrica  
“Base d’aiuto alla condotta”  
(RMSI 02/2020 pag. 23 e 25;  
03/2020 pag. 22; 04/2020  
pag. 23; 06/2020 pag. 13).



immagine, al crimine (truffa, ricatto, furto, falsificazione ecc.), allo spionaggio (per ottenere vantaggi economici, politici, militari), al sabotaggio (interruzioni di servizio, controllo o danni a tecnologie dell'informazione e della comunicazione [TIC] con impatto anche fisico), al terrorismo (propaganda, reclutamento, comunicazione e informazione), al conflitto (dal disturbo del funzionamento fino all'annullamento delle capacità operative). Il risultato spesso non dipende dal numero degli attori, ma dall'abilità dei singoli.

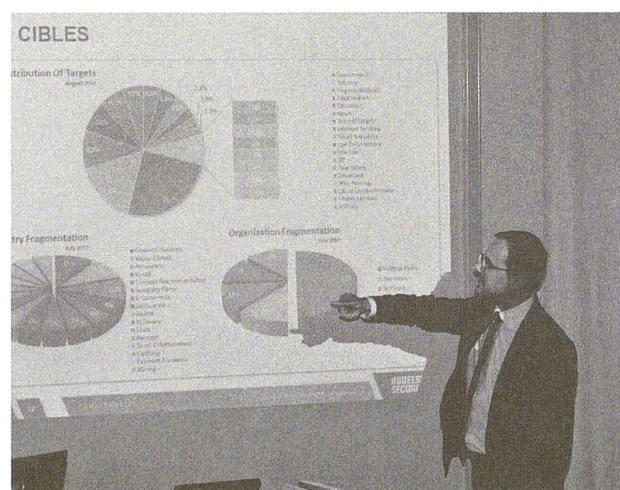
I soggetti presi di mira variano a dipendenza del contesto e dell'interesse in un determinato periodo temporale. Le tipologie di attacco sono troppo numerose per un elenco esaustivo e possono essere applicate diversamente secondo la finalità ricercata. Per queste ragioni la difesa (che non può essere mai garantita al 100%) deve sviluppare modelli operativi multidisciplinari. Un primo metodo prevede un concetto a blocchi con il costante monitoraggio a livello di protezione, prevenzione, capacità di reazione, anticipazione e dissuasione. Un secondo metodo presentato è il *cyber security incident cycle model*, proposto dalla NATO, che si basa su più attori, la loro coordinazione e il loro intervento. Date le dimensioni del progetto, il perfezionamento necessita diversi anni.

Dal 2013 il Consiglio federale rafforza la prevenzione e la gestione nella continuità operativa e di crisi, reclutando esperti informatici nell'Amministrazione federale e creando strutture di coordinamento. L'evoluzione tecnologica e le esigenze di interconnessione aumentano la complessità, riducono la trasparenza sulle informazioni ("oggetti") e rendono sempre più attuale il problema dell'obsolescenza programmata delle componenti informatiche, dato che i relativi cicli di vita si accorciano. La scelta di "oggetti" certificati, come garanzia, necessita però di conoscenze approfondite, incidendo sui fattori costi e tempo. La gestione per mandato (outsourcing) utilizzata particolarmente dalle PMI è spesso una necessità economica non allineata con gli obiettivi strategici, con i relativi rischi a livello di qualità di esecuzione e certificazione. Nel caso di enti pubblici bisogna inoltre separare pubblico e privato, che restano interdipendenti, senza però compromettere l'efficacia della protezione del sistema.

Gli ambiti di intervento dell'Esercito

nella ciberdifesa sono, nel suo contesto: assicurare una comunicazione resiliente a favore dell'autorità pubblica e di selezionate strutture a rischio sistemico classificate; supportare partner e istanze legati alla sicurezza innalzandone il livello di resilienza a livello di infrastrutture critiche; la protezione integrale (intesa come logica e fisica) di oggetti particolarmente sensibili; il contributo fattivo nell'ambito dell'informazione, analisi e difesa di minacce nello spazio cibernetico. Ciò determina l'integrazione di una dottrina d'impiego a livello cibernetico a livello di "framework" operativo, la definizione e l'acquisizione di mezzi e risorse, l'adeguamento e il completamento a livello di istruzione. "Una rivoluzione che per analogia è avvenuta nel passato con l'avvento di una nuova dimensione sul campo di battaglia". Solo così, e grazie all'Esercito, lo Stato può cercare di rispondere con la necessaria resilienza a minacce provenienti sempre più da Stati, oltre ad attori pubblici e privati.

Il dibattito di ARMSI sul tema "La minaccia cyber oggi" si è svolto a Bellinzona all'auditorium BSCT il 17 ottobre 2015, con la partecipazione di ospiti d'eccezione: Il col SMG Gérald Vernez, delegato del Capo dell'esercito per la ciberdifesa; Pascal Métral, vicepresidente della Divisione cybersicurezza del Gruppo Kudelski; il fisico ETHZ Riccardo Sibilia, capo del reparto minaccia cibernetica dell'esercito. Moderatore il giornalista informatico Paolo Attivissimo.

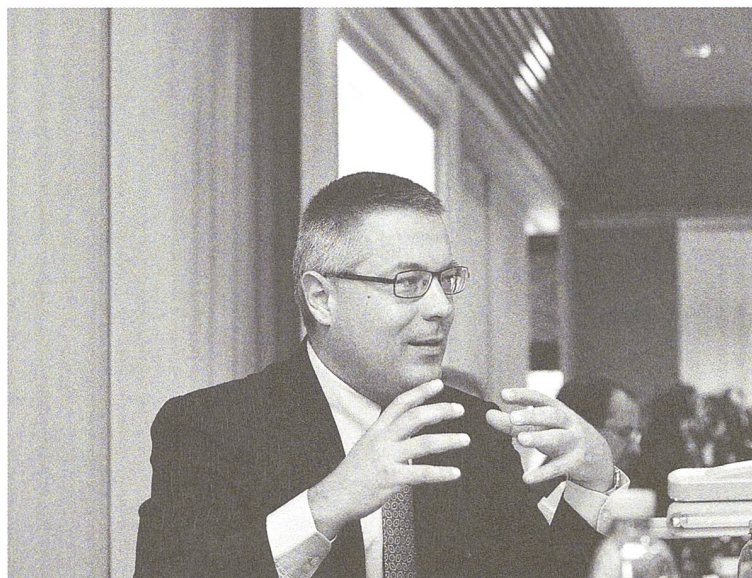


Pascal Métral.





Roberto Badaracco.



Riccardo Sibilia.



Gérald Vernez.



Nel diritto internazionale umanitario vige la distinzione tra *jus ad bellum* e *jus in bello*. Nel primo caso si tratta delle premesse di legalità per una guerra, che possono essere l'autodifesa, una decisione del Consiglio di sicurezza dell'ONU o il consenso dell'interessato tramite, ad esempio, una richiesta di aiuto. Nel secondo caso si tratta del come vengono condotte le ostilità (entro limiti "accettabili"), come sono trattate le persone (prigionieri, feriti e civili) nonché del rispetto delle parti neutrali. Di principio queste regole sono applicabili a conflitti tra attori statali, non "sub-statali" (guerriglia, terrorismo), essendo state così concepite, anche storicamente. Dato però il sempre più esteso ricorso a questo tipo di conflitti e a causa della commistione tra livelli, vi è chi propende per un'abolizione di questa distinzione. Completano il quadro i concetti ancorati in accordi come la Carta delle Nazioni Unite o le convenzioni internazionali. Oltre alla definizione di regole accettabili per tutti, l'applicazione rimane problematica per molte ragioni, come la volontà stessa degli Stati coinvolti, i cui interessi non sempre sono in sintonia con il diritto umanitario, o il tentativo di evitare ingerenze esterne – anche se queste sono contemplate dal diritto consuetudinario, come nel caso del trattamento di prigionieri. Nella realtà pratica, si cerca di tener conto di possibili "danni collaterali" sul campo di battaglia, che si chiede di contenere con adeguate decisioni operative. A complicare il giudizio si aggiunge anche la crescente difficoltà a distinguere combattenti e civili (ad esempio nella guerra del Donbass, 2014).

Per un attore esterno al conflitto l'esigenza è di stabilire un contatto privo di pregiudizi con entrambe le parti e avanzare richieste ragionevoli e razionali che possano essere accettate da entrambe le parti. Il diritto internazionale umanitario costituisce una premessa fondamentale per costruire queste discussioni su basi condivise, evitando estremismi e permettendo di proteggere più efficacemente la popolazione civile.

La possibilità di incorrere in sanzioni non sempre rappresenta un deterrente efficace. Quanto alla sanzione penale per chi ha palesemente infranto le regole, la sua applicazione deve fare i conti con molti limiti, a cominciare

dall'atteggiamento delle grandi potenze (anche democratiche), pronte a chiedere giustizia quando si tratta degli altri, ma poi contrarie alla giurisdizione internazionale quando si tratta dei loro militari<sup>293</sup>. A questo si aggiunge la riluttanza a permettere ingerenze negli affari considerati interni. In alcuni casi infatti (come in Inghilterra) la magistratura si è occupata tramite il diritto nazionale di perseguire i crimini commessi dai propri militari.

Le conseguenze delle azioni sul campo possono investire anche i vertici della gerarchia (sistema di responsabilità piramidale) e sono quindi necessarie informazione e coinvolgimento a ogni livello. Per attenuare eventuali sanzioni occorre quindi prendere le dovute cautele tramite un'adeguata formazione dei militari e in particolare dei comandanti, una chiarezza sulle regole e le procedure da seguire, unitamente all'affiancamento di comandanti militari e di politici con *legal adviser*.

In sostanza, pur con grossi limiti, il diritto internazionale umanitario ha messo in evidenza la necessità di dotarsi di un quadro legale di protezione dei più deboli, sia combattenti sia civili, superando la disumanizzazione dell'altro, evitando gli eccessi e portando soccorso a chi ne ha più bisogno. La radicalizzazione delle posizioni estreme va evitata tanto tra militari e politici quanto nei media e nell'opinione pubblica.

Il dibattito ARMSI sul tema del rispetto del diritto internazionale umanitario si è svolto il 15 ottobre 2016 all'Accademia di Mendrisio. Moderati dal giornalista Giancarlo Dillena, hanno partecipato i seguenti relatori: Fausto Pocar, professore di diritto internazionale all'Università degli Studi di Milano; Robert Kolb, ordinario di diritto internazionale pubblico all'Università di Ginevra e Raoul Forster, già capo missione del Comitato Internazionale della Croce Rossa e membro della Fact Finding Commission per il conflitto in Ucraina.





Robert Kolb.



Raoul Forster.



Fausto Pocar.

292. Uff spec Giancarlo Dillena, *Il diritto internazionale umanitario tra principi e realtà*, in: RMSI 06/2016 pag. 35 seg.; completato con l'articolo "Conflitti, Il diritto umanitario va applicato", in: *Corriere del Ticino*, 17 ottobre 2016. Dal dibattito organizzato dall'ARMSI sono però emersi svariati punti critici. V. anche col Mattia Annovazzi, *Il Dipartimento delle istituzioni incontra gli ufficiali e i sottufficiali di professione (Il Comando Operativo di Vertice Interforze Italiano; aspetti giuridici delle operazioni militari all'estero)*, in: RMSI 06/2023 pag 29; I ten Alessandro Trombini, *Competizione sul diritto internazionale bellico a Sanremo*,

in: RMSI 03/2022 pag. 40; uff spec (magg) Roberta Arnold, *Giustizia penale internazionale, quo vadis?*, in: RMSI 01/2018 pag. 23; Robert Kolb, *Legalità internazionale dell'uso di droni contro membri di gruppi terroristici*, in: RMSI 04/2016 pag. 21.

293. V. anche col Mattia Annovazzi, *I benefici della digitalizzazione nell'ambito della formazione e dell'istruzione*, in: RMSI 06/2022 pag. 11, in cui vengono anche presentati i risultati della premiata tesi di dottorato del dr. Marcel Berni sui prigionieri comunisti nella guerra del Vietnam.





Germaine Seewer, laureata in chimica alla Scuola politecnica federale di Zurigo, è la prima donna ad aver conseguito il grado di brigadiere, il più alto dell'esercito svizzero in tempo di pace. Dal 2020, Seewer è comandante della Formazione superiore dei quadri dell'esercito. (© VBS/DDPS)

294. Redazione RMSI, *Il valore aggiunto della formazione ed esperienza militare in ambito professionale*, in: RMSI 06/2017 pag. 38 a 43. V. anche col SMG Mauro Dell'Ambrogio, *Riconoscimento dei servizi di avanzamento militari nei curricula di studio civili*, in: RMSI 02/2019 pag. 31; col Mattia Annovazzi, *Promuovi anche tu il valore aggiunto della formazione e dell'esperienza militare!*, in: RMSI 04/2017 pag. 3. V., supra, anche nota 256 e 279.

295. Col SMG Marco Netzer, *Tra milizia e professione*, in: RMSI 05/2017 pag. 21 a 25.



Dopo un'epoca in cui un ufficiale, facendo carriera nell'esercito, poteva accedere a posizioni lavorative superiori, ad esempio in una banca, grazie alle competenze acquisite nell'Esercito, si assiste all'esatto opposto: la necessità per l'ufficiale di assentarsi dal lavoro regolarmente, nonché uno scarso riconoscimento del valore aggiunto che potrebbe portare all'azienda, fanno sì che sia sempre più difficile, per chi presta servizio, accedere a posizioni lavorative elevate nelle gerarchie.

Occorre quindi rilanciare l'attrattività della carriera nell'esercito non solo presso i militi, ma anche presso le aziende stesse. In quest'ultimo caso, anche l'ISQE si incarica di evidenziare le competenze acquisite da un milite al termine della formazione tramite un attestato che può anche essere riconosciuto a livello universitario. L'ISQE ha, tra l'altro, come obiettivo principale quello di formare gli aspiranti ufficiali (*in primis* di professione) sulle capacità per adempiere ai compiti affidati dall'esercito in tempo di guerra e in altre situazioni di crisi, anche con il sacrificio della vita. Queste capacità includono la disciplina, da completare con lo spirito d'iniziativa, la collaborazione e il cameratismo, la fiducia nel comando. Le *competenze di condotta* così acquisite garantiscono sicurezza comportamentale (adempiere ai compiti anche in situazioni di crisi), sicurezza procedurale (valutazione ottimale della situazione per una decisione efficace) e sicurezza d'azione (messa in pratica della decisione). Esse si manifestano attraverso il comando (*leadership*), il lavoro di squadra, la capacità di assumersi le responsabilità, il cameratismo e la fiducia in sé stessi.

Un'inchiesta presentata sull'applicazione delle competenze di condotta all'ambito lavorativo mostra come le conoscenze più applicate siano quelle riguardanti la comprensione del problema, la valutazione della situazione, l'analisi delle varianti, la presa di decisione in azione. Seguono la messa in atto con una pianificazione delle tappe seguenti e una valutazione di quanto fatto in vista di possibili miglioramenti; poi l'analisi secondo lo schema "enunciato/affermazione, deduzione, conseguenza" e da ultimo un'analisi integra-

ta del compito, dell'ambiente in cui dev'essere eseguito, dei mezzi a disposizione (propri e dell'avversario) e dei rapporti di tempo. Le competenze più utilizzate sono la pianificazione previsionale, il lavorare in modo strutturato, il pensare "in rete", la gestione del ritmo di condotta e la metodica di lavoro in generale. A livello di *soft skills* si evidenzia una migliore conoscenza delle persone, una miglior capacità di lavorare in gruppo, di valutare le prestazioni, di lavorare con persone di origine e cultura diversa e di restituire critiche e feedback. In sintesi, il plusvalore di un'istruzione come quadro dell'esercito consiste nel fare esperienze in contesti variegati ed estremi, anche di crisi; nell'apprendere e saper applicare metodologie di lavoro sia a livello personale sia in gruppo; e nel condurre attività, progetti e compiti sapendo essere di esempio.

I passi che l'Esercito deve intraprendere per arginare la diminuzione delle "vocazioni" per una carriera volontaria di ufficiale vanno nella direzione di assicurare la presenza di persone che possano essere d'esempio e d'ispirazione ai giovani adulti, non potendosi trascurare l'importanza di un certo effetto di emulazione. Occorre coordinare gli sforzi tra Esercito, amministrazioni pubbliche e politica per integrare sufficientemente le competenze acquisite anche nel mondo del lavoro. Nonostante la burocrazia nei compiti di milizia sia notevolmente aumentata e ciò possa allontanare potenziali interessati alla carriera militare, nei nuovi modelli d'istruzione militare si è comunque fatto uno sforzo per garantire un alto livello qualitativo, portando a un maggiore riconoscimento dei vicendevoli vantaggi tra milizia e professione<sup>295</sup>.

La Conferenza annuale ARMSI sul valore aggiunto della formazione e dell'esperienza militare in ambito professionale è stata tenuta al LAC di Lugano il 24 ottobre 2017. Vi hanno partecipato, moderati da Giancarlo Dillena, i seguenti relatori: la br Germaine Seewer, capo del personale dell'esercito; il div Daniel Keller, comandante dell'istruzione superiore dei quadri dell'esercito e il I ten Flavius Baumgartner, BSc in General Management, ValueQuest.





Il col Matteo Cocchi.

### *Il ruolo delle forze di sicurezza e militari nella lotta e nella prevenzione al terrorismo*<sup>296</sup> (2018)

Benché il rischio di attacchi terroristici in Svizzera o Ticino sia piuttosto basso, non c'è certezza che non lo diventi in futuro. Bisogna quindi cautelarsi adeguatamente. Le forze di sicurezza civili e militari svolgono un ruolo importante in questa attività di prevenzione, nonostante il loro lavoro passi generalmente inosservato. L'efficacia sta nell'agire su più fronti, che va dall'uso repressivo della forza, alla prevenzione e sensibilizzazione.

Il contesto svizzero è stato unificato con grandi sforzi nel 2017 tramite corsi federali per ufficiali, di metodica di pianificazione e di operazioni di polizia. I cantoni mantengono la loro sovranità in ambito di sicurezza interna, ma con l'obbligo di coordinare gli sforzi di polizia. Il Ticino poi, per ragioni culturali e organizzative, ha uno statuto particolare e gode di una maggior libertà di manovra.

In una situazione di minaccia terroristica l'intervento è ipotizzabile in diversi momenti (radicalizzazione, individuazione, indagini, procedimento penale, condanna, esecuzione della pena, reintegrazione). In particolare nelle fasi individuazione, indagini e procedimento penale, la cooperazione, il coordinamento e il lavoro di squadra sono essenziali. Occorre svolgere attività di prevenzione, di repressione e di reintegrazione a più livelli, con il coinvolgimento di differenti attori.

Sono quindi numerosi i soggetti di polizia coinvolti nella lotta al terrorismo. Oltre alle

polizie, agli uffici e ai servizi federali e cantonali (ad esempio l'Ufficio federale di polizia, il Centro di Cooperazione di Polizia e Doganale di Chiasso, il Servizio della attività informative, la task force TETRA, l'*ATLAS special intervention units*, la Rete integrata svizzera per la sicurezza) e alle magistrature, vi è anche la polizia militare dell'Esercito ed eventualmente altre truppe qualora le risorse civili non siano sufficienti.

La recente creazione dello Stato maggiore di condotta di polizia permette una migliore impiego degli agenti a seconda delle necessità, coordinando la collaborazione con DDPS, Esercito, Corpo delle guardie di confine ecc.

Il terrorismo oggi è transnazionale, con strutture di rete transfrontaliere, anche con gerarchie piatte e sciolte. Dispone di "zone di ritiro" (formazione, logistica, preparazione di attentati). Utilizza moderni mezzi di comunicazione (darknet, servizi di messaggeria, social media). Sono presenti fenomeni di radicalizzazione e reclutamento di combattenti stranieri (foreign fighters). Sfrutta i movimenti migratori verso l'Europa. Gli attacchi si rivolgono principalmente contro obiettivi non vincolanti (soft targets), con mezzi semplici, a bassa sofisticazione (low cost terrorism).

L'Esercito è uno degli otto strumenti della politica di sicurezza svizzera, ma è anche l'ultima riserva strategica a livello federale, intervenendo in caso di conflitti, crisi e catastrofi per difendere, appoggiare le autorità civili e promuovere la pace. L'uso delle forze armate in contesti di terrorismo garantisce visibilità, dando un senso di sicurezza aggiuntivo. Possono inoltre

296. Chiara Sulmoni, *Terrorismo, conflitti e relazioni internazionali*, in RMSI 05/2023, pag 39; Stefano Gianettoni, *ATLAS, una rete di Corpi speciali di polizia contro il terrorismo*, in RMSI 05/2023, pag 42; col Mattia Annovazzi, *Il ruolo delle forze di sicurezza e militari nella lotta e nella prevenzione al terrorismo*, in: RMSI 06/2018 pag. 46 a 52 e RMSI 01/2019 pag. 50 a 54. V. anche idem, *Congresso autunnale dell'Accademia militare - lotta al terrorismo in Europa: il contributo delle forze armate*, in: RMSI 06/2017 pag. 13; Rodolfo Casadei, *L'intervista - I rischi del terrorismo secondo Peter Regli*, in: RMSI 02/2015 pag 11.



occuparsi della gestione dell'attacco in sé. Con l'USEs, a seconda delle necessità, su decisione del Consiglio federale si possono mobilitare per questo scopo in modo graduale fino a 2000 militari per massimo tre settimane. Oltre a queste cifre la competenza passa al Parlamento. L'esercito appoggia nella condotta, nelle trasmissioni, con la fanteria di protezione, il trasporto, la logistica, la ciberdifesa. L'Esercito può appoggiare anche con il servizio di ricognizione: dall'esame della situazione, fino all'impiego del dispositivo di sicurezza. Ciò permette alle risorse civili di concentrarsi sui propri compiti fondamentali, anche in caso di minacce chimiche, biologiche, radio-logiche, nucleari ed esplosive (CBRNe).

Una presentazione dell'Arma dei Carabinieri italiana in questo ambito ha posto l'accento sulla cooperazione internazionale di una forza di polizia di "stabilizzazione, a statuto militare", che interviene anche in scenari ad alta intensità o di guerra ibrida. Il suo compito come polizia esecutiva le permette di sostituire le forze di polizia collassate o non più in grado di adempiere al loro mandato. La polizia di rafforzamento fornisce supporto tattico, operativo e istituzionale agli enti locali nonché, tramite la *military diplomacy*, consulenza per stabilizzare le aree di crisi. Compiti più internazionali comprendono la cooperazione bilaterale a fini di addestramento e assistenza (Centro di eccellenza per le Unità di polizia di stabilità, COESPu, Vicenza) e di *capacity/institution building* in missioni internazionali. L'Arma mantiene molteplici attività di cooperazione strutturata formando la polizia di altri Stati per garantirne una maggiore stabilità, con finalità operative e/o di condivisione d'informa-

zioni e networking, nel segno della capacità di proiettare stabilità. Peculiare è anche la tutela del patrimonio culturale con la creazione della Task Force "Unite4Heritage" (i caschi blu della cultura), unica nel suo genere a livello mondiale. A questa si potranno aggiungere in futuro la tutela del patrimonio ambientale e agroforestale.

A questo si aggiungono anche le analisi e lo scambio di informazioni con altri Stati europei per contrastare le minacce emergenti, formando anche il personale NATO alle missioni di polizia di stabilizzazione. Per alcuni Stati, oltre alla formazione, forniscono approvvigionamenti e ed equipaggiamenti e vengono realizzate anche infrastrutture. Riassumendo, il suo credo è sintetizzato nella formula *monitoring, mentoring, advising and training* (MMA&T) a tutti i livelli gerarchici implicati nella sicurezza.

Alla conferenza sono intervenuti come relatori il comandante della Polizia Cantonale, col Matteo Cocchi, il br Peter Candidus Stocker, già cdt ACMIL e il col Andrea Torzani dell'Arma dei Carabinieri. Gli ultimi interventi hanno evidenziato l'importanza di restare nello spazio Schengen per garantire lo scambio di informazioni con altri Stati, in cui un grande rischio è rappresentato dai crimini informatici. Dato che anticipare gli atti terroristici è oltremodo difficile, occorre puntare sulla risposta da parte delle forze di sicurezza. Fondamentali restano le esercitazioni congiunte tra le varie forze coinvolte.



Il br Peter Candidus Stocker.



Il col Andrea Torzani, comandante Carabinieri di Como.



La conferenza si è svolta al LAC di Lugano il 22 ottobre 2019. Nel primo intervento, il fotoreporter indipendente lucernese Philipp Schmidli ha documentato la riconquista della città di Mossul, occupata dall'ISIS, da parte dei Peshmerga curdi e dell'esercito iracheno. La liberazione della città – si parla di 180 km<sup>2</sup> – è cominciata nell'ottobre 2016 per terminare nel 2017. Il quadro che dipinge della situazione è molto evocativo, con alternanze di distruzioni notturne con combattimenti per le strade e sprazzi di vita quotidiana alla ricerca di una certa normalità, tra il dover evitare le mine nelle strade, al proteggersi dall'aria inquinata dai pozzi petroliferi in fiamme. Ha illustrato lo stato di desolazione e di distruzione della città durante la liberazione, raccontando dei pronto soccorso improvvisati organizzati dall'esercito iracheno, colmi anche di civili, di gente in cerca di cibo, di bambini abbandonati a sé stessi, di cadaveri lasciati per strada, di luoghi di cultura devastati. I cecchini dell'ISIS, ben addestrati e invisibili, colpivano con precisione. I soldati dell'esercito iracheno, meno preparati, cadevano vittime anche di “fuoco amico”. Al termine del conflitto l'ISIS si è ritirata dalla città, senza essere completamente sconfitto: occorre ancora snidare gli ultimi combattenti asserragliati nelle case.

Nella seconda parte della manifestazione, il col SMG Nicola Guerini, comandante del CFS, ne ha presentato l'attività. Il CFS, presente a Isona, sul Monte Ceneri, in Svizzera interna e in parte dell'aeroporto di Magadino, è subordinato al capo Comando Operazioni. È dotato di due battaglioni granatieri (gran) e un'unità di esploratori paracadutisti (esplo para). Si occupa anche della selezione e della formazione dei militi a partire dalla scuola reclute e si compone di una maggioranza di miliziani e di un certo numero di professionisti. La formazione dei professionisti, di durata maggiore, è orientata più su effetto e precisione, mentre la milizia si concentra sulle azioni offensive e la ricerca di informazioni. I professionisti possono essere impiegati prima, durante e dopo una crisi e sono polivalenti (possono lavorare in civile con statuto diplomatico, disarmati o armati, fino a

un impiego militare “robusto”). Si contraddistinguono non per un “lavoro in concentrazione delle forze, ma in economia delle forze”, visto il loro basso effettivo di personale. Possono vantare una certa multifunzionalità: se si dovesse impiegare militi istruiti in modo ordinario ne occorrerebbero di più, a causa dello spettro di capacità inferiori. Sono orientati all'effetto (impiego su persone e non per “tenere un terreno”): mancando di potenza di fuoco, agiscono più sulla precisione.

Il CFS è così in grado di svolgere compiti a livello internazionale per esplorazioni particolari, azioni dirette, assistenza militare, compiti in task force di forze speciali multinazionali, evacuazione di non combattenti, liberazione di ostaggi, protezione di persone. Possono appoggiare altri dipartimenti federali. A livello interno, se il CFS può svolgere la protezione di persone o appoggiare altri dipartimenti. Non possono invece effettuare – anche se si preparano – liberazione di ostaggi o azioni antiterrorismo. I granatieri sono selezionati per sopportare un pacchettaggio superiore a 50 kg, infiltrarsi fino a 50 km dietro le linee nemiche; sganciare un attacco e poi (parte complicata) esfiltrare e, strada facendo, essere in grado di difendersi e, ancora, di colpire eventuali altri obiettivi. Dopo un duro addestramento i granatieri sono in grado di utilizzare un ampio ventaglio di armi da appoggio, esplosivi a potenza differenziata per tenere conto dei contesti o delle strutture, ma anche differenti sistemi radio, anche per la trasmissione di dati oltre, a padroneggiare le tecniche di inserzione ed estrazione, anche con l'elicottero.

Il Distaccamento d'esplorazione dell'Esercito 10 (DEE 10) è costituito da professionisti che si occupano di protezione del personale diplomatico e di ambasciate all'estero in paesi in situazione di crisi che non sono più in grado di adempiere agli obblighi di protezione sanciti dal diritto internazionale. Eseguono regolarmente missioni di consulenza e appoggio al DFAE per pianificare l'evacuazione di cittadini svizzeri da paesi caratterizzati da situazioni di instabilità. Si occupano inoltre della “protezione di magistrati”, anche in abiti civili; coadiuvano le forze di polizia nelle missioni “Air Marshall”, forniscono consulenza ad altri eserciti e ricerca di informazioni. Interessante notare che sono coinvolti anche in azioni offensive sull'acqua,



data l'importanza strategica della flotta mercantile svizzera per l'approvvigionamento del paese. Ai professionisti va garantito il ciclo "impiego/compensazione/istruzione/impiego". Se non vengono impiegati possono esservi critiche legate al costo; se invece vengono impiegati troppo possono non riuscire a mantenere i brevetti di istruzione, con un calo nella formazione e nella qualità.

IL CFS, quale centro di competenza, mantiene, istruisce e sviluppa il tiro di precisione, il servizio di lancio, il "vivere nel terreno", le tecniche con elicottero e d'entrata con esplosivi, l'infiltrazione anfibia, l'intervento e la protezione ravvicinata di persone. Per il tiro di precisione e il paracadutismo e l'atterraggio in zone difficili/montagnose e aree ristrette è attuata una cooperazione internazionale legata a possibili zone d'impiego mirate, nel segno dell'interoperabilità. Milizia e professionisti si esercitano insieme; ciò permette di migliorare il livello generale di istruzione.



Il col SMG Nicola Guerini.



Il reporter di guerra Philipp Schmidli.

297. *Ivi*, pag. 12 a 17.

298. Col Mattia Annovazzi,  
*Tra immagini e realtà*, in:  
RMSI 06/2019 pag. 9 a 11.



Nella prima parte della manifestazione, svoltasi al LAC di Lugano il 20 ottobre 2020, il col SMG Alexander Furer ha presentato il Centro di competenza SWISSINT, le attuali missioni e i paesi in cui i militi sono impiegati, i compiti assunti dai militi per la promozione della pace e i punti di forza dei *peacekeepers* svizzeri. Le richieste sono prima di tutto politiche e provengono dall'ONU o dall'OSCE, formalizzandosi poi in una missione. Lo scopo di queste ultime è l'accordo tra le parti in conflitto con la *de-escalation*, l'aiuto d'emergenza umanitario, lo sminamento, la sorveglianza dei cessate il fuoco, l'appoggio di soluzioni negoziate. Le situazioni variano dai "classici" conflitti, poiché possono coinvolgere Stati e truppe regolari con forme di impiego definite e conosciute, ma anche attori irregolari, non statali, spesso *failed states*, in cui non viene rispettato il diritto internazionale dei conflitti, senza forme definite e con il coinvolgimento dei civili.

Il promovimento della pace militare si occupa di fermare la violenza, creare sicurezza e impedire nuove violenze. Il promovimento della pace di tipo civile, invece, si concentra sulla ri/costruzione e sulla ristrutturazione di sistemi dello Stato, ad esempio nell'ambito della formazione, della salute pubblica e degli apparati di sicurezza, o nella ricostruzione di infrastrutture distrutte.

I militi, professionisti e quadri impiegati a titolo volontario e professionale, sono impiegati per una durata di 6 fino a 12 mesi. Dal 1953 in poi, i militi sono stati attivi in Corea del Sud, nel Vicino oriente, in Congo, Sudan del Sud, Mali, India e Pakistan, Sahara occidentale, Kosovo, Bosnia e Erzegovina, Ghana, Mali, Moldavia, New York, Ginevra e Vienna. Tra le funzioni esercitate, quelle di osservatore militare, di ufficiale di stato maggiore, di operatore nello sminamento umanitario. Sono anche attivi nell'addestramento in ambito di *peace support operations*.

La presenza svizzera è generalmente ben percepita, data la sua neutralità e l'assenza di un passato coloniale ed è apprezzata per le conoscenze militari, civili, linguistiche e il "modo di pensare, orientato alla ricerca di soluzioni".

Il br Markus Rihs, Capo del personale dell'Esercito, ha rilevato come la presenza

di donne nell'esercito rappresenti solo lo 0.9% dei militi arruolati in Svizzera, mentre le percentuali in altre nazioni europee vanno dal 3.6% al 16%. Le donne incorporate sono state 150 nel 2014, 155 nel 2015, 146 nel 2016, 282 nel 2017, 263 nel 2018, 345 nel 2019 e 248 nel 2020. La percentuale è quindi aumentata dal 2014, pur senza mai raggiungere l'1% del totale. L'obiettivo sarebbe di raggiungere il 10% entro il 2030. Bisogna quindi agire a livello di pubblicità, convinzione e motivazione, dotandosi delle infrastrutture necessarie e di condizioni quadro tali da mantenerle nell'Esercito. Particolare attenzione dovrebbe essere inoltre dedicata agli aspetti lavoro, famiglia e carriera, all'insegna delle pari opportunità.

Al compimento dei 18 anni, tutte le donne sono invitate a una giornata informativa sull'esercito, la protezione civile e il servizio civile. Per aumentare la visibilità vengono anche organizzate fiere e mostre. Le donne prestano servizio volontario per raccogliere nuove esperienze, raggiungere i propri limiti, servire la patria, contribuire alla sicurezza del paese, per una questione di parità di diritti, come preparazione per un futuro professionale. Nel reclutamento vale il principio "pari prestazioni, pari opportunità". Tutti i percorsi di carriera dei quadri sono possibili, come professionista o miliziana. Il 50% attualmente svolge una funzione di quadro, con il grado più elevato raggiunto pari a quello di divisionario. Svolgono altrettanto bene il servizio e la formazione e, per alcuni impieghi, possono risultare più adatte dei loro commilitoni maschi. In caso di impieghi internazionali sono necessarie. Le "squadre miste" hanno solitamente più successo. Del resto, l'esercito di milizia deve riflettere l'intero spettro della società.

La cap Olivia de Weck, avvocato e comandante della compagnia esploratori 1/1, ha poi raccontato le sue esperienze nell'Esercito. Su base aneddotica, ha raccontato di esperienze "tutte indimenticabili", anche quelle meno positive, nel corso della sua carriera militare. Ha sottolineato che vigono gli stessi standard per uomo e donna al reclutamento, che le esigenze sono uguali quanto a formazione ed esercizi, ma che si è presto sotto i riflettori se si fanno degli errori. La formazione come comandante di unità restituisce inoltre un valore aggiunto in termini di applicazione attiva dei principi di



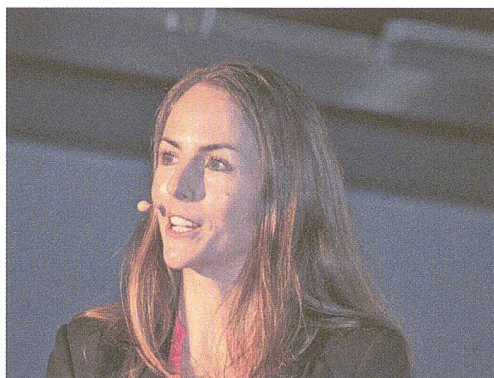
condotta, di metodi di lavoro, di pianificazione e di monitoraggio delle azioni, di applicazione e consolidamento delle conoscenze della tecnica di condotta. Si familiarizza con la gestione amministrativa di un'unità, si approfondiscono l'etica militare e il diritto disciplinare. Importanti sono anche le conoscenze, le amicizie "per la vita" e la rete professionale che ci si può creare. Il servizio militare, conclude, "non va subito, ma va controllato, e ne va tratto il massimo vantaggio possibile, osando e impegnandosi".



Il col SMG Alexander Furer.



Il br Markus Rihs.



Olivia de Weck, comandante di compagnia.

299. Col Mattia Annovazzi, *Manifestazione ARMSI 2020*, in: RMSI 06/2020 pag. 27. V. anche Cap Carlo Bernasconi, *Impiego SWISSINT in Kashmir: la relatività del tempo*, in: RMSI 01/2022 pag. 18; magg Karim Giugni, *Liasion Monitoring Team (LMT): il campanello d'allarme della KFOR*, in: RMSI 04/2017 pag. 26.

300. V. Col Mattia Annovazzi, *Manifestazione ARMSI 2020*, in: RMSI 06/2020 pag. 29 a 31. V. anche idem, *Chance Miliz - Donne sotto la bandiera? Una questione di potenziale, non di quote*, in: RMSI 01/2020 pag. 46; Luna Giovanola, *I primi 4 mesi in grigioverde*, in: RMSI 03/2021 pag. 34; cap

Maria Tantardini, *FiT Donne in TAZ*, in: RMSI 03/2021 pag. 39; magg Tamara Moser, *La politica di sicurezza e l'inclusione delle donne per la SSU vanno di pari passo*, in: RMSI 05/2021 pag. 33; Babette Sigg, *Vogliamo affrontare insieme questo obiettivo?*, in: RMSI 06/2021 pag. 32; ten Luna Giovanola, *Donne nell'Esercito, capitolo secondo*, in: RMSI 01/2022 pag. 39; Helene Aecherli, *L'esempio dell'inclusione deve provenire dall'alto*, in: RMSI 01/2022 pag. 42; Selina Berner, *L'inclusione delle donne alla SWISSCOY*, in: RMSI 03/2022 pag. 27; cap Maria Tantardini, *La doppia minoranza è un'opportunità*, in: RMSI 03/2022 pag. 31.



La Conferenza si è tenuta al LAC di Lugano il 19 ottobre 2021. Il cdt C (pr S) Philippe Rebord ha dapprima abordato la questione del Nuovo Aereo da Combattimento (NAC). Il Consiglio federale ha scelto 36 F-35 e il sistema di Difesa Terra Aria Patriot. La scelta degli F-35 tra quattro scelte possibili permette di risparmiare 66 milioni di franchi l'anno, che dovranno essere usati per le forze terrestri, rimanendo nel budget annuale ordinario dell'esercito. Bisogna però aggiungere la sostituzione dei mezzi di difesa contraerea a media e corta portata, portando i costi previsti a un totale di 15 miliardi di franchi.

Altro tema legato all'USEs è l'adattamento dello strumento militare alle minacce attuali che sono "diffuse e impossibili da priorizzare, e si dipanano su un largo spettro". Si riscontra un ritorno graduale alla politica di potenza, come il relatore ha potuto rilevare anche a livello di partenariato per la pace della NATO (2017). I problemi discussi dalla NATO negli ultimi anni hanno riguardato le preoccupazioni dei paesi dell'Est per la crescita della potenza Russa e di quelli del Sud per i problemi migratori (2018) e i tentativi americani di schierare la NATO contro la Cina (2020, 2021).

Per la Svizzera, oltre a queste preoccupazioni, vi sono gli attentati terroristici, assenti dal 2019 ma grazie alla grande coordinazione dei diversi servizi di informazione e al loro lavoro svolto nel silenzio. La migrazione non rappresenta una minaccia militare di per sé, ma potrebbe comportare un dispiegamento dell'Esercito alle frontiere. Altre sfide future saranno le catastrofi naturali e i problemi connessi al riscaldamento climatico.

Un tema importante sono gli attacchi informatici. Il DDPS dispone di un piano d'azione in ambito di ciberdifesa. Due centri di calcolo del DDPS, poi, sono già stati costruiti e ne è previsto un terzo, mentre è prevista la sostituzione delle infrastrutture e dei sistemi di condotta. La "scuola reclute" per militi ciber dal 2018 forma talenti informatici. È poi in corso di realizzazione un nuovo Comando Ciber dell'esercito. I vantaggi offerti dalla milizia, in questo contesto, sono la velocità di apprendimento della tecnica, poiché vi è una motivazione supplementare ovvero l'applicazione professionale delle competenze.

È stato affrontato anche il profilo di prestazione dell'Esercito, introdotto soltanto con l'USEs, che permette di mobilitare un massimo di 35 000 militi in 10 giorni, come dimostrato durante il periodo COVID con impieghi sussidiari non solo di tipo logistico sanitario, ma anche a protezione delle frontiere. Ciò avviene nel quadro di regole di ingaggio, validate dai Cantoni prima dell'impiego, cui segue un'istruzione orientata all'impiego, professionale, insieme a chi richiede la prestazione, prima in un settore ideale, e poi in quello di impiego. Prima dell'impiego si esercitano con i partner. Confrontato con questi impieghi, o come è capitato a formazioni a lui subordinate di ricevere la competenza di aprire il fuoco, "il cittadino soldato prende coscienza della dimensione etica del suo compito, non solo tecnicamente, ma anche moralmente". Per lui è stato un insegnamento, ed è fondamentale. La milizia permette di salvaguardare un esercito come "sistema completo", comprendente la difesa, la protezione e l'aiuto e l'appoggio alle autorità civili.

Il div Lucas Caduff, comandante della divisione territoriale 3, è intervenuto presentando le linee guida relative al futuro delle forze terrestri. Pur avendo ottenuto un buon punteggio nel *Global Peace Index* (2021) la Svizzera, confrontata ad un clima globale sempre più instabile, deve prepararsi alle eventualità future. Il rapporto del DDPS sullo sviluppo delle forze terrestri (2019) identifica come sfide le minacce ibride (più attori in gioco e con mezzi anche non militari), l'urbanizzazione (la concentrazione della popolazione nelle città favorisce il combattimento in zone urbane) e l'obsolescenza dei sistemi d'arma in dotazione alle Forze terrestri. Questo implica una maggiore collaborazione tra militari e organizzazioni civili, poiché le azioni dell'Esercito verranno svolte in gran parte nelle zone edificate. La maggiore interconnessione tra infrastrutture e tecnologia, la loro complessità e bisogni energetici hanno reso necessario l'acquisto degli F-35A e del sistema di difesa terra-aria Patriot per garantire la supremazia aerea. Ora bisogna però modificare l'organizzazione delle Forze terrestri in funzione delle "capacità militari necessarie per poter adempiere i compiti assegnati dalla politica in un contesto di ambiente operativo e di minaccia in continuo mutamento". Queste capacità si suddividono in efficacia, condotta e servizio d'informazione,

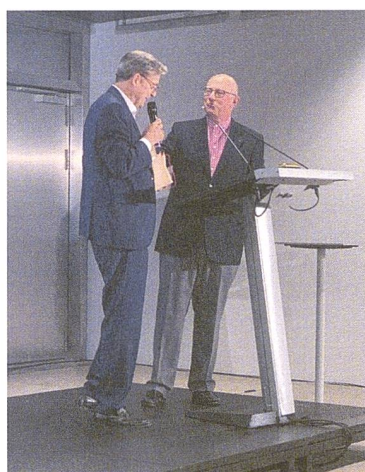


mobilità e protezione. Il rinnovo dei sistemi obsoleti (approccio orientato ai sistemi), sebbene necessario, non considera la mutevolezza e la pluralità delle minacce. Bisogna dapprima identificare le tipologie di minaccia, per poi acquistare solo i mezzi che sono necessari per combatterle (approccio orientato alle capacità). Le operazioni militari si svolgono ormai in tutte le sfere operative. Sono state individuate tre possibili opzioni di rinnovo: la prima, più “tradizionale”, si orienta ai conflitti convenzionali, mentre la seconda e la terza sono orientate ai conflitti ibridi, dove l’attenzione è posta sulla fase pre-conflitto, con l’obiettivo di prevenire l’escalation; una protezione generale minore, ma più adatta alle zone urbane. La terza opzione, che contempla anche un aumento degli effettivi (ed è quindi più costosa) è stata scartata dal Consiglio federale in favore della seconda. Si sono quindi stabilite delle zone principali (in cui vi sono settori dove occorre garantire una superiorità effettiva) e secondarie (dove basta una superiorità relativa). Nelle zone principali si svolgono azioni militari che iniziano a partire dal confine con una distribuzione delle forze non lineare, ma che sfrutta la profondità del ter-

reno; mentre nelle zone secondarie si svolgono azioni di sorveglianza e logoramento dell’avversario e compiti di protezione e appoggio alle autorità civili.

Oltre al *come* impiegare le forze, viene messo l’accento anche su *quali* impiegare a seconda della situazione: forze robuste, in grado di sbarrare, tenere, logorare e distruggere; forze d’appoggio al combattimento, in grado di disturbare, logorare, neutralizzare, aprire e tenere aperto; forze medie, in grado di proteggere; forze d’intervento, in grado di neutralizzare, logorare e intervenire; forze d’appoggio territoriali, in grado di salvare, aiutare, aprire e tenere aperto; e forze leggere, in grado di proteggere, sorvegliare ed esplorare.

Dovrebbe quindi essere possibile finanziare un rinnovo delle Forze terrestri con un moderato aumento del budget annuale.



Marco Netzer a colloquio con il comandante di corpo ar Philippe Rebord.



Il div Lucas Caduff.

301. Div Lucas Caduff,  
*Il futuro delle forze terrestri*, in:  
RMSI 01/2022 pag. 11. V.,  
*supra*, anche nota 273.



La conferenza si è tenuta a Lugano, al LAC, il 18 ottobre 2022. Il col SMG Marco Mudry, cdt del Centro di competenza sport dell'esercito a Macolin, ha presentato il sostegno attivo che l'esercito fornisce agli atleti di punta in una formazione specialistica offerta come servizio militare. Dagli anni '90 il Consiglio federale cerca di promuovere lo sport svizzero competitivo per portarlo ai massimi livelli internazionali. Istituisce quindi dei percorsi di istruzione speciale e la scuola reclute per sportivi d'élite. Successivamente viene aggiunta la possibilità di prestare fino a un massimo di 130 giorni di servizio volontario retribuito all'anno dopo la scuola reclute per l'allenamento e le gare in patria e all'estero durante tutta la loro carriera sportiva, mettendo a disposizione strutture per un allenamento di qualità come Macolin, Andermatt e Tenero. La selezione dei candidati, grazie anche alla collaborazione di Swiss Olympics, permette di individuare gli atleti con un potenziale internazionale e si cerca di incentivare la partecipazione delle donne. La scuola reclute dura 18 settimane ed è divisa in mezza giornata di istruzione militare senza arma e in mezza giornata di sport durante le prime tre settimane. Segue la formazione come monitore sport militare.

Gli atleti selezionati per il 2023 sono 140, scelti per le loro qualità e non in base a delle quote. Oltre a questi ci sono gli atleti incorporati nei corsi di ripetizione dello Stato maggiore specialistico Sport, a cui si aggiungono allenatori, tecnici e

massaggiatori che svolgono servizio promuovendo la loro attività o partecipando a competizioni. Quelli che giungono al vertice nel loro sport possono essere assunti dalla Confederazione a metà tempo in qualità di "sportivi di punta contrattuali" e coperti da assicurazione militare.

Durante la conferenza sono intervenuti anche Ricky Petrucciani (vicecampione europeo dei 400 m piani), Linda Indergand (bronzo olimpico in mountain bike) e Michelle Heimberg (vicecampionessa europea di tuffi) che hanno raccontato le loro esperienze.

Il Cdt C Thomas Süssli, Capo dell'Esercito, ha presentato un'analisi del conflitto russo-ucraino (sino a quel momento) partendo dall'aspettativa iniziale di conquistare l'Ucraina in tre giorni. Questo non è avvenuto perché la Russia avrebbe sopravvalutato le capacità delle proprie truppe, sottovalutato quelle ucraine, nonché la volontà di resistenza della popolazione, e contato sul non-intervento Occidentale come avvenuto nel caso della Crimea (2014). Durante la prima fase, la Russia ha lanciato un'operazione dalla Bielorussia verso Kiev (fallita per l'impantanamento dei mezzi e problemi logistici), una da Sumi (est) verso sud-ovest, che ha permesso di conquistare molto terreno ucraino, e altre da Kharkiv (verso sud) e Mariupol (verso nord) per isolare le truppe ucraine nel Donbass. Il risultato in questi due ultimi casi è stato parziale e ha portato a dei ripiegamenti. La seconda fase si è concentrata sulla conquista del Donbass, facendo seguire al fuoco d'artiglieria le truppe meccanizzate e la fanteria. Il poco successo è dovuto ai miglioramenti tattici dell'Ucraina che,

302. Col SMG Marco Mudry, *In vetta con l'esercito – Il CC sport Es e la promozione dello sport di punta dell'esercito*, in: RMSI 02/2022 pag. 11; col Mattia Annovazzi, *Conferenza autunnale 2022*, in: RMSI 06/2022 pag. 24; Moreno Bernasconi, "Tanti sono arrivati ai vertici anche grazie all'esercito", in: *Corriere del Ticino*, 11 ottobre 2022, pag. 10.

303. Col Mattia Annovazzi, *Conferenza autunnale 2022*, in: RMSI 06/2022 pag. 25.





I partecipanti all'evento, da sin. Ricky Petrucciani, Michelle Heimberg, Thomas Süssli, Linda Indergand e Marco Mudry.





Il capo dell'esercito Thomas Süssli.



grazie all'aiuto occidentale, ha migliorato a livello di condotta (applicazione della "tattica del compito"), di innovazione (dominando la sfera operativa dell'informazione e disponendo sempre di collegamenti internet) e di istruzione (riuscendo a integrare sistemi d'arma occidentali in breve tempo, nonostante le difficoltà a livello logistico). Difficile prevedere l'andamento della guerra dopo la pausa invernale, prospettandosi una guerra di logoramento, senza trattative o armistizi, ma neanche potenziali escalation (ad esempio nell'uso del nucleare).

Süssli ha poi continuato presentando la Svizzera come un modello di successo, grazie ai fattori innovazione, industrializzazione, commercio e sicurezza in senso lato. Questo modello di successo potrebbe essere però intaccato da quattro forze globali. Le numerose megalopoli cinesi (urbanizzazione), con un ceto medio molto numeroso, unito ai grandi investimenti tecnologici fanno della Cina un nuovo leader mondiale che, se da un lato non minaccia direttamente l'Occidente, d'altro lato non desidera ingerenze nelle questioni Taiwan e mare cinese. Altre forze con cui si deve confrontare la Svizzera sono l'invecchiamento demografico, il cambiamento climatico (con effetti più o meno drastici, oltre a un importante futuro aumento della popolazione nel Nord Africa) e la quarta rivoluzione industriale (le intelligenze artificiali). L'insieme di queste forze e il contesto internazionale stanno portando la Svizzera a un punto di svolta, dividendo il mondo in un blocco occidentale di stampo liberale democratico e uno composto da paesi di stampo autarchico che non vi si riconoscono. La Russia perderà di importanza a confronto della Cina e si troverà a dover scegliere se lasciare la sfera europea o se mantenere i legami con l'Occidente.

Cosa significa questo contesto per la Svizzera? In caso di minaccia esiste sempre una controparte con un potenziale militare che ha un'intenzione verso di noi. I pericoli invece sono quelli in cui manca un'intenzione malevola di una controparte nei nostri confronti. Si tratta del cambiamento climatico, della mancanza di energia e i blackout, già considerati prima della pandemia e della guerra in Ucraina come pericoli, ma che ora si cumulano (in scenari di tipo "multicrisi"). Per la Svizzera vanno anche menzionati gli eventi naturali, le catastrofi di natura tecnolo-

gica e i terremoti. Nelle minacce troviamo anche il terrorismo. Per quanto riguarda le minacce militari occorrono lungimiranza e decisioni a lungo termine. Se si vuole sviluppare l'Esercito occorre guardare fino a 30 anni in avanti. I cicli di approvvigionamento dell'Esercito durano dai 7 ai 12 anni. Poi i sistemi devono essere introdotti alla milizia e rimanere attivi per 10, fino a 30 anni. La durata media di approvvigionamento nella NATO è di 15.6 anni. In tutti gli eserciti quanto oggi viene progettato e prodotto è quanto sarà disponibile tra 10 anni. Ciò permette di valutare il potenziale militare della minaccia.

Condotta ibrida di una guerra significa che alle forze di difesa classiche si cumolano quelle della sfera operativa ciber ed elettromagnetica, rendendo le prime ancora più pericolose. Gli altri eserciti acquistano o introducono sistemi tradizionali e innovativi, come per noi dopo il 2030 i nuovi aerei da combattimento. Un avversario non cercherà lo scontro con le forze armate, ma cercherà di sfruttare le debolezze (infrastrutture critiche, approvvigionamenti in caso di emergenza, sistema democratico liberale). Agirà in tutte le 7 sfere operative, esplorando a partire dallo spazio, combattendo in aria, disturbando o pregiudicando le nostre comunicazioni a livello elettromagnetico e i nostri sistemi nel ciberspazio, cercando di imporre la propria sovranità nello spazio dell'informazione. Ma alla fine i conflitti saranno decisi sul terreno, come è sempre stato e come dimostrato ancora nel conflitto ucraino. Il suolo svizzero sempre più urbanizzato, in contrapposizione al terreno di tipo più alpino, non per volontà nostra, diventerà il luogo di scontro principale.

Il sistema securitario va pensato a lungo termine, in modo complessivo, quale garanzia per il paese tra 10, 20 o 30 anni. Occorre avere cura della milizia, promuovendola in ambito lavorativo. In molti settori della sicurezza esiste una cultura tipicamente svizzera, di tipo *bottom-up*. La sicurezza è sempre stato uno dei segreti del successo della Svizzera. In un mondo 4.0 l'Esercito di milizia resta l'unica riserva di sicurezza del paese.



Durante l'evento, tenutosi al LAC di Lugano il 2 novembre 2023, la Consigliera federale Viola Amherd, a colloquio con Giancarlo Dillena, ha proposto riflessioni sul dibattito pubblico in corso – intenso a volte persino acceso, ma finalmente oltre le cerchie di esperti – riguardante l'orientamento della politica di sicurezza e alcuni dei suoi strumenti, in particolare sull'esercito e sulla protezione della popolazione. La Commissione di studio per la politica di sicurezza, composta di una ventina di persone provenienti da diversi settori della società, tra cui il mondo scientifico, economico e politico, inclusi i rappresentanti dei sei gruppi parlamentari, dovrà fornire i necessari spunti di sviluppo di una politica di sicurezza che protegga in modo completo ed efficace la Svizzera dalle minacce e dai pericoli prevedibili, utilizzi con parsimonia le risorse, goda di un'ampia legittimità nel nostro Paese e riscontri rispetto, comprensione e accettazione all'estero.

La politica di sicurezza è più ampia rispetto al passato. I mezzi impiegati nei conflitti ibridi vanno dagli ciberattacchi, dalla disinformazione e dalle operazioni di sabotaggio, fino agli attacchi con mezzi militari convenzionali, quali i carri armati e i missili. Nuovi tipi di minacce possono colpire anche la Svizzera quale Paese interconnesso e dipendente dal commercio. I pericoli naturali sono sempre più transfrontalieri e, spesso, sono una conseguenza di fenomeni climatici globali. L'esercito rimane l'elemento centrale per la difesa da un attacco armato e le sue capacità vengono costantemente sviluppate, ma i mezzi di attacco sempre più diversi richiedono una risposta altrettanto ampia e una stretta interazione tra militari e civili. La collaborazione in seno alla Rete integrata svizzera per la sicurezza è collaudata, ma va costantemente verificata, migliorata e adattata alla situazione.

Il mutamento della situazione securitaria in Europa comporta la massima necessità di rafforzare la nostra capacità di difenderci e di potenziare in modo sostanziale la collaborazione internazionale, che in diversi ambiti è già prassi pluriennale, scontata, consolidata o necessaria. Finora abbiamo sfruttato troppo poco il potenziale di cooperazione e di scambio per

rafforzare la nostra sicurezza e la nostra capacità di difesa. Anche altri strumenti di politica di sicurezza del DDPS possono beneficiare di una maggiore collaborazione internazionale.

Lo sviluppo e la proliferazione di sistemi d'arma sempre più efficaci dimostrano che un piccolo Stato non può proteggersi efficacemente da tutte le minacce. Qualsiasi cooperazione che non implichi obblighi di difesa comune tramite accordi legali o vincoli è compatibile con la neutralità. L'interoperabilità attraverso standard, procedure, termini, tecnologie e sistemi comuni consente la collaborazione con altri eserciti, ma non l'esige. In quanto Stato neutrale, la Svizzera ha il diritto di potersi difendere autonomamente. La prospettiva di una cooperazione in caso di emergenza non costituisce un'alternativa al necessario urgente rafforzamento della propria capacità di difesa, ma un complemento imprescindibile. La creazione di una Segreteria di Stato della politica di sicurezza in seno al DDPS a partire dal gennaio 2024 è una risposta organizzativa all'ampio concetto di sicurezza, alla necessità di coordinare i vari strumenti di politica di sicurezza, civili e militari, e al fatto di puntare a una maggiore cooperazione internazionale.

La nostra immagine verso l'esterno è rilevante per la sicurezza. Sotto alcuni aspetti la nostra sicurezza dipende dai nostri partner europei e nordamericani. Nel settore dell'industria dell'armamento siamo chiaramente dipendenti dall'estero. Per evitare di essere completamente dipendenti dalle importazioni e poter mantenere una base tecnologica e industriale rilevante in materia di sicurezza, tale industria deve essere competitiva e in grado di esportare. Il nostro atteggiamento e le nostre azioni sono "accuratamente registrati" all'estero e influenzano la disponibilità alla cooperazione dei singoli Stati, della NATO e dell'UE. La comprensione verso il "Sonderfall" è diminuita. I nostri partner apprezzano i nostri punti di forza e i nostri contributi, ad esempio nell'ambito dell'aiuto umanitario. Nonostante le sue peculiarità, la Svizzera è un Paese profondamente europeo in termini di valori fondamentali, unito ai suoi partner europei nell'impegno per la democrazia, la libertà, lo Stato di diritto, i diritti umani e il diritto internazionale. "Sono questi i valori in gioco nell'ambito del sostegno all'Ucraina". Se in tale contesto la Svizzera viene percepita





In videocollegamento, la Consigliera federale Viola Amherd intervistata da Giancarlo Dillena.





Il div Alain Vuitel.

come egoista o egocentrica, vi è il rischio di non poter contare sul sostegno dei suoi partner in caso di bisogno.

La politica di sicurezza riguarda tutti noi. Dobbiamo essere pronti a riconoscere i cambiamenti epocali della situazione in materia di sicurezza, a prendere sul serio la percezione esterna della Svizzera, a mettere in discussione le nostre posizioni precedenti e, se necessario, a ridefinirle.

Il div Alain Vuitel, capo progetto del Comando Ciber fino al dicembre 2023 (capo dello stato maggiore dell'istruzione operativa dal gennaio 2024), ha presentato le ultime novità e le sfide future del Comando Ciber <sup>304</sup>.

“Ci troviamo in uno stato di mutamento permanente caratterizzato da multicrisi”.

Il mondo sta diventando meno globale, meno influenzato dalla civiltà occidentale, meno democratico, più frammentato e pericoloso, ed è caratterizzato da volatilità. “Come militare sono preoccupato per la situazione e per i pericoli che potrebbero derivare da un cattivo apprezzamento della situazione, con rischio elevato di errori o incidenti derivanti da una logica di escalation. Occorre prendere a cuore la nostra difesa e la nostra capacità di affrontare la situazione”. L'importanza della connettività è tale che diviene per l'Esercito la prima linea di difesa”. Dall'esistenza e dal funzionamento del mondo digitale dipende la nostra capacità di agire e manovrare. La guerra in Ucraina ha mostrato il ruolo chiave di questa dimensione digitale, dal livello strategico al livello tattico.



L'importanza di disporre dell'informazione al momento giusto ha un ruolo cruciale sulla capacità di adempiere le missioni e di sopravvivere. Si parla di “*rete integrata sensori – servizio informazioni – condotta – effetti*”<sup>305</sup>, allo scopo di poter impiegare i giusti mezzi nel momento giusto. In Ucraina si assiste al primo conflitto dell'era digitale e in questo campo l'Ucraina dispone di un vantaggio, che dipende anche dall'appoggio del popolo ucraino, delle potenze occidentali e – questa è anche una rivoluzione – dei grandi gruppi in campo IT, come Microsoft (ma anche altri), impiegata molto nella protezione delle reti ucraine. Anche i migliori sensori, senza la *connettività* che trasporti l'informazione, non serviranno a niente. In particolare, la condotta avviene in rete, per connettere i sensori e i mezzi di esplorazione, consolidare dati e informazioni in una rappresentazione/immagine della situazione, quindi prendere decisioni e condurre la manovra.

Il Cdo Ciber avrà un ruolo fondamentale per l'efficienza digitale. L'Esercito sfrutterà la digitalizzazione in primo luogo per l'impiego rapido e preciso degli effettori. L'intera infrastruttura digitale dovrà essere robusta, resiliente. Dovrà funzionare anche nel caso in cui i sistemi subiscano una certa degradazione e sarà protetta da ciberattacchi. Per sviluppare le capacità, l'Esercito continua nella costruzione di una nuova piattaforma numerica e si dota degli strumenti informatici necessari per operare a livello cibernetico ed elettromagnetico (centri di calcolo, reti fisiche o attraverso lo spazio elettromagnetico per permettere una

condotta interconnessa a livello organizzativo e tecnico). Da tempo la Svizzera è anche associata alla *Federated Mission Networking* (FMN, standard NATO), con l'idea di poter cooperare con sistemi diversi, con Cantoni e altri attori, anche stranieri, per garantire lo scambio di informazione. L'integrazione di altri partner si basa sul principio della sussidiarietà.

Nonostante l'ambito sia molto tecnico, sono le persone e l'expertise dei collaboratori che fanno la differenza. Il tutto con lo scopo di ottenere un vantaggio in termini di conoscenza e decisione, in caso di guerra, ma non soltanto. Il Cdo Ciber propone diverse iniziative. La *ICT-Warrior* è un'istruzione di base e continua per attirare giovani nei settori IT e ciber. Nel 2022 si è creato il *battaglione ciber 42* e uno *stato maggiore specializzato*, in cui emerge la grande forza dell'esercito di milizia, qui composto di ottimi specialisti provenienti dal mondo industriale, economico, accademico. Vi è poi stage di formazione *ciber*<sup>306</sup>. Da citare poi l'*istruzione ciber preparatoria (SPARC)* per attirare giovani talenti dai 16 ai 20 anni. L'esercito di milizia approfitta delle conoscenze civili. L'economia approfitta nel contesto della carenza di manodopera di specialisti ciber ben formati. Il cittadino acquisisce un valore aggiunto per la sua carriera professionale e la sua formazione.

304. I compiti del Cdo Ciber, attivo dal 1° gennaio 2024, sono:

(a) garantire la sicurezza dell'infrastruttura TIC rilevante all'impiego (critica);  
(b) riuscire ad approfittare dei vantaggi, sfruttando il potenziale della digitalizzazione, mediante la raccolta e il trattamento robusto e sicuro dei dati, collazionandoli in un'immagine comprensibile della situazione (comprensione integrata della situazione) per i cdt interessati, in modo da generare un vantaggio in termini di conoscenza e decisione;  
(c) garantire la libertà di manovra sia nello spazio elettromagnetico sia in quello cibernetico mediante il monitoraggio della situazione 24/7/365 e azioni nello spazio cibernetico

ed elettromagnetico [CER], disturbando lo spazio elettromagnetico e penetrando nei sistemi informatici (v. anche col Mattia Annovazzi, *La leadership digitale [L'utilità operativa del Comando cyber]*, in: RMSI 01/2023 pag. 22).

305. Sensor-, Nachrichten-, Führungs- und Wirkungssverbund (SNFW); OODA [Observe, Orient, Decide, Act] loop (v. col Mattia Annovazzi, *Asimmetrie, tecnologia e fattore umano nei rischi cibernetici*, in: RMSI 04/2019 pag. 32 segg.

306. Col Mattia Annovazzi, *Combattere, proteggere e aiutare, anche nel ciberspazio*, in: RMSI 06/2018 pag. 25 segg. Per altri riferimenti v. anche nota 289.



# L'esercito di milizia, un investimento proficuo oltre che necessario

La percezione della minaccia e la conseguente consapevolezza della necessità di stanziare i fondi necessari alla difesa del Paese muta negli anni.

Poco più di due anni fa, il Partito socialista svizzero chiedeva il rinvio del Messaggio governativo sull'esercito a causa "delle spese colossali e ingiustificate, poiché totalmente avulse dalle realtà strategiche". Quanto sta accadendo negli ultimi due anni alle frontiere d'Europa è la dimostrazione della mancanza di realismo riguardante il contesto geopolitico e strategico da parte della sinistra nel nostro Paese. Se si considera l'andamento delle spese militari della Svizzera, si nota come esse siano andate man mano evolvendo a dipendenza della situazione geopolitica mondiale ed europea, diminuendo la spesa grazie al "dividendo della pace", ma collocandosi sempre molto al di sotto della media internazionale. Nei periodi di maggior tensione della Guerra fredda, le spese mondiali per l'esercito avevano toccato il 6% del PIL a livello planetario. In Svizzera negli Anni Settanta si era toccato il 2,5% del PIL per poi scendere all'1,5% all'epoca della caduta del muro di Berlino nel 1989 e registrare successivamente un'ulteriore evoluzione al ribasso fino all'1% e al di sotto di questa soglia durante gli ultimi venti anni. Le statistiche pubblicate nei mesi scorsi dal Stockholm International Peace Research Institute sulle spese militari mondiali conferma che la

Svizzera è il Paese (con l'Irlanda e l'Austria) che consacra per le spese militari la più modesta percentuale del PIL, ovvero (fino al primo semestre del 2024), soltanto lo 0,7% del PIL. Nel 2023 le spese militari mondiali hanno raggiunto i 2443 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti erano al 3,4% del PIL, la Francia al 2%, l'Italia al 1,7%, ma con la volontà risolutamente affermata di aumentarle massicciamente. Un trend che riguarda la grande maggioranza degli altri Paesi europei.

L'esercito svizzero basato sulla milizia (oltre ad essere nettamente meno costoso) conferma di essere una conveniente polizza assicurativa per il futuro del nostro Paese nonché un redditizio investimento per il presente. A questa conclusione era giunto uno studio rigoroso commissionato nel 2012 all'agenzia specializzata di consulenza McKynsey alla vigilia della votazione sull'obbligo di servire, poco più di una decina di anni fa. Sulla base dei risultati di quello studio, condotto in modo indipendente e finanziato dal Dono nazionale svizzero, la "Commissione consultiva della milizia" composta di nove membri, tutti ufficiali di stato maggiore di milizia, e presieduta dal colonnello SMG ticinese Marco Netzer, ha prodotto un denso documento di 70 pagine intitolato



“L'importanza dell'esercito per la Svizzera”, a partire dalla convinzione che se si voleva uscire dalle secche di uno sterile dibattito ideologico fra fautori e oppositori dell'esercito svizzero di milizia, ci volevano soprattutto fatti e cifre incontrovertibili. La domanda scomoda alla quale i membri della Commissione di milizia (istituita dall'allora capo del Dipartimento militare Ueli Maurer, ma indipendente dal DDPS) volevano rispondere è la seguente: “Conviene investire l'1% del PIL svizzero per mantenere un esercito di milizia come quello elvetico”? La risposta, alla prova dei fatti illustrati nello studio di impatto economico che fu presentato al pubblico e illustrato alla Commissione della politica di sicurezza del Consiglio degli Stati l'8 novembre 2012, si era rivelata sorprendentemente affermativa.

In un libro dal titolo “La milizia al servizio del Paese”, giova ricordare i risultati principali di quello studio che rappresenta ancora oggi un punto di riferimento incontestato. Anzi, esso si rivela più che mai di stringente attualità, in un periodo come quello attuale in preda da un lato ad una nuova guerra brutale alle frontiere dell'Europa (nonché agli attacchi cyber e terroristici) e una nuova escalation bellica in Medio Oriente, e dall'altro a profondi cambiamenti climatici all'origine di eventi meteorologici estremi e catastrofici che richiedono strumenti efficaci a difesa e a protezione del Paese e della sua popolazione. Senza parlare della sua attualità nel campo sanitario: sappiamo quanto le prestazioni e i servizi forniti dall'esercito alla Confederazione, ai Cantoni e ai Comuni durante i due travagliatissimi anni della recente pandemia del COVID siano stati essenziali per far fronte ad una situazione di grave emergenza.

“L'esercito svizzero di milizia - afferma quello studio - svolge attività che permettono alla Svizzera di risparmiare 1,2 miliardi di franchi all'anno”. Più di mezzo miliardo di risparmi sono generati dall'ingaggio delle truppe per manifestazioni come il World economic Forum, la protezione delle ambasciate oppure la sorveglianza dello spazio aereo. Trecento milioni vengono risparmiati grazie all'intervento dell'esercito in casi di catastrofi naturali (per le quali dispone a turno di un battaglione di picchetto per intervento d'aiuto in caso di catastrofe durante tutto l'anno), per la sanità o in missioni di pace. L'esercito produce inoltre benefici fiscali nell'ordine di 300 milioni (buona parte sotto

forma di tasse sugli oli minerali e IVA). L'indotto per l'economia del Paese è inoltre molto rilevante: da 4,6 a 4,8 miliardi di franchi all'anno, la metà dei quali sono dovuti alle ordinazioni di materiale per l'esercito fatte alle aziende. A quattrocento milioni ammontano le compensazioni in Svizzera per l'acquisto di materiale bellico all'estero. Il rimanente indotto corrisponde all'aumento della produttività del lavoro dei quadri dirigenti grazie alla formazione militare (e alla collaborazione con istituti accademici) e dagli stipendi versati dall'esercito che tornano nel circuito economico.

Il documento mette a confronto in modo rigoroso benefici e costi. Questi ultimi vengono stimati da 6,2 a 6,4 miliardi, così suddivisi: 4,3 miliardi di budget ordinario dell'esercito (a quell'epoca); un miliardo di perdite per le aziende a causa delle assenze dei militi e ufficiali in servizio e circa 1,1 miliardi di costi aggiuntivi per lo Stato (assicurazioni militari e costi di affitto, ove questi ultimi tornano nel circuito economico). Il rapporto equilibrato esistente fra servizio di milizia da un lato e professionisti dall'altro permette alla Svizzera di limitare significativamente i costi dell'esercito. Le conclusioni dei consulenti esterni incaricati sono chiare: “Mantenere e utilizzare l'esercito è indispensabile. Non solo vista l'assenza di alternative civili equivalenti, ma anche perché è economicamente legittimo”. Che cos'è l'esercito se non un'assicurazione contro una terribile e/o imprevedibile minaccia (che le guerre in corso alle frontiere dell'Europa e in Medio Oriente dimostrano purtroppo essere non immaginaria ma reale)? Se sta l'analogia, il costo del nostro esercito di milizia - pari nel 2022 allo 0,76% del PIL elvetico - si conferma più che sostenibile. Soprattutto se lo si paragona a quelli già molto più elevati (e in grande e rapida espansione in questi anni) dei principali Paesi europei e della stragrande maggioranza di quelli del mondo. Infatti la Svizzera si pone al 110° posto su 140 in ordine della sua spesa in % del PIL. L'esercito di milizia a difesa del nostro Paese è una spesa necessaria per far fronte alle nuove e crescenti minacce del tempo presente, sempre più soggette all'imprevedibilità, per garantire protezione alle sue cittadine e ai suoi cittadini. Giova sapere che è anche un investimento proficuo per la società e l'economia elvetiche. Ed è quindi tempo che il nostro esercito di milizia torni a disporre dei mezzi necessari per ricomporre le sue capacità di difesa e la sua interoperabilità.



+



p. 138	Introduzione di Moreno Bernasconi
p. 140	Intervista alla Consigliera federale Viola Amherd Contributi di
p. 146	Adolf Ogi
p. 150	Norman Gobbi
p. 154	Roberto Badaracco
p. 158	Mauro dell'Ambrogio
p. 162	Bixio Caprara
p. 164	Manuel Rigozzi
p. 166	Dominik Knill
p. 170	Maria Tantardini
p. 176	Ditaji Kambundji
p. 178	Jolanda Neff
p. 180	Marco Odermatt

## La milizia nella Svizzera del XXI secolo

3

+



Negli ultimi decenni si è fatta strada una vulgata secondo la quale la Svizzera è un Paese di successo non grazie al proprio sistema politico e ai valori condivisi su cui poggia la volontà di comune appartenenza, bensì malgrado questo. Lasciando intendere che il benessere diffuso di questo Paese sia dovuto essenzialmente a fattori esterni, fortuiti, se non a confessate e sistematiche malefatte dei propri istituti bancari e del Governo elvetico, che avrebbero cinicamente tratto profitto dal paravento dello statuto di neutralità. Questo cliché caricaturale e autolesionistico è l'onda lunga dell'appello "Settecento Anni bastano" lanciato alla fine degli Anni Ottanta del secolo scorso, in risposta all'intenzione di celebrare solennemente, nel 1991, il Giubileo dell'antica Confederazione elvetica. I tentativi di organizzare una grande esposizione nazionale erano infatti falliti e il Paese era scosso nelle sue certezze da rivelazioni su attività di riciclaggio di denaro di provenienza illecita in Svizzera (vicenda che portò alle dimissioni di Elisabeth Kopp dal Consiglio federale), sulla schedatura segreta di migliaia di cittadini svizzeri (in larga maggioranza innocui) e sull'esistenza di un'organizzazione militare segreta. Vicende che provocarono un prolungato e duro scontro politico. I due più famosi scrittori svizzeri di quella stagione - Friedrich Dürrenmatt e Max Frisch - scesero in campo lanciando pesanti e talvolta grottesche accuse sul conto della Svizzera. In occasione del conferimento del Premio Duttweiler, nel novembre 1990, Dürrenmatt aveva paragonato il nostro Paese a un carcere volontario di cui gli Svizzeri

sono contemporaneamente i prigionieri e i carcerieri, a causa della neutralità. L'aveva fatto provocatoriamente in presenza di Vaclav Havel, che le galere e la negazione della libertà le aveva vissute per davvero nella Cecoslovacchia occupata dai carri armati sovietici. Quanto a Frisch, rifiutò sdegnosamente l'invito alla cerimonia del Settecentesimo a Bellinzona liquidando la Svizzera con l'epiteto "verludert", che significa "sputtanata". Si ricorderà anche il cartellone-slogan "La Svizzera non esiste" che un artista svizzero espose nel padiglione nazionale all'esposizione universale di Siviglia nel 1992. Dall'atteggiamento di esagerato autocompiacimento e presunzione che era stato sbandierato fino agli Anni Sessanta del secolo XX, che presentava un'immagine mitica e senza macchia del nostro Paese, a partire dal Sessantotto e poi, in modo particolarmente pronunciato dopo la fine della guerra fredda, una parte significativa della scena artistico-culturale sostenuta da gruppi politici protestatari esasperano l'atteggiamento contrario: un sentimento di colpevolizzante cattiva coscienza che propugna addirittura la necessità di liberarsi senza patemi d'animo dalle istituzioni e dalla cultura politica specifica che reggono questo Paese. Non è un caso che in concomitanza con le proteste politico-culturali, sempre negli Anni Ottanta sia sorto e si sia fatto strada un agguerrito movimento antimilitarista promotore di iniziative popolari volte a smantellare l'esercito elvetico di milizia e l'obbligo di servire (si veda a questo riguardo la sezione dedicata a tali movimenti nel saggio di Maria Libotte contenuto in que-



sto volume). Nel 1986, il neocostituito Gruppo per una Svizzera senza Esercito (GSsE), lanciò l'iniziativa "Per una Svizzera senza esercito e per una politica globale di pace". Quella prima iniziativa fu bocciata seccamente dai due terzi dei votanti. Nel 2001 le iniziative "Per una politica di sicurezza credibile e una Svizzera senza esercito" e "Per un servizio civile volontario per la pace", lanciate dalla nuova leva di attivisti, vengono parimenti bocciate con oltre il 70% di voti contrari. Il Gruppo fece un ennesimo tentativo nel 2013 con l'iniziativa "Sì all'abolizione del servizio militare obbligatorio", che venne però anch'essa massicciamente respinta con il 73.2% dei voti. L'ampiezza del risultato di quelle consultazioni popolari (l'ultima solo 10 anni fa) non può essere spiegata da un semplice attaccamento all'esercito. Tanto più che a quel momento non si sentivano sibili di missili e colpi di cannone - come accade drammaticamente oggi - alle frontiere ravvicinate dell'Europa. La grande maggioranza del popolo svizzero non intende rinunciare non tanto o soltanto all'esercito e all'esercito di milizia in particolare, bensì anche e soprattutto a un'idea profondamente iscritta nel DNA di questo Paese: una concezione della democrazia partecipativa che implica il coinvolgimento personale del cittadino al servizio della comunità.

Quei risultati trovano una spiegazione nella consapevolezza dei più di una corresponsabilità condivisa nella promozione dell'interesse non solo personale ma anche comunitario. Sebbene la stagione del disfattismo abbia lasciato tracce importanti che continuano ancora oggi, la Svizzera continua a presentarsi come una repubblica in cui la maggioranza dei cittadini si sente chiamata ad esercitare un servizio comune. A cominciare dal livello più vicino ai cittadini, quello comunale, ma direi prima ancora, dal quartiere alle numerose associazioni che contraddistinguono la capillare società civile elvetica, la quale si assume in proprio, senza delegarli semplicemente allo Stato, compiti sociali, culturali e politici. Questo è d'altronde il significato della parola *milizia* nel campo della politica: gli eletti nei legislativi comunali, cantonali o federali non sono funzionari della politica a tempo pieno ma continuano ad esercitare le loro diverse professioni, le cui specializzazioni giovano al lavoro legislativo e avvicinano la politica ai problemi concreti del

Paese. Lo stesso accade per l'esercito, che anche ai livelli di grado più alto - grazie al sistema non professionistico e di milizia - può mettere a profitto le competenze civili dei propri graduati nei più svariati campi di specializzazione. Senza dover temere, inoltre, che una casta di militari professionisti possa diventare una minaccia per la democrazia: uno Stato armato nello Stato. Il principio di sussidiarietà immanente (anche istituzionalmente) al sistema politico-sociale elvetico è il concetto generale che meglio esprime il ruolo della milizia. Ovvero un servizio svolto dalla società civile all'ente pubblico, al Paese. Questo fu il contributo che diedero cent'anni fa, durante e all'indomani del primo conflitto mondiale, le Case del soldato e il Dono nazionale svizzero per l'assistenza alle famiglie dei militi confrontate con i disagi prodotti dalla chiamata alle armi (si veda sempre il saggio storico contenuto in questo volume). Contributo straordinario di solidarietà - in larga misura femminile, occorre sottolinearlo - come testimoniano nomi anche ticinesi come quello, ad esempio, di Marietta Crivelli-Torricelli, la cosiddetta "mamma dei poveri".

Le interviste e i contributi di protagonisti di primo piano della vita politico-istituzionale, scientifica e militare ma anche sportiva riuniti in questa seconda parte del volume pubblicato da ARMSI per i suoi dieci anni di vita, testimoniano l'importanza sistemica della nozione di milizia per il successo di questo Paese. Quella stessa nozione di milizia al servizio del Paese che anima anche chi pubblica la Rivista militare della Svizzera di lingua italiana ed è presente sul territorio con incontri e conferenze che danno di questi stessi valori una concreta testimonianza.





(© André Scheidegger)

## Intervista a Viola Amherd

### La milizia, cardine della democrazia partecipativa svizzera

**MB:** Signora presidente della Confederazione, in Svizzera vige l'obbligo del servizio militare: ogni cittadino maschio è anche soldato. Ma dei soldati non professionisti sono in grado di assumere in modo efficace il compito di difendere il nostro Paese con armi sempre più sofisticate?

**VA:** L'Esercito svizzero è un esercito di milizia sostenuto da soldati professionisti. È strutturato in modo tale da soddisfare le esigenze at-



tuali a livello di capacità di difesa. L'esercito comprende numerose forze di supporto che possono essere immediatamente mobilitate, organizzate e istruite. A tale proposito, il timore che le armi moderne possano "sovraccaricare" i soldati di milizia è un elemento ricorrente in tutta la storia dell'esercito. Non è mai avvenuto. Al contrario: i militari di milizia dispongono di competenze e capacità acquisite in ambito civile che l'esercito può ampiamente utilizzare, ad esempio in ambito ciber.

**MB:** Quali sono secondo lei i vantaggi del sistema di milizia nel campo militare rispetto a quello di un esercito di professionisti? Se esistono...

**VA:** In primo luogo certamente la vicinanza dell'esercito alla società. Nel sistema di milizia, così come lo conosciamo in Svizzera, tutte le professioni sono rappresentate e valorizzate. Ogni militare impara a utilizzare le proprie competenze professionali per il bene di tutti, sia che si tratti di un cuoco o di un falegname, sia che lavori in ambito informatico, medico, architettonico o nell'edilizia. Nell'esercito ogni competenza costituisce un pezzo del puzzle e contribuisce al raggiungimento dell'obiettivo comune. Abbiamo potuto constatarlo durante la pandemia. In situazioni straordinarie il nostro esercito è uno strumento versatile, flessibile e modulare, grazie soprattutto al sistema di milizia. I vantaggi del sistema di milizia sono particolarmente evidenti anche nel promovimento militare della pace, ad esempio in Bosnia ed Erzegovina e in Kosovo, dove i nostri soldati intrattengono contatti particolari con la popolazione.

**MB:** Qual è il valore di servire con le armi il proprio Paese in un mondo in cui gli uomini e le donne si sentono sempre più cosmopoliti e si identificano sempre meno in una nazione?

**VA:** Non condivido questa affermazione. Non si tratta in primo luogo del fatto di identificarsi o meno nella "nazione", ma piuttosto se vi si coglie il senso di proteggere le persone, la loro libertà e le loro basi esistenziali. Ciò è possibile anche da cosmopoliti! È quindi importante che la Svizzera mantenga una difesa il più autonoma possibile, rafforzando nel contempo la cooperazione con altri Paesi. L'esercito è uno strumento indispensabile a tal fine.

**MB:** L'obbligo militare esiste per i cittadini maschi idonei ma oggi anche le donne possono fare il servizio militare se lo desiderano. Lei ha insistito molto affinché un numero sempre maggiore di donne faccia il servizio militare. Perché? Cosa possono portare le donne a un servizio che fin dai tempi antichi è un compito che spetta agli uomini?



**VA:** I team misti forniscono migliori prestazioni. Questo non vale solo nel settore privato, ma anche in ambito militare. Poiché oggi l'integrazione delle donne è una questione ovvia in tutti gli ambiti, dovrebbe esserlo anche nell'esercito. In definitiva vi sono indirizzi civili, ad esempio la medicina, in cui attualmente ci sono in proporzione più donne che uomini. Diventa sempre più difficile reclutare persone in questi campi di specializzazione, anche in seno all'esercito. In questo caso sarebbe opportuno poter reclutare più donne per il servizio.

**MB:** E oggi la presenza femminile nell'esercito è significativa? Anche ai posti di comando? È sufficiente avere una donna a capo del Dipartimento?

**VA:** Nell'esercito ci sono più donne rispetto a qualche anno fa, ma sono sempre ancora nettamente sottorappresentate, soprattutto nelle funzioni superiori. E no, una donna come capo del Dipartimento non è ovviamente sufficiente. Sono necessarie misure a tutti i livelli, all'interno e all'esterno dell'esercito.

**MB:** In futuro potrebbe esserci anche per le donne l'obbligo di prestare servizio per il militare o la protezione civile?

**VA:** Ciò dipenderà dall'ulteriore sviluppo del sistema dell'obbligo di prestare servizio; i relativi lavori d'approfondimento sono in corso e non voglio anticipare i risultati. Una possibilità che si sta valutando consiste nel rendere obbligatoria anche per le donne la giornata informativa.

**MB:** Il dipartimento che lei dirige non solo è responsabile della difesa nazionale, ma anche della promozione dello sport. Qual è il rapporto fra esercito e sport nazionale? L'obbligo di prestare servizio non è un impedimento per la carriera degli sportivi d'élite?

**VA:** No, al contrario. Con l'integrazione della scuola reclute per sportivi di punta nella promozione dello sport di punta dell'esercito disponiamo di un eccellente strumento per gli sportivi d'élite. Molti giovani atleti e atlete possono allenarsi per la prima volta a livello professionale nella scuola reclute per sportivi di punta e concentrarsi completamente sullo sport. In tale ambito possono combinare obbligo di prestare servizio e carriera. Inoltre, dopo la scuola reclute, i soldati sport hanno anche la possibilità di assolvere ogni anno fino a 130 giorni di corsi di ripetizione per sportivi di punta. Un numero sempre maggiore di donne beneficia di questo prezioso sostegno assolvendo volontariamente la scuola reclute per sportivi di punta. E stiamo ampliando ulteriormente questo modello di successo: nel 2019 ho deciso di aumentare gradualmente il numero di reclute durante ogni scuola reclute per sportivi di punta per raggiungere un effettivo raddoppiato di 70 atlete e atleti.

**MB:** La Confederazione prevede anche un sostegno finanziario specifico per sportivi d'élite durante il loro servizio militare?





La Svizzera è una democrazia partecipativa. Anche i politici sono in larga misura di milizia e i cittadini godono di ampi diritti popolari. L'emblema storico di questo modello partecipativo sono le Landsgemeinde. Nella foto quella di Glarona. (© VISIT Glarnerland)



**VA:** I giorni di scuola reclute e corsi di ripetizione assolti sono indennizzati tramite il soldo e l'indennità per perdita di guadagno. Nel caso dell'indennità per perdita di guadagno si tratta almeno di 69 franchi al giorno. La possibilità di assolvere 130 giorni di CR è particolarmente importante per i rappresentanti di discipline sportive minori che non hanno grandi introiti da parte degli sponsor. Oltre alle scuole reclute e ai corsi di ripetizione per sportivi di punta, dal 2010 l'Esercito svizzero offre anche 18 posti per sportivi di punta impiegati come militari a contratto temporaneo quale ulteriore ambito di promozione. Ciò significa che nove atlete e atleti di discipline sportive invernali ed estive beneficiano di un'assunzione al 50 per cento nell'esercito e sono coperti dall'assicurazione militare per un intero anno. Quale contropartita si impegnano ad agire come ambasciatori della Svizzera e dell'esercito. Dallo scorso autunno gli sportivi di punta impiegati come militari a contratto temporaneo hanno anche la possibilità di studiare a tempo parziale, se ciò è compatibile con la carriera sportiva.

**MB:**

Quale ruolo svolge il Centro sportivo nazionale di Tenero (già Centro di cura per il reinserimento dei soldati svizzeri arruolati durante la prima guerra mondiale creato più di cent'anni fa grazie al sostegno attivo del Dono nazionale svizzero) nella politica di promozione dello sport da parte della Confederazione?

**VA:** Con Gioventù+Sport, il principale programma di promozione sportiva della Svizzera, il Centro sportivo nazionale della gioventù a Tenero è diventato un elemento fondamentale della promozione dello sport giovanile. Solo nel 2022 circa 36 000 bambini e giovani hanno partecipato ad attività sportive. Tenero è, ad esempio, la sede del centro nazionale di prestazione della Federazione Svizzera di Nuoto swiss aquatics, dove le nuove leve fino agli sportivi d'élite possono allenarsi tutto l'anno. Anche altre discipline sportive sfruttano le buone strutture di Tenero e i vantaggi legati al luogo come il clima mite del Ticino per i campi d'allenamento. Ciò include anche i soldati sport durante la scuola reclute o il corso di ripetizione per sportivi di punta. La Confederazione mette a disposizione un'infrastruttura ottimale e all'avanguardia: ad esempio, la quarta fase dei lavori di costruzione, inaugurata nella primavera del 2023, è stata sostenuta con un ammontare di 45 milioni di franchi. Per il nuovo edificio sostitutivo del Centro sportivo di nuoto è disponibile un credito d'impegno di circa 92 milioni di franchi svizzeri. Il cantiere è stato aperto nell'autunno 2023 e la piena operatività è prevista per l'autunno 2029.

**MB:**

La milizia in Svizzera non è solo un concetto militare. Lo si trova applicato in molti ambiti, da quello politico (i deputati e i membri di esecutivi locali non sono politici professionisti) a quello sociale. È un valore aggiunto oppure un retaggio inutile del passato?

**VA:** Il sistema di milizia è uno dei cardini della democrazia partecipativa svizzera. Pur avendo le sue origini in ambito militare, oggi si estende anche alla politica e plasma la società civile. Il principio di milizia è profondamente radicato nella struttura del sistema politico svizzero e a tutti i livelli delle nostre istituzioni. È chiaro che la disponibilità e la volontà dei cittadini potrebbe diminuire un po' di fronte a un mondo del lavoro sempre più esigente. Ciò è particolarmente evidente negli esecutivi dei piccoli Comuni. Sono però convinta che il sistema di milizia rimarrà la regola nell'esercito, dove costituisce un vero e proprio valore aggiunto.

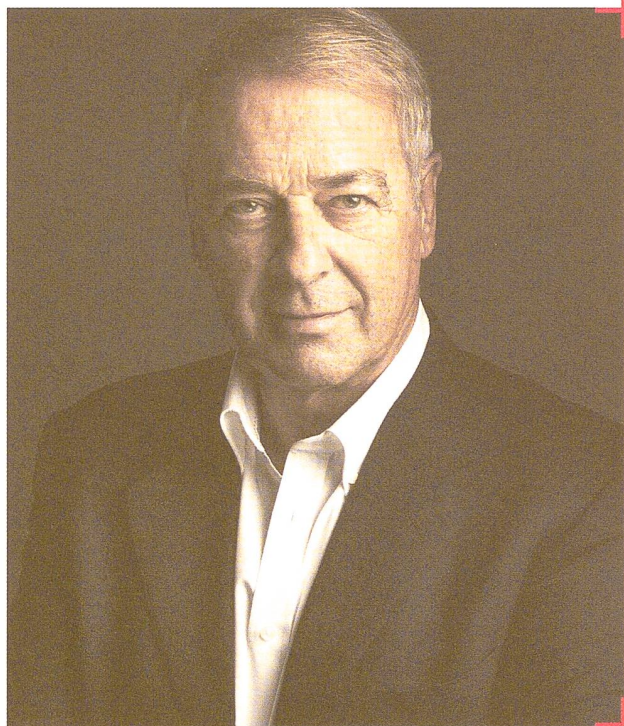


**VA:** L'impiego di uomini e donne per la difesa dei nostri valori comuni. Nutro grande rispetto per questo impegno. La guerra in Ucraina ci dimostra che anche nel XXI secolo non si tratta di una frase priva di senso: lì, ogni giorno, donne e uomini difendono il loro Paese, la loro popolazione e i loro valori che, tra l'altro, sono anche i nostri.



Bambini si addestrano alla Lotta svizzera, lo "Schwingen", nel Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero. (© Herbert Zimmermann)





(© Marco Grob)

## Milizia e Sport

Caserma di Losone, Ticino, 1962. „*La tenuta non è in ordine. Giri i tacchi e si presenti correttamente, recluta Ogi*” - mi dice un tenente sbarrandomi la strada -. Avrei voluto dargli uno schiaffo, ma mi sono controllato.



Berna, Palazzo federale, 1995: cambiamento di Dipartimento! Quel tenente, Jean Abt, è ormai Comandante di corpo e quella recluta - Consigliere federale dal 1987 - diventa il suo nuovo capo.

Campo da Golf di Samedan, Canton Grigioni, 1993: consegna della Bandiera! Il maggiore Ogi parla ai suoi fucilieri di montagna, fra i quali c'è il capitano Johann Schneider-Ammann.

Berna, Palazzo federale 2016: Presidente della Confederazione! Johann Schneider-Ammann accede all'alto incarico, come negli Anni 1993 e 2000 aveva fatto prima di lui il suo ex Comandante di battaglione Ogi.

Storie come queste sono tipiche del nostro sistema politico-istituzionale di milizia, dove responsabilità militari e responsabilità politiche si intrecciano. Un sistema in cui persone provenienti da cantoni diversi, magari dove si parlano lingue diverse, sull'arco di una vita si incontrano e interagiscono di continuo con ruoli che cambiano di volta in volta. In questi scambi frequenti si impara cosa significa unità nella diversità. Si capisce che tutti devono poter avere la parola ma che alla fine occorre decidere insieme, accettando che a volte si vince e a volte si perde. E che quando una decisione è stata presa, essa vale per tutti. Così accade in questo nostro Paese, che può andare fiero di avere quattro culture diverse, ventisei Stati cantonali, la democrazia diretta... e un sistema di milizia che contribuisce significativamente a fare da collante.

In questo sistema, un cittadino può passare dalla presidenza dell'Associazione delle guide di montagna di Kandersteg al Consiglio

federale. A ottantadue anni suonati, la mia lunga esperienza di vita mi fa dire che la milizia rappresenta per me un bisogno vitale. Al pari dello sport. La milizia l'ho imparata in casa, dai miei genitori. Mio padre non considerava la presidenza del Consiglio comunale come un onere ma come un onore. Malgrado il suo duro lavoro di guida alpina e di maestro di sci. Lasciatemelo dire: è bello poter servire la comunità e i compagni di cammino. Quando essi capiscono le ragioni che ci spingono a lottare. Ma anche quando non sembrano capirle! Ho cercato per decenni - come ha fatto mio padre prima di me - di servire la comunità. Consapevole che nel nostro Paese la milizia è un pilastro non solo dell'esercito o della politica, ma anche per l'attività delle associazioni, per l'impegno a livello sociale. Senza la componente di servizio a favore del bene comune non sarebbe, ad esempio, possibile gestire una Fondazione come *Freude Herrscht*, che favorisce le attività sportive da parte dei bambini. E questo per una semplice ragione: se fosse un ente che si regge solo su basi professionistiche non sarebbe finanziabile e redditizia. Eppure, nella vita, ciò che non appare redditizio non si rivela spesso di straordinaria importanza e valore? Per restare a questo esempio, i bambini sono il futuro di ogni cultura e ogni Paese. Se vogliamo che possano dare un'impronta positiva al mondo di domani, essi devono poter disporre di una fiducia in se stessi e di una capacità di raggiungere obiettivi che lo sport li aiuta a sviluppare. In ricordo di mio figlio Mathias Adolf Ogi, mia moglie Kathrin, mia figlia Caroline e il sottoscritto abbiamo creato, con alcuni amici,



questa fondazione. Con lo scopo di trasmettere alle generazioni future le virtù che egli ha testimoniato nella sua vita: la gioia di vivere, la camerateria e la volontà di aiutare, la tenacia e capacità di ottenere dei risultati. Quante iniziative come queste ci sono in Svizzera a sostegno dello sport giovanile! Quanto volontariato generoso nelle associazioni sportive locali e cantonali! Ma il sistema di milizia può giocare un ruolo anche per lo sport d'élite elvetico, confrontato con una concorrenza sempre più acuta sul piano internazionale? Alla prova dei fatti, la risposta è sì! Durante le Olimpiadi invernali di Sapporo, nel 1972 girava una battuta: "Oggi, la squadra di Ogi vince". Quella era una battuta (che ovviamente aveva solleticato il mio orgoglio). Ma non si vince con la vanità. Mi dà particolare soddisfazione il fatto che nel 1998 siamo riusciti a creare la Scuola reclute per sportivi d'élite di Macolin. La dimostrazione di un cambiamento di mentalità da parte della società: lo sport può essere anche uno splendido mestiere. Può esserlo, però, soltanto se un Paese crea le premesse strutturali, formative e mette a disposizione i sostegni necessari agli atleti di punta affinché ciò diventi possibile. Ma questo non è in contraddizione con la milizia? Il professionismo sportivo elve-

tico non indebolisce per nulla il sistema di milizia, al contrario: lo completa in modo originale. L'esercito di milizia elvetico permette infatti di creare condizioni quadro efficaci che danno la possibilità ai giovani talenti sportivi svizzeri, donne e uomini, di approfittare del loro servizio militare per sviluppare e sfruttare al meglio il proprio potenziale. La diffusione delle attività sportive per tutti resta sempre la base. Lo sport porta salute e benessere ad ognuno. Dal canottaggio sui nostri laghi allo sci sulle nostre montagne, alle corse d'orientamento...: sono attività che devono essere accessibili non solo per atleti d'élite ma per tutti. La chiave sta nella capacità del sistema di creare la necessaria complementarità fra milizia - a cominciare dall'impegno generoso di molti a livello locale - e professionismo. Meglio funziona questa simbiosi, migliori saranno i risultati finali anche ad altissimo livello. I successi straordinari ottenuti dalla Svizzera alle Olimpiadi di Tokio sono l'esito di un lungo e sistematico lavoro e dell'efficacia delle infrastrutture a disposizione. Certo, poi sono Jolanda Neff, Belinda Bencic e Nina Christen ad aver vinto le medaglie d'oro, grazie all'eccellenza del loro talento ed impegno. E come loro le altre e gli altri che hanno ottenuto grandi successi. Ma



il miglior risultato della Svizzera dai tempi di Helsinki 1952 non è arrivato in modo automatico. Vi ha contribuito un Paese intero. Che ha festeggiato con entusiasmo questi successi.

Lo sport è un'educazione alla vita; un modo di vivere. Ed esiste una profonda analogia con la milizia. Chi all'interno di un'associazione lavora nella consapevolezza di portare un mattone alla casa comune è una persona felice. E questa felicità alimenta la disponibilità a continuare a svolgere il proprio servizio.

Continuare. Ho avuto la fortuna di essere chiamato dal mio indimenticabile amico Kofi Annan, ex segretario generale delle Nazioni Unite, al ruolo di Special Adviser on Sport for Development and Peace. Lo sport come strumento al servizio dello sviluppo e della pace. Durante quel mio mandato ho sempre sottolineato una convinzione che rappresenta un valore essenziale della mia vita, e che ho messo in risalto nel mio discorso tenuto allo stadio Antoinette Tubman della capitale liberiana di Monrovia nel marzo 2007:

*“Lo sport è un linguaggio universale. Lo sport attraversa tutti i confini, crea un terreno neutrale che permette ai popoli di incontrarsi, alle comunità*

*di avvicinarsi e riconciliarsi. Lo sport educa a valori essenziali come rispetto, tolleranza, solidarietà, lavoro in comune ed equità”.*

Più ognuno di noi contribuisce a realizzare questa consapevolezza, ovunque e continuamente, più potremo dirci sinceramente che abbiamo realizzato il nostro compito di donne e uomini di buona volontà.





## La milizia al servizio del Paese

Il tema è tra quelli che più sento connaturato alla mia persona. Parlarne significa dunque per me riannodare un filo che definisce un percorso di vita e che traccia alcuni punti fissi.



Il *patriottismo*, ossia la fierezza di appartenere a questa Nazione; il *servizio*, quale elemento principale per esprimere tale attaccamento; la *resilienza*, per mantenere e trasmettere i valori svizzeri e, infine, la *libertà*, che deve poter rimanere la principale aspirazione di ogni persona.

La nozione di *milizia* assume in Svizzera un significato originale, legato al servizio militare obbligatorio, ma per estensione applicato anche al nostro sistema politico-istituzionale. Tra i vari sistemi democratici, la Svizzera si differenzia proprio per il concetto di milizia, che ne fa l'unico Stato con un esercito formato da miliziani (con un numero ridotto e necessario di professionisti) e con le sue istituzioni politiche rette da donne e uomini che prestano il loro impegno senza fare della politica il loro lavoro, tranne che per i 7 Consiglieri federali, i membri degli esecutivi cantonali e di alcune (poche) città.

Uno Stato che affida il compito di scrivere e approvare le leggi a persone che lavorano prioritariamente nelle più svariate professioni e che contemporaneamente vengono elette dal popolo per essere i rappresentanti nelle istituzioni politiche si garantisce la costruzione di una società che tiene conto di tutte le caratteristiche che lo compongono. La Svizzera rappresenta un *unicum* anche in questo e attraverso il sistema di milizia, accompagnato dal federalismo e dalla democrazia diretta, mette al centro gli interessi del singolo individuo e allo stesso tempo della Nazione intera.

Il servizio militare obbligatorio storicamente ha radicato la nozione di milizia nella

società. La nostra identità è impregnata da questa nozione.

Mi aveva colpito alcuni anni fa la testimonianza di un cittadino italiano che aveva chiamato in diretta nel corso di una trasmissione radiofonica della RSI. In poche parole e con un'esemplificazione sintetizzò lo spirito di servizio (non obbligatorio) e la responsabilità individuale (che si sostituisce alla presenza spesso invadente e quasi sempre costosa dello Stato) di uno "svizzero tipo": in un Comune elvetico un nostro concittadino stava passeggiando. Giunto nei pressi di un cassonetto dei rifiuti notò la presenza di alcuni sacchi della spazzatura. Senza alcun tentennamento li raccolse e li depose con attenzione nel cassonetto. "Nel mio Paese - sottolineò il cittadino italiano - una persona si ferma, scatta una foto e la manda in Comune per richiedere l'intervento della nettezza urbana. In Svizzera, invece, una persona risolve direttamente quel piccolo problema, senza che sia qualcun altro a doversene occupare".

Sia in ambito militare, sia in ambito politico la discussione attorno all'introduzione o meno del professionismo è oramai sul tavolo da alcuni decenni. Ricordo ancora il dibattito innescato, per esempio, dalla presentazione all'inizio del terzo millennio della Riforma Esercito XXI, con il Partito socialista svizzero sceso in campo per bocciare tale riforma, proponendo un esercito con al massimo 15 mila soldati professionisti e 45 mila "riservisti". Allo stesso tempo si proponeva di abolire la Protezione civile. Le decisioni politiche per fortuna andarono in un'altra direzione.



L'importante adattamento che nel corso degli anni ha caratterizzato la struttura del nostro Esercito ha permesso di trovare un compromesso equilibrato. È pur vero che alcune posizioni devono essere ricoperte da soldati professionisti, ma mettere a buon profitto le competenze che i soldati hanno nella loro vita civile a favore dell'esercito è un passo che ci caratterizza e che è connaturato alla stessa storia del nostro esercito. Così come il cittadino e le cittadine soldato hanno potuto approfittare nello svolgimento della loro professione delle competenze ricevute nel corso della loro formazione militare. Un argomento che oggi trova nuova linfa, grazie al riconoscimento di alcune specifiche formazioni militari quali crediti universitari. È una strada da proseguire, quest'ultima, perché consente al nostro esercito di mantenere una centralità e una forza attrattiva per i giovani e spero sempre di più per le giovani donne soldato.

La milizia è quindi un pregio che dobbiamo sempre riconoscere al nostro Esercito (e alle istituzioni politiche) e che dobbiamo sempre difendere, coscienti che un cedimento su questo fronte porterebbe a conseguenze danno-

se, che non tutti riescono a immaginare, soprattutto sul piano sociale e culturale. Così come va sempre difeso e sottolineato il ruolo dell'esercito nella creazione dell'unità nazionale. Storicamente, dopo l'abbandono dei contingenti cantonali, l'esercito ha visto convivere al suo interno soldati provenienti da ogni regione linguistica svizzera, mettendo in contatto persone con un substrato culturale e punti identitari di riferimento differenti tra loro, ma che – grazie appunto all'esercito – riuscivano e riescono ancora oggi a incontrarsi e sentirsi parte della stessa nazione. Questo discorso assume ancora più importanza nella società odierna, con una presenza sempre più rilevante di giovani provenienti da altre parti del mondo e che hanno abbracciato la nazionalità svizzera. L'esercito riesce a trasmettere un'identità nazionale che nessun'altra "agenzia culturale" è in grado di replicare. L'assorbimento quasi osmotico di questa identità crea cittadini non dico migliori, ma certamente più coscienti di far parte della comunità svizzera.

In questi ultimi tempi si vogliono incanalare ulteriori sforzi per far sì che sempre più ragazze si presentino al reclutamento per ini-



ziare una scuola reclute. È un obiettivo su cui ho sempre insistito, sin da quando sono diventato responsabile politico in Ticino del settore militare. Alcuni risultati – e il nostro Cantone è in prima fila – si stanno raggiungendo. La motivazione è legata al fatto che anche l'esercito, così come le amministrazioni pubbliche o l'economia privata, trae indubbi benefici dall'attività delle donne. Se il valore della milizia, come abbiamo visto, nobilita la collettività, una presenza della donna nell'esercito moltiplica questo valore, concorrendo quindi a migliorare la nostra comunità. È quindi anche per questo motivo che il mio Dipartimento nei prossimi anni proseguirà sulla linea di una sempre più forte partecipazione femminile nelle attività legate all'esercito, senza dimenticare quelle della Protezione civile, la "riserva" dei Cantoni nel campo della protezione della popolazione. La spinta data dalla presenza di una donna alla testa del Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS) sono sicuro che potrà dare un ulteriore slancio.





(© Per gentile concessione del Corriere del Ticino/Foto Chiara Zocchetti)

## Crisi della milizia e nuove opportunità

La milizia in Svizzera è intesa come principio di cultura civica. La si trova, sempre meno in verità, nel servizio militare, nelle cariche pubbliche, nei partiti politici, nella miriade di associazioni.



307. Rudolf Strahm,  
*Warum wir so reich sind*,  
Wuppertal, 1985.

308. Andrea Kley, *Milizia*,  
in: Dizionario storico  
della svizzera, Locarno, 2002.

Ma la sua manifestazione meno evidenziata e più rilevante per il successo della Svizzera riguarda la formazione. La maggioranza dei giovani si forma con l'apprendistato in azienda, dove impara da professionisti che, accanto al loro compito aziendale, insegnano. Non come avviene informalmente in ogni azienda del mondo, ma con obiettivi d'apprendimento ufficialmente regolati e riconosciuti. L'artigiano, il bancario, il parrucchiere che formano apprendisti sono insegnanti di milizia. Assumono un compito svolto altrove da persone provenienti sì dal mestiere, ma assunte e retribuite come docenti in scuole professionali. Il successo del sistema formativo e dell'economia svizzera deve molto a questo modello<sup>307</sup>. Quando fui invitato a Parigi a spiegarlo alla ministra che aveva l'incarico di promuovere l'apprendistato in alternativa al liceo per tutti, scoprii presto che non sarebbe andata lontano, già per la resistenza dei potentissimi sindacati degli insegnanti, in difesa del loro monopolio.

Il principio di milizia può essere inteso come processo organizzativo fondato sull'idea repubblicana, originato dalla sfera militare e da quella politica<sup>308</sup>. Caratteristico della trasformazione delle repubbliche in principati, in epoca antica e moderna, è stato il trasferimento delle cariche civili e militari, prima esercitate a turno e gratuitamente da cittadini, a funzionari di carriera retribuiti. Anche la Svizzera sta diventando sempre meno repubblicana, con la crescente preminenza di professionisti in ogni aspetto della vita pubblica. Così prezioso per la coesione sociale e per l'efficacia collettiva, il

principio di milizia è insidiato dalla democrazia pervasa di populismo, attraverso l'accresciuto potere dello Stato di assicurare posizioni e prebende, e dei votanti di assicurarsele. Ma possiamo compiacerci per quanto ancora è rimasto.

In una prospettiva storica globale, tantissime funzioni sociali erano svolte in origine a titolo accessorio da persone dedite prioritariamente ad attività più propriamente economiche, pur con accesso riservato a caste o classi sociali. Queste funzioni – servire il paese in armi, governare, legiferare, giudicare, insegnare, rappresentare interessi, comunicare, controllare – sono state vieppiù professionalizzate. La Svizzera non ha quindi inventato la milizia, l'ha conservata mentre spariva altrove. Non ignorando l'insorgenza di nuove professionalità, ma riluttante nel farne monopolio legale di una categoria, o regolandone l'esercizio in modo che fosse possibile a titolo accessorio. A questa reticenza ha contribuito il freno del federalismo. Che ha però perso d'efficacia: sempre più professioni sono regolate da leggi federali, come avvenuto recentemente con gli psicologi, come vorrebbero i giornalisti, chissà domani gli hacker etici o gli influencer.

Quella della Svizzera si è dimostrata essere una sana prudenza conservatrice, perché dal professionalismo non si torna indietro, quand'anche rivela effetti negativi. Una nuova categoria professionale diventa soggetto politico avente l'obiettivo di farsi pagare, tutelarsi dalla concorrenza, rendersi indispensabile. Una buona ragione per legiferare sulle professioni si trova sempre: la sicurezza di clienti o pazienti,



la riconoscibilità delle competenze per la buona fede collettiva, gli standard di formazione e controllo, l'interesse statale, ad esempio di percepire tasse nel caso dei notai; perfino ragioni inconfessabili, come l'assicurare una clientela alle istituzioni che conferiscono titoli di studio e diplomi. Solo lo sviluppo tecnologico sovverte talvolta i passi compiuti: come per la professione di giornalista, regolata in tanti paesi per dare garanzie di qualità sull'informazione, messa in angolo dalla intervenuta possibilità tecnica per ciascuno di informare tutti. O con le piattaforme informatiche che permettono di diventare taxisti o albergatori di milizia.

Il professionalismo, in contrapposizione alla milizia, è caratterizzato dall'esigenza di svolgere a titolo principale un'attività, ma anche dalla retribuzione. Milizia può essere in questo senso sinonimo di volontariato. Il professionalismo non impedisce sempre il volontariato, ma lo relega a ruoli accessori, subordinati, complementari, escluso da possibilità di carriera. Curiosa resta l'eccezione delle aziende, dove miliziani nei consigli d'amministrazione governano i professionisti dei vertici operativi. Una dimostrazione, data dalla selezione tramite la concorrenza, che le funzioni strategiche sono meglio svolte non da specialisti, ma da persone con esperienza e impegni diversificati. Purtroppo questa dimostrazione è data e riconosciuta più difficilmente quando si tratta della funzione strategica per eccellenza, la politica.

La ragione per cui la Svizzera ha resistito meglio al furore della professionalizzazione di ogni cosa va trovata anche nelle

persistenti, buone condizioni economiche. Si sono sempre trovati buoni candidati per cariche pubbliche o funzioni militari che potevano mantenersi con altre attività. In congiunture difficili per il mercato del lavoro ci si è rassegnati invece altrove a rendere permanente e pienamente retribuita ogni funzione; per tornare all'esempio in apertura, a trasformare artigiani o ingegneri sotto-occupati in docenti. Questa rassegnazione appesantisce irrevocabilmente la spesa improduttiva, promuove la burocrazia, rende un paese meno agile nel cogliere le riprese congiunturali e nel reagire alle trasformazioni strutturali.

La Svizzera è stabilmente ai vertici dei paesi più innovativi, e perciò più competitivi. I fattori che lo permettono, secondo numerosi studi, sono gli investimenti in ricerca e sviluppo, il sistema formativo, l'apertura internazionale, ma anche il diffuso sistema di milizia, compresa una generalizzata formazione militare della classe dirigente, analogamente in ciò a Israele e Singapore<sup>309</sup>. Si ha quindi un ciclo virtuoso: i miliziani costano meno dei professionisti, contribuiscono sul piano macroeconomico a una ricchezza diffusa che rende a sua volta praticabile la milizia.

Nei corsi di stato maggiore generale ho visto che le soluzioni tattiche più innovative erano trovate dagli ufficiali di milizia: meno esperti tecnicamente ma propensi a pensare fuori dagli schemi. In un municipio o in una commissione parlamentare preferisco mille volte un collega commerciante o ingegnere, limitatamente disponibile, a un professionista

309. Dan Senor/Saul Singer:  
*Start-up Nation*, New York, 2011.



della propria immagine e del consenso tramite i social, prodigo di tempo per riunioni e interventi inutili.

La milizia può suggerire soluzioni in materia di carriere professionali, ben oltre la formazione, come ho appreso da mie esperienze negli anni '80 e '90. Agenti di polizia in fine di carriera, non più atti a svolgere servizio esterno, venivano adibiti a compiti nelle centrali operative o per lo scambio di informazioni con altri servizi. L'esigenza di rispondere a chiamate in altre lingue e di utilizzare strumenti informatici non ancora di uso comune fece optare per la progressiva assunzione di giovani centralinisti e operatori con tali competenze. Analogamente nelle scuole, compiti come la gestione della biblioteca, precedentemente affidati a docenti ai quali l'insegnamento in classe era diventato troppo gravoso, vennero affidati a giovani bibliotecari: sopravvalutando le competenze di catalogazione proprie a questa professione rispetto al compito, precipuo della biblioteca di una scuola, di indurre alla lettura.

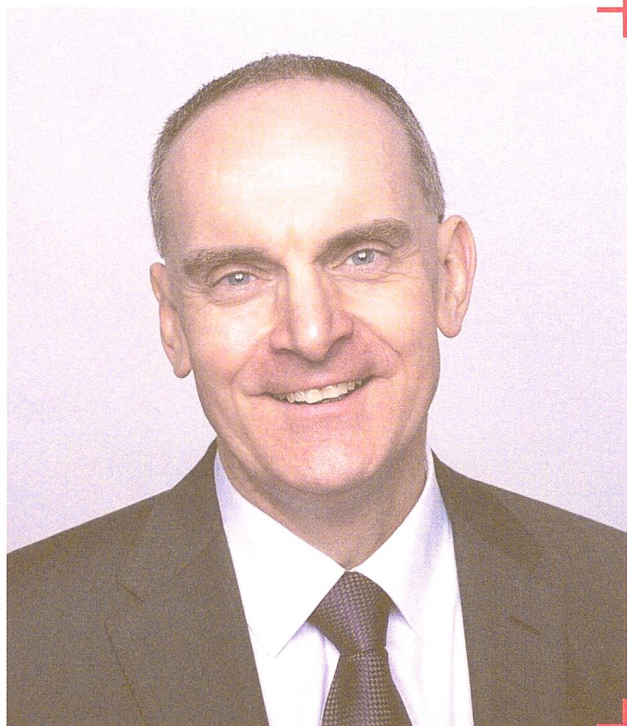
Quelle politiche del personale si traducevano in pensionamenti per invalidità di cinquantenni e in opportunità lavorative per giovani. Ciò è accaduto e accade in tanti settori pubblici e privati. Bene o male? Certo è che l'evoluzione demografica rende tali politiche sempre meno sostenibili. Difficile che persone dopo la mezza età siano radicalmente riqualificate secondo tutti i canoni richiesti per professioni regolate. Ma possono essere destinate, con complementi formativi, a compiti che mettono

a profitto la loro esperienza, invece di reclutare nuovi e scarsi professionisti. Lo stesso vale per l'utilizzo dei pensionati come risorsa.

Cosa è questa soluzione, se non un'applicazione del principio di milizia? Inteso qui come alternativo non al tempo pieno retribuito, ma alle professioni rigidamente regolate e certificate per ciascun compito. Si tratta anche qui di combattere la professionalizzazione: guardare alla sostanza di quel che può essere svolto, come e da chi, non alla forma codificata e vincolata. Non certo una novità, per qualunque dirigente o capo del personale. Ancora lo Stato non va a regolare nei particolari chi fa cosa all'interno di un'azienda, ma le eccezioni giustificate per ospedali, scuole, impianti elettrici, custodia di bambini, con gli ostacoli frapposti al riconoscimento di abilitazioni acquisite all'estero, stanno degenerando qua e là in eccessi, quando corporativismo padronale e sindacale si alleano.

Non si tratta di misconoscere la professionalità, come complesso di competenze e valori dai quali dipende la qualità nell'esercizio di una funzione. Si tratta di contestare che questo complesso dipenda necessariamente dalla strutturazione corporativa per professioni. La fine dell'Ancien Régime avvenne contestando i privilegi di carriera per nascita. Il futuro dipenderà dalla contestazione dei privilegi per carriera intrapresa, visto che gli individui di vite attive ne avranno più d'una. Se siamo pessimisti per il futuro del principio di milizia nella sfera politica, la sfera sociale ed economica ci permettono di meglio sperare.





## La milizia, perno fondante della RMSI

La storia della Rivista militare della Svizzera italiana è speculare rispetto a quella della Società degli ufficiali di Lugano e del Ticino.



Un percorso lungo e sofferto, costellato da tanti successi ma attraversato anche da numerose tribolazioni. Senza cadere nelle iperboli, la RMSI ha segnato la storia militare ticinese dell'ultimo secolo e vuole continuare a farlo anche in questo inizio di terzo millennio. Con nuovo spirito e vigore ma con la serietà e competenza di sempre.

Nel 1928 alcuni ufficiali avevano intuito che la stampa e la trasmissione di una rivista ad un largo pubblico poteva diventare un veicolo privilegiato di comunicazione, di trasmissione d'informazioni e di conoscenza. Un mezzo rivolto a tutti gli ufficiali residenti nelle varie regioni del Ticino che permettesse loro di consolidare i reciproci rapporti conoscitivi e di approfondire la complessa materia storico-militare. Non da ultimo, un importante strumento atto ad incentivare un sano e genuino spirito di corpo e valori etici basilari quali l'amicizia, la solidarietà e il sostegno fra quadri di ogni ordine di grado e di gerarchia militare. Fin dai suoi albori la RMSI prevedeva la distribuzione a tutti i soci della Società ticinese degli Ufficiali (STU) e intendeva promuovere soprattutto la spirito di milizia nel nostro paese ed informare i soci sulla politica di sicurezza.

Ho ancora in mente, indelebili, i ricordi relativi ai festeggiamenti per gli 80 anni di esistenza della RMSI, svoltisi a Lugano il 14 e 15 novembre 2008. In quell'occasione fu organizzata una parte ufficiale con importanti ospiti e la mattina dopo un seminario storico-militare avente quale tema "Dalla difesa militare del Ticino alle sfide future per la sicurezza". Fu un

grande successo con la presenza nei due giorni di circa 500 ospiti e ufficiali. Quella ricorrenza era stata suggellata dalla pubblicazione di un numero speciale della RMSI, curato dagli allora Ten col SMG Luca Filippini e Magg Stefano Giedemann.

Fu probabilmente la tessera più importante di tutti i festeggiamenti, un contributo corale per lasciare ai posteri i segni incancellabili di un passato glorioso. Quel libro non solo conteneva un'accurata retrospettiva storica dalla nascita della rivista ai giorni nostri, ma anche vari approfondimenti sulle riforme dell'esercito, sulla milizia, sulla comunicazione e sul destino delle associazioni militari. Non poteva mancare la presentazione di tutte le associazioni militari ticinesi che formano la vera e propria spina dorsale dei lettori della rivista. Credo si debba andare fieri di quanto fatto in passato e soprattutto dello sforzo effettuato per accomunare tutte le associazioni militari sotto un cappello comune, quello della RMSI.

Il ruolo del Circolo Ufficiali di Lugano, dalla nascita al consolidamento della rivista durante i decenni successivi e fino al 2014, è stato di pioniere e di precursore. Negli anni alla guida della rivista si sono succeduti illustri capiredattori ed amministratori che con abnegazione e dedizione hanno contribuito a sviluppare, consolidare e far perdurare nel tempo questo prezioso organo di informazione e di sapere storico-militare. A tutti loro dobbiamo particolare gratitudine e riconoscenza!

Da sempre la RMSI incarna l'identità svizzero-italiana e ne sottolinea la peculi-



rità dell'impronta culturale, un modo anche per differenziarsi da quanto già esisteva al di là delle alpi. Con un pizzico di modestia e di umiltà, la RMSI desidera contribuire allo sviluppo socio-culturale delle coscienze e al dialogo interculturale fra le varie componenti della società ticinese. In passato la RMSI ha esercitato la funzione di catalizzatore di conoscenze e luogo privilegiato di loro scambio.

In definitiva le ricorrenze servono a prendere coscienza del nostro passato e a comprendere meglio il presente, in maniera di poter affrontare l'evoluzione legata al futuro che ci aspetta. Prendersi cura delle tradizioni non significa conservarne le ceneri ma diventarne il fuoco!

La milizia rappresenta l'essenza stessa del nostro esercito, un valore primordiale che è stato sempre difeso con forza. La figura del cittadino-soldato è una specificità svizzera ancora oggi introvabile in altre realtà a noi vicine. Un valore aggiunto che arricchisce il cittadino medesimo, rendendolo più responsabile e consapevole, e trasformandolo in tassello fondamentale del nostro sistema-stato, tramite il servizio a favore della Patria.

Quali ufficiali di milizia crediamo fermamente in una Svizzera libera ed indipendente. L'esercito ha sempre rappresentato la parte visibile di questa inalterata volontà di difesa e di pace all'interno del nostro paese. Fino ai giorni nostri l'esercito è stato un eccezionale elemento di coesione sociale e di unità nazionale.

Milizia significa prestare servizio per la comunità senza interessi finanziari. Nel corso della sua storia la Svizzera è riuscita ad affermarsi per 500 anni senza un esercito permanente. La stessa storia ci insegna che nel nostro paese sussiste quasi un'avversione per le truppe permanenti e ci fidiamo di più di un esercito composto da cittadini-soldato. Un elemento essenziale è il fatto che il sistema di milizia sviluppa il senso del cittadino verso la collettività e distribuisce le responsabilità per la sicurezza e la libertà sulle spalle di tutti i cittadini. In questo contesto il cittadino si identifica in modo particolare con lo stato diventandone un elemento essenziale. La milizia necessita però dei migliori e di quadri civili idonei per poter compensare la mancanza di esperienza di guerra. Il sistema di milizia



nell'esercito possiede anche dei vantaggi economici non trascurabili. Un esercito di professionisti costerebbe molto di più rispetto a quello attuale, inoltre con la necessità di tenerlo sempre operativo o in regolari impieghi anche all'estero.

Come si usa dire da tempi lontani, l'esercito è la migliore polizza assicurativa per garantire la nostra sicurezza, anche in caso di necessità immediate come le catastrofi naturali, sempre più frequenti, e crisi e pericoli interni ed esterni.

A mio parere il fattore milizia dovrà continuare a svolgere un ruolo predominante nella composizione dell'esercito. Esso è una componente fondamentale per la coesione nazionale e per la conoscenza delle diversità svizzere. Solo l'apporto di cittadine e cittadini, quadri e soldati provenienti da ogni angolo del nostro paese è garanzia di sicurezza per la popolazione ed elemento di accettazione del nostro sistema di difesa.

Il vecchio e caro mito del "buon soldato" deve continuare a vivere, anche se oggi sembra sgretolarsi in una società sempre più frammentata e divisiva, la quale fa sempre più

fatica a vedere nell'esercito un collante identitario. Su questo solco occorre insistere nel proclamare che il nostro esercito di "armatissimi e liberissimi" cittadini è la migliore soluzione per una Svizzera pacifica ed unita.





(© stadler.marketing)

## L'importanza della RMSI per la Società Ticinese degli Ufficiali

La Rivista Militare Svizzera di lingua italiana da 96 anni rappresenta un riferimento territoriale e culturale per l'italianità nel panorama redazionale svizzero in ambito di politica di sicurezza e militare, in cui conoscenza, fatto, informazione, testimonianza e opinione sono sapientemente distillate da contributori di esperienza e spessore.



Un apporto essenziale per la Società svizzera degli ufficiali (SSU), in cui gli ufficiali di lingua italiana nel tempo hanno saputo contribuire al dibattito e alla formazione della volontà associativa, svolgendo ruoli importanti e assumendosi ove necessario compiti onerosi, nell'interesse dell'intera ufficialità svizzera e degli obiettivi sociali, senza mancare di sostenere anche materialmente l'esistenza del consesso e le campagne in occasione di iniziative e referendum. La RMSI è da sempre un canale di primaria importanza, in cui la SSU può trovare una finestra privilegiata per comunicare su temi e attività. La rivista, nella sua riconosciuta indipendenza editoriale e redazionale, riesce a gettare un ponte tra passato, presente e futuro, oggi più che mai necessario, muovendosi agilmente in un panorama ampio e composito, tra comunicazione istituzionale, scienze militari, società e media. Il periodico propone approfondimenti mettendo sempre in esergo i valori fondanti del modello di successo svizzero, incentrato su uno spirito di milizia vissuto e sul modello di un cittadino-soldato al passo con i tempi. Questa pubblicazione, promossa in occasione dei dieci anni dalla costituzione dell'Associazione per la Rivista Militare Svizzera di lingua italiana (ARMSI), editore della rivista e molto altro, è una dimostrazione di qualità e vitalità, e rappresenta una premessa ideale per un futuro radioso e ricco di successi.

La Rivista è uno dei molti esempi di quel ruolo trainante svolto dalla milizia nel nostro paese, secondo un'impostazione organizzativa tipicamente svizzera, di stampo re-

pubblicana e democratica partecipativa, in cui il cittadino sa e vuole assumere a titolo onorifico o accessorio compiti anche gravosi nella conduzione e nella gestione delle proprie istituzioni pubbliche, ma anche di associazioni ed enti privati, impegnandosi per il loro funzionamento, senza percepire stipendi o un salari, anche se ciò può comportare collisioni e svantaggi nella vita lavorativa e familiare. Per quanto riguarda l'esercito, corollari del principio di milizia sono quello del servizio militare obbligatorio e il divieto di detenere truppe permanenti, mentre anche a livello politico il principio ha permesso di democratizzare le nomine e l'accesso a funzioni e cariche, e nella società civile di favorire lo sviluppo di attività di volontariato sociale e di mutuo soccorso che lo Stato non sarebbe in grado di svolgere né remunerare. La milizia è la *conditio sine qua non* per l'esistenza dell'esercito e la giustificazione anche dell'attività svolta da quella (forzatamente) ridotta parte di professionisti e funzionari necessari al funzionamento del sistema complessivo dell'esercito. Una comunità così rilevante, variegata, complessa e ancorata nel territorio e in tutti i livelli istituzionali, specchio del paese, deve tuttavia poter comunicare attraverso piattaforme riconosciute, come lo sono le riviste militari svizzere, non solo ai militari, ma anche nella società civile, contribuendo al dibattito e alla formazione della pubblica opinione sui temi, anche quelli meno militari e più trasversali, che in un modo o nell'altro interessano il milite come cittadino, elettore e contribuente, ma anche tutti i cittadini nella loro relazione con i milit(ar)i. Lunga vita alla RMSI!





Uno strumento  
prezioso per capire  
le sfide di  
oggi e di domani

La Rivista Militare Svizzera di lingua italiana  
è una pietra miliare nella storia e nell'anima  
della Società Ticinese degli Ufficiali (STU).



Questo eccellente periodico ha infatti illuminato il percorso degli ufficiali ticinesi per molti anni, divenendo per loro un faro di conoscenza, d'informazione e d'ispirazione. Oggi celebriamo la grandezza di questa rivista, che è diventata un simbolo di qualità, di unione e di amore per la vita militare. Una guida costante nell'evoluzione militare: la RMSI brilla come una stella polare nel cielo degli ufficiali della STU, guidandoli attraverso le complesse sfide del mondo militare in continua evoluzione. Con la sua capacità di tenere il passo con i tempi, questa rivista si è affermata come una fucina di informazioni preziose e puntuali. Ci ha tenuti aggiornati sui progressi tecnologici nel campo militare, sulle nuove strategie di difesa e sui mutamenti della situazione geopolitica, consentendoci di affrontare con fiducia il futuro. La RMSI ha forgiato un legame indissolubile con l'identità e i valori fondamentali della STU. È come un vessillo che garrisce con orgoglio, presentando le attività dei reparti in cui gli ufficiali ticinesi servono con dedizione. Con ogni pagina, la RMSI trasmette la passione, la lealtà e la coesione che caratterizzano la nostra comunità di ufficiali ticinesi. È l'anima pulsante della STU, una materializzazione tangibile del nostro spirito di corpo.

La RMSI è molto più di un semplice strumento informativo. È una fucina di conoscenza che alimenta e ispira le menti dei lettori. I suoi contributi approfonditi e le analisi esperte ci offrono un tesoro di conoscenze specialistiche. Attraverso le sue pagine possiamo immergerci nell'esperienza di illustri figure del

mondo (militare e non) e accrescere il nostro bagaglio di competenze. Oltre ad arricchirci di conoscenze, la RMSI offre anche momenti di gioia, di orgoglio e di leggerezza. Le sue pagine sono spesso un rifugio romantico che ci ricorda che la vita militare è anche fatta di momenti di spensieratezza e di condivisione di esperienze. Attraverso le sue rubriche culturali e le storie personali degli ufficiali, la rivista ci permette di proiettarci ogniqualvolta lo desideriamo in un mondo (quello militare) al quale abbiamo dedicato impegno e abnegazione.

In conclusione, oggi celebriamo la Rivista Militare Svizzera di lingua italiana come un faro d'ispirazione per la Società Ticinese degli Ufficiali. Questa rivista è molto più di un insieme di pagine: è una testimonianza del nostro impegno per l'istituzione militare e per il nostro magnifico Paese, un legame che unisce gli ufficiali della STU, un'incoraggiante fonte tanto di conoscenza quanto di leggerezza. Rendiamo quindi omaggio a questa meravigliosa rivista che ha accompagnato i nostri cammini di ufficiali e che continuerà a farlo anche per le generazioni future. Grazie, RMSI, per essere la nostra inestimabile compagna di lettura!





(© CST / Ralph Heksch)

## Sport ed esercito + in Ticino

Esiste una ragione storica che spiega il solido rapporto tra il cantone Ticino e l'Esercito svizzero per quanto attiene lo sport.



Vicende e ragioni che permettono di capire quanto lo sport anche nel nostro Cantone sia strettamente connesso al nostro Esercito e al Dipartimento della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS).

Il punto di congiunzione è costituito dal Centro sportivo nazionale della gioventù Tenero (CST), che è parte dell'Ufficio federale dello Sport (UFSPO), la cui sede principale è situata a Macolin nel Giura bernese, e che a sua volta è parte del DDPS.

La storia del CST è strettamente connessa a quella del Dono nazionale svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie (DNS) ed è sapientemente descritta nel libro *"Tenero-Contra, un comune dai vigneti alle sponde del Verbano"* di Simona Canevascini (2010, pag. 259 e ss).

La Fondazione DNS nasce nel primo dopoguerra. Il suo compito è di gestire i fondi raccolti grazie a una straordinaria colletta pubblica organizzata nel 1918 per poter aiutare i militari che rientravano dal fronte e non beneficiavano di alcun aiuto assistenziale. Questa iniziativa raccolse la ragguardevole cifra di 8 milioni di franchi. Per gestire al meglio queste risorse venne appunto creata la Fondazione Dono nazionale svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie.

Tra le varie misure promosse per aiutare i militari, nel 1921 il DNS decise di costituire a sua volta una Fondazione denominata *"Stabilimento agricolo di cura Tenero"*. L'idea era di poter offrire un impiego nell'azienda agricola a quei militari che non erano troppo debilitati per permettere loro di riprendersi completamente. L'attività si basa-

va sul principio terapeutico piuttosto romantico *"qui se penche sur la terre se relève"*.

L'attività di quella che gli anziani abitanti di Tenero ricordano come *"La Cüra"*, prosegue ininterrottamente fino agli anni Cinquanta rispondendo alle esigenze anche dei militi dopo il secondo conflitto mondiale. Con il passare degli anni i pazienti vennero a mancare e l'allora amministratore dello *"Stabilimento agricolo di cura"*, il compianto Rodolfo Feitknecht, si attivò alla ricerca di una soluzione alternativa.

Fu quasi per caso che un corso sportivo organizzato ogni estate dall'Associazione cantonale di ginnastica del Canton Soletta, non trovando la solita accoglienza alla caserma di Bellinzona, venne dirottato a Tenero. Era uno dei corsi allora organizzati nel contesto del programma federale denominato *"Istruzione Preparatoria"* (abbreviato IP) voluto dalla Confederazione Svizzera per la preparazione fisica del futuro bravo soldato. Le ragazze erano a quel tempo ovviamente escluse dal programma.

A Tenero l'inizio fu molto pionieristico; si dormiva in tenda, si cucinava al fuoco e gli impianti sportivi erano costituiti dal lago e da un campo di calcio.

Questa esperienza illuminò sia l'amministratore del DNS che il vice direttore dell'allora Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin (Willy Rätz) che condivisero l'idea lungimirante di destinare all'educazione sportiva della gioventù svizzera questo luogo e seppero lavorare con grande sagacia e perseveranza alla realizzazione del progetto.



La nuova Legge federale per la promozione dello sport in Svizzera, approvata unanimemente da popolo e Cantoni nel 1972, diede l'avvio al programma Gioventù+Sport (G+S). La nuova Legge trasformava il precedente programma IP in un vero e proprio programma di promozione dello sport dei giovani di ambo i sessi svizzeri, inizialmente tra i 14 e i 20 anni. Nel frattempo l'età iniziale è scesa a 5 anni. Si tratta a tutt'oggi di un programma unico al mondo in cui grazie alla formazione specifica di numerosi monitori e monitrici, attivi in particolare nelle società sportive, si offre alla gioventù svizzera ore di allenamento condotti da monitrici e monitori qualificati che prestano il loro tempo a livello di volontariato nel più genuino spirito di milizia che caratterizza il nostro paese.

Oggi il 50% della gioventù svizzera partecipa a queste attività che vengono sovvenzionate dalla Confederazione per un totale di oltre 100 milioni annui.

Ufficialmente la nascita del CST è avvenuta nel 1963 grazie a un accordo di collaborazione tra il DNS e l'allora Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin (SFSM).

Il DNS si occupava di vitto e alloggio e le entrate finanziarie generate dagli ospiti dovevano coprire questi costi. La SFSM assumeva la gestione del settore sportivo con impianti sportivi e materiale. Questa collaborazione prosegue fino al 1997, anno in cui la gestione viene assunta completamente dalla Confederazione e in particolare dalla SFSM.

La presenza di militari tra gli utenti del CST è sempre stata cospicua, così come stretta è stata la collaborazione con l'esercito dal punto di vista infrastrutturale. Basti pensare alle storiche tende militari che caratterizzavano il campeggio in cui venivano ospitati gran parte dei giovani.

A partire dal 1972, lo sviluppo di G+S è importante; il numero di monitrici e monitori aumenta così come il numero di discipline sportive riconosciute e integrate nel programma. Questa evoluzione è strettamente connessa allo sviluppo del CST in quanto progressivamente un numero sempre maggiore di società e scuole desiderano organizzare campi sportivi scolastici o di allenamento nel contesto di G+S. Il CST offre loro un luogo splendido con infrastrutture che in modo graduale si adattano in

base allo sviluppo dello sport e delle richieste degli ospiti.

È interessante sapere che la posa della prima pietra della prima tappa di ampliamento del CST avvenne nel 1981 alla presenza dell'allora consigliere federale Georges-André Chevallaz, capo dell'allora Dipartimento militare, mentre l'inaugurazione avvenne nel 1984 alla presenza del consigliere federale Alphons Egli a capo del Dipartimento degli Interni. Infatti in quegli anni lo sport cambia di dipartimento soprattutto per la volontà di voler sottolineare la valenza pedagogico-educativa dell'attività sportiva a scapito dell'aspetto fisico-militare.

Sappiamo bene che qualche anno più tardi, nel 1995, con l'assunzione del Dipartimento militare da parte del consigliere federale Adolf Ogi, lo sport tornerà alle origini con la nuova denominazione di Dipartimento della difesa, della protezione della popolazione e dello sport (DDPS). È interessante rilevare anche che nel 1998 la SFSM viene rinominata Ufficio federale dello sport (UFSP), ciò che sottolinea il crescente ruolo politico dello sport sul piano federale.

D'allora lo sport è rimasto stabile nel DDPS, diretto oggi dalla consigliera federale Viola Amherd.

Oggi le sinergie tra sport ed esercito sono ben evidenti in quanto si sono consolidate in modo importante. La creazione di una scuola reclute per sportivi di élite, che si svolge a Macolin, e l'incorporazione quali militari di un numero significativo di sportivi di élite che hanno così la possibilità di svolgere 100 giorni di servizio all'anno, rappresenta un aiuto concreto in particolare per quelle discipline sportive che faticano ad offrire condizioni finanziarie sufficienti per potersi dedicare in modo professionistico al proprio sport. Che a capo del centro di competenze per lo sport militare vi fosse in origine il colonnello Sandro Rossi (Ticinese originario di Osogna, già olimpionico nei tuffi) e oggi sia il colonnello SMG Marco Mudry (Ticinese di Bellinzona), è ulteriore prova del forte legame tra il Ticino, lo sport e l'esercito.

La crescita del CST fa da sfondo a questo sviluppo della politica dello sport in Svizzera. G+S è oggi un programma che coinvolge 637'000 giovani in 85 discipline sportive. Nelle più importanti competizioni internazionali, il 50% dei medagliati svizzeri sono militi incorporati nel centro di competenza dello sport militare.



La quarta tappa di ampliamento, inaugurata il 21 aprile 2023 alla presenza della consigliera federale Viola Amherd, consolida ulteriormente la presenza del DDPS in Ticino che con il CST quale filiale dell'UFSPPO vuole essere un luogo di incontro socio-culturale di giovani provenienti da tutta la Svizzera che grazie allo sport vivono un'esperienza di qualità in un luogo magico.





L'Esercito? Ma  
è una cosa (anche)  
+ per donne!

Quando le persone che incontro scoprono  
che sono capitana dell'Esercito svizzero  
mi chiedono subito "Come mai ha scelto di  
prestare servizio"? e subito dopo  
"Cosa rappresenta per te questa esperienza"?



Come biasimarli, faccio parte delle circa duemila donne svizzere che attualmente sono parte dell'Esercito, un po' meno del 2% di tutti i circa 140 000 militi<sup>310</sup>.

Anche per questo intervento mi è stato chiesto di portare non solo la prospettiva di una donna ma anche di una ticinese. L'esperienza che racconto è la mia, anche se siamo poche non si può generalizzare le motivazioni e le storie delle donne nell'esercito, io posso solamente raccontare quello che ho vissuto in prima persona. Quello che posso inoltre portare, grazie al mio lavoro civile presso il Servizio Specializzato Donne nell'Esercito e Diversità, sono i risultati dell'Indagine "donne - competenze - esercito" che abbiamo svolto lo scorso anno. Prima di tutto, però, rispondo alla domanda che mi viene sempre posta, "Perché?".

Quando ero piccola guardavo il mio papà andare a militare, non sapevo molto di quello che faceva il mese che non era a casa, ma ero consapevole che era con i suoi soldati e che era un capo. Con gli occhi di bambina pensavo che dovesse essere una persona molto importante, perché quando mi portava con lui agli eventi militari in molti lo salutavano e mi dicevano che avevano prestato servizio con lui. Mi piaceva andare a questi eventi. Quando c'erano esposti dei mezzi e delle armi, mio papà mi spiegava in parole semplici a cosa servissero e mi raccontava come venivano utilizzati. Già da piccola mi attirava questo mondo, per il quale sapevo che mio papà era pronto a combattere per proteggere la nostra famiglia e tutte le altre persone. Sapevo anche che il militare non

era solo per gli uomini, anche le donne potevano prestare servizio, ma erano pochissime. A quell'epoca c'era l'ufficio donne nell'esercito e avevano tanti gadget che ovviamente possedevano: la spazzola da viaggio, il piccolo astuccio del cucito, il burro cacao mimetico, i fazzoletti e i foglietti con sull'involucro delle fotografie ritratti delle donne in uniforme.

Quando a sedici anni ho ricevuto la lettera informativa non ho pensato nemmeno un secondo al fatto di dover scegliere di prestare servizio, io avrei prestato servizio e basta, era normale per me, in più con tutte le belle esperienze che mio papà mi aveva raccontato negli anni, per quale motivo avrei dovuto decidere diversamente? Il confronto con i miei compagni di classe mi ha fatto riflettere e accentuare la mia decisione. I compagni maschi non erano molto motivati a dover fare la scuola reclute e le ragazze dicevano che il militare era solo per gli uomini. Inoltre, dato che non ero la più sportiva della classe, tutti mi dicevano che con la mia forma fisica non ce l'avrei mai fatta. Sentendomi dire che questa esperienza non era per me, mi ha motivato ulteriormente perché volevo dimostrare a loro, ma soprattutto a me stessa, che era possibile.

Arrivata ai 18 anni, mi sono iscritta alla giornata informativa, che a quel tempo era mista. Eravamo solo due ragazze tra la cinquantina di ragazzi al centro della protezione civile del Monte Ceneri. Questo non mi ha impaurito, anzi ho fatto come se nulla fosse e ho posto le mie domande. Sono tornata a casa con tutti i documenti, flyer, e pure con un CD dove erano spiegate



tutte le funzioni. Ho letto tutto, ho guardato tutte le funzioni e poi ho inviato subito il formulario per il reclutamento.

Il papà mi ha aiutata a scegliere la funzione, mi ha spiegato in dettaglio quelle che mi sembravano interessanti e sono arrivata alla conclusione che volevo fare il soldato informatore, così se avessi fatto avanzamento avrei avuto le migliori basi per diventare ufficiale informatore nello stato maggiore di un'unità. Questa funzione però era solo in tedesco e quindi ho deciso di partire dopo la maturità per un soggiorno linguistico in Germania, così da avere le condizioni migliori per raggiungere il mio obiettivo. Non ho nemmeno sottovalutato la forma fisica, ogni giorno mi allenavo per i test sportivi che avrei dovuto passare al reclutamento che è arrivato molto in fretta. Essendo la figlia di un ufficiale sapevo che avrei rischiato di essere riconosciuta come "la figlia di" e che alcune persone avrebbero supposto, come per altre donne, che i miei successi in ambito militare erano nepotismo e non il mio sforzo, quindi l'unico aiuto che ho chiesto a mio papà è stato di trovare una scuola reclute dove nessuno lo conoscesse. Ed è per questo che sono stata incorporata nella scuola

reclute del Comando della Guerra Elettronica 46, a Jassbach nell'Oberland Bernese.

Prima della scuola reclute ho cercato e letto tutti i regolamenti di base, sapevo che nonostante l'allenamento la mia forma fisica era il mio punto debole, quindi dovevo compensare con la testa, senza contare che era tutto in tedesco, quindi era un ulteriore ostacolo.

Arrivata alla scuola reclute mi sono subito accorta che non era tutto bello, erano tutti arrabbiati e gridavano per ogni cosa, in più una sergente mi ha detto che l'esercito per le donne è bruttissimo, che non sapevo a cosa andavo in contro. Tutto questo mi ha spaventata talmente tanto che la prima notte ho scritto 58 SMS a mio papà per dirgli che non volevo più restare lì. Mio papà sarebbe venuto a prendermi ma mia mamma gli ha detto che io avevo scelto di fare militare e quindi dovevo restare per vedere com'era. Le sarò per sempre grata della sua posizione, ora non sarei qui a scrivere della mia esperienza.

Superate le difficoltà iniziali durante la scuola reclute e poi la scuola sottoufficiali, mi sono sempre trovata molto bene, chiaramente venivo vista come la diversa, visto che non solo ero l'unica recluta e poi aspirante donna, ma ero an-



che l'unica italoфона. Quando si è trattato di fare le selezioni per la scuola ufficiali, ho sentito per la prima volta che l'essere una donna era visto come un problema. Nonostante avessi superato le prove, in alcuni casi meglio dei miei camerati uomini, il colonnello durante il colloquio finale prima del test psicologico per i quadri mi ha detto: "Signora Tantardini, vede, è una donna, è l'unica ticinese, non è troppo alta di statura, non parla troppo bene il tedesco, e la sua voce non è troppo forte, io non la vedo a fare l'ufficiale". Sono quasi tutte delle osservazioni corrette, a parte la voce, perché chi mi conosce sa che quando mi voglio far sentire mi sentono tutti, ma a mio parere queste osservazioni non sono determinanti per essere un ufficiale. Per fortuna il test psicologico ha mostrato che avevo tutte le carte in regola e quindi ho potuto proseguire. Con le scuole di avanzamento e il pagamento grado concluso con successo, ho potuto dimostrare a me stessa e a quel colonnello che i suoi giudizi nei miei confronti erano del tutto infondati.

Durante tutto il servizio, sia nelle scuole sia in seguito nei corsi di ripetizione e nell'impiego all'estero, ho avuto tantissime esperienze positive e poche negative. Inoltre, ho incontrato tante persone che mi giudicavano sia per il mio lavoro sia per il fatto di essere donna o ticinese. La presenza di stereotipi e generalizzazioni dovute ad una caratteristica sono purtroppo presenti nel militare come lo sono ancora oggi nella vita civile. Per fortuna ho quasi sempre incontrato delle ottime e degli ottimi capi o camerati che mi hanno valutata e apprezzata per quella che sono e non per il mio genere o per la mia origine. Questo non toglie il fatto che la natura umana è quella di categorizzare le persone e quindi spesso mi trovo ad essere la "donna ticinese", rappresentante delle mie categorie e non io come individuo.

In ogni caso il fatto di essere della Svizzera italiana lo percepisco come un aspetto positivo. Nei vari servizi che ho prestato ero e sono in una truppa in maggioranza Svizzero tedesca e sempre l'unica quadro italoфона. Quando abbiamo dei contatti con partner civili o militari italoфoni che non parlano bene le altre lingue, sono indispensabile per i miei superiori e camerati, soprattutto se le competenze linguistiche di entrambe le parti non sono compatibili. Ad esempio durante l'impiego all'estero venivo mandata a parlare con i carabinieri italiani perché a

me in italiano davano le informazioni dettagliate della situazione, invece ai miei colleghi, che cercavano di parlare con loro in inglese, dicevano sempre che era tutto tranquillo e basta.

Se in servizio sono la "diversa" a causa della mia lingua, al contrario quando partecipo alle attività del Circolo Ufficiali mi sento uguale agli altri. Questo è dato sicuramente anche dalla lingua, ma, nonostante sia una delle poche donne attive nel circolo, sono vista come un ufficiale e vengo trattata come qualsiasi altro socio.

Come detto, questa è la mia esperienza, che non può essere generalizzata per tutte le donne nell'esercito. Questa diversità l'ho potuta anche costatare grazie al fatto che faccio parte delle FiT - Donne in TAZ, un'associazione di donne incorporate nell'Esercito, nella protezione civile e nei servizi di sicurezza. In questo quadro ho potuto conoscere tante donne che hanno fatto la mia stessa scelta di prestare servizio. Ognuna di loro ha davvero un percorso e delle motivazioni differenti.

In effetti questo è possibile vederlo anche in due studi svolti dal Servizio Specializzato Donne nell'Esercito e Diversità (DnED)<sup>311</sup>, di cui sono collaboratrice.

La prima indagine sulla scelta delle donne di prestare servizio militare voleva tastare un po' il terreno prima di effettuare uno studio a grande scala sulla possibile motivazione delle donne di intraprendere la via militare, attualmente in corso di realizzazione.

Per avere delle basi su cui costruire questo studio, 13 donne che prestano servizio, suddivise linguisticamente in 7 tedescofone, 3 francofone e 3 italofone, sono state intervistate nell'autunno del 2022 su varie tematiche legate alla loro decisione di prestare servizio militare. Chiaramente, avendo solamente 13 partecipanti, i dati non sono per nulla generalizzabili. Però alcuni di essi ci aiutano a capire che ognuna ha un percorso personale e mai identico a qualcun'altra. Ciononostante per una parte di esse, vi sono alcune somiglianze in alcuni aspetti.

Anche per lo studio la prima domanda posta riguardava i motivi per cui hanno scelto di prestare servizio. Ognuna di loro poteva dare più motivazioni. Dai risultati fuoriesce che a maggioranza le partecipanti hanno scelto di prestare servizio per fare delle nuove esperienze e per svolgere qualcosa di diverso dal loro percorso precedente. Un'altra motivazione era anche la ri-



cerca di uno sviluppo e arricchimento personale e professionale, ad esempio avere buone basi di condotta, utili poi nel civile. Non sono mancati anche due delle motivazioni che avevo anche io. Da un lato la tradizione di famiglia e dall'altro vedere il militare come sfida. Per il primo, come nella mia esperienza, per le partecipanti, il fatto di avere dei membri della famiglia ristretta attivi nell'esercito le ha invogliate a seguire le orme dei parenti e questo in alcuni casi già dalla tenera età. Per il secondo, invece, il militare era visto dalle donne intervistate come una sfida, un modo per mettersi alla prova e per riuscire a superare i propri limiti. L'ultimo punto fuoriuscito dalle risposte alla prima domanda era legato alla parità dei sessi. Alcune partecipanti hanno dato come motivazione l'uguaglianza nei doveri tra uomini e donne. Il loro ragionamento a riguardo era il seguente: come donne vogliamo la parità di genere; se vogliamo avere gli stessi diritti dobbiamo essere coerenti e accettare anche gli stessi doveri, dunque dobbiamo prestare anche noi servizio.

Anche il modo con cui le partecipanti sono venute attivamente a conoscenza della possibilità delle donne di prestare servizio militare è anche molto differenziato. Il fattore comune per la maggioranza è il contesto civile, cioè l'ambiente, gli ideali o le persone già presenti nella vita delle partecipanti. Solo per alcune il confronto diretto con delle lettere informative o di invito alla giornata informativa ha attirato la loro attenzione su questa strada che non conoscevano ancora.

Dall'analisi approfondita delle interviste si può percepire che per circa la metà delle intervistate vi era la motivazione di fare delle nuove esperienze, non per forza il servizio militare, e grazie al contatto con una persona del loro contesto civile che ha dato loro l'informazione o ha mostrato loro la sua esperienza nell'esercito hanno approfondito e poi scelto questa strada.

L'aver una persona legata al militare ha dato la possibilità ai due terzi delle partecipanti di avere un modello da seguire che potesse aiutarle nella scelta e poi nelle varie fasi del percorso militare. Guardando in specifico chi fossero queste persone viste come modello di riferimento, si può ben notare che per la grande maggioranza fanno parte della famiglia stretta (papà, fratello e mamma). Questo però non esclude altri modelli; infatti, una partecipante che ha comin-

ciato la sua esperienza militare da pochi anni ha riferito che aveva come modello alcune ragazze che seguiva sui social media e che non conosceva personalmente, ma con i loro contenuti frequenti sui temi militari e mostrando la loro esperienza, ha potuto creare una specie di legame e seguire il loro percorso.

L'avvicinamento verso il servizio militare spesso comincia e termina linearmente, con la decisione di prestare servizio, prima dei 18 anni, dunque prima della giornata informativa. Durante il processo decisionale le donne nell'esercito intervistate hanno preso in considerazione diversi fattori positivi e negativi per raggiungere la loro scelta definitiva di prestare servizio. I fattori fuoriusciti dalle loro risposte che incidono positivamente sulla decisione sono di arricchimento personale, mentre gli aspetti negativi si concentrano sulla tempistica dell'impiego e sulle paure a non riuscire o ad avere difficoltà a livello fisico. La parte difficile di questo percorso è la ricerca di informazioni e in seguito il reclutamento.

Se in questa prima indagine si è voluto guardare prima del servizio, nella seconda indagine svolta dal Servizio Specializzato Donne nell'Esercito e Diversità, si sono ricercati gli effetti che il militare ha avuto sulle competenze delle donne e quali conoscenze e abilità hanno acquisito durante il percorso. Per fare questo, è stato lanciato un questionario online durante l'estate del 2022, al quale hanno risposto 164 donne svizzere che hanno svolto il servizio militare o il servizio militare per il promovimento della pace di età compresa tra i 18 e oltre i 60 ripartite nelle varie categorie di grado militare, da soldato a colonnello sia dell'Esercito che del Servizio della Croce Rossa. Anche in questo caso, nonostante il numero maggiore di partecipanti, a causa della tipologia della raccolta dati non casuale, non è possibile generalizzare i risultati riportati in seguito.

I risultati riportano che durante la scuola reclute, il primo passo nella vita militare, le partecipanti hanno fatto tante esperienze e hanno acquisito molte conoscenze che possono essere utili anche nella vita civile, ad esempio la disciplina, il coraggio di provare nuove esperienze, il lavorare sotto pressione, la comprensione dell'Esercito e l'allenamento di sopravvivenza. Alcune competenze, invece, vengono acquisite principalmente nelle scuole quadri, come la con-



dotta, il pensiero analitico, l'approccio strutturato e la capacità di pianificazione.

Per quanto riguarda i cambiamenti personali o ulteriori sviluppi durante il servizio militare/il servizio militare di promovimento della pace, la maggior parte delle partecipanti hanno notato un cambiamento positivo soprattutto nella resistenza mentale e nel fatto di essere in grado di superare le situazioni difficili.

Se messo in relazione con tre aspetti della vita civile delle partecipanti, il servizio militare/il servizio militare di promovimento della pace incide su questi ambiti. Questa relazione di incidenza è simile per tutte le aree indagate (Formazione civile, lavoro, carriera), sebbene sia più debole per la formazione civile rispetto alle altre due aree. Per la maggior parte delle partecipanti, si tratta di un impatto almeno leggermente positivo sia per la formazione che per il lavoro e la carriera. Se si considerano il lavoro e la carriera, questo risultato diventa ancora più positivo, con più di due terzi dei partecipanti che indicano un impatto positivo.

In generale quello che fuoriesce da questa indagine è che il militare porta degli aspetti positivi nella vita civile delle donne che prestano servizio, sia dal punto di vista di conoscenze, competenze ma anche altri aspetti utili per la vita al di fuori dell'Esercito.

In conclusione se lego la mia storia con questi due studi si può vedere che è rappresentata anche la mia strada. Ciononostante è possibile che ci siano delle donne che hanno avuto delle esperienze totalmente diverse. Ora non è importante vedere se questo sia vero

o no, non è importante categorizzare tutte le donne, quello che è importante è seguire l'obiettivo prefissato. La consigliera Federale Viola Amherd ha messo come obiettivo arrivare al 10% di donne negli effettivi dell'Esercito e questo obiettivo è anche riportato nel terzo punto, "Le persone al centro dell'attenzione" della Visione 2030 dell'Esercito<sup>312</sup>. Sia dalla mia esperienza come anche dagli studi fatti dal Servizio Specializzato Donne nell'Esercito e diversità, si può vedere quanto sia importante avere qualcuno che parli alle donne dell'esercito e della propria esperienza. Attualmente nell'esercito sono incorporate circa 100 donne italofone<sup>313</sup>. Ora tocca ad ognuno di noi, indipendentemente dal sesso, ancora incorporato o già a riposo. Dobbiamo informare di questa opportunità, dare la possibilità alle giovani donne di conoscere la nostra esperienza, essere dei modelli da seguire per fare in modo che l'Esercito che ci sta a cuore non sia solo una cosa da uomini, ma sia anche una cosa per donne.

312. In che direzione andiamo - Vision Armee (vision-armee.ch)

313. Personelles der Armee (2022). Armeecauszählung 2022. 73572.pdf (admin.ch)





(© Per gentile concessione del DDPS)

## Intervista a Ditaji Kambundji

È bello sapere di essere d'esempio per  
le giovani e i giovani svizzeri

**MB:** Ditaji Kambundji, quando ha deciso di diventare una sportiva?

**DK:** Già a 5 o 6 anni ho iniziato a fare sport perché mi piaceva molto e mi divertivo. A Berna esistono strutture sportive che permettono anche ai giovanissimi di fare le prime gare. Finita la scuola dell'obbligo, visto che avevo delle capacità, ho deciso di scegliere il ginnasio sportivo, che mi permetteva di studiare e di fare attività sportive d'élite.



DK:

Fin da piccola la mia famiglia ha assecondato e sostenuto molto questo mio desiderio di fare sport d'élite. Ma è stato importante il fatto che io sia riuscita a conciliare scuola e sport, portando a conclusione i miei studi liceali, nel 2022. La mia carriera sportiva non mi ha impedito di concludere la mia formazione post obbligatoria.

MB:

Quando e perché ha deciso di fare il servizio militare? Le donne non sono obbligate a farlo e per lei che voleva concentrarsi professionalmente sullo sport poteva apparire come una perdita di tempo.

DK:

Non ho mai pensato che fosse una perdita di tempo. Anche perché la formazione liceale ormai era conclusa. È stato importante per la mia decisione quanto mi hanno detto alcune ragazze che praticavano l'atletica leggera e avevano optato per il servizio militare. La loro esperienza positiva mi ha convinto a fare la stessa cosa.

MB:

Il militare le è d'aiuto per la sua carriera sportiva? E se sì, come?

DK:

Durante la scuola reclute l'esercito mi ha messo a disposizione infrastrutture e condizioni vantaggiose per il mio allenamento prima e dopo le competizioni. E l'appoggio anche finanziario che si riceve durante il servizio permette di programmare a lungo termine una carriera sportiva sapendo che esiste un sostegno di base.

MB:

Ma lei era in servizio quando ha conquistato la medaglia di bronzo degli Europei nei 100 ad ostacoli?

DK:

Proprio così. Stavo svolgendo la mia scuola reclute.

MB:

Essere al servizio del proprio Paese e gareggiare per la Svizzera in una competizione internazionale cosa vuol dire per lei?

DK:

Significa essere consapevoli che si sta gareggiando non solo per se stessi ma per il proprio Paese e questo rappresenta un valore aggiunto. Ed è bello rendersi conto che si può essere di esempio per le giovani e i giovani svizzeri.





(© Per gentile concessione del DDPS)

Jolanda Neff

## L'esercito mi ha permesso di dedicarmi completamente allo sport di punta

La promozione dello sport di punta dell'Esercito svizzero è una parte estremamente importante della mia carriera, perché mi ha dato l'opportunità di concentrarmi completamente sullo sport di punta. Per la prima volta nella mia vita ho potuto esercitare questo lavoro come professionista, senza dovermi dedicare ad un impiego secondario. Negli ultimi dieci anni ho sempre

potuto contare sul sostegno dell'Esercito svizzero. Sono molto grata per l'eccezionale sostegno che mi ha dato durante il mio percorso verso la vittoria ai Giochi Olimpici e come atleta svizzera di punta. Per me è sempre un grande onore poter rappresentare la Svizzera.



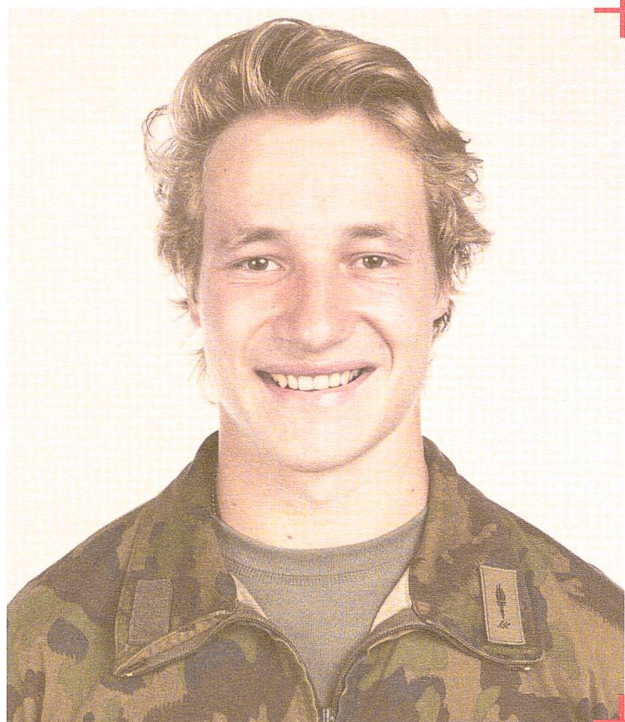


(© Per gentile concessione del Corriere del Ticino/Foto Archivio)



3. La milizia nella Svizzera  
del XXI secolo

Marco Odermatt, campione olimpico, vincitore di due Coppe del mondo di sci. Testimonianza raccolta il 13 gennaio 2024, dopo la storica vittoria al Lauberhorn, da Marco Mudry, Comandante del Centro di competenza Sport dell'esercito di Macolin



(© Per gentile concessione del DDPS)

## Marco Odermatt

### Il mio grazie all'Esercito. Un aiuto ai giovani atleti per fare il primo passo nella carriera agonistica

Per esperienza diretta posso dire che la promozione dello sport di punta dell'esercito offre ai giovani atleti una straordinaria opportunità per potersi allenare in maniera ancora più professionale. È vero che da noi nello sci ci sono già ottime strutture, ma per altre discipline sportive, potersi allenare a Macolin nelle migliori condizioni in un contesto professionale, è ancora più

importante. Questo sostegno aiuta ogni giovane atleta a fare un primo passo nella sua carriera. Non tutti gli atleti vivono la mia situazione attuale. Ma anche adesso, sono molto grato per il sostegno che ho ricevuto e ricevo dall'esercito.





(© Per gentile concessione del DDPS)



+







A

Jean Abt: 147  
Helene Aecherli: 123  
Arnaldo Alberti: 75, 107, 108  
Francesco Alberti: 74  
Pier Augusto Albrici: 31, 73, 81  
Pierangela Algisi: 59  
Viola Amherd: 130, 131, 140, 168, 169, 175  
Kofi Annan: 149  
Jakob Annasohn: 38  
Hubert Annen: 107  
Mattia Annovazzi: 15, 28, 31, 34, 36, 37, 38, 39, 41, 44, 50, 63, 101, 105, 107, 108, 109, 111, 115, 116, 118, 121, 123, 126, 133  
Roberta Arnold: 115  
Paolo Attivissimo: 112

B

Albert Bachmann: 42  
Roberto Badaracco: 28, 105, 113, 158  
Flavius Baumgartner: 116, 117  
Adriano Bazzocco: 81  
Roland Beck: 23  
Giovanni Luigi Beeler: 80, 81, 84  
Belinda Bencic: 148  
Carlo Bernasconi: 123  
Moreno Bernasconi: 54, 126, 134, 138, 140, 176  
Selina Berner: 123  
Giancarlo Bianchi: 27  
Georgette Bianchi-Groppi: 56  
Jonathan Binaghi: 81, 107  
André Blattmann: 109  
Dante Bollani: 47  
Antonio Bolzani: 42, 74, 75, 94  
Emilia Bolzani-Brentani: 57  
Sibilla Bondolfi: 35  
Teresa Bontempi: 74  
Achille Borella: 91, 94  
Daniela Boschetti: 63, 109  
Pietro Boschetti: 76, 79, 80, 81  
Luigi Bosia: 27  
Mario Botta: 71  
Hans Bracher: 84  
Mauro Braga: 32, 79, 81  
Amilcare Brenni: 80  
Franco Brenni: 83

Laura Brenni: 56

Renata Brogгинi: 76, 78, 79, 80, 81  
Dominique Brunner: 43, 47  
Thomas Busset: 52

C

Lucas Caduff: 124, 125  
Simona Canevascini: 71, 167  
Bixio Caprara: 68, 70, 71, 166  
Gionata Carmine: 107  
Rodolfo Casadei: 118  
Theodor Casanova: 109  
Ignazio Cassis: 34, 68  
Franco Celio: 41, 61, 73  
Lisa Ceppi: 56  
Mauro Cerutti: 75  
Paul Chaudet: 38, 47  
Georges-André Chevallaz: 168  
Pietro Chiesa: 37  
Fanny Chollet: 2, 59  
Nina Christen: 148  
Filippo Ciani: 91  
Matteo Cocchi: 118, 119  
Rosetta Colombi: 74, 75  
Herbert Constam: 84  
Francesca Corti: 71  
Sonia Crivelli: 56  
Ignace Cuttat: 38, 47, 50, 51  
Gian Domenico Curiale: 107, 111

D

Elena D'Alessandri: 56, 59  
Leone d'Alessandri: 83  
Beat Dalla Vecchia: 108  
Maurizio Dattrino: 37, 107  
Leopoldo Maria De' Filippi Tedeschi: 107  
Jacques de Reyner: 47  
Olivia de Weck: 122, 123  
Bernard Degen: 43  
Jean-Pascal Delamuraz: 31, 71  
Mauro Dell'Ambrogio: 116, 154  
Lidia Della Monica: 56  
Carlo Dietiker: 107  
Giancarlo Dillena: 32, 35, 49, 56, 59, 79, 81, 108, 114, 115, 117, 130, 131  
Eugen Dollmann: 82  
Guillaume-Henri Dufour: 17, 36, 37



Allen Dulles: 82

## E

Hans Eberhart: 43

Alphons Egli: 168

Fabio A. Ernst: 107, 108

## F

Luca Faranda: 107

Ernest Failloubaz: 24

Albert Feitknecht: 67, 68

Rodolfo Feitknecht: 68, 70, 167

Elisabeth Feitknecht-Niklaus: 68

Markus Feldman: 66

Sonia Fenazzi: 50

Fernand Feyler: 41, 47

Luca Filippini: 159

Augusto Fogliardi: 74

Fausto Foletti: 15, 17, 18, 20, 75

Ersilia Fossati: 56

Raoul Forster: 114, 115

Elsa Franconi Poretti: 56

Stefano Franscini: 87

Robert Frick: 47

Daniel Früh: 109

Hans Rudolf Fuhrer: 48, 49

Alexander Furer: 122, 123

Max Edwin Furrer: 54

## G

Gianandrea Gaiani: 106

Luciana Galimberti: 56

Giovanni Galli: 41, 108

Chiara Gerosa: 83

Stefano Gianettoni: 109, 118

Jan Gianola: 109

Stefano Giedemann: 28, 105, 107, 108, 109, 110, 111, 159

Silvano Gilardoni: 75

Aurelio Giovannacci: 83

Luna Giovanola: 123

Erminio Giudici: 81, 95, 96

Karim Giugni: 123

Hans Glarner: 44

Norman Gobbi: 50, 51, 68, 109, 150

Marzio Grassi: 109

Guido Grenni: 61

Nicola Guerini: 120, 121

Henri Guisan: 15, 32, 37, 55, 56, 57, 60, 80, 84, 98, 99

Markus Gygax: 108

## H

Jean-Marc Halter: 108

Carl Hauser: 66

Michelle Heimberg: 126, 127

Hans Herzog: 37

Adolf Hitler: 19, 37, 72, 82

Ferdinand Hodler: 33

Stefan Holenstein: 109

Lucienne Hubler: 75

## I

Linda Indergand: 126, 127

Angioletta Isotta: 56

Sandra Isotta: 56, 59

## J

Sergio Jacomella: 17

Edoardo Jauch: 18

## K

Ditaji Kambundji: 53, 176

Albert Kesselring: 82

Daniel Keller: 116, 117

Martin Keller: 73, 75

John Maynard Keynes: 72, 73

Fulcieri Kistler: 44

Andreas Kley: 47, 155

Dominik Knill: 43, 108, 162

Karl Kobelt: 84

Robert Kolb: 107, 114, 115

Georg Kreis: 75

Max Kummer: 43

## L

Mike Lang: 107

Yvon Langel: 107

Ferdinand Lecomte: 23

Georges Lecoultré: 24

Fausto Leoni: 81

Rolf Löffler: 42

Filippo Lombardi: 84

Cosimo Lupi: 109

Ombretta Luraschi: 56

Ambrogio Luvini: 86, 88

Giacomo Luvini-Perseghini: 16, 89, 91

## M

William Maglietto: 43

Guido Marazzi: 31, 32

Marco Marcacci: 52

Urs Marti: 109

Virgilio Martinelli: 41

Mario Martinoni: 81, 83, 84, 85

Virgilio Massarotti: 17

Roger Masson: 25

Ueli Maurer: 54, 135

Joseph Mc Divitt: 83, 85

John McPhee: 32

Martin Meier: 75

Werner Merk: 68

Pascal Métral: 112

Vjačeslav Michajlovič

Molotov: 83

Rudolf Minger: 41

Roberto Moccetti: 79

Armando Mombelli: 31

Luca Montagner: 109

Guido Montel: 80

Tamara Moser: 123

Giuseppe Motta: 33, 95

Marco Mudry: 53, 54, 126, 127, 168, 178, 180

Benito Mussolini: 80, 83, 84, 97

## N

Jolanda Neff: 148, 178

Marco Netzer: 6, 20, 68, 104, 116, 125, 134

## O

Marco Odermatt: 180

Adolf Ogi: 54, 146, 147, 148, 168

Heinrich Oswald: 39, 42

Peter F. Oswald: 43

## P

Piero Parini: 75

Luigi Parrilli: 82, 83

Mario Petitpierre: 32

Alex Pedrazzini: 96

Luigi Pedrazzini: 104

Davide Pedrioli: 107

Ricky Petrucciani: 126, 127

Francesco Piffaretti: 81, 109

Olimpio Pini: 101

Adolfo Pisciani: 96

Fausto Pocar: 114, 115

Hans Peter Portmann: 36



Roberto Pronini: 107

## Q

Giovan Battista Quadri: 89

## R

Alessandro Rappazzo: 107

Stefan Räber: 107

Willy Rätz: 167

Philippe Rebord: 41, 109,  
124, 125

Graziano Regazzoni: 109

Peter Regli: 118

Dominique Reymond: 44

Elvezia Rezzonico: 56

Vico Rigassi: 52

Tommaso Righenzi: 107

Manuel Rigozzi: 164

Markus Rihs: 122, 123

Augusto Rima: 75

Ely Riva: 32, 79, 81

Raffaele Riva: 88

Franklin Delano Roosevelt: 83

Pietro Rossi: 86

Sandra Rossi: 59

Sandro Rossi: 168

Marc Roth: 107

Heinrich Rothmund: 78, 79

Victoire Rusca: 54, 56

Giuseppe Antonio Rusconi:  
86

## S

Lucetta Salvadé Bolzani: 56

Catherine Santschi: 81

Christian Schiefer: 77, 82

Philipp Schmidli: 120, 121

Johann Schneider-Ammann:  
147

Andreas Schwab: 75

Germaine Seewer: 108, 116,  
117

Hans Senn: 37, 75

Dan Senor: 156

Riccardo Sibilia: 112, 113

Babette Sigg: 123

Saul Singer: 156

Carlo Speziali: 79

Karl Spitteler: 33

Iosif Stalin: 83

Larissa Stämpfli: 109

Therese Steffen Gerber: 73, 75

Peter Candidus Stocker: 119

Sergio Stoller: 108

Federico Storni: 47, 48

Jérôme Strobel: 48

Chiara Sulmoni: 118

Thomas Süssli: 8, 126, 127, 128

Jürg Stüssi-Lauterburg: 83

## T

Maria Tantardini: 123, 170, 173

Luca Tenzi: 109

Jean-Pierre Therre: 109

Andrea Tognina: 47, 49

Andrea Torzani: 119

Alessandro Trombini: 115

## U

Paolo Urio: 38

## V

Franco Valli: 18, 28, 56, 79, 81,  
83, 86, 105

Alexandre Vautravers: 24

Roberto Vecchi: 44

Guglielmo Vegezzi: 41, 78

Gérald Vernez: 112, 113

Francesco Vicari: 101

Marino Viganò: 18, 81

Kaspar Villiger: 44, 45

Eduard Von Steiger: 78

Heinrich Von Vietinghof: 82, 83

Alain Vuitel: 130, 132

## W

Hans Peter Walser: 109

Otto Weiss: 87

Arturo Weissenbach: 26, 75,  
94, 95

Andrée Weitzel: 57

Ulrich Wille: 37

Georg Wirz: 60

Karl Wolff: 82

## Z

Ludovico Zappa: 17, 50

Else Züblin-Spiller: 65



1928-1931	magg Arturo Weissenbach
1932-1944	ten col Antonio Bolzani
1945-1964	col Aldo Camponovo
1965-1969	col SMG Waldo Riva
1970-1975	br Emilio Lucchini
1976-1985	br Alessandro Torriani
1986-1998	col Roberto Vecchi
1999-2004	cap Giovanni Galli
2004-2006	cap Federico Nizzola
2006-2009	col SMG Roberto Badaracco (anche presidente CUdL)
2009-2016	col Franco Valli
2016-oggi	col Mattia Annovazzi (anche vicepresidente STU)



## Abbreviazioni

ACMIL	Accademia militare presso il Politecnico federale di Zurigo
ARMSI	Associazione per la Rivista militare della svizzera di lingua italiana
ASMZ	Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift
ASSU	Associazione svizzera sottufficiali
ATT	Archivio delle Truppe Ticinesi
ATUP	Associazione ticinese degli ufficiali di professione
AVIA SI	Società ufficiali dell'aviazione della Svizzera italiana
br	brigadiere
cap	capitano
CFS	Comando forze speciali
cdt	comandante
cdt C	comandante di corpo
CIU	Circolo ippico degli ufficiali
Civi	Ufficio federale del servizio civile
col	colonnello
CST	Centro sportivo nazionale della gioventù di Tenero
CUG	Circolo degli ufficiali della giustizia militare
CUB	Circolo ufficiali di Bellinzona
CULoc	Circolo ufficiali di Locarno
CUdL	Circolo ufficiali di Lugano
CUM	Circolo ufficiali del Mendrisiotto
div	divisionario
DDPS	Dipartimento federale della difesa, della protezione della popolazione e dello sport
DFAE	Dipartimento federale degli affari esteri
DFGP	Dipartimento federale di giustizia e polizia
DMF	Dipartimento militare federale
DNE	Donne nell'Esercito
DNS	Dono nazionale svizzero per i nostri soldati e le loro famiglie
gen	generale
GSsE	Gruppo per una Svizzera senza Esercito
ISQE	Istruzione superiore dei quadri dell'esercito
magg	maggiore
NATO	Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
ONU	Organizzazione delle Nazioni Unite
PCi	Protezione civile
PS	Partito Socialista
RB	Rivista Bimestrale
RMI	Rivista militare italiana
RMS	Revue militaire suisse
RMSI	Rivista militare svizzera di lingua italiana
RMT	Rivista militare ticinese
SCF	Servizio complementare femminile
SCTU	Società cantonale ticinese degli Ufficiali
SdN	Società delle nazioni
SFGS	Scuola federale di ginnastica e sport di Macolin
SMF	Servizio militare femminile



SMG	Stato maggiore generale
SMT	Società militare ticinese
SSEs	Servizio sociale dell'esercito
SSU	Società svizzera degli ufficiali
STA	Società ticinese di artiglieria
STG	Società ticinese dei genieri
STU	Società ticinese degli ufficiali
ten col	tenente colonnello
TIC	Tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni
USEs	Ulteriore sviluppo dell'Esercito